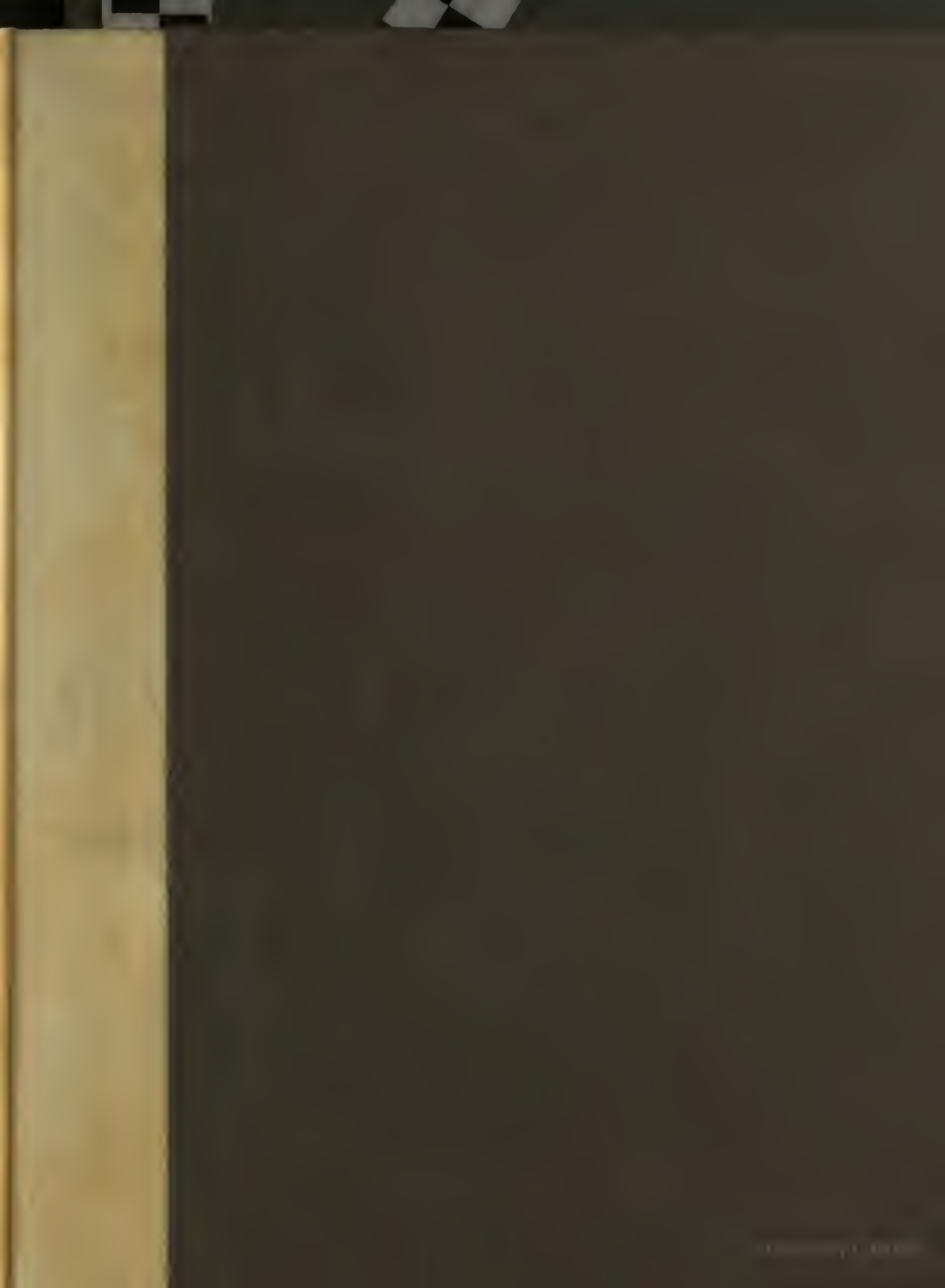


11.2.238

11.a.238

Digitized by Google

MEMORIE
CRONOLOGICHE e COROGRAFICHE
DELLA CITTÁ DI BIELLA

RACCOLTE

DA GIO. TOMMASO MULLATERA

DOTTORE DI MEDICINA

E DEDICATE

Agli Illuſtriſſimi Signori

SINDACO, CONSIGLIERI,

E PATRIZJ

D' ESSA CITTÁ.

IN BIELLA MDCCLXXVIII.

Per ANTONIO CAJANI Impreſſore Veſcovile, dell' Illuſtriſſima Città, e Regia Intendenza. *Con licenza de' Superiori.*

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

Siccome dovere indispensabile di società, e gratitudine io reputo il consecrare alla Patria parte di que' talenti, che ciascuno dalla suprema benefica Provvidenza ha in dono; così bramoso di adempiervi in qual-

che

che maniera per quanto la tenuità del mio ingegno può comportare, mi ſono accinto negli ozj de' miei conſueti ſtudj a queſt' opra, malagevole in verità riſpetto alla ſcarſezza delle opportune notizie, e nel rimanente ſuperiore al mio fiacco intendimento per eſsere lodevolmente eſeguita, la quale comunque diſadorna, ed umile ardiſco offerire alle Signorie VV. Illuſtriſsime, che della medeſima noſtra Patria ſiete il principal lume, ornamento, e ſoſtegno. Se nulla hanno in ſe queſte povere mie fatiche per procacciarſi le favorevoli Voſtre, e le pubbliche accoglienze, come agevolmente io ſteſſo il rav-

viſo, elleno certamente da Voi, Illuſtriſſimi Signori, qualche benigno ſguardo conciliar ſi potranno e per li faſti della noſtra Città ſinceramente eſpoſti, e per le geſta ivi adombrate di que' coſpicui, e glorioſi Voſtri Anteceſſori, ne' quali come in terso ſpecchio riguardandovi procurate ſeguirne le illuſtri traccie, e promuoverne d' eſſa con tutta la ſollecitudine, e ſtudio il decoro, e vantaggio. Del reſto non sò ſe non di nuovo ricorrere a quella corteſe, e generoſa propenſione, che dimoſtrar vi compiaceſte ognora a mio favore, e ſpecialmente allorchè mi pregiai offrirvi le ricerche intorno l' ori-

rigine, e fondazione di questo paese come disertazione preliminare delle presenti Memorie storiche poco fa pubblicata, ed implorarla ad accettare il buon desiderio, che nodrisco di dare una pubblica, e sincera testimonianza di quell' ossequioso rispetto, con cui ho l'onore di costantemente dichiararmi

Delle Signorie VV. Illust.me

Umillis. Devotiss. ed Ossequiosis. Servidore
GIO. TOMMASO MULLATERA.

PARTE PRIMA.

SITO, DENOMINAZIONE, ANTICO STATO, RELIGIONE, GOVERNO, E AVVENIMENTI PIU' MEMORABILI.

QUantunque BIELLA non ſia ſtata riconoſciuta per Città, ſe non qualora nell' anno 1626. venne dichiarata Capo di una ragguardevole, e molto eſteſa Provincia, e ſolo da pochi anni ottenuto abbia un Veſcovo colla ſmembrazione dell' antica Diocesi di Vercelli, nondimeno fu già varj ſecoli prima riputata come Luogo di non inferior ordine a molte Città, ſia per le prerogative, nelle quali coſtantemente ſi mantenne, che per il numero de' Borghi, e Ville alla ſua giuriſdizione ſottopoſte, e per la popolazione, e quantità de' Soggetti illuſtri, che ivi ebbero la loro origine. Scriſſe già Lodovico della Chieſa ſul principio dello ſcorſo ſecolo nella ſua Storia del Piemonte: *Biella può eſser tenuta per Città, perchè reſta aſsai più popolata, ed edificata che Ivrea, ed Agoſta, e maggiormente che Alba, ed Acqui, ed ha due buoni Mercati la Settimana, e da lei ſono uſciti più Prelati Eccleſiaſtici, che da alcuna altra Città del Piemonte*. Agoſtino Alberti la chiamò pure Città degna di Cattedrale, quali coſe vengono da molti altri Scrittori confermate: Laonde li ſuoi faſti ſtati finora o tra varj favoloſi racconti confuſi, o neghittoſamente traſcurati, immeritevoli non ſembrano, ad illuſtrazione della verità, e decoro de' fioritiſſimi Stati al felice dominio della Real Caſa di Savoja ſoggetti, d' eſsere regiſtrati, e alla poſterità traſmeſſi.

Sta ſituata queſta Città nella regione più Settentrionale d' Italia, e in quella parte, che il nome acquiſtò di Lombardia, alle falde delle Alpi, che ſono una produzione delle Pennine, e poche miglia diſtante da Monti, che terminano, e chiudono ivi l' Italia. Ha tutta la Provincia quaranta miglia circa di circuito, ed oltre la Città, che ne è Capo poſto quaſi al centro, abbraccia ſettantanove Comunità tra Borghi, Ville, e Caſtella, parte de' quali locati ſono tra le Montagne, e Valli, parte nelle baſſe Colline, e parte nella pianura. Contiene preſso cento mille abitanti ſotto novanta Chieſe Parrocchiali. Confina all' Occidente colli Canaveſi, e Valdoſtani: a Settentrione riguarda l' antica Rezia, oggidì paeſe de' Grigioni: dal Settentrione verſo Oriente confina colla Valle di Seſſia Provincia di Novara, e più all' Oriente verſo l' Auſtro colla Provincia di Vercelli: all' Auſtro col Piemonte, la di cui Capitale, e Sede ordinaria del Principe è Torino. Da queſta Capitale è diſtante Biella miglia 34., da Ivrea 10., da Vercelli 22., da Novara 26.

Due ſono li principali Fiumi, che per tutto quaſi l' ampio giro di queſta Provincia ſcorrono. Uno di queſti chiamaſi il *Cervo*, ſcritto da alcuni il *Servo*, il quale trae la ſua origine dal Lago denominato *della vecchia* ſulli monti della Valle d' Andorno, e rincontro de' confini della Valle d' Agoſta, diſtante due miglia dal Caſato, e dalla Parrocchiale della Comunità di *Piè di Cavallo*: traſcorſa la Valle d' Andorno continua il ſuo corſo ſotto il villaggio di *Magliano*, che reſta alla di lui ſiniſtra, e dopo un breve tratto ſotto *Tolegno*, che ſta alla deſtra, procedendo per la medeſima via ſotto la Città di Biella, e trapaſsando vicino a *Caſtellengo*, va poche miglia ſovra Vercelli ad unirſi col fiume *Seſsia*.

L' altro Fiume chiamaſi *Elvo*, che ſcaturiſce dalle coſte del monte *Mucrone*, e ſcorrendo per la montagna, ed alpi di Sordevolo paſsa vicino a *Mongrando*, indi a *Cerrione*, da dove girando a deſtra ſcorre in vicinanza di *Saluzzola*, e continuando il ſuo corſo alla parte Orientale termina parimenti ſovra Vercelli nel medeſimo fiume *Seſsia*.

Oltre queſti due principali, vi ſono pure varj altri fiumicelli, o torrenti, che oltre alli ſquiſiti peſci, li quali in eſſi produconſi, ſervono mirabilmente all' inaffiamento delle Campagne, ed alla produzione d' ottimi paſcoli. Uno di queſti chiamaſi *Oropa*,

che

che ha dato il nome a' monti donde ſcaturiſce, e nel ſeno de' quali ſta il celebre Santuario di Maria nominato *d' Oropa*, derivata ſimile denominazione dalle due greche parole *opòs*, e *naìs*, che ſignificano inſieme unite *figlio del monte*, nome addattato a fiumi, che da' Poeti ſimilmente appellati ſono *figli de' monti*. L' altro chiamaſi *Auremo* forſe così nominato per via di alcune rene d' oro, che in eſso talvolta rinvenute ſi ſono.

Quanto alla denominazione di Biella corre queſta Città la medeſima ſorte di parecchie altre, le quali quanto più ſono antiche, tanto meno rimoſtrar poſsono l' origine del nome, che venne loro impoſto. La varietà grande delle opinioni, che troviamo ne' Scrittori, li quali a tale ſtudio hanno voluto attendere, ci fa conoſcere eſser per lo più vana la ricerca delle etimologie. Molti Luoghi hanno interamente cambiato il primitivo loro nome all' occaſione che ſcacciati li primi abitatori, vennero da altri occupati. Alcuni hanno ricevuta una ſemplice alterazione dalla corrutela de' primi nomi, e dalla unione di popolo di diverſe Nazioni, da cui ne nacque un dialetto compoſto di varie lingue, molte di quali voci coll' andar degli anni, o furono affatto abbandonate, oppure ſoffrirono un tal cambiamento da non riconoſcerle più nella vera loro origine: onde può chicchesia agevolmente comprendere con quanta facilità poſsa cader in errore colui, che pretende rinvenire il vero ſignificato de' nomi, che furono a varj antichiſſimi Luoghi appoſti.

Hanno derivato alcuni il nome di Biella dalla dimora, che fece in queſte parti Decimo Bruto, dal che penſano aver prima acquiſtato il nome di *Bruticella* cambiato poſcia per abbreviamento in quello di Biella, nella ſteſſa guiſa che Vercelli ſi pretende dedotto da *Veneris cellæ* a motivo che tal Deità veniva ivi particolarmente onorata. Vero è che prima della diſtruzione de' Salaſſi ſeguita per opera de' Romani, e nel tempo che queſte due Nazioni oſtilmente tra loro agivano, li Salaſſi ſpogliavano tutti coloro, che paſſavano per le loro montagne, e pe' vicini luoghi da eſſi infeſtati. Avendo avuto la diſgrazia tra gli altri d' incappare in tal maſnada il prefato Decimo Bruto, allorchè da Modena fuggitivo paſsò per queſte regioni, aſtretto a redimere a prezzo la ſua libertà, non ſarebbe incredibile che in ſimil occaſione foſſe ſtato trattenuto nel luogo, che corriſponde alla poſizione di Biella, per

 eſsere

eſsere poco diſcoſto, e confinante col territorio de' Salaſſi ; ciò però non baſta a mio credere per iſtabilire un prudente giudizio, che dall' accennato avvenimento ſia ſtata Biella in tal maniera denominata, eſſendo più lodevole il confeſsar con ingenuità nelle coſe oſcure la propria ignoranza, che millantare con ridicolo faſto una ſcienza, di cui non ſi ha poſseſso, come così aſtretti ci troviamo a dichiarare riſpetto alla denominazione di queſto luogo.

Si è pretèſo eziandio che con altri nomi ſiaſi anticamente appellato. Jacopo Gaſtaldo Commentator di Tolomeo il Geografo aſcrive a Biella il luogo, che queſti chiama *Gaumellum*, qual nome venne pur anco da molti Leſſiografi alla medeſima attribuito. Gaudenzio Merula, ed altri Scrittori nondimeno ſono di parere, che il *Gaumellum* di Tolomeo ſia lo ſteſso che *Laumellum* volgarmente *Lomello*, quantunque il ſito nella carta di Tolomeo poco corriſponda. Xilandro nella ſua verſion di Strabone penſa che il *Gaumellum* di Tolomeo poſsa eſsere il medeſimo, che da Strabone ſteſso chiamaſi *Ichtoumulum*: ſe foſse vera la conghiettura di Xilandro, ſarebbe più addattabile a Biella il nome di *Gaumellum*, che a *Lomello*, luogo, dove ragionevolmente non ſi può ſupporre che vi eſiſteſsero miniere, come Strabone ſteſso ci fa intendere che foſsero preſso li popoli nominati *Ichtoumuli* ; laonde non dovrebbe ſembrar tanto ſtrano, come a taluno appariſce, che qualche Scrittore appropriato aveſse a Biella il nome di *Gaumellum*. Ma non giova trattenerſi in ricerche di sì poco conto.

Parlando di alcune altre denominazioni aſcritte a Biella, come ſono *Ocela*, *Buiella*, *Bucella*, e ſimili, non ad altro attribuir ſi debbono, che o alla traſcuratezza degli antichi Scrittori, i quali hanno tramandato ai poſteri le opere loro, che leggiamo con ſommo rincreſcimento ſenza ſtudio, attenzione, e diligenza compilate, o all' ignoranza de' Notaj de' tempi trapaſsati, in cui eſsendo troppo traſcurate le lettere, ſcrivevano perciò male, anzi barbaramente latino, o finalmente all' imperizia de' Leggitori delle ſcritture antiche, oſcure quaſi tutte, e in parte dalla vecchiezza corroſe. Quindi volendo ſolo eſporre in queſta particolare Storia ciò, che trovaſi conferente al vero, ed appoggiato a ſodi fondamenti, addittandone il dubbio dove non è abbaſtanza paleſe la verità, altro non ſi può dire ſe non che Biella fu anche ne' rimoti tempi ſcritta latino, come ſcriveſi comunemente colla voce *Bugella*, e nominata viene in Italiano *Biella*.

Ma

Ma ſe gravi difficoltà s' incontrano nella ricerca delle denominazioni molto maggiori certamente ſi preſentano per iſtabilire la vera origine, e principio di fondazione de' Luoghi antichiſſimi, tra quali meritevolmente può annoverarſi Biella, che al pari di molte altre Città raſſomigliar poſſiamo agli alberi, i quali hanno li ſuoi rami paleſi, e le radici occulte. Reca, a dir vero, meraviglia l' oſservare la vana fatica, che in queſta parte ſi prendono certi Scrittori troppo avidi d' imprimere con una ſtudiata imagine di rimotiſſima antichità una ſuppoſta gloria a qualche paeſe, ch' eſſi cercano eſaltare, quandoche chi abbonda di giudizio, ſiccome ſaviamente riflette l' eruditiſſimo Muratori, non cerca ſcrivere quel, che più piace, ma ciò che trova al vero più conferente.

In una breve Diſſertazione nello ſcorſo anno da me pubblicata col titolo *Ricerche ſull' origine, e fondazione di Biella, e ſuo Diſtretto*, ſi è fatto riflettere che tutto queſto tratto di paeſe compreſo era nella Provincia Libica, e in quella parte, che chiamavaſi *Agro Vercelleſe* da Vercelli preſidio principale d' eſso. Dalle miniere, che ſecondo la teſtimonianza di Strabone, e Plinio ſcavavanſi a' tempi della Repubblica Romana nell' accennata Campagna Vercelleſe, le quali altrove giuſtamente locar non ſi poſſono, che ne' monti al Bielleſe diſtretto appartenenti, ſi è con valide conghietture dedotto, che poteſſe aſſai veriſimilmente aver ricevuto i principj di ſua fondazione Biella, ed in ſeguito alcuni de' minori Villaggj ad eſso luogo ſubordinati. Vana opera ſarà, cred' io, il voler perſuadere a chi ha cognizione di minerali, che in tutta l' eſtenſione dell' antica Provincia Libica poteſſero aſconderſi metalli di qualunque ſpezie, fuorchè in queſti noſtri monti, ne' quali proſeguonſi tuttora da varj anni li ſcavamenti, ed è un mero ſogno, che in quelle ſterili collinette dal luogo di *Zubiena* tendenti a quello di *Cerrione* vi foſſero miniere, nè d' oro, nè d' altro metallo, checchè ne dica il rozzo volgo, e chi a ſimili ſtravolte opinioni, ſenza il dovuto criterio cerca aderire; ſovra di che alla citata Diſſertazione mi riferiſco.

Negar non poſſiamo, che la poſizion del Bielleſe attigua nella parte Settentrionale a montagne alpeſtri, fuori del cammino in conſeguenza per paſsare ad altre regioni, ſia il principal motivo, per cui non ha potuto ſomminiſtrar materia di diſcorſo a

que'

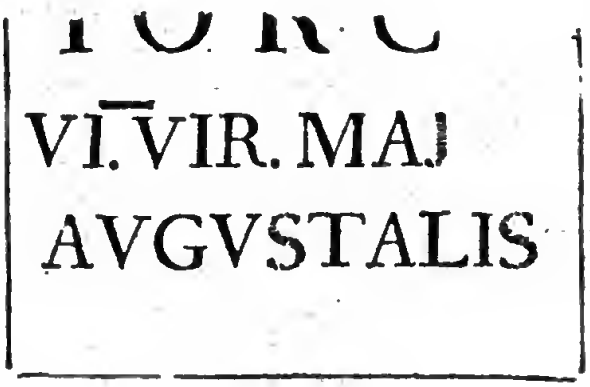
que' Scrittori, che trattando li più celebri avvenimenti, trascurar dovettero le meno importanti notizie. Un piccol distretto da monti, ed alpi chiuso per una parte, per altra da folte boscaglie, frequenti stagni, e lagune formate dalla copia de' ruscelli, e torrenti, che dalle altezze discesi vanno al piano a congregarsi, esser necessariamente doveva un luogo dalle militari spedizioni affatto esente, e solo proprio a dar ricetto a quella veterana milizia, che dopo le lunghe fatiche, ed incessanti prove del suo valore, ben degna era d' ivi godere li giocondi frutti della cara tranquillità, e pace. Tutti intenti li Romani a dilatare colla forza dell' arme il già vasto Impero, tennero occupati que' pochi Scrittori, che dell' antichità conserviamo, nel descrivere li fatti più memorabili, e le regioni principali, entro le quali accadevano: quindi non deve sorprendere che questo distretto ancorchè in que' tempi abitato, e colto, come segregato da bellicosi tumulti, sia stato da' medesimi ne' scritti loro ommesso: dobbiamo eziandio riflettere, che molte cose, sulle quali tennero discorso, prescindendo dal maggior numero di quelle, che senza dubbio o registrate non si saranno, o non avranno potuto a noi tramandarsi, applicate venivano al luogo più popolato, da cui tutta quella determinata estension di paese prendeva il nome; Così veggiamo Strabone, che volendo dinotare le miniere esistenti nella Campagna Vercellese, dice che in Vercelli vi era una miniera d' oro. *Deinde & Vercellis aurifodina erat*, oppure, come altri traducono: *Quum & Vercellæ aurifodinam haberent*; eppure sà ognuno che tal miniera non era nella Città di Vercelli, bensì nell' *agro*, che da essa ricevea il nome. Ecco perciò come il silenzio di tali Scrittori riguardo a Biella non basta per provare che esa in que' tempi non esistesse.

Pochi monumenti in verità hanno potuto conservarsi di antichità rimota, non solo ne' Luoghi d' inferior ordine, ma neppure ne' più celebri, e cospicui, motivo, per cui dobbiamo rimaner all' oscuro in molte cose, che potrebbero additarci la condizione de' paesi in que' bassi tempi: i secoli di barbarie, e d' ignoranza succeduti ci' hanno privato di tante belle notizie, che non poco servirebbero ad illustrare la Storia.

Colle indefesse ricerche, ed attenzioni de' Letterati si sono disseppelliti dall' oblivione, in cui giacevano, alcuni avvanzi

delle

delle paſsate età, ma queſti ſono talmente ſcarſi, e talvolta pieni d' ambiguità, che appena con sì debil luce ci è dato di poter diſtinguere una menoma porzione di ciò, che forma l' oggetto delle noſtre indagini. Uno quì ne preſento quale ritrovaſi, ed è un marmo cavato in un ſotterraneo vicino alla Chieſa Cattedrale di Santa Maria Maggiore, e Santo Stefano. Nell' eſtraerſi ve ne rimaſe buona porzione della ſommità unita con macerie, che per ignoranza de' Lavoratori rimaſe, ed è tuttora ſepolta, e confuſa, e la maggior parte, che ſi cavò intatta, fu collocata in un muro della Canonica appartenente alla prima Dignità di Prepoſto, dove potrà chicchesia chiarir ſi dell' ingenuità, colla quale vien quí preſentata.



Manca nella porzion ſuperiore della iſcrizione interamente il nome del perſonaggio, e le ſuſseguenti quattro lettere rotte per metà debbono giudicarſi ſecondo il più diligente eſame IORC. A mio credere dinotar vogliono queſte Sigle *In Ordine Romanorum Civium*, ed il rimanente *Sevir Major Auguſtalis*. Val a dire, che quel tale, di cui vi manca il nome, ottenuto avea il privilegio di Cittadino Romano, ed era il Decano de' Seviri Auguſtali, ch' erano Sacerdozj iſtituiti in onore di Ceſare *Auguſto* eſaltato dopo morte alla Divinità, giuſta il rito ſuperſtizioso de' Gentili, lo che

ſi

ſi praticò pure verſo altri Imperadori. Furono queſti *Seviri* creati in onore d' Auguſto da Tiberio nel Conſolato di *Seſto Pompeo*, e di *Seſto Apulejo*, come abbiamo da Tacito nel lib. 1. degli Annali; *Idem annus novas cæremonias accepit, addito Sodalium Auguſtalium Sacerdotio*. Di queſti *Seviri*, o Sacerdoti componevaſi un Sodalizio, o ſia Collegio, che di quando in quando congregavaſi per fare li ſagrifizj. Per l' aggiunta di *Major* s' intende che quel Sacerdote era Capo del Collegio de' *Seviri*. Se foſſe intera la lapida potremmo accertarſi che le prime *Sigle* dimezzate eſprimono, come ho ſuppoſto, che quel Sacerdote era aſcritto alla Cittadinanza Romana; mentre a que' liberti detti *Cittadini Romani* ſi concedevano i tre nomi, *Prenome*, *nome gentilizio*, e *cognome*, il che non concedevaſi a' liberti *Latini*, e *Deditizj*.

Creavanſi queſti Sacerdoti da' Decurioni; onde convien dedurre da queſta lapida, che ſaranno parimenti ſtati creati in Biella da qualche altro Magiſtrato Superiore, ſalvo che piaceſſe dire che foſsero creati da' Decurioni della Colonia, che a Biella preſiedeva: in ogni caſo ſiccome raramente concedevanſi tali Sodalizj ad altri paeſi, che non aveſſero il privilegio delle Colonie, poſſiamo credere con ragione che Biella in que' tempi foſse giunta a partecipare del privilegio di Colonia già conceduto a Vercelli, ch' era di più promoſſo al grado de' Municipj. Tanto lice conghietturare da queſto Monumento imperfetto.

Comunque però piaccia penſarla a tal propoſito, che ne' tempi del Gentileſimo ſi porgeſſero a quelle falſe Deità i ſagrifizj, e perciò vi abitaſſero Sacerdoti, maggiormente ſembra venirci confermato da quel piccolo Tempio, che ancora oggidì eſiſte, e ſerve per Battiſtero della Parrocchia del *Piano*. La ſua ſtruttura antichiſſima perſuade eſſer conferente al vero l' antica tradizione, che tuttora ſi mantiene eſſere ſtato quello a falſi Numi prima della introduzion della vera Religione conſecrato. La ſua forma è conforme a quella del celebre *Pantheon* di Roma, detto ora dalla figura *la Rotonda*, col divario ſoltanto che quello è ſontuoſo, e grande, queſto umile, e riſtretto. Alla metà di queſta Chieſetta ſi conſerva ancora il recipiente dell' acqua piovana, che ſerve anche in oggi per ſacrario delle acque batteſimali, poichè gli antichi Tempj de' Gentili, in iſpezie que', che denominavanſi *Sacella*, erano in gran parte ſenza tetto, e fineſtre, e prendevano

la

la luce dal Cielo: ſi oſserva in comprova di queſto, che la ſommità della cuppola, che copre l' edifizio, è di una diverſa ſtruttura, e fabbricata ne' tempi poſteriori.

Da queſte ancorchè ſcarſe memorie dall' edace tempo, e dalla rozzezza di varj ſuſseguenti ſecoli tuttavia ſuperſtiti, non poſſiamo ſe non confeſsare che queſto Territorio era già al tempo de' Romani con qualche ordine di *Pago*, ed anche di qualche conſiderazione. Ne' ſecoli di mezzo in alcune antiche carte, che menzione fanno di Biella, e del ſuo Diſtretto, appoſto gli viene il nome di *gran Corte*. *Curtes*, o *Cortes* ſignificavano un aggregato di Poderi con edifizj, e fabbriche tra loro unite componenti una Villa con Chieſa, ove amminiſtravanſi li Sagramenti al popolo. I Villaggi d' inferior ordine chiamavanſi col ſemplice nome di *Corti*, o ſia *Pievi*, perchè quel piccolo Territorio, come diſcoſto dalle Cattedrali, era ſotto la giuriſdizione ſpirituale d' un Sacerdote, che oggidì pure chiamanſi *Pievani*, o *Parrochi*. Ma il titolo di *Gran Corte* non davaſi che alle Ville maggiori, o dir ſi vogliano Borghi, li quali conſiderati erano come Capo di altri circonvicini inferiori Villaggi. Se perciò Biella in queſti ſecoli dopo le gravi diſavventure anteriormente ſuccedute all' Italia conſervò tuttavia il nome di *Gran Corte*, dobbiam credere che nelle anteriori età foſse luogo ragguardevole; imperciocchè ne' tempi, in cui l' Italia divenne preda di tante barbare, e ſtraniere tra loro belligeranti Nazioni, ſeguivano bensì frequenti le rovine delle Città, e Ville, anzichè ſi penſaſſe ad ergerne delle nuove da' fondamenti, o ampliar quelle, che già eſiſtevano.

In qual ſecolo ſiaſi in queſte contrade ſtabilita la Religione Criſtiana, non è agevole il determinarlo per difetto di opportuni documenti capaci di riſchiarire un tal punto. Si è preteſo ſoſtenere da alcuni Scrittori, che lo ſteſſo Principe degli Apoſtoli San Pietro abbia perſonalmente portato nel Vercelleſe il ſagroſanto Vangelo, e pendente la ſua dimora, e predicazione Evangelica nella Città di Vercelli perſuaſo abbia quel popolo ad ergere, come dicono, che ereſſe un Oratorio ſotto l' invocazione di S. Tommaſo Apoſtolo, oggidì Chieſa Parrocchiale, nella Piazza maggiore d' eſſa Città: ſe queſta opinione foſſe accettabile, anche il Biellese potrebbe partecipare d' un tal onore. Il Canonico Teologo Innocenzo Fileppi tiene talmente per vera queſta predicazione di

S. Pietro in Vercelli, che punto non esita nella sua breve Dissertazione *De Antiquitate, & Dignitate Ecclesiæ Vercellensis* ad esprimersi in aria di trionfo colle seguenti parole. *Divum Petrum Vercellis prædicasse, ibique prima Evangelii semina fudisse videtur innegabile*. La prima ragione, di cui si serve, è questa. *Nam in primis id evincit antiquissima, & firmissima apud nos traditio, qua constanter credimus Apostolorum Principem prædicationi Evangelicæ eo in loco Vercellis exordium fecisse, quo postea in tantæ rei monumentum, jam usque ab initio nascentis Ecclesiæ, Ecclesia constructa est sub nomine S. Petri la Ferla*. Sì fatto ragionamento, a vero dire, non può farci sentire il Teologo, che l' adduce: poichè popolari tradizioni, ancorchè da molte età diseminate, tuttavolta che non hanno per fondamento l' autorità di accreditato Scrittore prossimo a que' tempi, la quale senza lunga interruzione siasi conservata, oppure non possano provarsi continuate in tutti li secoli, giammai sono capaci di formar un argomento di credibilità, nè in materia teologica, nè in fatti storici: quindi mancando questo principio di vera tradizione nel caso, di cui parlasi, rimane a dire, che sia una pura vociferazione popolare simile a tante altre, che dalla soverchia credulità vennero accettate, ben lungi di formar una prova quasi innegabile, come spaccia con troppa confidenza l' Autore. Eusebio di Cesarea scrive sul principio del terzo libro dell' Ecclesiastica Storia, che l' Apostolo S. Pietro abbia predicato l' Evangelica dottrina in Ponto, nella Galazia, Bitinia, e nell' Asia a dispersi Giudei, appoggiato all' autorità di Origene, a cui s' accordano S. Gregorio Nazianzeno nell' orazione 25. S. Gio. Grisostomo nell' Omilia de' dodici Apostoli, S. Gregorio Magno nell' Omilia 17. sovra gli Evangelj, e S. Isidoro nel libro della vita, e morte de' Santi. Il Baronio all' anno 44., dove molto si estende sulla predicazione, e viaggi degli Apostoli, narra come S. Pietro sia stato trasportato sulla nave fino alla città di Napoli, indi approdasse al porto Pisano, donde trasferendosi in Pisa abbia ivi offerto l' incruento Sagrifizio nel luogo medesimo, dove tuttora in memoria di sì rimarchevole avvenimento sta edificata la Chiesa, che porta il nome di *S. Pietro a gradi*. Nessuno fra tutti li mentovati Scrittori della Storia Ecclesiastica fa menzione, che il medesimo Apostolo S. Pietro siasi trasferito in Vercelli, nè in altre Città a questa vicine, cheche ne dica

Mon-

Monſignor Gio. Stefano Ferrero nella vita di S. Euſebio ſtampata l' anno 1609., che di tal ſua aſſerzione non adduce le richieſte prove per ottenerne da' leggitori la fede. Noto frattanto non crederſi dal medeſimo Teologo Innocenzo Fileppi nella ſteſsa Diſſertazione per vera la predicazion dell' Apoſtolo S. Barnaba nella Gallia Ciſalpina, e nella Chieſa di Milano principalmente, dove penſa egli aver principiata tal tradizione verſo la metà del nono ſecolo. Ma ſe ei non vuole acconſentire a queſta tanto antica tradizione mantenuta coſtantemente ſino a' noſtri tempi da' Milaneſi, con qual maggior diritto pretenderà egli riſcuoter fede da una tradizione unicamente appoggiata ad una popolare credulità, ſenza addurre una teſtimonianza di qualche accreditato Scrittore dell' antichità?

Aſſai più curioſo ſi è poi il racconto, che di ciò ne fa Marco Aurelio Cuſani nel ſuo libro delle Vite, ed Atti de' Veſcovi di Vercelli. Scrive egli nel diſcorſo preambolo, che ad onore dell' Apoſtolo S. Pietro, che predicò in Vercelli il Vangelo, fu eretta la menzionata Chieſa *S. Pietro la Ferla*, del che ne fa teſtimonio oculare l' Apoſtolo S. Barnaba, il qual perciò ne ſcriſſe a S. Pietro in Roma, rallegrandoſi di sì pregiato tributo offertogli da' Vercelleſi per accertato pegno della divozione degli animi loro. Soggiunge di più, che dopo S. Pietro, e S. Barnaba, anche S. Marziale in compagnia di S. Matteo predicava, e battezzava in Vercelli, eſsendo queſt' ultimo morto in detta Città, e ſepolto nel ſito, dov' è la predetta Chieſa *S. Pietro la Ferla*. Preſto preſto veggiamo radunato tutto il Collegio Apoſtolico a ſtabilire il Vangelo in detta Città. Tali, ed altre ſimili novellette ſtanno ivi regiſtrate. Sovra del che non ſia diſcaro, che io quí riferiſca ciò, che a queſto propoſito ſcrive Monſignor Claudio Fleury nella ſua Storia Eccleſiaſtica giuſta la traduzione fatta in Italiano dal Conte Gaſpare Gozzi lib. I. §. 28. *Da Roma inviò S. Pietro alcuni ſuoi diſcepoli per fondar Chieſe in molti luoghi dell' Italia, e in altre Provincie dell' Occidente, in guiſa che ſi credette fermamente ne' ſecoli ſeguenti, che nell' Italia, nella Gallia, nelle Spagne, nell' Africa, e nelle Iſole vicine niuno aveſſe iſtituite Chieſe, fuorchè quelli, che l' Apoſtolo S. Pietro, o i ſuoi Succeſſori aveano ſtabiliti Veſcovi, e ſi credette, che neſsun altro Apoſtolo aveſse inſegnato in queſte Provincie. Molte Chieſe riſer-*

bano il nome de' loro primi Veſcovi, e pretendono eſse, che ſieno ſtati diſcepoli di S. Pietro, ma per lo più queſte tradizioni ſono poco ſicure, e ne' ſecoli ſeguenti davano il nome di mandati da S. Pietro a coloro, che erano mandati da Roma dall' autorità della Santa Sede. Poſſiamo argomentare quanto frivola ſia la ſuppoſta miſſione Evangelica di S. Pietro in Vercelli, e tutto ciò, che poco per volta ſi è andato aggiugnendo per ornamento dell' invenzione: tutte coſe promulgate ne' ſecoli ſeguenti, e avidamente dal volgo accettate.

Circa la predicazione dell' Apoſtolo S. Barnaba nell' Inſubria e nella Liguria viene eſsa ſoſtenuta per vera dal Baronio, ed anche nel Martirologio Romano facendoſi commemorazione nel giorno 23. Ottobre di Sant' Atalone Veſcovo, leggiamo le parole ſeguenti. *Eodem die Sancti Athalonis Epiſcopi, qui B. Barnabæ Apoſtoli diſcipulus, in ejus locum Eccleſiæ Mediolanenſis Epiſcopus ſucceſſit.* Con tutto ciò tal opinione fu virilmente confutata dal Mabillon, Maffei, Papebrochio, Tillemont, ed altri. In un' opera non pubblicata di Monſignor Bonizone Veſcovo di Sutri, e poi di Piacenza ſul fine del Secolo XI., che ſi conſerva in Firenze nella Libreria di S. Croce, e rapportata viene nel volume IX. della Storia Letteraria d' Italia, parlando queſto pio Veſcovo nel libro *de excellentia Romanæ Eccleſiæ* di S. Barnaba dice così *Nulla litera, nullave hiſtoria commemorat eum unquam maria tranſiiſse, ſed poſt ſeparationem a Paulo factam per Johannem, qui dicebatur Marcus, cum eodem Cyprum delatum.* Anche la Città di Milano mantiene per antichiſſima, e ferma tradizione d' aver ricevuto queſto Santo Apoſtolo, che ivi portò il Vangelo, ed iſtituì la ſua Chieſa, ſovra di che il P. Mamachi nel Tomo II. delle origini, ed antichità Criſtiane ſi eſprime colle ſeguenti parole. *Mediolanenſes a S. Barnaba adductos ſe ad fidem Chriſto dandam, atque ſervandam contendunt; ſed ſola traditione nituntur, quæ tamen ejuſmodi eſt, ut componi cum itineribus ejus Apoſtoli nequire videatur. Conſule Bollandianos, Tillemontium, Mabillonium; Nicolai namque Sormanni* (Religioſo, che ha preteſo patrocinar queſta cauſa) *de Barnaba Apoſtolo, & Doctore Mediolanenſium commentatio, nihil continet, quod eſse alicujus momenti videatur.* Se gli allegati Teſtimonj, ed altri Scrittori, che in una tal diſputa ſi ſono intromeſſi, non baſtano a decidere con ſicurezza la queſtione,

a me

a me pare, che ſaggio non ſarebbe chi ſoſcriver ſi voleſſe ad altri men fondati ſentimenti.

Rimane adunque a preferenza delle eſpoſte opinioni ſommamente credibile, che ſuperato il tiranno Maſſenzio da Coſtantino il grande, e ſpiegata nel trionfale veſſillo la Croce, che da celeſte viſione propoſta gli venne in ſegno della compiuta vittoria, che ſtava, ove in eſſa ripoſta aveſſe tutta la fidanza, per ottenere, reſtituita alla vera Chieſa la pace, e protetta da queſt' ottimo Imperadore la Religione, faceſſe eſſa nell' Inſubria, e ne' conterminali paeſi, mercè le indefeſſe ſollecitudini de' Sacri operaj, notabili avvanzamenti. Neſſuno tra queſti operò con maggior zelo alla propagazione della naſcente Chieſa in queſta parte d' Italia del glorioſo S. Euſebio, il quale creato Veſcovo di Vercelli indefeſſamente travagliò per far fiorire il ſeme Evangelico nella vaſta eſtenſione della Dioceſi al di lui ſpirituale governo commeſſa.

Come prezioſiſſimo dono di queſto Santo Veſcovo ſi venera in queſti noſtri Monti d' Oropa il glorioſo ſimolacro di Maria Vergine aſſai celebre per la ſontuoſità dell' edifizio ivi coſtrutto, per la continua affluenza da ogni parte d' Italia de' divoti, che portanſi a renderli colto, e molto più per gli operati miracoli, e le ſegnalate grazie, che a pro di chi con ſincero cuore ricorre, degnaſi inceſſantemente diffondere. Si pretende eziandio che il medeſimo Santo in queſte ſolitarie parti ſovente ſi trasferiſſe per poter attendere fuori de' popolari ſtrepiti con maggior fervore alle divine contemplazioni, e per isfuggire la sfrenata rabbia, e perſecuzione de' perfidi Ariani, che col favore dell' empio Imperadore Coſtanzo a danno della vera Chieſa i falſi loro dogmi diſſeminavano; dicendoſi pure che ivi abbia impiegato buona parte del tempo anche nel traſcrivere i Vangeli, qual codice conſervaſi tuttora in Vercelli. Tali opinioni ſiccome non hanno per fondamento che una ſemplice tradizione, non debbono perciò da un verace, ed imparziale Storico ſpacciarſi come verità irrefragabili; nè debbono per altra parte riputarſi di sì poco conto, che meritino di venire aſſolutamente rigettate come menzogneri racconti; riſervandomi di accennare alcune conghietture ſu queſta materia, qualora ſi deſcriverà il ſuddetto Santuario.

Mettere frattanto in dubio non ſi può, che queſto zelante

Paſto-

Paſtore coll' ajuto di alcuni eletti ſuoi diſcepoli abbia con tutto lo ſpirito atteſo a dilatare la naſcente Religione, ed imprimere la verità dell' Evangelica dottrina, la quale tanto più facilmente colla onnipoſſente grazia ne' cuori umani s' inſinua quanto maggiore incontra la ſemplicità degli animi. Lungi da queſte ſegregate regioni le tumultuanti diſcordie, a cui talvolta ſoggiacciono le popolate Città, ebbe la ſorte queſta mia Patria di ricevere da zelanti Miniſtri del grande Euſebio puri li dogmi di noſtra credenza, ſenza che l' Ariana eresìa, che rapidi progreſſi quaſi in ogni parte facea, l' abbia contaminata.

Il Tempio dedicato al Protomartire Santo Stefano, e che ſervì ſino a noſtri tempi di Parrocchia primaria della Città, ſi è il più antico d' ogni altro, preſcindendo dalla ſovramenzionata Chieſetta, che ſerve per amminiſtrare il Sagramento del Batteſimo a' Parrocchiani. Per eſſerſi molte volte rifabbricato, e ripartitamente in varie ſue parti riſtorato, non poſſiam più diſtinguere l' antica ſua ſtruttura; ſovra il tetto vi ſi conſervano alcune di quelle antiche tegole, che chiamanſi *tegole Romane*, ed alcuni rottami, che ſentono molta antichità; ma queſto non può ancora baſtevolmente additarci il tempo di ſua fondazione. Sappiamo, che molte delle Chieſe ne' primi ſecoli della Religione Criſtiana furono a Santo Stefano conſecrate; imperciocchè, come ricaviamo da San Clemente, e dalla Storia Eccleſiaſtica, fu da' medeſimi Apoſtoli ordinata la ſolennità di pubblica feſta da farſi da' fedeli cadun anno nel giorno del martirio di queſto Santo, avendo perciò San Marziale diſcepolo degli Apoſtoli dedicato un altare in Francia al medeſimo Santo, e tal eſempio fu ſeguito in molti altri Luoghi della naſcente Chieſa: Laonde anche ſu tale conſiderazione rimane credibile, che il nominato noſtro Tempio ſia ſtato eretto da' fondamenti dacchè la ſanta, e vera Religione trionfò delle ſuperſtizioni, alle quali la cieca Gentilità era miſeramente abbandonata.

A quali vicende, e ſciagure ſia ſtato indi ſottopoſto queſto noſtro diſtretto poſſiamo dedurlo dalla conſiderazione di quelle, che per varj ſucceſſivi ſecoli miſeramente affliſſero tutta l' Italia. Nel quinto ſecolo molte barbare, e bellicoſe Nazioni dalle regioni Settentrionali ſloggiateſi, coſpirarono all' acquiſto di queſte fioritiſſime Provincie. La debolezza de' Ceſari allora regnanti ſommi-

miniſtrò loro non poco ardire: ſceſo perciò Radagaiſio Re de' Goti con un formidabile eſercito di dugento mila combattenti portò in ogni parte il terrore, e la deſolazione. Vinto queſti appena, e debellato il fiero eſercito da Stilicone, ſovraggiunſe Alarico altro Re de' Goti, il quale impadronitoſi di Roma, e datole il ſacco nell' anno 409., invaſe, e deſolò quaſi tutta l' Italia. In queſti medeſimi ſecoli, e pochi anni dopo la diſceſa d' Alarico, concorſero alla rovina d' eſſa Attila Re degli Unni, e Genſerico Re de' Vandali.

Tante calamità cagionarono lo ſpopolamento dell' Italia tutta, e della provincia Libica ancora, Capo di cui era Vercelli, che prima potente deſcritta ci viene da S. Girolamo nell' Epiſtola 49., ridotta a tempi ſuoi quaſi deſerta d' abitatori, e in gran parte negli edifizj rovinata. Dallo ſtato di Vercelli poſſiamo facilmente argomentare quello, che avrà pure ſgraziatamente toccato a Biella, ſe non che la di lei poſizione verſo i monti, il ritrovarſi inerme, e ſenza difeſa, dovea riſparmiarle quelle maggiori rovine, ed infelicità, che incontravano le Città inſigni diſpoſte a far fronte alle oſtili invaſioni.

Non oſtanti le commeſſe ſtragi, e deſolazioni, non riuſcì a que' barbari di ſtabilir nell' Italia un fermo domicilio, fintantochè nel 476. Odoacre Re degli Eruli colla preſa di Roma, e di quaſi intera l' Italia aſsunſe il titolo di Re, e formò il primo il Regno Italico: Svanì nondimeno fra breve termine la proſpera fortuna di Odoacre, perchè inveſtito da Teoderico altro Re de' Goti nell' anno 493., dovette colla perdita della vita rinunziargli il Trono. Durò queſto Regno Gotico ſino alla diſceſa d' Alboino nel 568., che aſsunſe il titolo di Re de' Longobardi coſtituendo la città di Pavia per ſua ſede. Fu queſta l' Epoca più memorabile delle diſavventure, ed afflizioni all' Italia accadute; perocchè eſsendo già preceduto nel 565. un orribile flagello di peſte, che diſtruſse molte migliaja di perſone, aggiuntavi pure una ſuſseguente fiera careſtia, altro più non rimanea per colmo di ſue diſgrazie, ſe non ricevere nel ſuo ſeno queſti moſtri di crudeltà alle rapine, e ſtragi unicamente intenti. Aſsai lagrimevole ſi è la deſcrizione, che abbiamo da S. Gregorio Magno nel libro terzo cap. 38. de' Dialoghi, a cui va d' accordo Paolo Diacono, che le geſta de' Longobardi deſcrive. Dopo l' ucciſione di Alboino;

e Clefi

e Clefi primi Re, la nazione Longobardica creò trenta, o trentafei Duchi per governo del Regno, fotto l' ubbidienza, e tirannia de' quali ebbe a provar il paefe maggiori mali. Dieci anni durò queſto tirannico giogo, lo che diſertò le Città, e i Borghi d' abitatori, e le campagne ſenza coltura ſi riduſsero in ſelvaggie foreſte.

Cominciarono i popoli a reſpirar alquanto da che Agilulfo Duca di Torino collo ſpoſalizio della piiſſima Regina Teodelinda vedova del Re Autari, fu da' ſudditi, che teneramente l' amavano, proclamato Re di Lombardia. Alle perſuaſioni d' eſſa laſciò il marito Agilulfo l' Ariana eresía, e tutti i Longobardi abbracciarono la Criſtiana Religione, che da' predeceſsori Regnanti era perſeguitata. Da coteſto riſorgimento nel Criſtianeſimo, e da alcune opere di liberalità, ch' eſercitò queſta Regina a favore delle Chieſe, come tra le altre ci notifica Paolo Diacono nel lib. 4. cap. 23. aver fatto fabbricare in Monza la Baſilica di S. Gio. Battiſta, ſi è preteſo attribuire alla medeſima la fondazione di parecchie Chieſe eziandio villerecce. Non mancarono pure certuni, che per oſtentazione di grande antichità ſognarono aver la ſteſsa Regina iſtituite, e dotate di rendite alcune Collegiate di Canonici ora eſiſtenti in piccioli Villaggi, li quali o forſe non erano ancora in que' tempi fondati, o almeno comprender non ſi ſa quale aderenza ad eſſi poteſſe aver tal Regina, per ſupporre una ſimile generoſità. Sappiamo altresí che l' iſtituto de' Canonici già prima anche d' allora ſtabilito in varie Cattedrali, e maſſime in Vercelli da S. Euſebio, che fu il primo ad introdurre nel ſuo Clero la regola di vivere monaſtica, non fu maggiormente dilatato, e promoſſo, che ſotto li piiſſimi Imperadori Franchi, e che non prima del ſecolo decimo paſsò l' iſtituto de' Canonici ad alcune Chieſe rurali, e perciò vegniamo a riconoſcere, che queſte ſono groſsolane impoſture ſimili a tante altre, che ſi vanno ſpargendo dagli ignoranti a conto della nominata Regina.

Maggiori progreſſi fece la Religione, e più ſenſibili furono, dopo sì lunghi diſaſtri, le felicità de' popoli ſotto il dominio degli Imperadori Franchi. Cacciato Aſtolfo, che occupava l' Eſarcato di Ravenna, dal Re Pipino, e vinto da Carlo Magno il Re Deſiderio, che fu l' ultimo de' Re Longobardi, le Città, e Ville

crebbero

crebbero di popolo, e cambiato videſi l' incolto ſtato delle campagne, a cui eraſi ne' precedenti governi delle nazioni Settentrionali miſeramente ridotto. I Longobardi trapiantati in queſto Cielo depoſero inſenſibilmente la loro ferocia, e diventarono umani, e ſociabili. Carlo Magno da poi che vide ſotto la ſua ubbidienza queſto nuovo delizioſo Regno, dovendo ripaſſare in Francia coſtituì due Governatori, per cuſtodire i paſsi più importanti, uno cioè in Suſa, e l'altro in Ivrea col titolo di Marcheſi, acciò ove li Longobardi aveſsero penſato di ribellarſi, foſsero da eſsi tenuti in dovere, ed anche foſse reſpinta ogni nazione ſtraniera, che aveſse meditato di penetrar di nuovo in queſte regioni. Siccome ſotto il precedente Regno Longobardico la Signoria di Vercelli era governata da Duchi, alcuno de' quali fece ſua reſidenza in tal Città, e quì nel Bielleſe da eſsi Duchi, e da' Re, che vennero in appreſso deputavaſi altro de' Giudici minori, così nell' Impero di Carlo Magno pendente la di lui aſsenza ſi governava a ſuo nome il Canaveſe, il Vercelleſe ed il Bielleſe dal Marcheſe di Suſa.

Ritornato per la terza volta in Italia Carlo Magno, fu ſalutato, e coronato Imperadore d' Occidente da Leone III. Pontefice l' anno 800. La Chieſa Romana per opera di Carlo Magno giunſe ad un grado eminente di podeſtà temporale, eſsendo queſte le prime donazioni, che realmente conſti eſſerſi fatte da' Principi a favor della Chieſa, trattandoſi di conceſſioni di temporale dominio. Negar non ſi può, che dalla pietà de' fedeli, e dalla munificenza de' Regnanti ricevuto abbiano gli Eccleſiaſtici ne' primi tempi, in cui fu protetto il Criſtianeſimo, e ſuſseguentemente da alcuni de' Re Longobardi, ed altri Principi, non pochi beni: caddero pure talvolta nelle loro mani alcuni diritti di regalie minori, le quali concedevanſi per decoroſo mantenimento di qualche Chieſa, o Moniſtero; però neſſuno della Chieſa ebbe ne' primi otto ſecoli, da quanto poſſiamo con ſicuri fondamenti determinare, autorità principeſca, ed aſſoluta ſovra i popoli.

La grandezza de' Romani Pontefici acceſe veramente il deſiderio degli altri Prelati Eccleſiaſtici di vederſi alla ſpirituale congiunta anche la temporal giuriſdizione, il che in progreſſo riuſcì a non pochi; ma nel tempo degli Auguſti Carlo, Lodovico, e Lottario non ſi conferirono agli Eccleſiaſtici i *Comitati*, come lo ſteſso Muratori ha riconoſciuto, ſebbene da alcuni falſi Diplomi

ſiaſi preteſo ſoſtener in contrario. La Chieſa di Milano, che dopo la Romana facea la prima figura in Italia, non ottenne prima degli Imperadori Germanici la temporale giuriſdizione ſovra la ſteſsa Città, della quale gli Arciveſcovi furono dichiarati Conti: eppure non mancò ne' poſteriori ſecoli chi, per voler dare loro un colore di maggior antichità, inventò Diplomi di Carlo Magno, in uno de' quali rapportato dall' Ughelli tom. IV. dell' Italia ſacra in data dell' anno 810. ſi enuncia donarſi all' Arciveſcovo Pietro dal mentovato Imperadore tutto ciò, che apparteneva all' Imperial giuriſdizione riguardo alla Città, e diſtretto di Milano, eſprimendoſi per ſovrapiù che tal donazione foſse in conferma di altra precedente dell' Imperador Coſtantino, e de' ſucceſſivi Auguſti; coſe tutte, che manifeſtano con troppa chiarezza la falſità, ed impoſtura.

Conſimili Diplomi ſi fabbricarono per varie altre Chieſe, che non voleano in queſta parte eſsere riputate inferiori della Milaneſe. A conto della Chieſa Vercelleſe ſi pubblicò da parecchi Scrittori un' ampia donazione del medeſimo Carlo Magno, nella quale ſi fa comprendere Biella, che ſi ha la condiſcendenza d' ivi chiamare luogo celebre, e di ragguardevole ampiezza, colla circoſpezione però di non produrne il Diploma. Il Cuſani per affibbiare più facilmente tal filaſtrocca dice, che Carlo Magno, prima di ripaſsar i monti per trasferirſi in Francia, ſi portò in Vercelli, dove dimorò qualche témpo, indi paſsando per la Valle d' Agoſta precedentemente giunſe a Biella, luogo celebre, e di ragguardevole ampiezza, che lo chiamò la noſtra gran Corte, di cui ne fece libero dono alla Chieſa di Vercelli. Non ha però queſto Scrittore fatto attenzione che Biella non è ſul cammino, che da Vercelli tende ad Ivrea per andare alla Valle d' Agoſta, e che in que' tempi la via di Biella tendente ad Ivrea non era comoda per dar paſsaggio a quella Maeſtà Imperiale, e al ſuo decoroſo ſeguito, onde ſiccome non può andar glorioſa la mia Patria di queſto attribuitole ricevimento, così non può tampoco riconoſcer per vera l' allegata donazione alla Chieſa di Vercelli.

A confronto di queſta preteſa donazione di Biella fatta da Carlo Magno alla Chieſa Vercelleſe, ſe ne rammenta un' altra fatta dell' iſteſso Territorio, e diſtretto dagli Imperadori Lodovico, e Lotario a favore di Bosone nell' anno 826. Concedono

queſti

queſti Imperadori al Conte Bosone, come dice il Diploma, *manſum dominicatum cum caſa dominicata, & aliis ædificiis, & cum mancipiis deſuper commanentibus proprietatis noſtræ, in pago, qui pertinet ad Comitatum Vercellenſem, ideſt in Villa, quæ dicitur BUGELLA, vel quantuncunque ad prædictam Curtem BUGELLAM præſenti tempore pertinere dignoſcitur cum omnibus ædificiis, mancipiis utriuſque ſexus, terris, vineis, pratis, paſcuis, ſylvis, aquis, aquarumque decurſibus, molendinis, mobilibus, & immobilibus, egreſſibus, & regreſſibus, & quantuncunque ad prædictam Curtem pertinere videtur*. Poſſiamo credere, che queſto Conte Boſone ſia quel medeſimo, che in qualità di Meſso Imperiale tenne un giudicato nella Corte di Torino, come ricaviamo dal Muratori *Antiq. Italic. Tom.* 1. *p.* 481. Chiunque però ſia, certo è che dalla allegata conceſſione ſi viene a conoſcere, che Biella non era ſtata donata in verun conto alla Chieſa di Vercelli, nè ad alcuno de' ſuoi Veſcovi da Carlo Magno; poichè nella Carta Imperiale vien eſpreſso, che quel Territorio era proprio, e di total giuriſdizione de' Ceſari, che rinunziarono al detto Conte Boſone tutte le rendite di queſto paeſe, il che maggiormente viene a ſmentire la pretenſione, che Biella col ſuo diſtretto foſse antecedentemente paſsata ſotto il dominio d' eſsa Chieſa, non riſultando che veruno de' Veſcovi di Vercelli abbia avuto l' inveſtitura *del Comitato* della medeſima città di Vercelli, cioè a dire la giuriſdizion temporale, prima del Veſcovo Leone l' anno 999.

Quantunque a Carlo Magno, ed alla ſua diſcendenza ſpettaſse il Regno d' Italia da eſso acquiſtato coll' armi, e ſenza dipendenza di altro Principe, non oſtante volendo traſmettere l' Impero in Lodovico ſuo figlio cognominato il Pio, v' intervenne il conſenſo del Romano Pontefice, e inſieme de' Veſcovi, Abbati, e de' principali del Regno. Morto ſenza prole maſchile Lodovico II., il Pontefice Romano, i Veſcovi, e Principi d' Italia ſi miſero in preteſa ad eſſi ſoli ſpettar la nomina, e l' elezione de' Re d' Italia, e degli Imperadori, e Carlo Calvo, che ſeppe procacciarſi maggior numero di voti, ottenne a tal dignità la preferenza nell' anno 875., in cui da Papa Gioanni VIII. ricevette la Corona Imperiale. Seppero profittare i Veſcovi, e Prelati di queſta nuova autorità col riceverne contracambj da chi riportava ſovra gli altri concorrenti la vittoria. Allorchè ſuccedette alla Co-

rono Carlo III. cognominato il Graſso, Luidvardo Veſcovo di Vercelli fu eletto Arcicancelliere Imperiale, e non v' ha dubbio, che coſtituito in tal dignità avrà procurato alla ſua Chieſa non pochi privilegj, ed eſenzioni; con tutto ciò non riſulta, ch' eſſo abbia ottenuto il Comitato della Città, che ſpiritualmente reggeva, al che più d' ogni altra coſa aſpiravano i Veſcovi, per toglierſi dall' impaccio de' Conti Imperiali, che ſovra i popoli eſercitavano la temporal giuriſdizione. L' eſsere queſto Veſcovo continuamente allontanato dalla ſua Sede per il luminoſo impiego di Arcicancelliere, e per varie Legazioni Apoſtoliche, ed Imperiali Ambaſcierie, c' induce a credere, che non abbia eſso curato per ſe maggiori onori, nè ricchezze di quelle, delle quali era abbondevolmente fornito, come ci notificano li Scrittori della di lui vita, i quali narrano, che fuggendo carico del dimeſtico teſoro l' irruzione degli Ungri, fu nel cammino ſpogliato di tante prezioſiſſime fortune, e barbaramente ucciſo.

Da quanto fin qui ſi è eſpoſto, non è temerario il dubitare della legittimità della donazione allegata dal Cuſani, e da altri Scrittori Vercelleſi di varj luoghi, e di Biella in iſpezie fatta alla Chieſa di Vercelli. Il Cuſani nella ſerie delle donazioni poſte in fine del ſuo libro ſi ſpiega come infra. *Carlo Craſso Imperatore perſuaso da Lituardo Veſcovo di Vercelli, ed Arcicancelliere Imperiale donò alla Chiesa di S. Eusebio in Vercelli la ſua gran Corte detta la Regia, ora Villaregia con ſua Selva .... Donò parimenti altra ſua gran Corte detta Biella con tutte le Corti, Ville, ed Alpi pertinenti a Biella medesima, il tutto per atto pubblico Dat. in Pavia li 26. Marzo 882. e ſecondo del ſuo Impero.* Queſta ſteſsa preteſa dónazione vien riferita dall' Ughelli tom. IV. col. 767., ma tronca, ed imperfetta, dicendoſi in eſsa, che Carlo il Graſso dona a Lituardo Veſcovo di Vercelli *Bujellam, & Bujellenſe diſtrictum cum omnibus ſuis appendiciis, & pertinentiis*, quali eſpreſſioni dell' Ughelli furono copiate da Monſignor della Chieſa. La raccolta de' varj ſcritti, che conſervaſi nell' Archivio della Città di Vercelli, e che porta il nome di *Biſcioni* dall' impronto di un ſerpe fattovi in fronte di cadun volume, parla pure di queſto documento, che ſi dà per intero, e genuino, e ſul propoſito di Biella dice. *Dedimus etiam & Cortem noſtram magnam, quæ dicitur Bugella, cum omnibus cortibus & Villis, alpibus, & omnibus pertinentiis*

tiis ſuis. La data del Diploma vien poſta quí alli 15. Marzo dell' anno ſteſso 882. Troviamo perciò una varietà nel giorno, e nelle eſpreſſioni ſecondo la diverſa mente degli Autori, che lo riferiſcono, motivi ſufficienti per farcelo credere o interpolato, o finto. Nè biſogna ſtupirſi di queſto, perchè gl' incendj, le guerre, e i varj diſaſtri ſucceduti fecero diſperdere, e annientare la maggior parte delle antiche carte, onde quelli, che vennero in appreſso, per confuſe relazioni cominciarono a metter in iſcena le notizie bevute, e col tempo ſu tale ſcorta ſi fabbricarono i Diplomi. Il Muratori peritiſſimo nelle antiche Scritture ſcrive di aver ſovente oſservato de' combattimenti tra medeſimi Diplomi, o per colpa de' copiſti, o perchè alcuni di eſſi eſiſtenti negli Archivj pajono bene a prima viſta originali, ma tali non ſono in fatti, ed alcuno di eſſi è anche fattura di falſarj.

Quanto più ci avanziamo a ſecoli rimoti, tanto più facilmente riconoſciamo l' inſuſſiſtenza di queſti ſognati Diplomi. Rapporta il Corbellini una donazione della Liguria, e delle Alpi Cozzie fatta da Ariperto alla Chieſa di Vercelli nell' anno 662., mentre era governata da Emiliano ſecondo, qual dice della famiglia Guidelarda, quando che ſappiamo, che in tali tempi non erano ancor in uſo li cognomi delle famiglie. La medeſima donazione replica nella vita del Veſcovo Cirillo eſsere ſtata confermata alla Chieſa di Vercelli da Luitprando altro Re de' Longobardi, comprendendo in quella le Alpi Cozzie, e la Liguria da Torino ſino a Genova. Il Merula, il Sigonio, il Corio, ed altri Scrittori aveano già pubblicata la donazione iſteſſiſſima come fatta dai ſuddetti Re a S. Pietro, ed alla Chieſa Romana, ſedendo Gioanni VII. Papa circa l' anno 706., confermata pochi anni dopo da Luitprando. Il Corbellini, e gli altri Scrittori, che hanno divulgata tal donazione, con pochiſſimo coſto l' hanno trasferita da Roma a Vercelli, e nulla più fecero, che ſeguire il capriccio di molti altri, che a puro talento ſognarono tante donazioni fatte or a queſta, or a quell' altra Chieſa. Da ciò tuttavia non pretendo inferire che l' accennato Imperadore non abbia dimoſtrato al ſuo Cancelliere Lituardo, o ſia Luidvardo atti d' inſigne liberalità, perchè varie altre antiche carte lo fanno conoſcere, direi quaſi, prodigo nelle ſue conceſſioni; e in fatti il medeſimo Ceſare fu in fine depoſto come ſcimunito, ed inabile al

gover-

governo: ma ancorchè foſſe realmente ſtato inveſtito Lituardo di varie giuriſdizioni, ed in iſpezie di Biella, e ſuo diſtretto, non l' ha potuto queſti traſmettere a' ſuoi ſucceſſori, poichè la conceſſione era in tal' ipoteſi meramente perſonale, e la Storia pure ci notifica, che per un mal fondato ſoſpetto di grave reato, venne dal nominato Imperadore privato di tutti li beni, e coſtretto a fuggire da maggior vendetta.

Riconoſciamo ſempre più con quanta cautela debbaſi procedere prima di accettare per veri ſimili diplomi, e donazioni in viſta del Diploma rapportato dall' Ughelli, e da altri a favore della Chieſa Vercelleſe di Berengario, il quale vien pubblicato colla data in Pavia nel meſe di Luglio 901., indizione IV., e l' anno del ſuo Regno XIII. Si ſa, che nell' anno indicato Berengario non era Padrone di Pavia, oltre varj errori, che chiaramente dimoſtrano tal documento apocrifo. In ſomma ſe ſi vorranno eſattamente ſommettere alle regole di una giuſta critica le finora allegate donazioni, non ſi troverà baſtevol fondamento a dichiarare che in queſti ſecoli la Chieſa, ed i Veſcovi di Vercelli acquiſtato abbiano ſovra Biella, e ſuoi popoli alcun temporale principeſco dominio.

Ottennero in ſeguito li Veſcovi parecchie altre donazioni, ed inveſtiture, in neſſuna delle quali leggeſi, che il Bielleſe ſia ſtato coſtituito ſotto il loro impero. Li Re Ugo, e Lottario nell' anno 945. agli Idi di Agoſto a tempi di Attone Veſcovo inveſtirono la Chieſa di Vercelli degli alvei de' fiumi Seſsia, e Cervo, qual rendita doveſse ſervire ad uſo, e manutenzione de' lumi nella Chieſa dove ſi venera il corpo di S. Euſebio, ſpiegando il diploma tutta l' eſtenſione, che gli era conceduta, cioè *ſicuti poſita ſunt capita briulæ* (il Cuſani in cambio di *briulæ* ha ſcorrettamente ſcritto *a Bruiella*) *uſque ad ripam, quæ eſt juxta Capellam Sancti Columbani inter hos fines decurrentia flumina cum inſulis, & ſuis ripis nobis pertinentibus &c.* Quì ſi comprendono ſemplici rendite a beneficio della Chieſa. Neſſuno ebbe più ampj doni del Veſcovo Leone, che oltre all' eſſer inveſtito della giuriſdizione da Ottone III. di varj paeſi prima appartenenti ad Ardoino Marcheſe d' Ivrea, e Re d' Italia, gli fu pure conceduto il Comitato di Vercelli, e la Contea rurale di S. Agata, tuttociò per diploma d' eſso Imperadore nell' anno 999. Intendia-

mo

mo che allora le Contee erano di già ſtate di molto ſcemate dell' antica loro eſtenſione, veggendo noi iſtituite le Contee rurali riſtrette ad una terra col ſuo Caſtello: il Borgo di S. Agata era in queſto numero, di una cioè piccola eſtenſione di ſoli cinque miglia di circuito, come principalmente viene ſpiegato nel diploma di Corrado il Salico l' anno 1027., e ſiccome la circonferenza di miglia cinque porta l' eſtenſion del diametro ad un miglio e mezzo circà, ne ſegue, che tal Contado non poteva abbracciare alcun villaggio fuori del medeſimo Borgo, e ſuo Territorio, come qualche ſcrittore ha preteſo ſoſtenere. Per tanto il Bielleſe non può argomentarſi, che veniſſe compreſo nella Contea di Vercelli, eſſendo l' eſtenſion di quello incomprenſibilmente maggiore dell' eſtenſione del ſolo Borgo, e Territorio di S. Agata, che pure venne ſpecificamente nominato nell' Imperial conceſſione. Anche il Veſcovo Gregorio ebbe in conferma dall' Imperador Enrico nel 1054. la Contea urbana di Vercelli, e la rurale di S. Agata cogli alvei, e le regalie minori ſovra gli fiumi Seſſia, e Cervo: ma tutte queſte munificenze non hanno portato alcun diritto di ſovranità ſovra Biella, e ſuo diſtretto.

Nell' immenſa ſerie de' Diplomi, ed imperiali conceſſioni divulgate da varj ſcrittori a favore di queſta, o quell' altra Chieſa, ſi rammemora, che l' Imperadore Ottone III. dopo le ampie donazioni fatte al prenominato Leone Veſcovo di Vercelli nell' anno 999., abbia pure nel ſuſſeguente anno 1000. donato al medeſimo la Valle d' Andorno, Muzzano, Ponderano, Gallianico, Rivarolo, Caneva, Ozegna, e molti altri Caſtelli nel Canaveſe, quali tolti avea al Marcheſe Ardoino, e ad Ardicino ſuo figliuolo. Varie di queſte terre ſi rapportano nel Codice Diplomatico dell' Italia a fogl. 919., come già ſtate donate dal medeſimo Ceſare a Manfredo di Suſa, ſpiegandoſi nel Diploma eſſer queſta una conferma di donazione già fatta ad Ajmone Padre di detto Manfredo, qual prima donazione riponeſi nell' anno 963., o 964. Nella preaccennata conferma al Marcheſe Manfredo ſi enunciano alcune Terre *in Comitatu Vercellenſi, quarum nomina iſta ſunt, videlicet. Andurni, Molinaria, Gallianico, Mutiano, Ponderano, Aſſidola, Canderio, Traverio, una cum capellis, villis, maſſaritiis, rupibus, planiciebus, terris cultis, & incultis, aquis, molendinis, piſcationibus, aldionibus, & aldiabus utriuſque ſexus, familiis, diſtrictis, publiciſ-*

que

que vectigalibus, quæ dici, vel nominari poſſunt ad prædictas Corticulas in integrum pertinentibus. Andiamo ora a fidarci di queſte millantate donazioni: gli uni le applicano a' Veſcovi di Vercelli, gli altri a' Marcheſi di Suſa, i quali veramente ſecondo il citato Diploma ſarebbero ſtati inveſtiti della total giuriſdizione, e ſovranità delle mentovate Terre: Come mai perciò con tal confronto ſi potrà ſoſtenere, che la Chieſa di Vercelli abbia ottenuto il preteſo dominio ſovra Biella, ed altre Terre adjacenti, quando maſſime non appare che in queſti ſecoli lo abbiano ivi in modo alcuno eſercitato? Biſognerebbe credere per dar retta a ſi fatti Diplomi, che quanto oggi ad uno donavaſi, era domani rivocato per concederlo ad un altro, e che foſsero patenti di mero onore ſenza produr menomo frutto, eccettochè alle opportunità, nelle quali poteano farſi valere.

Sta in un gran bujo involta nel decimo, ed undecimo ſecolo la ſtoria, non trovandoſi nè atti, nè monumenti, che ci dieno contezza del governo de' popoli, e delle operazioni de' Principi. Secoli queſti ſono chiamati di ferro per la corruzione quaſi generale de' coſtumi, e la traſcuratezza delle lettere, e buone Arti. Le guerre tra li due Berengarj, il ſaccheggiamento dato da Ardoino a Vercelli colla ucciſione del Veſcovo Pietro poſero tutto in confuſione anche ne' confinanti paeſi. Tutto ciò, che ſi può ſenza errore aſſerire di Biella ſi è, che in que' tempi, e prima del dodiceſimo ſecolo era tutta fabbricata al piano, e in quella ſituazione, in cui giace preſentemente, e porta lo ſteſſo nome di *Piano*; però non era chiuſa da muri, bensì diviſa in tanti quartieri tra loro ſeparati: alcuni, che conſervaronſi hanno mantenuta l' antica loro denominazione, come ſono il quartier detto di *Riva*, che è poſto alla parte più Settentrionale del Luogo, e l' altro denominato di *Ghiara* verſo meriggio. Alcùni, che ſi eſtendevano a Levante, e a mezzo giorno al di là delle preſentanee abitazioni, furono abbandonati in tempo, che per guerre uopo fu cingere li quartieri principali di mura, e formarne una fortezza all' uſo di que' ſecoli. Si ſono riconoſciuti nella regione detta di *Mirabella*, e verſo quella del *Foſsato* parechi avanzi di fabbriche in occaſione, che furono ridotti a coltura i terreni, dal che deduciamo che queſti quartieri erano parte del Borgo.

Il quartiere primario, e più abitato del luogo dopo le invasioni, e saccheggj de' popoli Settentrionali, ha sempre ritenuto fino a' nostri giorni il nome di *Borgo*, il quale venne in progresso unito cogli altri, e ridotto a forma de' luoghi cospicui. L' antichità della ivi collocata Chiesa di Santo Stefano Matrice, e Capo di tutte le Chiese del distretto ci fa credere sempre più, che questa porzione posa essere stata ne' primi tempi del Cristianesimo la principale, e più popolata di qualunque altra. Questa Chiesa ha mantenuto lungo tempo i Rettori, e Parrochi alle Ville soggette al Mandamento di Biella, e molti di essi contemporaneamente all' esercizio parrocchiale erano annoverati alla Collegiata de' Canonici, che ufficiavano nella medesima Chiesa. Esistono anche oggidì varie autentiche memorie, dalle quali ricaviamo, che uno stesso Sacerdote aggregato alla Collegiata de' Canonici di S. Stefano amministrava una Parrocchia.

Circa il principio, e la fondazione di questa insigne Collegiata non esistono documenti, per via de' quali si posa con sicurezza stabilire. Io non voglio da romanziere cercarne lo stabilimento da' Re Longobardi, o da' susseguenti Imperadori Franchi, come certuni hanno fatto senza alcun fondamento. Riscontrando che nel duodecimo secolo era composta di venti Canonici, compresivi tre Dignità, la prima cioè di Prepostо, le altre nuncupate di Tesoriere, e Primicerio, si viene a comprendere, che tale Collegiata dovea qualche secolo prima essere istituita, potendosi verisimilmente credere che a' tempi degli Ottoni Imperadori Germanici abbia ella preso i suoi principj. In segno della sua antichità, e delle prerogative concedutele, ottenne sovra tutte le altre Collegiate dipendenti dalla Cattedrale in ogni tempo la preminenza ne' Sinodi, e nelle Diocesane adunanze. Anticamente oltre il mentovato numero di Canonici servivano la medesima Chiesa dodici Capellani. Scemate coll' andar degli anni le rendite, fu ridotto il numero de' Canonici semplicemente a dodici, essendosi tra questi soppresse le due ultime Dignità; ma a poco a poco in tempi più prosperi mediante la beneficenza di alcune famiglie, e l' unione di alcuno de' benefizj, che prima erano assegnati a Capellani, si tornò a compire il primiero numero, e ristabilite furono le soppresse Dignità, aggiuntavi anzi l' altra di Mazzaro. Questo Capitolo ha dato in varj tempi Soggetti e per pietà, e per nascita,

ſcita, e per dottrina ragguardevoli, li quali furono talvolta promoſſi ad onorevoli dignità di Abbati, Vicarj generali, e Veſcovi.

Fu in grande ſtima queſto religioſo Ceto non ſolo de' Principi, e Signori, ma anche de' ſuoi Veſcovi, li quali procurarono in alcuni riſcontri di contribuire colla loro munificenza al ſuo mantenimento, e ſplendore. Il Veſcovo Anſelmo nell' anno 1132. donò a queſto Capitolo le decime di una Vigna nelle fini di Biella appartenente al Veſcovato. A tempi del Veſcovo Giſulfo Eugenio III. Pontefice conſentì alla inveſtitura fatta al Capitolo di S. Stefano di Biella per Rajnero, ed Ardizzone fratelli de Raigatta della Chieſa di S. Euſebio co' campi, prati, vigne, e caſe ad eſſi ſpettanti. Queſta prebenda canonicale è preſentemente la prima dopo le Dignità, che ſuole aſsegnarſi al più anziano tra Canonici de' dodeci di prima iſtituzione. Riferiſce Aurelio Corbellini nella vita del Veſcovo Guala, che nell' anno 1170. il detto Veſcovo inveſtì li Canonici di S. Stefano di Biella del molino ſotto a S. Caſſiano, e che il Veſcovo Ugone nell' anno 1219., e nel giorno della dedicazion della Chieſa accordò loro le decime delle novali della loro Chieſa. L' iſtituzione, ed antichità di queſte decime, che ſi eſigevano da ſagri Paſtori è pienamete trattata dal P. Tomaſſini *de beneficiis* tom. 3. Queſte da medeſimi Prelati talvolta trasferivanſi a' Parrochi per il loro ſoſtenimento, talvolta donavanſi a' Canonici, Monaci, e perſone ſecolari, non mancandovi tampoco eſempli di vendite, e permute d' eſſe, lo che raccogliamo dalle Storie de' paſſati ſecoli.

Allorchè nel decimo ſecolo gli Ungri Ariani penetrati in Italia devaſtarono molti luoghi con incendj, ſtragi, e rapine, e giunti a Vercelli poſero crudelmente a fil di ſpada tutto il Clero, molte Città, e Borghi, che prima viveano alla Spartana cominciarono a fortificarſi per difenderſi da tal peſſima generazione. Biella formò pure il ſuo Caſtello in quella parte, che era la più opportuna, e ragguardevole, val a dire nel quartiere dove era, e ſta tuttora la Chieſa di S. Stefano, di cui abbiamo già tenuto diſcorſo. Troviamo in molte ſcritture nominarſi la Chieſa di Santo Stefano *in caſtro*, e del medeſimo Caſtello ſi oſservano ancor al preſente varj ſotterranei, ed avanzi di muri. Di queſti Caſtelli nella prenominata occaſione dopo l' anno 909. troviamo farſi menzione in diverſe parti d' Italia. Rapporta l' Ughelli una permiſſione

ne

ne data da Canonici di Verona proprietarj di *Cereta* di potervi fabbricar un Caſtello, ed una Torre *pro perſecutione Hungarorum*. Vaglia tal eſempio per molti altri. Queſto antico Caſtello di Biella venne traſcurato dappoichè Uguzione Veſcovo di Vercelli ottenne da Federico I. Imperadore nell' anno 1152. l' aſsenſo di fabbricare un altro Caſtello nella parte del colle alla Città attiguo, che per la ſua poſizione riuſciva più forte del primo. Abbandonato in conſeguenza il primo, ſervì eſſo ad ampliare li clauſtri canonicali di queſta Collegiata, eſsendo paſſato in dominio d' eſſa probabilmente a tenore del Capitolare di Lodovico Pio, il qual volendo provvedere all' abitazion de' Canonici, che viveano in comune in que' tempi, ordinò come ſegue. *De locis dandis ad clauſtra Canonicorum facienda, ſi terra de ejuſdem Eccleſiæ rebus fuerit, reddatur, ſi de alterius Eccleſiæ, vel liberorum hominum, commutetur, ſi autem de Fiſco noſtro fuerit, noſtra liberalitate concedatur.* Ceſsata l' oſservanza della vita comune ſi diſtribuirono li chioſtri in tante porzioni a' Canonici della Collegiata, che furono poi ridotte in caſe tra loro ſeparate, benchè attigue, aſsegnate ancora oggidì ciaſcheduna d' eſſe alla ſua prebenda.

Federico I. ne' primi anni, in cui fu elevato all' Imperiale Dignità dimoſtrandoſi molto parziale alla Chieſa, facilmente condiſcеſe al Papa Eugenio III., che gli raccomandò il Veſcovo di Vercelli Uguzione. A favore di queſto abbiamo un Diploma del medeſimo Imperadore delli 16. Ottobre 1152. datato in Vittemberga, in cui leggeſi. *Volumus eſse cognitum quod petitioni Domini Papæ Eugenii III., & intercedente cariſſimo Cancellario noſtro Arnoldo, aliiſque principalibus Regni Principibus, Venerabilem Vercellenſem Epiſcopum Ugutionem, atque Eccleſiam Sancti Euſebii in regiam protectionem ſuſcepimus. Quæcumque ergo memoratæ Eccleſiæ largitione Regum, conceſſione Pontificum, ita quarumlibet oblatione fidelium collata eſse noſcuntur, & quæ in poſterum largiente Domino conferentur, confirmamus &c.* Dalle eſpreſsioni poſte in appreſso ſi ſcorge, che il fine principale, per cui ſi moſſe il Pontefice a chiedere l' Imperial protezione a favor della Chieſa di Vercelli, fu per annullare varie alienazioni in avanti fatte de' beni alla medeſima Chieſa ſpettanti, perchè ſegue a dire. *Præterea conceſſiones, commutationes, alienationes, diſtractiones ab inviſoribus Sancti Euſebii factas, qui Pontificalem benedictionem non obtinuerunt, videlicet*

a Gregorio de Verucha, Liprando, Evarado, Ardicione in irritum ducimus, & regia auctoritate caſsamus. Tra queſte ſi comprende l' inveſtitura fatta di Chiavaſolo dal Veſcovo Anſelmo, e del naviglio di Saluggia dal Veſcovo Giſulfo.

Vedendoſi in tal maniera protetto Uguzione dalla Pontificia, ed Imperial autorità, pensò di conſtruire nella parte più elevata di Biella, che nominata fu dopo il *Piaʒʒo*, un Caſtello a difeſa ſua, e del paeſe, che conoſcendo molto oſsequioſo, ed affezionato al ſuo ſpirituale Signore, facilmente potea averlo in di lui ſuſſidio tuttavolta che preſentata gli ſi foſse l' opportunità. Il Corbellini nella vita di queſto Veſcovo ſcrive che eſſo *avea gran guſto del luogo di Biella per la ſoavità dell' aria, e per la Statua di Maria Vergine d' Oropa, e penſando di giovarle ingegnoſſi di nobilitarvi il Monte. Lo fece abitabile, e datigli molti privilegj lo chiamò il Piaʒʒo.* Ma il deſiderio di potervi ſtabilire un dominio in un paeſe come più ſegregato, altrettanto più ſicuro col mezzo di una fortezza a que' tempi non diſpreggevole, ebbe certamente più di forza ſullo ſpirito del Veſcovo, che tutta la ſalubrità dell' aria, e qualunque altro addotto motivo. A queſto fine trovandoſi bene in quel Caſtello procurò pochi anni dopo d' incoraggire i Bielleſi ad edificare ſul medeſimo monte varie abitazioni, lo che finalmente con grandi ſperanze, e promeſſe date li riuſcì ottenere nell' anno 1160. con diminuzion notabile della popolazione alla parte del piano in avanti ſtabilita, perchè le novità ſogliono ne' loro principj trovar favorevole ricevimento. Le autentiche lettere di queſto nuovo ſtabilimento, e di tal nuova porzione aggiunta al vecchio Borgo, colla inveſtitura data da Uguzione a quelli, che eletto avrebbero d' ivi ſtanziare, quí ſi preſentano fedelmente eſtratte dall' originale.

Anno Dominicæ incarnationis milleſimo centeſimo ſexageſimo pridie Idus Aprilis indictione octava, præſentia illorum hominum, quorum nomina hic ſubter leguntur. Per lignum quod in ſua tenebat manu Dominus Ugucio Epiſcopus Vercellenſis inveſtivit homines Bugellæ de Monte uno, qui nominatur (Plaʒ) per feudum, eo vero tenore, ut homines, qui hic ſubter leguntur, ita ut ipſi homines, qui in prædicto Monte habitare voluerint, unuſquiſque per ſe debeat exinde facere fidelitatem, quemadmodum Vaſsallus, & fidelis Domino ſuo; & ideo maſculi, & fœminæ debent poſſidere ſupraſcriptam terram,

rem, ſive ſuccedere uſque dum vixerint, & exinde liberam habeant poteſtatem inter ſe venundandi non ad illum hominem, qui non ſit ejuſdem loci habitator. Item promiſit ipſe Epiſcopus, ut hominibus bonis uſis, quod erant uſi habere in loco Bugellæ in veteri tempore, ſic habeant in venturo in prædicto Monte; unde ipſe Epiſcopus remiſit eis hominibus banna, quæ erat uſus habere in ſupraſcripto loco Bugellæ, præter illa, quæ hic ſubter leguntur, quod eſt, primum perjurium, adulterium, furtum, homicidium, ſive plagam, piſcationes, & cacias, & ea banna, quæ pro communi utilitate loci poſuerit, & ipſi omnes homines debent aſcendere in prædicto monte, & eum debent ædificare & ſupraſcriptum locum, & montem non debent defendere ſi voluerint aſcendere cum multis aliis hominibus, vel cum paucis, & quibus juſſerit Epiſcopus ut feciſſent adjutorium debent facere ipſi de ſupraſcripto loco, & cui ipſe præceperit ut facerent diſcordiam ipſi debent agere, & promiſit ipſe Epiſcopus quod in ſupraſcripto loco non debet ponere Caſtellanum, niſi conſilio ſupradictorum hominum de ſua curia, ſive prædicto loco, quia ſic inter nos convenit. Actum in ſupraſcripto loco. Manus Domini Uguttionis, & hominum Bugellæ, qui hoc breve fieri rogaverunt. Manus Petri Retrue, & Giſulphi, qui pro communi honore, & utilitate ejus Ville hoc breve acceperunt. Manus teſtium Præpoſiti Sancti Euſebii, Aldradi Miſſi Imperatoris, Oberti Advocati, Oberti Carixii Vicecomitis, Oberti Corconae, Ardicionis Aramengi, Ricardi Cerrioni, Oberti Viveroni, Petri Nigri Gualdengi, Lanfranchi Nepotis Epiſcopi, qui omnes mihi parabolam dederunt, & ſupraſcripto Epiſcopo publicam auctoritatem tribuerunt ut ſupra

Ego Albertus Notarius Sacri Palatii hoc breve, & chartam ſcripſi poſt traditam complevi, & dedi.

Ego Jacobus de Muzzano Notarius viſo, & lecto hujus autentici exemplo me ſubſcripſi, & ſignum meum appoſui.

Deſiderando dunque il Veſcovo di render abitato queſto colle, dove ſtava il Caſtello, inveſtì gli uomini, e Comune di Biella del medeſimo luogo a modo, e forma delle inveſtiture feudali, il che ſoleva eſeguirſi tenendo in mano colui, che inveſtiva, un baſtone, o altro ſimbolo di podeſtà, e conſegnandolo a chi riceveva l' inveſtitura, il quale obbligavaſi a qualche preſtazion di ſervigio: eſigeva perciò, che detti uomini, li quali eletto avrebbero di ſtabilire nell' aſſegnato colle la loro abitazione, li giuraſſero fedeltà come

Vaſ-

Vaſsalli al ſuo Signore, eſsendo poſcia ad eſſi facoltativo di poſsedere quella parte di terreno deſtinata per fabbricarvi la caſa, di laſciarla in eredità, o paſſar per ſucceſſione, con poterla eziandio contrattare, e vendere, purchè chi ne avrebbe fatto acquiſto, doveſſe o per ſe, o per altri abitarvi. Tale ſtabilimento fu per mantenere in quel luogo la popolazione, che potea preſagirſi veniſſe col tempo ſenza varie cautele o notabilmente ſminuita, o affatto abbandonata. Si mantenne lungo tempo in oſſervanza queſta legge, trovandoſi ſino all' anno 1306. giudicata decaduta al comune una caſa pervenuta a certi uomini di Vernato, perchè ivi non abitavano, come ricavaſi da ſcrittura di Franchino Barbero Notajo. Promiſe pure il Veſcovo di laſciar libero l' eſercizio delle antiche lodevoli conſuetudini, con rimettere loro i *banni*, o ſia le pene, le quali diceva eſſer in diritto, e poſſeſſo di riſcuotere nell' accennato luogo di Biella, riſervandoſi quelle del furto, omicidio, ed altre ſovra ſpiegate. Se tal diritto, o poſſeſſo ſpettaſſe veramente a queſto Veſcovo non riſulta. Volle anche, che li nuovi di lui Vaſſalli foſſero tenuti di ſeguir il partito della Chieſa, e difendere, ed offendere ſecondo li ſuoi ordini, e de' Veſcovi ſucceſſori. Veniva in tal maniera a coſtituirſi quella ſpezie di feudo, che denominaſi *Feudo ligio*. Già prima di que' tempi tutti li Vaſſalli erano obbligati a militar in favor del loro Signore, non eſcluſi gli ſteſſi Veſcovi, ed Abbati, allorchè erano creati Vaſſalli da' Re, ed Imperadori, per il che *homo*, e *miles alicujus* ſignificava lo ſteſso che *Vaſsallus*, o ſia come diceſi *Feudatario*.

Uguzione fu il primo tra Veſcovi, che ſcelta la parte poſta nell' alto, e attigua a Biella per fabbricarvi, colla imperial permiſſione ſecondo il coſtume un Caſtello, abbia ivi fatto il ſuo ſoggiorno, ed eſercitata temporal giuriſdizione ſovra quella porzione, che ad eſſo conceduta procurò fornirla di caſe, e di abitatori per renderli ſuoi ſudditi, e vaſsalli. Il gran credito, in cui erano allora i Veſcovi, facilmente potea procacciar loro l' aderenza de' popoli, e la ſommeſſione a' loro voleri, maſſime qualora trovandoſi ben ſovente afflitti da guerre, e ſedizioni rinvenivano in colui, che riconoſcevano per Signore, un poſsente protettore: Laonde tra il Veſcovo, ed il popolo venne così a ſtabilirſi una ſpezie di confederazione diſuguale, anzichè una ſovrana

autorità, e vera dipendenza da ſudditi. E' ſiccome il privato patrocinio non toglie la libertà perſonale, nella ſteſſa maniera il patrocinio pubblico non toglie la libertà civile, che non può ſtare col ſovrano impero. Terminaſi l' atto colla ſoſcrizione di varj ragguardevoli perſonaggi, in iſpezie del meſſo Imperiale *Aldrado*. Agli atti pubblici, e Placiti ſoleano appunto intervenire, oltre li più diſtinti tra il popolo, alcuni Soggetti qualificati, e nobili, e l' inviato, o ſia meſſo Imperiale autorizzava ciò, che veniva in eſſi ſtabilito, con accordare la protezione dell' Imperadore.

In vigore di quel diritto, che o di giure, o di fatti potea competere al Veſcovo Uguzione, fu inveſtito da queſti il Comune, ed abitanti di Biella a ragione di onorevole feudo non ſolo del Monte chiamato il *Piazzo*, come anche di alcuni altri beni chiamati feudali verſo il fiume Cervo, ed altrove: diede privilegj di mercato, e macello eſcluſivi per ſette miglia all' intorno in diſtanza del Luogo, e altresì dell' eſercizio di giuriſdizione civile, e criminale deſtinando per eſſa la piazza del *Piazzo*, promettendo in ogni ſua ordinazione, ed iſtanza di riſervare le libertà, conſuetudini, ed onoranze del medeſimo Comune. Animata dalle predette conceſſioni buona parte del popolo, principalmente de' nobili, e facoltoſi, fu facile il ridurla ad abbandonare l' antico ſoggiorno per trasferirſi ſul Monte, che per il Caſtello già eſiſtente, e per le nuove fortificazioni, che intendeanſi fare a quell' abitato, ſicuro rendeaſi dalle nimiche aſſalite; ſoffrì perciò in queſti primi diſegni l' antica Biella un gran diſcapito di popolazione, finchè in progreſſo per la poſizione al commercio più comoda nuovamente riempiuti furono di popoli li primieri alberghi, e per mezzo di varie ſtrade ſi unirono tra loro queſte due porzioni, che un corpo ſolo più grandioſo ed eſteſo vennero a comporre.

Trovavanſi in queſti ſecoli diſtratti da più importanti affari gli Imperadori, dal che molto comodo ne derivò a' Veſcovi, per eſtendere la temporal giuriſdizione, che a nome di quelli eſercitavano. Di queſta cauſa più che da alcuno de' vantati Diplomi Imperiali dobbiamo ragionevolmente derivare quella ſpezie di dominio che Uguzione, ed altri, che ſuccedettero nel Veſcovato di Vercelli, ſtabilirono nel Bielleſe, e ſuo territorio. Tempi erano queſti, ne' quali ridotti li popoli quaſi ad una anarchia, dovendo

do li più deboli prender la legge da' più forti; tutto ponevasi in confusione: quelli, che oggi, per così dire, comandava, astretto vedeasi domani a rinunziare a colui, che acquistava maggior possanza. Sotto pretesto delli due celebri partiti, che allora cominciarono comparire a gran danno spezialmente dell' Italia, ognuno cercava il proprio interesse, e li mezzi più efficaci per dilatare, e stabilire la sua autorità, e giurisdizione. Li Vescovi, e Prelati studiavansi anch' essi di sostenere il loro ingrandimento a forza di doni, benefizj, ed investiture di beni a favore de' popoli, e personaggi potenti, che in tal maniera rendeansi affezionati. Varj nobili ottennero da' Vescovi il dominio di Terre, Corti, e Castella. Gli Avvocati della Chiesa furono in questa parte li più distinti, poichè uffizio essendo di questi il difender ne' bisogni coll' armi i beni della Chiesa, facile era ad essi ricavare dagli Ecclesiastici non pochi, ed insigni premj alle loro sollecitudini proporzionati. Tra le diverse nobili famiglie, che per aver esercitato l' impiego di Avocazia in qualche Chiesa presero il cognome di *Avvocati*, e *Avogadri*, furono celebri oltre quelle di Padova, di Trevigi, di Brescia, e di altre Chiese, quelle eziandio della Chiesa Vercellese, le quali perciò ottennero il dominio di varie Terre, e Castelli, parecchi d' essi innalzati a proprie spese nelle terre avute in dono, numerandosene sedici e più attualmente comprese nella nostra Provincia, senza le contenute nella Provincia di Vercelli, come risulta da' consegnamenti d' investitura fatti da' predetti Nobili in data 7. Agosto 1404., allorchè ebbero la gloria di sommettersi alla protezione, e domínio del Principe Amedeo Conte di Savoja. Li Vescovi, che direttamente riconoscevano da' Re, ed Imperadori li loro Feudi, e dignità temporali, diceansi Vassalli: allorchè questi concedeano Castella, e beni a privati cospicui per avere il loro servigio nelle guerre, e nelle onorevoli comparse, soleano questi chiamarsi Valvassori maggiori, e Capitanei. Vegganſi gli Annali d' Italia del Muratori Tom. 6. pag. 92. In tal categoria furono gli Avogadri, ed altri Nobili investiti di Feudi dalle Chiese, ed il Comune di Biella fu nella preaccennata investitura egualmente considerato nelle persone de' Consoli, e Sapienti, a' quali confidavasi d' essa il regime.

Coll' investire Nobili, e Comuni di terre, e beni facevano i Ve-

i Veſcovi, ed altri Prelati Eccleſiaſtici la figura di Padroni diretti di quanto veniva da eſſi conceſso; ma in realtà non aveano di quello, che il puro dominio feudale ſoggetto alla ſuprema autorità degli Imperadori, e della Chieſa Romana: tuttavia ſcorgiamo dalle ſtorie, che per lo più tali dominj feudali ſi eſercitavano ſovra i popoli con non minor autorità dell' aſsoluta, e monarchica, paſsando certe volte eziandio ad un intolerante diſpotiſmo, e ciò non ſolamente da' Vaſsalli, ma anche da' Valvaſori. Prendeva una tale autorità aumento, o diminuzione ſecondo il diverſo ſtato de' popoli atto a controbilanciar di quelli la potenza: e talora abbiſognando eſſi del ſuſſidio in qualche paeſe per iſtabilire più ferma l' ambita ſovranità, non ricuſavano di far convenzioni co' popoli medeſimi, di cui chiedevano la confederazione col promettere a queſti in contracambio tutta la loro protezione, ed aſſiſtenza. Giunta già ad un grado eminente di podeſtà nel duodecimo ſecolo la Chieſa di Vercelli, pensò di eſtenderla ſul Bielleſe, come regione conſiderevole, e molto opportuna a render ferma la giuriſdizione da eſsa eſercitata ſul Vercelleſe, ed altre adjacenti Terre: il Bielleſe per altra parte non potendo colle ſole ſue forze ſoſtenerſi in tempi sì ſcabroſi, e tumultuanti, era in biſogno di ricorrere al patrocinio di qualche poſsente vicino, che allora ſovra ogni altro potea ſtimarſi l' accennata Chieſa, al cui ſpirituale governo pregiavaſi ubbidire; onde in viſta di queſte reciproche convenienze il popolo Bielleſe accettò per ſuo Signore il Veſcovo Uguzione, e li ſuoi Succeſſori nel Veſcovado, con alcune condizioni però, che ben manifeſtano non eſſerſi ſommeſſo in qualità di ſuddito al ſuo legittimo Principe, bensì piuttoſto come cliente al ſuo protettore.

Sì fatte condizioni, per cui argomentar poſſiamo non eſſere ſpettata, nè dal popolo rimeſſa a' Veſcovi la piena ſovrana podeſtà, parte riſultano dall' atto in avanti eſpoſto d' inveſtitura fatta a queſto Comune dal Veſcovo Uguzione, parte dall' antico libro in pergamena, dove ſtanno regiſtrate le onoranze, privilegj, immunità, ed eſenzioni di queſto pubblico. E quanto all' atto d' inveſtitura ſi rende oſservabile come il Veſcovo conferì ad eſſo pubblico la giuriſdizion civile, e criminale colle penalità, alla riſerva de' maggiori delitti ivi enunziati, le pene de' quali dichiaro rimaner a ſe riſervate, dal che a ragione può dedurſi eſſervi

in tal maniera diviſa tra il Veſcovo, ed il Comune l' autorità, e così accordato uno ſcambievole ajuto tra Biella, e la Chieſa di Vercelli, anzichè una illimitata ſoggezione, che in tempi più proſperi tentarono, benchè in vano, di acquiſtare alcuni aſceſi in appreſso alla dignità di Veſcovi della medeſima Chieſa. Si vede in oltre la convenzione fatta di dover il Veſcovo porre alla cuſtodia del Caſtello perſona del luogo ſteſſo, che ſcelſe di abbracciare il partito della Chieſa; coſe tutte qualificanti non già l' aſſoluta dipendenza, e ſuperiorità riſpettivamente, ma quella ſpezie di confederazione diſeguale in avanti accennata, per cui riconobbe Biella li Veſcovi di Vercelli meramente feudatarj, e protettori del luogo, e ſuo territorio.

Sempre più viene a conſeguirſi non eſsere ſtata diverſa dall' indicata la qualità del dominio de' Veſcovi ſovra queſte terre alla conſiderazione del ſiſtema politico, e delle eſenzioni di Biella. Tra le varie coſe a tal propoſito leggiamo, che in que' tempi era eſente Biella dal pagamento di fodro, e di taglia al Veſcovo, non potendo tampoco eſſo obbligar il paeſe a ſomminiſtrare per ſuo ſervizio carri, e vetture. *Non ſolvunt fodrum, nec aliquas taleas Domino Epiſcopo, nec ipſi Domino Epiſcopo pro communi ad rodia aliqua ſunt adſtricti*. Occorrendo la morte del Veſcovo il Caſtellano, o ſia Governator del Caſtello dovea rimettere al Chiavaro, e Conſoli di Biella le chiavi del Caſtello, e delle porte. *In obitu Domini Epiſcopi traduntur eis* (*Clavario, & Conſulibus*) *claves caſtri, & portarum*. Aſsai chiaramente quindi appare, che la Chieſa di Vercelli non ha mai avuto quella pienezza di dominio ſul Bielleſe, che da certuni viene eſaggerata; poichè ſe quella aveſſe goduta tanta autorità, avrebbe certamente in occaſione di ſede vacante inviati li ſuoi deputati a prenderne il poſseſso, ed eſercitar la ſua giuriſdizione.

Sicchè quantunque li rappreſentanti il Comune di Biella riceveſsero da' Veſcovi le inveſtiture delle terre, e beni feudali, e giuraſsero loro fedeltà ligia come Vaſsalli al ſuo Signore, eſſi nondimeno indipendentemente da' Veſcovi eſercitavano la piena giuriſdizione, per cui non toglievanſi a' medeſimi Veſcovi li ſuoi diritti di onoranze, e penalità accordate, e ſtava tutto in mano de' Conſoli l' imporre, o ſminuire i pubblici carichi, e dare quelle ulteriori provvidenze, che al pubblico vantaggio credeanſi più con-

confacenti, ſenza che da altro Superiore legge prendeſsetó; e qualora preteſero diſturbare la giuriſdizione, che preſso il Comune riſiedeva, trovarono forti, e giuſte oppoſizioni, appellandoſi queſto dagli ordini, e ſentenze, che li Veſcovi in vigor del grado, e preminenza intendevano aveſsero ſua eſecuzione, con conteſtare la lite avanti il Metropolitano, ed il Romano Pontefice, eſſendoſi proſeguiti più d' una volta gli atti giudiziarj, come nel decorſo di queſta Storia verrà a ſuo luogo accennato. Ecco perciò quanto poco informati del ſiſtema di queſto paeſe moſtrati ſi ſono que' Scrittori, che ſottoponendolo al vantato monarchico dominio de' Veſcovi, e Chieſa di Vercelli, negarono eſserſi giammai governato a forma di piccola Repubblica colle proprie leggi; mentre non repugna che un paeſe poſsa indipendentemente, e colle proprie leggi reggerſi da ſe, nel tempo ſteſso che riconoſce per ſuo Signore, e protettore altro Principe, a cui per patto, e corriſpondenza di ſuo patrocinio ſi è obbligato di ſeguir nelle guerre il ſuo partito, e dargli eziandio ne' tempi di pace qualche tributo in ſegno di ſuo omaggio.

La potenza temporale degli Eccleſiaſtici, che prima era molto eſteſa, venne certamente a ſminuirſi in occaſione della rottura ſeguita tra Federico I. Imperadore, e Aleſsandro III. Pontefice, che ſino alla celebre pace di Coſtanza tenne diviſa l' Italia nelle due contrarie fazioni. Le principali Città, che mal ſoffrivano il tirannico giogo, che veniva loro dall' orgoglioſo Regnante impoſto, ſi confederarono in buon numero; e nella diverſità delle vicende or avverſe, ora proſpere cominciarono a ſtabilire li proprj Uffiziali, e Conſoli per regolare gl' intereſſi del Comune. Sedate le gravi turbolenze colla pace ſeguita tra il Sacerdozio, e l' Impero coll' intervento delle Città confederate, furono li Comuni inveſtiti di maggiori privilegj, e la loro potenza ſempre più andoſſi ampliando a pregiudizio di quell' autorità, che prima con minor contraſto eſercitavano ſovra i popoli gli Eccleſiaſtici. Aggiungaſi che in que' fieri tumulti, non potendo eſsi Eccleſiaſtici far valere i preteſi loro diritti, doveano ſommetterſi alla neceſſità de' tempi, e rimettere alle Città come più potenti la propria difeſa.

All' eſempio delle maggiori Città s' introduſsero pure nelle Terre, Ville, e Borghi i Comuni, preſso i quali ſtava tutto il maneggio de' pubblici affari. Nelle ſovramentovate diſcordie le

Città di Vercelli, e Novara erano compreſe nella lega contro Federico: all' oppoſto trovavanſi del partito dell' Imperadore tra altre Città, e perſonaggi, quella d' Ivrea, il Marcheſe di Monferrato, i Conti di Biandrate, e Valperga. Biella allora ſebbene non doveſse formare un oggetto importante per le mire de' fazionarj, era nondimeno in biſogno di premunirſi nel miglior modo da ogni irruzione; che macchinar ſi poteſse da queſti ſuoi vicini aſsai potenti, e contrarj al partito della Chieſa, i quali con tale opportunità volontieri cercato avrebbero di ampliare le loro giuriſdizioni coll' impadronirſi di queſto diſtretto; ſi atteſe perciò con ogni ſollecitudine all' aumento delle fortificazioni a tutto l' abitato, reſtringendo a tal fine il Borgo, e tagliando fuori alcuni quartieri, che non poteano facilmente addattarſi all' opportuno ordine. Con queſte precauzioni riuſcirono inutili gli attentati de' Conti di Valperga, che macchinavano impadronirſi di queſte Terre. Quaſi in ogni parte ſi videro in que' tempi innalzati Caſtelli, alcuno de' quali dipendeva dal Comune di Biella, e parecchi in buon numero dagli Avogadri, e da altri Nobili.

D' or in avanti cominciarono a prender una forma di Repubblica oltre le Città anche alcuni Borghi, e Ville, non oſſervandoſi negli atti pubblici l' intervento, ed approvazione de' Veſcovi, eſeguendoſi il tutto da' Conſoli. Sempre più andò creſcendo l' autorità di queſti, decadendo proporzionevolmente quella de' Veſcovi, tanto che Aurelio Corbellini nella vita di Giacomo Veſcovo di Vercelli circa l' anno 1235. ebbe ad eſprimerſi come ſegue. *La Chieſa, che con tanta giuriſdizione poteva chiamarſi Principeſsa, cominciò eſsere avvilita, e tenuta ſchiava, e ſenza la Signoria temporale vi ſi debilitò la ſpirituale. Il Veſcovo, che da' Principi faceaſi ſtimare da Principe, cominciò eſser negletto.* Trovo già ſtabiliti i Conſoli in Biella ſul principio del mentovato ſecolo, nominandoſi in una ſcrittura. *Oldobonus de Silo, & Tebaldus Collocapra Conſules Communis Bugellæ.*

Non oſtanti le critiche influenze di tempi sì procelloſi, ſpiccò ſempre mai il riſpetto, e la divozione di queſto popolo verſo la Chieſa, e maggiormente allorchè nuove, e peggiori violenze uſando in Italia Federico II., con ritener pervicacemente li beni Eccleſiaſtici, fu dal Pontefice Gregorio IX. ſcomunicato. Invitati i Bielleſi a voler aderire al partito Imperiale con abbondanti promeſſe,

meſſe, a' ſuoi vantaggi preferì di vedere ſmantellate di ſuo ordine le fortificazioni con tanto diſpendio coſtrutte, anzichè favorire i ribelli, e ſciſmatici, come riferiſcono Monſignor della Chieſa, il Corbellini, ed altri Scrittori. Ridotta Biella a tante anguſtie penſar dovette alla propria conſervazione, veggendoſi per ogni canto minacciata, e non trovandoſi in que' borraſcoſi tempi chi recar le voleſſe conveniente ſuſſidio. Tra le altre provvidenze pensò nell' anno 1245. a norma delle Città, e Luoghi ragguardevoli di ſtendere un Codice di Statuti da oſservarſi dalla Repubblica, che tuttora conſervanſi originali nell' Archivio di queſta Città, e che ſi mantennero in ſeguito lungamente in vigore.

Venne in eſſi prima d' ogni altra coſa ſtabilito che in cadun anno ſi doveſſero eleggere quattro Conſoli, il primo tra' quali eſſer dovea quello, che chiamaſi *Magnus Clavarius*, e queſti doveſſero governare, ed amminiſtrare gli affari appartenenti al pubblico pendente l' anno del loro Conſolato. A norma de' prederti Statuti veniva preſcritto che i Conſoli doveſſero far giuſtizia a ciaſcheduno *Quod Conſules* (dice lo Statuto) *poſſint & debeant facere juſtitiam, & reddere rationem de quolibet homine de Bugella, & habitante in Bugella cuilibet, qui eam petierit*. Quanto a' delitti furono parimenti preſcritte le convenienti pene da pronunciarſi *per Clavarium, & Conſules Bugellæ pro omnibus delictis commiſſis, & committendis*, colla prudente circoſpezione in appreſſo, che dette condanne *debeant fieri cum conſilio, & conſenſu Sapientum per Clavarium, & Conſules electorum*. La giuriſdizione comprendeva, oltre il luogo principale di Biella, dove ſolevaſi pubblicamente amminiſtrare nella piazza, e ſotto li portici del Piazzo, anche tutto il Mandamento compreſo in varie Terre. Erano eccettuati que' caſi civili, *qui ſolidos quinque papienſes non excedunt, de quibus Caſtellani, Conſules, & Gaſtaldi in ſuis locis conſueverunt juſtitiam facere*.

Componevaſi il Conſiglio di credenza di ſeſſanta tra nobili, e plebei, a cui ſpettava nominare i Conſoli, e gli altri Uffiziali del Comune. Convocati gli uomini del Conſiglio il giorno precedente la feſta di S. Simone Apoſtolo nel Palazzo del Comune, ſi facevano tanti viglietti, quanti erano li vocali, e ſolo in dodici eravi ſcritto *Conſul*, ed a coloro, che a ſorte aveano tirati tali viglietti, ſpettava nominar i Conſoli colla pluralità de' voti. Eletti li Conſoli, queſti unitamente agli altri dodici vocali facevano

no elezione di ſei Ragionati, officio de' quali era il vedere, approvare, o diſapprovare al fin dell' anno i Capitoli, che dal gran Chiavaro venivano preſentati dell' eſatto, e ſpeſo pendente l' annuo ſuo maneggio, e in tal maniera ſaldar le partite col Comune, mentre tutto il danaro delle pubbliche entrate, delle taglie, che imponevanſi, dovea andar a mani del gran Chiavaro, e queſti lo ſpendeva all' uſo degli uomini dal Conſiglio deſtinato. Li quattro Conſoli, il Segretaro del Conſiglio, li Ragionati, ed altri Uffiziali deſtinati al maneggio degli affari pubblici, doveano eſsere tutti della claſſe de' Nobili.

Era pure in grande ſtima il Collegio de' Notai compoſto di dodici Soggetti, li quali non ammettevanſi ſe non di famiglia nobile. Queſto Collegio faceva ogni anno elezione di due Uffiziali del ſuo ceto chiamati Conſoli, ed era privilegio de' medeſimi di ſcrivere nel Tribunale tuttociò, che concerneva la giuriſdizion civile, e criminale giuſta lo ſtatuto *Notarii juſtitiæ de Collegio Notariorum Bugellæ, & non aliunde ſunt aſsumendi*. A' medeſimi Notaj ſpettava anche l' eſiger la taglia de' condannati all' ultimo ſupplizio, come riſulta dal titolo de' privilegj, ed onoranze di queſto Comune, dove tra le altre leggeſi. *Ad ipſos Notarios exactio taliæ pertinet illorum, qui ſunt ultimo ſupplicio, vel alias perſonaliter condamnati*.

Seguivano i Collegj delle arti, cioè degli agricoltori, de' lanari, de' ſarti, de' calzolaj, de' fabbriferraj, de' teſſitori, de' pelliciaj, de' legnajuoli, e de' macellaj, ognuno de' quali facea cadun anno il ſuo Capo nominato Chiavaro di quell' arte, e queſti Chiavari poteano intervenire nelle credenze, che ſi tenevan nel palazzo comune, e dar eziandio il loro voto nella creazione degli altri ſovradetti Magiſtrati, ed Uffiziali, allorchè ad eſſi cadevano in ſorte li viglietti, come ſi è accennato: Occorrendo qualche conteſa tra' particolari toccante queſte arti, congregavaſi il Collegio, e dava il giudizio ſu ciò, che cadeva in queſtione. Riderà taluno all' udire queſti Collegj di macellaj, agricoltori, ed altri artiſti ammeſſi nel Conſiglio; ma coſtui ſi farebbe conoſcere poco iſtrutto degli antichi repubblicani governi. A' tempi della Repubblica Romana ſappiamo quali diſcordie furono eccitate tra li Patrizj, ed il popolo in materia d' autorità, e legislazione, ſino a vedere più d' una volta i Tribuni della

la plebe ſoverchiare con mano armata la claſſe de' Nobili. I Milaneſi ſomminiſtrarono a principio del decimoquinto ſecolo un eſempio della potenza del popolo giunta a cacciar di Città gli ſteſſi Nobili. Era già preceduta nel 1198. al riferir del Corio una tumultuante diſcordia fra queſte due claſſi di perſone, e nell' anno 1226. Federico II. paleſando il ſuo deſiderio ſecondato da' Nobili di farſi coronare in Milano, trovò una forte oppoſizione dalla parte della plebe, che formava il Conſiglio di credenza. In alcuni ſtrumenti appartenenti alla Repubblica di Bologna trovaſi *Societas Beccariorum*, ed altre Società di arti meccaniche, e non ebbero ribrezzo alcuni tra quelle principali nobiliſſime famiglie di far regiſtrare il nome loro in tali Collegj, non trovando migliore ſpediente per participare del governo, che allora prevaleva nella porzion della plebe. Fu perciò buona politica il dare in queſto picciol luogo al popolo una porzione onorifica di governo, giacchè in una repubblica di poca potenza era meſtieri procurare il ſoſtenimento con un ben inteſo ordine tra tutte le categorie il pubblico componenti.

Al gran Chiavaro, e Conſoli coll' approvazione della credenza ſpettava altresì di formare nuovi ſtatuti ſecondo l' eſigenza de' caſi, trovandoſene perciò varj in ſeguito formati, e regiſtrati, d' imporre le taglie, e collette agli abitanti, di vegliare ſovra i peſi, e le miſure, di proclamare i mercati, e le fiere colla deſtinazione de' giorni, e luoghi, di concedere, o proibire li giuochi, e dare quelle provvidenze, che giudicavanſi al ben pubblico conferenti, il che tutto riſulta dall' antico libro in pergamena già accennato, ed eſiſtente nell' Archivio di queſto Comune, in cui furono regiſtrati li privilegj, immunità, eſenzioni, onoranze, e conſuetudini del medeſimo. Le pubbliche impoſizioni conſiſtevano principalmente nel dazio del vino, nelle miſure de' grani, ne' peſi de' generi eſpoſti venali a' pubblici mercati, nella gabella del ſale. Da queſte ritraevanſi le pubbliche rendite oltre quelle ricavate dalle Alpi, dalle penalità, da' bandi campeſtri, e da' foſſi intorno le mura del luogo. Dalla pietà de' fedeli furon pure di tempo in tempo laſciate rendite per la manutenzion degli ſpedali, ed altre opere pie, al maneggio delle quali preſiedevano parimenti i Conſoli, e li particolari Uffiziali da' medeſimi deſtinati.

Eraſi

Eraſi introdotta a comuni ſpeſe col mezzo di lunghi canali l' acqua, fabbricato che fu il *Piazzo*, la quale principiando da *Coſsila* ſcorreva, come anche preſentemente ſcorre, in detti canali ſoſtenuti da grandi archi per tutta la longhezza di quell' abitato, ed in sì fatta maniera ſi fece ſcorrere altra porzion di dett' acqua in appreſso nel 1331. per tutta l'eſtenſione dell' altra parte di Città chiamata il *Piano*; era perciò di ragione del Comune l' uſo di dett' acqua, che fuori dell' abitato vendevaſi a profitto del pubblico. E quanto a quella del *Piazzo*, era convenuto tra il Veſcovo, ed il Comune, che le ſpeſe neceſsarie alla manutenzion de' canali, e del libero corſo dell' acqua doveſsero farſi per metà, con ciò però che doveſse mantenerſi l' acqua al molino del Veſcovo ſituato al di ſotto del Caſtello, e parimenti al ſuo prato, dividendoſi poſcia al di là del molino colla famiglia del Veſcovo. Pagava anche il Veſcovo al Comune il paſcolo delle ſue alpi per le proprie beſtie, che mandava a paſcolare.

Dalle diviſate coſe ſi comprende ſin dove eſtendevanſi li diritti, e giuriſdizioni de' Veſcovi in queſta regione. Il principal diſtintivo di ſua preminenza, preſcindendo dalla ſpirituale pienezza d' autorità, era di mantenere le proprie guardie nel Caſtello, e alle porte, per mantenimento delle quali, e della di lui ſagra perſona, e corte, riſcuoteva oltre le rendite proprie della Menſa Epiſcopale, i dritti di caccia, e peſca, e le penalità de' delitti ſecondo la primiera convenzione, a' quali affari era da eſſo prepoſto il Viſconte ſovra le terre Eccleſiaſtiche; ma nel rimanente tutto, come ſi è eſpoſto, regolavaſi dal Chiavaro, e Conſoli, preſso quali riſiedeva tutta l' autorità tanto negli affari civili, che criminali. Quindi merita a preferenza di altri Scrittori d' eſsere accolto colle riſa un inettiſſimo Storico, il quale in certo ſuo ſcartafaccio degna paſtura di tignuole, che ha per titolo *Diſcorſo della Chieſa di Vercelli*, vanamente ſi affatica di provare colla ſcorta di mal digeriti Diplomi, e peggio inteſe ſuppoſte carte, non mai eſserſi Biella retta da ſe colle proprie leggi, ma già a' tempi de' Re Longobardi eſsere ſtata ſottopoſta *non alla protezione*, com' ei ſi eſprime, *ma alla ſoggezione del Veſcovo, dal quale leggi ſante ricevendo, guſtò le felicità del ſecol d' oro*. Ciò, che in tal leggenda è più rimarchevole ſi è, che de' fatti, che ſpaccia ſenza poterli appoggiare ad alcun fondamento di credibilità,

dibilità, vuol che baſtevolmente ſuppliſca l' avergli eſso rinvenuti in alcune memorie di ſuo Padre. Ottimo per altra parte è l' avviſo, che premette, di aver laſciato l' incominciato ſtudio di Filoſofia per vacare al componimento del menzionato diſcorſo, acciò ciaſcuno, prima di leggerlo, foſse perſuaſo che li raziocinj ivi contenuti non potevano accordarſi co' precetti di ſana Filoſofia.

Tra le molte filaſtrocche ivi contenute non dee paſſarſi ſotto ſilenzio il lepido racconto, che ſta regiſtrato a pag. 45. *Nell' anno* 1243. (ſono parole del citato Scrittore) *Gregorio di Montelungo Legato Apoſtolico per rimuovere li Vercelleſi dalla lega fatta con Federico, e riunirgli di nuovo alla ſoggezione Eccleſiaſtica, vendette d' ordine d' Innocenzo IV., e col conſenſo de' Canonici dell' una, e dell' altra Cattedrale* (io non sò ſe allora poteſſero eſſere in Vercelli due Cattedrali) *la giuriſdizione, che avea la Chieſa di Vercelli ai proprj Cittadini.* Gli Annali di Genova del Caffari attribuiſcono la riunione di Vercelli al partito della Chieſa colla lega di Lombardia, al maneggio di Bonifazio Marcheſe di Monferrato, che ſi era ſtaccato dall' Imperador Federico, come il ſimile fecero Manfredi Marcheſe del Carretto, e li Marcheſi di Ceva, promettendo tutti nelle mani del Legato Apoſtolico di difendere con tutte le loro forze la Chieſa Romana, e di far guerra a' nemici d' eſsa, e delle Città confederate. Però tal vendita o vera, o no, viene autorizzata da' Codici denominati i *Biſcioni*; nè io pretendo di far queſtione alcuna ſu di eſſa: il più bello ſi è ciò, che ſegue dir in appreſso il mentovato Scrittore: *In ſeguito al che la Città di Vercelli deputò li ſuoi Procuratori a prender il poſſeſso della giuriſdizione, caſtello, luogo, corte, e territorio di Biella, e Piazzo, di Meſserano, Mortiliengo, Crevacore, Flecchia, Moſso, Bioglio, Andorno, Chiavazza, Ronco, Zumaglia, e di tutti gli altri luoghi di quà, e di là del Cervo, che ſpettavano alla giuriſdizione del Veſcovo di Vercelli, nel qual poſſeſso detti Procuratori erano poſti pel Segretaro, e Procuratore del Legato Apoſtolico.* (Si noti prima d' ogni altra coſa, che in tal tempo non ſi trova nominato alcun territorio col nome di Mortiliengo, eſsendo ſtata appoſta tal denominazione molti anni appreſso.) Che il Comune di Vercelli abbia potuto in ſequela dell' allegata vendita fare l' accennata deputazione per impoſſeſſarſi del-

la giuriſdizione, e Caſtello di Biella, e degli altri luoghi nominati, non è incredibile, perchè ognuno da ſe può far li conti a modo ſuo; ma che realmente, e di fatti gli eletti Procuratori ſiano venuti in Biella a prender tal poſſeſſo, neſſuno giammai s' indurrà a credere, che li Bielleſi l' abbian ſofferto in pregiudizio de' loro dritti, e giuriſdizioni, che nè da' Veſcovi, nè dal Pontificio Legato poteano in altri traſmetterſi ſenza loro partecipazione, e aderimento; nè lo ſteſſo Scrittore tuttochè aſſai propenſo ad eſaltar la ſua Chieſa, e Patria colla depreſſione di Biella, ha avuto cuore di ſoſtenere l' effettuazione di queſto milantato progetto. Laonde lo ſtatuto, che ſpacciaſi regiſtrato ne' prelodati codici Biſcioni *de recuperanda terra Bugellæ*, e che riſcontraſi pure nel libro de' ſtatuti di quel Comune ſtampato nel 1541., ſembra appoggiato ad un ſuppoſto totalmente erroneo, dacchè Biella nè in quel ſecolo, nè avanti, nè poi cambiò il ſuo governo, ma ſi mantenne ſempre nel poſſeſſo di governarſi colle proprie leggi, e di preporre al ſupremo regime del Caſtello, e delle porte li proprj ſuoi Chiavari, e Conſoli, tuttavolta che per morte del Veſcovo era vacante la Chieſa, qual privilegio indicava la piena giuriſdizione del Comune cumulativa a' Veſcovi, ſubordinata in ambi all' alto dominio degli Imperadori. E tanto meno arrogar poteanſi li Vercelleſi autorità di ricuperarſi Biella, quandochè non mai ad eſſi ſpettò alcun diritto ſovra queſto luogo, che dallo ſtatuto verrebbe a falſamente ſupporſi ſecondo la maſſima comune: *Privatio ſupponit habitum*.

Il Cuſani nella vita del Veſcovo Martino degli Avogadri di Quaregna, che allora venne prepoſto alla Chieſa di Vercelli, dice che nell' anno 1245. ſi ricuperò il nobil Borgo di Biella, il che ſuppoſto vero, verrebbe a diſtruggere l' avanti mentovato ſtatuto fatto dal Comune di Vercelli *de recuperanda terra Bugellæ*, in viſta maſſime che con tutti li maneggi, e ſforzi del Veſcovo non gli riuſcì di togliere a Vercelli la repubblicana giuriſdizione, in cui eraſi poco avanti ſtabilito; onde non avrebbe potuto sì facilmente ricuperar Biella, qualora foſſe caduta nella ſoggezione de' Vercelleſi. Racconti in verità, che vicendevolmente ſi ſmentiſcono, e che non meritano fede, poichè Biella in que' tempi ſi mantenne ſtabilmente nella priſtina forma di governo ſenza menoma mutazione, anzi in quel medeſimo anno, come poco

avanti

avanti accennai, formò il Codice de' ſuoi ſtatuti, che ſi mantennero in oſservanza, ancorchè non autorizzati nè dal Veſcovo, nè dal Comune di Vercelli, che in queſti ſtabilimenti non avevano ingerenza alcuna. Nè tampoco ſi verifica ciò che il citato Cuſani ſcrive a propoſito del medeſimo Veſcovo Martino, aver cioè queſti promoſſa, ed effettuata la riſtorazione delle mura, e fortificazioni di Biella, le quali pochi anni prima erano ſtate atterrate per comando dell' Imperador Federico II., nè rimeſſe furono ſe non un ſecolo dopo con graviſſime ſpeſe di queſto pubblico, che coſtante nel protegger le parti della Chieſa, s' impegnò allora alla difeſa del Veſcovo *Lombardo* da ſuoi nemici perſeguitato, e fatto eſule dalla ſua Veſcovil ſede.

Qual fede ſi meritino e lo ſtatuto *de recuperanda*, e quante altre coſe a ſimil oggetto da parziali, o non ben informati Scrittori pubblicate, può chicchesia dalle coſe di paſsaggio indicate agevolmente comprenderlo. E' non oſtante veriſimile, che il Comune di Vercelli, fatto indipendente, abbia almeno penſato, ove gli riuſciſse, d' impadronirſi di queſto paeſe, poichè trovo, che nell' anno 1273. ſeguì una convenzione tra li Comuni di Novara, e Biella per cinque anni di potere liberamente gli uni, e gli altri andare, ſtare, e negoziare per il loro diſtretto; enunciandoſi in eſſa di non dover paſsare per il territorio di Vercelli, come appare da ſcrittura rogata dalli Notai Berſano Sita, e Gregorio Capone, in cui riſulta eſserſi inviato per tal accordo da Biella un certo Giacomo Perachino. Il manifeſto inoltre del 1295. da Jacopo Boſio Podeſtà di Vercelli pubblicato, in cui ſi revoca il bando fatto contro gli uomini di Biella, e di ſuo diſtretto, che poſsano andar ſicuri, e commerciar liberamente in quella Città, e ſuo territorio, ci fa ſempre più conoſcere che tra quel Comune, ed il popolo Bielleſe non paſsava molto buona corriſpondenza, ſebbene non riſulti, che tra queſti ſiavi ſtata per allora un' aperta guerra, come ha ſenza fondamenti baſtevoli ſuppoſto Carlo Coda, in queſta parte però malamente convinto d' errore da un moderno Storiografo, il quale ſuppone accennarſi tali diſcordie un ſecolo dopo il tempo deſignato dal Coda, per poterlo con maggior agio confutare.

Afflitta in queſti tempi più che mai l' Italia delle peſſime diſcordie tra li due partiti de' Guelfi, e Ghibellini, ed in Milano

avendo la famiglia *della Torre* prevalso nel dominio di quella Città a pregiudizio dell' Arcivescovo *Ottone Visconti*, il Pontefice Gregorio X. giunse in detta Città verso la metà di Novembre dell' anno 1275., al quale grandi accoglienze, ed onori facendo li Torriani, riuscì a questi di staccarlo dalla protezione dell' Arcivescovo. Trovandosi questo Prelato privo dell' appoggio, su cui principalmente confidava, si ritirò quí in Biella per non essere in braccio de' suoi emoli, dove dal Comune, e dal popolo con li sentimenti di rispetto, e d' amore dovuti ad un sì eminente Personaggio accolto venne, e trattato. Quì trattennesi per qualche mese, finchè succeduto a Gregorio X. il Pontefice Innocenzo V., e chiesto da Nobili fuorusciti d' essere loro Capo, e Generale di Armata, lasciò questo soggiorno trasferendosi in Vercelli.

Prendendo sempre maggior vigore le turbolenze, il Vescovo di Vercelli Ajmone per fuggire i rumori della guerra, venne nel 1283. a stanziare nel Castello di Biella. Chiamò i Canonici di S. Stefano a suoi ordini, e tassò ad essi una imposizione per il sostenimento del Legato Apostolico in Italia, da cui trovandosi aggravati li Canonici appellarono al Metropolitano, e ne furono esentati. Mise poco dopo in campo varie pretese con questo Comune riguardanti le pene, ch' egli diceva spettar a se; il Comune per altra parte nelle persone de' Consoli Enrico De Villanis, Bertolino Gambarova, Jacopo Spina, e Guglielmo De Bena sostenevano non competere al Vescovo tali pene, in ispezie per li patti, e convenzioni seguite col Vescovo Uguzione, e per l' antico possesso acquistato dal Comune, il che constava da scrittura di Jacopo De Muzzano Notajo: onde continuando queste differenze, ebbe ricorso il Comune alla Santa Sede, da cui fu delegata la causa nel 1289. al Vescovo d' Agosta, come appare da scrittura in data 23. Dicembre di Gioanni De Moxo, essendo stato spedito in Agosta per tal causa Pietro Scaglia Giureconsulto, trovandosi anche due consulti favorevoli a questo Comune di Aldone Birago, e Bernardo Pozzobonello Avvocati celebri della Città di Milano, a quali differenze fine impose un amichevole componimento.

Sul principio del seguente secolo infestava il Novarese l' eretico Dolcino con buon numero de' suoi Settarj, saccheggiando, e depredando i Villaggi di quel contorno: per liberarsi da sì du-

ro

ro giogo fecero ogni sforzo i Novaresi esponendo valorosamente le proprie vite, e chiedendo da' vicini paesi un rinforzo. Biella in tal occasione dimostrò il suo zelo per la religione, ed insieme l' affetto a que' popoli, trovando enunciato in una scrittura di Paolo De Muzzano aver il Comune preso danari a prestanza per pagar li soldati mandati in Valle di Sessia in ajuto de' Novaresi per la mentovata causa, essendo allora Chiavaro, e Consoli Giovanni Conte, Alberto Gromo, Pietro De Martio, e Martino Durando. Scacciato l' empio Dolcino da que' contorni, si rifugiò in Trivero, e Mosso terre del mandamento di Biella, le quali erano del pari messe a sacco, e disertate d' abitatori. Animato da un santo sdegno il Vescovo di Vercelli Rajnero della famiglia degli Avogadri di Valdengo intimò la crociata contro questo perverso Eresiarca: venne a questo fine in Biella con un buon numero di truppe, tra quali non lasciò anche questo Comune di mandar per sua parte un corpo di soldati sotto il comando del Capitano Oberto De Marchisio, e rinserratolo per ogni canto in quelle aspre montagne, dopo sanguinosi conflitti, ed un blocco di ben quattro mesi dovette alfine rendersi a vincitori. Fu esso Dolcino co' principali suoi seguaci arrestato, e condotti questi nella gran Torre del Castello di Biella l' anno 1307. venne in seguito Dolcino tradotto in Vercelli, dove fu abbrucciato vivo, e Longino Cattaneo suo luogotenente posto su di un carro, e tormentato con tenaglie infuocate fu fatto morire in Biella, ed il di lui corpo abbrucciato, sparse vennero le ceneri al vento. Questa storia viene ampiamente riferita da molti, ed il Muratori nel tomo IX. de' Scrittori della storia d' Italia ha pubblicato varj documenti alla medesima spettanti. Dante Alighieri nel Canto XXVIII. dell' Inferno parlando de' scandalosi, scismatici, ed eretici, fa dire da Maometto a lui stesso le seguenti parole.

Or di' a Fra Dolcin dunque, che s' armi,
Tu, che forse vedrai il Sole in breve,
S' egli non vuol quì tosto seguitarmi;
Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Novarese,
Ch' altrimenti acquistar non saria lieve.

Espri-

Eſprimere vuole colle citate parole il Dante, ſiccome mancando a quella malnata truppa da vivere per l' aſsedio d' una grandiſſima nevata, fu obbligata ad arrenderſi, non già nelle montagne del Novareſe, come ſuppone, ma in queſte del Bielleſe.

Molte ſedizioni, e riſſe furono ne' ſeguenti anni tra li Vercelleſi di diverſo partito, poichè eſsendo nel 1311. governato Vercelli da Simone di Collobiano col favore degli altri Avogadri, e bramando l' Imperador Arrigo che li Tizzoni capi della fazion Ghibellina foſsero rimeſſi, non voilero aderirvi i contrarj, onde più volte ſi venne tra loro alle mani; ma l' aſsenza dell' Imperadore fu motivo che la vittoria fu preſso gli Avogadri. Reggeva allora la Chieſa di Vercelli Oberto da Collobiano Fratello di Simone, il qual veggendo vacillante il partito degli aderenti alla Chieſa per il numero, e la potenza de' contrarj dall' Imperador Arrigo ſoſtenuti, chiamò anche le forze de' Bielleſi in ſuo ſuſſidio, che pronti in difender la Chieſa ſpedirono nel 1312. alcune milizie ad unirſi all' eſercito, che ſtava in Saluzzola, come conſta da ſcrittura di Brunino Barbero, in cui ſi enuncia il pagamento fatto dal Comune a tali ſoldati, eſsendo Chiavaro, e Conſoli Uberto Collocapra, Uberto Bertoldano, Guglielmo Ferraro, e Bono Sapellano. Nell' anno 1313. aſſoldò Guido San Martino per Capitano delle ſue milizie, e nel ſuſseguente contribuì anche con ſomma di danaro preſtata al ſuddetto Veſcovo pel ſuo ſoſtenimento, come da ſcritture in tal anno rogate al Notajo Jacopo Coſtantino. Queſto Comune in ſomma in ſimili occaſioni non laſciò e col danaro, e colle vite de' ſuoi ſudditi di dimoſtrare il verace ſuo oſſequio ed amore alla Chieſa, e al ſuo ſpirituale Paſtore, impegnandoſi con tutte le ſue forze, e facendo alleanza per queſto effetto cogli Avogadri di Cerrione, e Valdengo.

Non oſtanti gli efficaci ſuſſidj, che riceveva il Veſcovo Oberto, non fù poſſibile far argine alle forze ſuperiori di Matteo Viſconte, il quale nel 1320. vigoroſamente continuando l' aſſedio di Vercelli, sbaragliato prima un corpo di truppe, che conduceva all' affamata Città una quantità di viveri, colla preſa d' eſſi, e colla morte e prigionia di più di dugento armati, veggendoſi privi della neceſſaria ſuſſiſtenza, capitolarono gli Avogadri nel modo poſſibile la reſa in numero di mille, e cinquecento perſone: Simone da Collobiano in avanti Signor di Vercelli, e capital nemico

mico del Viſconte fu condotto con dodici principali perſonaggi prigione in Milano, e le ſue caſe, e fortezze furono dagli emoli Tizzoni ſpianate. Il Veſcovo Oberto fù ritenuto ſotto buona guardia in Vercelli; ma riuſcendogli di deludere i cuſtodi, ſe ne fuggì traveſtito, e venne a trovare ſicuro aſilo in Biella, che nuovamente ſi armò alla ſua difeſa. Fece eziandio queſto pubblico varie ſpeſe nelle fortificazioni per impedire ogni invaſione de' nemici della Chieſa, eſſendoſi allora fatta la porta detta di *Ghiara*, che dal *Piazzo* riguarda preſentemente la Canonica de' Lateranenſi, e rifatte le palizzate del *Piano*, come ricavaſi da ſcrittura di Gerardino de-Coruchio.

Quì però non finirono le ſollecitudini de' Bielleſi nell' aſſiſtere i Veſcovi, che ſcacciati dalla loro Sede non trovarono miglior rifugio, che in queſta regione, nè più affezionati difenſori di quelli popoli. Eletto Veſcovo, dopo Oberto, Lombardo della Torre, e prevalendo in Vercelli il partito di Lodovico Bavaro Imperador intruſo, e ſcomunicato da Papa Gioanni XXII., fu neceſſitato di abbandonare il Veſcovo Lombardo la Città di Vercelli, e fuggirſi a guarentigia in Biella. Nell' anno dunque 1336. a fine di meglio aſſicurare il Veſcovo contro li nemici ſuoi, e della Chieſa, eſpoſe il Comune di Biella ragguardevoli ſomme per le fortificazioni delle mura tanto del *Piano*, che del *Piazzo*, come per ſcrittura di Manfredo Meſchiatis Notajo, e Sindaco dal Comune eletto. Si proſeguirono per molti anni le fortificazioni, trovandoſi a tal riguardo varie ſcritture, che tali notizie ci ſomminiſtrano. Nell' anno 1338. eſsendo Chiavaro, e Conſoli Antonio Ferraro, Bonino Leſſona Giureperito, Bongioanni Bertoldano, e Antonio Artaldo comperò il Comune di Biella terreno per far la cinta del *Piano*, come per iſcrittura d' Antonio Alberto Gambaroa. Nell' anno 1340. Jacopo Cutella Sindaco eletto fu mandato in Ivrea a prender danari in preſtito per compire le fortificazioni dalli Signori Pietro, e Bonifacio Fratelli della Strìa, come da ſcrittura di Martino De Ulmo d' Ivrea.

Vedeaſi di mal occhio da' nemici del Veſcovo la ſua ritirata in Biella, onde con eſſi collegatiſi Pietro Signor di Borgomaſino, ed altri Signori di Maſino, e Maglione vennero ad aperta guerra contro il medeſimo Veſcovo, e Bielleſi ſuoi difenſori, la quale proſeguendoſi con varia fortuna, e reciproco danno, ſi ſtimò

mò dalle parti belligeranti di rimettere le differenze alla deciſione di Ottone Signor d' Azeglio, e Gioanni degli Avogadri Signor di Cerrione, giurando ognuna d' eſſe parti d' oſservare quanto ſarebbe ſtato arbitrato. Poco durevole però fu queſta pacificazione, poichè la nemica fazion Vercelleſe, col preteſto d' aver ottenuto da Lodovico Bavaro il dominio di Biella, furioſamente a danni di queſta ſi armò incendiando, e ſaccheggiando alcune terre, che ſi trovavano ſenza difeſa. Fu forſi allora, che ſi pensò a far valere lo ſtatuto *de recuperanda terra Bugellæ*, di cui ſopra; ma ſiccome fu capriccioſo il principio, altrettanto fu infruttuoſo il fine. Confederaronſi contro Biella gli uomini di Saluzzola, qual ribellione diede motivo al Conſiglio di Biella di dichiarar detti uomini nemici, e ribelli, come ſta regiſtrato a fogl. 74. de' ſtatuti come ſegue. *Statuium, & ordinatum fuit quod aliqua perſona de Bugella, ſeu ſtans, vel habitans in Bugella non audeat, vel præſumat dare, ſeu dare facere marchandiam, ſeu auxilium, vel favorem hominibus Saluzoliæ; nec alicui alteri terræ, vel perſonæ rebelli Communis Bugellæ, ſeu facienti guerram Communi, & hominibus Bugellæ, nec ire ad dictas terras, & qui contra fecerit perpetuo ſit exemptus, & extractus ab omnibus honoribus, utilitatibus, & officiis Communis Bugellæ.*

Durò poco tuttavia la feſta di queſti ſconſigliati; poichè ſceſi a rinforzare gli uomini di Biella in gran numero li montanari, ed altri delle terre ſottopoſte al ſuo mandamento, ſi riduſſe la guerra dalla difenſiva all' offenſiva, ſcorrendo queſti con rabbia, e furore per le ville del nemico partito con porle a ſacco, e fuoco; tantochè il Cardinale Guglielmo Cardinale del titolo de' Santi quattro coronati, e Legato Pontificio in Lombardia, per ſedare la guerra, che proſeguivaſi da Bielleſi uniti al Veſcovo Lombardo contro li Vercelleſi, per ſue lettere date nel Monaſtero di S. Andrea di Vercelli l' anno 1343. a' 10. Gennajo propoſe, ed ordinò ad ambedue le parti guerreggianti la tregua di cinque anni proſſimi, e ſucceſſivi da oſservarſi dal giorno della data delle ſuddette lettere, ſotto pena di due mille marche d' argento d' applicarſi alla Camera Apoſtolica a chiunque delle ſteſſe parti aveſſe contravenuto alla propoſta, ed ordinata tregua; E quanto al Veſcovo ſotto pena della ſoſpenſione dell' uſo de' Pontificali, e delle eccleſiaſtiche cenſure, allorchè aveſſe fomentata la ſuddetta guerra.

Dopo

Dopo la pubblicazione di dette lettere, in oſsequio, ed ubbidienza della Chieſa, trasferironſi in Vercelli, dove riſiedeva allora il Legato, li diſcreti Maeſtri Giacomo De Camburzano Prepoſto della Collegiata di Biella, Giacomo De Villanis, Oberto De Camoſso Dottori di Legge, e Giacomo Cutella eletti tutti Procuratori per tal fatto dal predetto Veſcovo Lombardo, e dalli Signori Gioanni Scaglia gran Chiavaro, Euſebio de Euſebj, e Pietro Cavagna Conſoli a nome del Comune, e del Conſiglio di credenza di Biella, in cui intervennero più di due parti delle tre de' Sapienti, e Conſiglieri di detta Univerſità, per mezzo de' quali era governato, e retto il medeſimo Comune, affine di accettare la ſovrà ordinata tregua a nome proprio, e del Comune ſuddetto. E per parte del Veſcovo in detta procura ſi levò prima l' interdetto, a cui egli ſottopoſti avea li Vercelleſi, e loro aderenti, conſtandone di tal atto, e procura da Inſtrumento rogato dal Nodaro Canavazio di Biella l' anno 1343. a' 2. Febbrajo. Qual tregua fù poi accettata da detti Procuratori, e confermata dal ſuddetto Legato Pontificio l' anno medeſimo 1343. a 5. Febbrajo per Inſtrumento rogato dal Nodaro Vaccheri, alla quale parimenti aderirono Vercellino De Scutari, e Viviano De Beſsutio Procuratori eletti da Tomaſino Lampugnano Podeſtà di Vercelli, e dalli Credenziarj, e Conſiglieri dell' Univerſità di Vercelli; ma gli ſteſſi Conſiglieri convocati per autorità, conſenſo, e decreto di detto Podeſtà, conſtandone di tal procura per Inſtrumento rogato dal Nodaro Bartolomeo De Alice l' anno 1343. a 3. Febbrajo.

In mezzo alle gravi procelle, onde era attorniato il Veſcovo Lombardo, che maggiori ſoccorſi ſperar non potea per allora fuori di quelli, che preſtavagli il popolo Bielleſe a lui divoto, ed affezionato, non laſciò tuttavìa il medeſimo Veſcovo di eſporre a queſto Comune le pretenſioni; che avea di ſuccedere alle eredità de' morienti ab inteſtato ſenza prole maſcolina. E tuttochè la Repubblica ſcorgeſse l' inſuſſiſtenza di tal dimanda, volle nondimeno in quelle ſtrettezze vieppiù dimoſtrargli la ſua propenſione col offerirgli per una volta tanto la ſomma di due milla fiorini d' oro, ch' eſſo di buon animo accettò in compenſamento delle ragioni propoſte. Dall' Inſtrumento di tranſazione ricavaſi queſta eſſerſi fatta tra il Veſcovo Lombardo a ſuo nome, e della Chieſa Vercelleſe, ed il Sig. Diſcreto Filippo De Codecapra di Biel-

la Sindaco di detto Comune, il quale negando di aver mai ſpettato nè ad eſſo Veſcovo, nè alla Chieſa Vercelleſe il gius di ſuccedere alle eredità de' morienti di Biella ab inteſtato, come aſſeriva il medeſimo Veſcovo, dichiarò eſſer divenuto alla preſente tranſazione a ſolo fine di evitare tutte le quiſtioni, e liti co' Veſcovi; avendo perciò per rinunzia fatta da Monſignor Veſcovo alla ſovra preteſa ſucceſſione pagato il detto Sindaco Filippo De Codecapra a nome del Veſcovo, e della Chieſa di Vercelli fiorini due milla d' oro denaro proprio del Comune di Biella alli Nobili Pietro, e Nicolino Fratelli, e figliuoli del fu Signor Bartolomeo De Netro per la vendita da queſti fatta a favore del detto Veſcovo di due delle tre parti, del luogo, in cui eravi prima il Caſtello di Netro, delle terre, e poſſeſſioni, de' ſedimi, delle onoranze, giuriſdizioni, e di tutti li diritti da eſſi Fratelli venduti, e ceduti al ſuddetto Veſcovo. Patto appoſto, ed accettato dalle parti contraenti, che non venendo approvate, e confermate tali convenzioni da' Succeſſori di detto Monſignor Veſcovo, cercando per queſto d' inquietare gli uomini, e Comune di Biella, prima d' ogni coſa debbaſi reſtituire al medeſimo Comune la ſomma predetta di sborſato danaro, oppure concedergli le due parti del predetto luogo vendute dalli Signori De Netro colle ſteſſe terre, onoranze, rendite, e giuriſdizioni in feudo retto, e libero, con inveſtire eziandio altre ſingolari perſone qualora così eleggaſi, e riſolvaſi per parte del Comune di Biella. Dat. li 13. Agoſto 1339., indizione ſettima, e rogato da Ruffino Buzio di Novara Nodaro, e Scriba della Curia di detto Veſcovo: ratificato il tutto con altro Inſtrumento delli 19. Maggio 1340. rogato dalli Notaj Oberto de Cerreto di Mongrando, e Gioanni De Fango di Biella.

Deſiderandoſi dalle parti contraenti che l' accennato contratto aveſſe tutta l' efficacia, e poneſſe fine ad ogni quiſtione, che ſu tal punto poteſſe nuovamente eccitarſi da' Veſcovi ſucceſſori, fu ſtabilito di ricorrere al prefato Legato Apoſtolico per ottenerne la dovuta approvazione, e conferma. Per la qual coſa l' anno 1343. a' 15. Marzo il Veſcovo Lombardo conſiderando (come nell' atto di tal procura eſprimeſi) il venerando perſonaggio, e diſcreto Signor Giacomo De Villanis di Biella Dottor di leggi eſſere idoneo, e ſufficiente a trattare col Reverendiſſimo Signore

Signor

Signor Guglielmo Cardinal Prete del titolo de' Santi quattro coronati Legato della Sede Apoſtolica, ed a procurare nella Curia d' eſſo la conferma, ed approvazione di quanto convenneſi col Comune di Biella; e ſapendo aver il ſovraccennato perſonaggio notizia, e famigliarità nella ſovradetta Curia, confidando inſieme nella di lui abilità, a nome proprio, del Veſcovado, e della Chieſa di Vercelli ha coſtituito il detto Sig. Giacomo Villanis ſuo Sindaco, Procuratore, e Nunzio per comparire avanti il ſuddetto Legato Apoſtolico nella Provincia di Lombardia, e ſupplicarlo volerſi degnare di approvare, e confermare la convenzione, e tranſazion temporale ſeguita tra eſſo Veſcovo Lombardo, ed il Comune e Univerſità di Biella l' anno 1340. a' 19. Maggio. Alli 24. Marzo medeſimo anno 1343. li Signori Gioanni Scaglia cogli altri Conſoli del Comune di Biella, precedente il ſolito ſuono della campana ordinato dalli ſuddetti Signori Chiavaro, e Conſoli, ſeco giunti li Sapienti, e Credenziari intervenuti in tal Conſiglio tenutoſi nel ſolito Palazzo del Comune, e gli ſteſſi Credenziarj di autorità de' Signori Chiavaro, e Conſoli predetti, tutti unanimi, e neſſuno contradicente, a nome ſuo, del popolo, Comune, Uomini, e di tutta l' Univerſità di Biella, appieno informati dell' abilità, prudenza, e ſperimentata fede del Sapiente Sig. Giacomo De Villanis di Biella Giureperito, hanno coſtituito l' iſteſſo Sig. Giacomo De Villanis Sindaco ſpecialmente deputato per ſupplicare il Reverendiſſimo Cardinale Guglielmo del titolo de' Santi quattro Coronati Legato Pontificio nella Provincia di Lombardia, affinchè ſi degnaſſe confermare colla ſua autorità la convenzione, o ſia tranſazione temporale ſeguita tra Monſignor Lombardo Veſcovo, ed il Comune, ed Uomini di Biella, rogate le mentovate due procure, la prima da Ruffino Buzio di Novara Notajo, e Scriba di Monſignor Veſcovo Lombardo, e l' altra da Ubertino Bertoldano di Biella pubblico Notajo, e Scriba de' ſudetti Conſoli, e del Comune.

Preſentata al Legato Apoſtolico la ſupplica cogli atti di procura, e gl' Inſtrumenti di tranſazione ſeguiti, dopo di aver confermata, ed approvata in tutte le ſue parti la convenzione fatta, non diſſimulò l' abbondante amorevolezza uſata da' Bielleſi in tal circoſtanza alla Chieſa colla generoſa contribuzione eccedente ogni dovere di giuſtizia, motivo, per cui ſi degnò nello ſteſſo atto di

approvazione, e conferma di teſsere a' Bielleſi il ſeguente encomio già rapportato da Carlo Antonio Coda nel ſuo Riſtretto Storico, ed ora letteralmente confrontato coll' autentico eſiſtente negli Archivj di queſta Città. *Liquet igitur, & celebris fama teſtatur, quod eadem Vercellenſis Eccleſia, quam ab antiquis temporibus crebræ perſequentium incurſiones infeſtant, conſtantiſſima fidelitate, & opportunis ſubventionibus Populi Bugellenſis potenter adjuta convaluit, & de perſecutorum protervia triumphavit. Interdum quoque ceteris omnibus præfatæ Eccleſiæ ſubditis, ab ejus obedientia, & veneratione ſubtractis, habuit ipſa Eccleſia, & utique jugiter habet ſolos Bugellenſes præ ceteris adjutores, ſoletque per Bugellenſes indefeſso ſubſidio ceteris dominari ſubjectis. Unde ſatis iniquum eſset, quod homines Bugellenſes, qui propter tam laudabilia merita uberioris remunerationis ſtipendio digni ſunt, per incongruæ ſucceſſionis obectum majoris aſperitatis incommodo, ipſa etiam repugnante juſtitia plecterentur. Ut igitur eadem Eccleſia, quæ non debet cum aliena jactura ditari, & cui nihil creditur deperire, ſi quæ ſunt aliena relinquat, & ab injuſta uſurpatione deſiſtat, & nequaquam ſe illis moleſtam exhibeat, quorum fideli obſequio præ ceteris adjuvatur, ut eadem Eccleſia, prorſus amoto omni fomite jurgiorum, eoſdem Bugellenſes tamquam peculiarem populum, & filios merito præditectos paterna pietate conſoveat.* Tale atto fu rogato da Bernardo Vaccheri Notajo, e Scriba del medeſimo Legato Apoſtolico, datato in Aleſsandria Dioceſi d' Acqui a' 28. Febbrajo 1343.

Dalle citate eſpreſſioni del Pontificio Legato riſulta non eſser quello un adulatorio encomio attribuito al popolo Bielleſe, ma appoggiato alle conſtanti prove da queſto in ogni tempo date del ſuo verace affetto alla Chieſa, ſoſtenendo li ſuoi diritti, e le perſone de' Veſcovi colle loro ſoſtanze, e col ſangue, mentre quelli, che erano in maggior dovere di ſoccorrerlo ſi videro rubelli impugnar l' armi a danni de' medeſimi Veſcovi, e di chi con tanto coraggio volle aſsumerne la difeſa. Apparve pure a quel degno Prelato una ſomma incongruenza proſſima all' ingratitudine il metterſi in campo dal Veſcovo una irragionevol pretenſione in tempo che queſto popolo per ſuo ſoſtegno non ſolamente impiegò tutte le rendite proprie, ma di più contraſse debiti di aſſai rilevanti ſomme al medeſimo fine.

Ceſsò nel medeſimo anno, e pochi giorni dopo di vivere il Veſcovo

Veſcovo Lombardo, che con magnifica pompa a ſpeſe de' ſuoi Parenti ſepolto venne nella Chieſa Collegiata di S. Stefano di queſta Città, appoſtavi alla tomba una lunga iſcrizione in verſi leonini riportati dal Cuſani nella vita d' eſso Veſcovo. Non mancarono ne' poſteriori tempi alcuni, che per eſserſi dopo quaſi due ſecoli trovato incorrotto il ſuo cadavere, e per qualche ſucceſso nel ritrovamento d' eſso corpo aſcritto a miracolo, preteſero annoverare detto Veſcovo tra' Santi. E' ſperabile, che la Divina miſericordia ſi ſarà degnata riporlo tra gli eletti nell' eterna gloria: del reſto ci uniformeremo alle deciſioni irrefragabili della Chieſa, qualora il giudicaſse degno di venerazione ſugli altari.

Nel ſeguente anno 1344. a' 27. Febbraro d' ordine delli Signori Gioanni De Ferrari Chiavaro, Giacobino De Villanis, Pietro Morizio, e Oberto De Martio Conſoli convocato il Conſiglio di Credenza, furono eletti Procuratori del Comune di Biella li Signori Pietro De Fango, e Gioanni di Martino Conte per pagare le ſomme ricevute a preſtanza dalli Signori Pietro, e Bonifazio della Stria d' Ivrea, come da ſcrittura rogata dalli Nodari Bartolomeo Canevazio, e Ubertino Bertoldano. Eletto per ſucceſſore al Veſcovo Lombardo Emanuel Fieſco, e reſtando eſso in Avignone, dove riſiedeva allora il Pontefice Clemente VI., laſciò al governo della ſua Chieſa in qualità di ſuo Vicario generale Papiniano Fieſco, e queſti a nome del Veſcovo, e della Chieſa tornò a ſuſcitare la già tranſatta controverſia delle ſucceſſioni, mandando per prender il poſſeſso della eredità d' un certo Jacopo De Bardo morto ſenza teſtamento, ed in pregiudizio di Alaſia, Agneſe, e Giacobina ſue ſorelle, a qual ordine ſi oppoſe il Comune appellando all' Arciveſcovo di Milano, come da ſcrittura di Bartolomeo Canevacio, e Nicolino Ferraro Notaj. Promovendoſi avanti queſta Curia le iſtanze, fu deciſo non aver ragione alcuna la Chieſa di Vercelli, nè li ſuoi Veſcovi per le preteſe ſucceſſioni, e dopo la tranſazione ſeguita col Veſcovo Lombardo. doverſi queſta inviolabilmente oſservare, ſenza inferire maggiori moleſtie a' Bielleſi riguardo a ſimili pretenſioni. In conſeguenza di tal deciſione il Veſcovo Emanuele dopo di aver fatta la ſua entrata ſolenne in Biella (in qual tempo troviamo, che facea l' uffizio di Viſconte Delfino di Caſanova, a cui ſpettando il cavallo, che avea ſervito a Monſignore, furono in cam-

bio

bio di quello dati fiorini d' oro 35.), non ebbe difficoltà di accettare, e ratificare l' accennata convenzione, e transazione, come da Instrumento rogato da' Notaj Nicolino Strambo, e Nicolino Ferraris in data 15. Febbrajo 1346.

Giunti ora siamo a quell' Epoca delle maggiori afflizioni, in cui videsi immersa questa nostra Patria. Epoca, che caratterizza le umane miserie, e sempre più ci fa conoscere la necessità di umiliare la nostra fronte agl' imperscrutabili decreti del Supremo Motore, che a suo piacere le cose di quaggiù regge, altera, e rivolge. L' orribile flagello di peste, che nell' anno 1348 distrusse tante migliaja di persone nella Toscana, nell' Italia, ed altri Regni, parve meno feroce al nostro Piemonte, ed a questa mia Patria, che per esere vicina a Monti, meno soggiace a sì gravi disavventure: contuttociò il timore di una prossima sì micidiale influenza suole anche da se produrre nel popolo pernicioſissimi, e mortali effetti, come quì appunto in tal anno succese con considerabile mortalità degli abitanti. Ma in questo non ristettero i suoi guai. Morto il Vescovo Emanuel Fiesco, e ad esso surrogato il Vescovo Gioanni Fiesco de' Conti di Lavagna Genovese, rivolse tosto il pensiero a dominare da Principe assoluto la sua Diocesi, anzi che da mansueto spirituale Pastore. Non potendo effettuar le sue intenzioni in Vercelli, perche allora dominato da' Visconti, che poco temevano i violenti disegni del Vescovo Fiesco, credette più facile l' eseguimento de' suoi progetti ritirandosi in Biella. Quivi ricoverato nel Castello con numerosa soldatesca cominciò nell' anno 1349. ad esercitare un' autorità, che in conto alcuno non appartenevagli, pretendendo dar leggi, ed innalzandosi qual supremo Arbitro, e disposítore degli affari al Comune appartenenti. Tentò prima d' ogni altra cosa d' impedire l' esazione del dazio del vino, e della gabella del sale, che furono imposti a tempi del Vescovo Lombardo per le gravi spese fatte nelle fortificazioni di Biella, e per mantenimento de' soldati in ajuto del Vescovo, e della Chiesa. Tal esazione fu approvata come giusta, e lecita in quelle circostanze dallo stesso Legato Apostolico, il quale con suo breve dato in Tortona addì 8. Marzo 1343. astrinse con censure ecclesiastiche alcuni, che si opponevano, ad osservare in questa parte le determinazioni del Comune. Nondimeno poco valevano questi riguardi per temperare l' altero animo

del

del Fieſco, il quale a diſpetto delle precedenti convenzioni, e contro ogni ſentimento d' equità, e giuſtizia già riconoſciuto, e più volte dichiarato da Supremi Giudici, ſuſcitò di nuovo le mal fondate pretenſioni di ſuccedere alle eredità de' morienti ab inteſtato, tentando effettivamente di farne prender poſſeſſo, e facendo imprigionare ſotto mendicati preteſti alcuni uomini del paeſe, formare proceſſi, e pronunziando penalità tanto contro il Comune, che contro alcuni particolari.

A tutte queſte aperte violenze ſi oppoſe il Comune di Biella, e giacchè ſi procedeva co' fatti, pensò di premunirſi con opporre forza a forza, coſtituendo a tal biſogna Pietrino Vercellis Capitano con buon numero di milizie da queſto pubblico ſtipendiate. Trovandoſi con tali diſpoſizioni il Veſcovo poco ſicuro, partitoſi di Biella, andò ricoverarſi nel Caſtello di Meſſerano, e ſottopoſe Biella, e li ſuoi abitanti all' interdetto. Ebbe ricorſo Biella all' Arciveſcovo di Milano, appellando a quel Tribunale da tutte le ordinazioni, ed illegali procedimenti del Veſcovo, come per teſtimoniali d' appello rogati da Manfredo Meſchiatis di Biella, e di accettazion della cauſa da ſcrittura di Lorenzo Panigarola Segretaro della Curia Arciveſcovile di Milano. Dal Vicario generale di quella Metropoli fu prima d' ogni coſa levato l' interdetto, come per ſue lettere in data 7. Marzo 1350. proſeguendoſi intanto la cauſa d' appellazione, come da atti rogati da Andreolo Pandolfo. Ordinò in fine l' Arciveſcovo di Milano il rilaſcio, ed aſsoluzion d' interdetto con cognizione di cauſa per ſua ſentenza delli 10. Novembre, nella quale preſcrive pubblicarſi la detta aſsoluzione. Preteſe il Veſcovo Gioanni interporre appello alla Santa Sede del rilaſcio fatto dall' Arciveſcovo di Milano dell' interdetto per eſso a Bielleſi impoſto, e tal appello venne rigettato, come riſulta da Apoſtolica repulſa delli 9. Dicembre medeſimo anno. Alli 4. Marzo 1351. fece promulgare il Veſcovo Gioanni altro ordine, per cui intendeva doveſse ſtar fermo l' interdetto, a cui già ſottopoſe gli abitanti, Comune, ed uomini di Biella, non oſtante l' aſsoluzione da eſſi ottenuta dall' Arciveſcovo di Milano, e ciò per degne cauſe, che nel ſuo manifeſto diceva voler tenere a ſe riſervate, e note; ma a tali ſtravolte ordinazioni ſtimò queſto pubblico non doverſi ſommettere. Vedendoſi in tal maniera contraſtato ne' ſuoi diſegni il Fieſco

dichiarò

dichiarò la guerra al paeſe: il Comune ponendoſi in iſtato di difeſa occupò il Caſtello, e diede tutte le diſpoſizioni per far fronte ad ogni aſſalimento del Fieſco, il quale ora trovavaſi nel Caſtello di Meſſerano, e talvolta in quello di Zumaglia; nè ſoddisfatto ancora, macchinò di far coſtruire un nuovo Caſtello nel luogo d' Andorno, dove attualmente vi è un Convento di Monache Ciſtercienſi, come eſeguì, impiegando colla violenza ad un tal lavoro gli abitanti di quel luogo ſia dell' uno, che dell' altro ſeſso,

Varj, e replicati furono gli attentati del medeſimo contro Biellà, ma li ſuoi ſoldati, e partigiani ebbero ſempre la peggio. Contuttociò trovandoſi Biella aſtretta di ſtarſene continuamente colle armi in mano, nè ſapendo quali leghe poteſſe fare a ſuoi danni il Veſcovo, ſtimò ricorrere alla protezione dell' Arciveſcovo Gioanni Viſconti Signor di Milano, e Vercelli, che con ſue lettere accordò agli uomini di Biella, che poteſſero andar ſicuri per tutti li Paeſi de' ſuoi dominj, chiamandoli ſuoi cari, e diletti, comandando a tutti li ſuoi ſudditi di non offenderli, nè di dare paſſaggio ad altri, che voleſſero andare a danni d'eſsi, preſentate dette lettere al Podeſtà di Vercelli, come da ſcrittura di Nicolino De Bojis. In ſeguito a queſta favorevole conceſſione dell' Arciveſcovo ſupplicò nuovamente Biella di eſſer annoverata tra le Città, e luoghi ſottopoſti alla di lui protezione, e dominio, il che parimenti le fu accordato mandando nell' anno 1351. Podeſtà a ſuo nome Manfredo Lampugnano con mantener al Comune le ſue onoranze, e privilegj. Queſto fu il primo Podeſtà, che abbia quì eſercitata la ſua autorità, dipendente però dal Chiavaro, e Conſoli nel modo e forma, che in appreſſo verrà dichiarata.

Inſorta era in quell' anno grave diſcrepanza tra il Pontefice Clemente VI., e l' Arciveſcovo Gioanni Viſconti per eſſerſi queſti reſo padrone della Città di Bologna Feudo della Chieſa Romana, motivo, per cui il Pontefice dopo di avergli ſcritto un Breve fulminante di dover reſtituire la nominata Città, mandò anche in Italia un ſuo Nunzio per far leghe contro il Viſconte. Biella ſebbene foſſeſi poſta allora ſotto la protezione de' Viſconti, temendo d' incontrare l' indignazione della Chieſa Romana, a cui ſi dimoſtrò ognora oſſequioſa, ed ubbidiente figlia, convocato il Conſiglio di credenza deputò Bono Leſsona, e Gioanni Scaglia

per-

perſone di ſingolar merito in qualità di ſuoi Sindaci per andare a Roma e rappreſentare a S. Santità l' inviolabile attaccamento di queſto luogo alla Santa Sede, dalla quale non rimuovevaſi in conto alcuno, ancorchè le dure circoſtanze, in cui allora trovavaſi per le inceſsanti graviſſime veſsazioni del Veſcovo Fieſco l' aveſsero ridotta alla neceſsità di chiedere l' aſſiſtenza dell' Arciveſcovo, come più poſſente vicino, e dal quale ottenuti aveva in ſimili calamità non pochi contraſegni di beneficenza, e dilezione. Amorevolmente accettati, e riconoſciuti giuſti gli allegati motivi, fu coſtituito prima della loro partenza da queſto Comune in ſuo Sindaco reſidente in Roma per gli affari, e pendenze col Veſcovo, Jacopo De Arduinis.

Proſeguiva niente meno il Fieſco a recar nuovi diſturbi, e gravi moleſtie al paeſe trattandolo come nemico, e con frequenti ſcorrerie de' ſuoi ſoldati danneggiando le terre principalmente poſte nel ſuo mandamento. Più d' ogni altra affliſse molto quella d' Andorno, e Zumaglia. In viſta di tali continuate oſtilità rifiutavano i Bielleſi di pagargli le ſue entrate, e colla gente preſa al ſuo ſoldo unita alle milizie proprie non laſciarono ſovente di aſſalire la ſoldateſca del Veſcovo, che tentava di far rappreſaglia; onde il Veſcovo propoſe una tregua di dieciotto meſi, che fu accettata. Ma ſcorſero pochi meſi, ch' eſſo cercò di rinnovare le oſtilità a diſpetto del trattato d' armiſtizio, allegando di non eſser tenuto ad oſservarlo come pregiudiziale agl' intereſſi della Chieſa di Vercelli; onde di tal procedimento il Comune di Biella ne fece conſapevole l' Arciveſcovo. Alli 24. Settembre del 1352. Gioanni del fu Guglielmo Borſerio di Biella eſeguì al Veſcovo Gioanni nel Caſtello di Zumaglia, alla preſenza di Bertolino Avogadro di Maſſazza Viſconte delle Terre della Chieſa di Vercelli, di Bonifazio, e Gioanni fratelli di Caſtelnuovo, di Bartolomeo del fu Giacomo De Netro di Biella, e Manfreono Balocco famiglio del medeſimo Viſconte, lettere dell' Arciveſcovo di Milano, per cui viene ordinato al detto Veſcovo di continuare la tregua fatta co' Bielleſi, e loro alleati nella maniera tra loro convenuta ſino alle calende allora proſſime di Novembre ſotto le pene minacciate in eſſe lettere. A qual eſecuzione di lettere fu preſente, ed inviato per tal cauſa dal Comune di Biella Bartolomeo Spina Nodaro, come da ſua relazione autentica appare.

Stanti le ſuddette lettere non poteva per allora il Fieſco romper la tregua, e proſeguir la guerra, di cui ſommamente dilettavaſi. Alli 6. Ottobre ſeguente coſtituì il Veſcovo tre Meſſi, o ſia Procuratori, tra' quali eravi un certo Gioanni detto Alamiomo Prepoſto della Chieſa di Sant' Agata, per notificare al Chiavaro, Conſoli, Comune, ed Uomini di Biella le lettere da eſso Veſcovo ricevute dalla Curia Arciveſcovile di Milano, per le quali, eſſendo traſcorſo il termine preſiſso della tregua con eſſi uomini di Biella fatta, intendeva di proſeguir la guerra contro eſſi incominciata. Ma oltrecchè il ſolo Comune di Biella avea baſtevoli forze per mettere in dovere il Fieſco, qualora il ſommo riſpetto, che ſempre conſervò per li ſuoi ſpirituali Paſtori, non gli aveſſe poſto una moderazione, e ritegno, ebbe eziandio tanto che fare co' Marcheſi di Monferrato, e co' Viſconti, che poco tempo gli rimaſe per effettuare l' intrapreſa guerra co' Biellesi. La cattiva poſitura inoltre, in cui trovavanſi gli affari di Genova ſua Patria aſtretta nel 1353. di accettare in ſuo Signore l' Arciveſcovo Viſconte, del quale il Fieſco era capital nemico, il tenne finalmente lontano per quiete di queſti paeſi, che nella di lui aſſenza reſpirarono alquanto dalle ſofferte perſecuzioni.

Si ottenne in detto anno privilegio da Gioanni Arciveſcovo, e Signor generale di Milano che gli uomini di Biella poſſedenti beni nelle terre del diſtretto di Vercelli poteſſero condurre le loro rendite liberamente, e ſenza alcuna gabella, o pena, mandando a tutti li ſuoi Uffiziali, e ſudditi di non impedirgli, nè moleſtargli, meno permettere che da altri foſſero per tali traſporti inquietati. Il tutto come da lettere patenti datate in Milano l' anno 1353. a' 2. Maggio indizione ſeſta. Nell' anno ſeguente 1354. fu mandato per Podeſtà Nicolao De Camoſſi di Milano. Si atteſe in ſeguito da' Conſoli, e reggenti il Comune a riparare, ed accreſcere le fortificazioni con varj antemurali, e ſi ottenne altra grazia dal Principe Amedeo Conte di Savoja, che gli uomini di Biella poteſſero andar ſicuri, e liberamente per tutto il ſuo paeſe, chiamandoli ſuoi buoni vicini, e cari, ed ordinando a' ſuoi Uffiziali che come tali foſsero grazioſamente trattati. Tutto quanto ſovra da lettere di ſua mano firmate, e date in Agoſta a' 4. Settembre 1355. Vennero pure confermate le medeſime grazie dal

men-

mentovato Principe con altre ſue patenti delli 29. Novembre 1365.

Galeazzo Viſconte eſſendo ſucceduto al dominio di queſti, ed altri Stati dopo la morte dell' Arciveſcovo di lui Zio, maritò nel 1368. ſua figlia Violante con Lionello figlio del Re d' Inghilterra, e Duca di Chiarenza, in qual occaſione tutti li popoli, e Città al ſuo dominio conſegrate vollero con doni dimoſtrare la loro ſtima, ed affezione, ed il Comune di Biella fece anche il ſuo dono, come riſulta da' regiſtri.

Comparve di nuovo ad inquietar queſto paeſe il Veſcovo Gioanni Fieſco. Avea il Pontefice Gregorio XI. ſpedita contro li Viſconti una poderoſa armata ſotto il comando di Amedeo Conte di Savoja Vicario Imperiale in Lombardia, e Raimondo Conte di Belforte nipote di S. Santità. Nel 1373. Gioanni Fieſco Veſcovo di Vercelli con parte di queſte milizie della Chieſa, e colla fazione de' Bruſati Novareſi tolſe con inganno quella Città a Galeazzo Viſconte, non potendo però impadronirſi della Cittadella. In tal occaſione fu con ſomma barbarie meſſa a ſacco tutta la Città, non perdonandoſi, ſe è vero quanto ſcrive Monſignor Agoſtino della Chieſa, nemmeno all' innocenza, alle Chieſe, e Moniſteri delle Vergini, divenendo fra il furor de' ſoldati quella Città teatro d' incendj, e d' omicidj, e ciò nel giorno 26. Ottobre. Prima però di eſeguire l' accennata ſpedizione contro Vercelli, meditando forſe di fare una non minor vendetta ſovra i Bielleſi, riduſſe la ſua armata ſotto le mura di Biella nel precedente Inverno, ed intimò loro la reſa ſtando accampato verſo il Moniſtero di S. Agata poco diſcoſto dalla porta di Vernato. Preſentaronſi i deputati del Comune, che giurarono a nome del popolo di voler piuttoſto vedere incenerita Biella, e ſparſo tutto il ſangue de' ſuoi abitanti, anzichè ſommetterſi al diſpotico dominio del Veſcovo Fieſco, ritirandoſi con tali ſentimenti per fare la più vigoroſa, e diſperata reſiſtenza. Premendo agli alleati di non perdere in tal cimento e gli uomini, ed il tempo, che giudicavano poco propizio in quella rigoroſa ſtagione per tentar acquiſti di lungo contraſto, ſi deliberò dopo mature diſcuſſioni di venire al ſeguente trattato colle infraſcritte condizioni, ſtipulato al giorno 21. Gennajo 1373.

Primo. Che tutte le ingiurie, danni, offeſe, ed aggravj fatti tanto per parte del Veſcovo contro gli uomini, e Comune di Biel-

la, come all' incontro per detti uomini, e Comune al Veſcovo ſiano del tutto rimeſſi, ed annullati. II. Che tutte le condanne, proceſſi, ſentenze, proclami, ordini, o in qualunque modo ſi poſſano nominare fatti dal Veſcovo, o altri Giudici contro la Comunità, o ſiano uomini particolari di Biella per cauſe criminali, ò civili, o eſcheite, o per qualunque altra cauſa, ſiano cancellati, ed annullati, e che eſſo Veſcovo abbia ad inveſtire detta Comunità delli ſoliti feudi, ed anche gli uomini particolari, ed il Collegio de' Notaj, e gli altri Collegj. III. Che il Veſcovo quita, e cede ogni coſa dovuta per la Comunità, o ſiano particolari delle ſue rendite, eſcheite, ed ogni altro debito ſino a quel tempo. IV. Che il Veſcovo cede ogni ragione, o pretenſione che abbia per le ſucceſſioni, mediante che la Comunità gli paghi annualmente ſcudi cento ſintantochè abbia pagato ſcudi due mille per una volta tanto, medianti li quali ſiano eſenti di pagare li ſcudi cento annui, e che il Veſcovo, e li Signori Capitani dell' Armata abbiano a mandar Ambaſciatori a Sua Santità per far confermare queſto Capitolo. V. Che il Veſcovo in tempo di pace non poſſa imporre agli uomini di Biella alcun carico nè reale, nè perſonale, pagandogli però li ſoliti fitti, e rendite, e in tempo di guerra per difeſa delle terre e popoli, ed eccleſiaſtici debbano concorrer ne' carichi a rata per loro porzione. VI. Che il Veſcovo debba mantenere alla Comunità, ed Uomini le loro onoranze, e giuriſdizioni ſoliti ad avere, ed eſercire per ſe, loro Chiavari, e Conſoli, come per ogni altro Uffiziale, e così delli mercati, macelli, e altre giuriſdizioni nel luogo di Biella. VII. Che il Veſcovo debba fare che li ſuoi ſudditi riconoſciuti debitori a' particolari di Biella, gli debbano pagare non oſtante qualunque traſcorſo di tempo, o editto in contrario. VIII. Che il Veſcovo ſia tenuto di accettare il pagamento delle ſue rendite, e fitti dovutigli ſecondo il comun corſo delle monete ne' ſuoi tempi, e grano per grano. IX. Che gli Ambaſciatori, quali ſi mandaranno per parte del Veſcovo, e de' Capitani a S. Santità debbano procurar la confermazione de' ſuddetti capitoli, e convenzioni, con eſſervi in eſſi compreſi il Comune, ed Uomini di Vernato. X. Che il Veſcovo debba rilaſciare tutti quelli di Biella, che ſi troverà aver prigioni, ſenza taglia, nè coſto di ſpeſa alcuna, caſſandogli ogni proceſſura. XI. Che ſe ſovra detti Capitoli, o per qualſivoglia

altra

altra cauſa naſcerà differenza tra il Veſcovo, e Comune di Biella, ſi debba rimetter ogni coſa alla deciſione, e determinazione del Conte di Savoja. Il tutto per Inſtrumento rogato nel Monaſtero di S. Agata vicino alla porta di Biella dalli Nodari Micheleto De Croſo di Momigliano Segretaro del Conte Amedeo di Savoja, e Vercellino De Caligaris di Verrua Segretaro Epiſcopale in data 21. Gennajo 1373., eſſendo intervenuti a nome del Comune, ed Uomini di Biella Gioanni Gromo Chiavaro, Guglielmo Tarditi, Simone Neggia, e Martino Novellino Conſoli.

In conſeguenza di tal trattato, e convenzione ſi licenziò il Podeſtà, che riſiedeva a nome di Galeazzo Viſconte Signor di Milano, e fu accettato il Veſcovo reintegrandolo nel poſſeſſo de' ſuoi beni, ed onoranze. Durò la tranquillità finchè il Veſcovo Gioanni occupato nelle vaſte idee di ſtabilire a ſe, ed alla ſua famiglia, che era allontanata da Genova ſua Patria, un eſteſo, e ragguardevol dominio, non facea lungo ſoggiorno in Biella. Appena poſe quì fermo il piede, che non potendo ridurre allo ſperato fine i ſuoi diſegni, nuovamente diede a conoſcere il connaturale ſtravolgimento del ſuo ſpirito. Tra le molte turbolenze, che andava giornalmente ſuſcitando, volendo il Comune liberarſi dal peſo dell' annuo pagamento de' ſcudi cento mediante la capital ſomma de' ſcudi due mille, come eraſi convenuto, negò aſſolutamente di voler ricevere detta ſomma colla opportuna richieſta quitanza, ed in ſeguito a tal rifiuto il Comune poſe quella in depoſito, e l' anno 1375. mandò deputati in Avignone a Sua Santità, che inteſe le ragioni de' Bielleſi fece di ſuo ordine ſtender un Breve da Pietro Veſcovo d' Oſtia, e Giacomo del titolo di S. Giorgio ad valvas ambidue Cardinali, per cui ſi comandava al Veſcovo Gioani Fieſco di dover ritirare, ed impiegare li ſcudi due mille dal Comune di Biella depoſitati in acquiſto di tanti beni per la Chieſa di Vercelli, liberando detto Comune a tenor della convenzione fatta dal cenſo annuale de' ſcudi cento. Dato in Avignone l' anno IV. del ſuo Pontificato. Nel tempo ſteſſo il medeſimo Pontefice indirizzò altro ſuo Breve pieno di amorevolezza agli Uomini, e Comunità di Biella, col quale richiedeva, ed eſortava i medeſimi a voler dare ſoccorſo alla gente da eſſo mandata per eſpugnar la Cittadella di Vercelli, e liberar eſſa Città da' nemici, e tiranni, come ivi qualificanſi, che la occupavano.

Irritato

Irritato ſempre più il Veſcovo, che avrebbe voluto vedere umiliato il popolo ad ogni ſuo ordine come ſchiavo al ſuo Padrone, con que' ſentimenti di aſſoluto dominio, che non potea ad eſſo in conto veruno appartenere, andava ſempre dimoſtrando l' odio, e la vendetta, che covava nell' animo con opporſi frequentemente a quanto dal Conſiglio veniva ſtabilito. Trattava con maggior rigore gli Andorneſi ſottopoſti al mandamento, e giuriſdizione di Biella ſenza voler dar aſcolto ad alcuna ragione. Giunſe all' eccesſo di far arreſtare alcuni del popolo col preteſto che avevano ſparlato della di lui perſona, cercando farli proceſſare, e punire; e finalmente mandò di notte tempo a proceder all' arreſto di varie perſone qualificate del corpo del Conſiglio, con rilegarle nelle Terre del Genoveſe ſottopoſte a' Marcheſi del Carretto, ivi ritenendole in oſtaggio fintantochè aveſse ottenuto quanto pretendeva dal Comune, e particolari di Biella. Non laſciarono i Bielleſi di far preſenti le ingiuſtizie, e le eccesſive pretenſioni del Veſcovo non tanto al ſommo Pontefice, che al Conte di Savoja mediatore della pace ſeguita; ma trovandoſi il Papa ancora in Avignone occupato da graviſſimi affari, ed impegnato il Conte di Savoja nella guerra contro il Marcheſe di Saluzzo, e nel ſedare le turbolenze del Piemonte, e circonvicini paeſi, per non ſoggiacere più a lungo ad un male, che ſempre ingrandivaſi, ſtimarono unico il rimedio di far prigione il Fieſco. Tenuto perciò un ſegreto conſiglio, ed armato un gran numero di popolo improvviſamente ne' primi giorni di Maggio dell' anno 1377. aſſalirono di notte tempo il Caſtello, ed ucciſe nel primo impeto alcune guardie avvanzate ſi aſſicurarono della perſona del Veſcovo, che ſotto buona ſcorta traduſſero, e ritennero nella gran Torre del Caſtello, con far ugualmente prigioni tutti quelli di ſua corte, e famiglia. Tale avvenimento trovaſi eſteſo colle più minute circoſtanze in un manoſcritto di un certo Prete, e Maeſtro di Scuola Giacomo Orſi di Candelo ſul principio del decimo ſeſto ſecolo, di qual manoſcritto vi corrono molte copie; ma confrontando le coſe cogli atti originali nell' Archivio eſiſtenti, ſi ſcorge che in eſſo vi è non poca eſagerazione. Certo è che in quella medeſima notte dagli aggreſſori fu meſſo a ſacco il Caſtello con aſportazione di tutto il danaro, argenterie e mobili di conſiderabile valore, eſſendo ſtati parimenti arreſtati tutti li Soldati dipen-

dente

denti dal Veſcovo, i quali ebbero grazia di partirſene ſalva la vita.

Seguito tale arreſto pensò prima d' ogni coſa il Comune a porſi in difeſa, aſſoldando a tal fine il Capitano Giacomo figlio di Luchino del Verme Veroneſe, e partecipando le preſe deliberazioni al Conte Amedeo di Savoja, e al Sommo Pontefice: per il che non so a qual fine Lodovico Scaglia Patrizio noſtro in una breve, e poco accurata informazione da eſſo mandata a Monſignor Bonomio Veſcovo di Vercelli nell' anno 1575. abbia ſcritto tal prigionia eſſere ſtata contro la volontà degli Uffiziali del Comune, per eſſere ſtata fatta da queſti ſommaria, e grande inquiſizione contro i delinquenti. A tale aſſerzione vi ſi oppone principalmente il fatto, cioè la lunga ritenzione del Fieſco, e ſuoi famigliari, che certamente non ſarebbe da crederſi quale fu appunto di un anno, ove li Magiſtrati, e le perſone principali del Comune aveſſero diſapprovato l' arreſto, e cercato in conſeguenza di liberarlo. E quanto al proceſſo ſommario fatto contro gli Uomini, che ebbero parte in detto ſucceſſo, io l' ho veduto in originale, come ancora attualmente ſta nell' Archivio pubblico, che fu principiato ſette meſi, e più dopo la carcerazione accennata, cioè nel meſe di Dicembre, e proſeguito ſino alli 13. Settembre del ſuſſeguente anno 1378. con eſame di 63. uomini, che ebbero mano in tal azione; nè ivi ſi oſſerva alcun fine ne' Magiſtrati di caſtigargli come rei, ſolo bensì per riſapere la qualità, e quantità delle robe tolte nel Caſtello, facendo ad ognuno degli eſaminati paſſar ſottomiſſione di reſtituire le coſe predette al Comune di Biella, non conſtando tampoco che ſiaſi effettuata la promeſſa reſtituzione. Ricavaſi dalle medeſime ſommarie informazioni preſe per parte del Podeſtà, del Chiavaro, de' Conſoli, e di altri del Comune di Biella eletti, eſſere ſtato arreſtato nel ſuo letto, e tradotto il Veſcovo Gioanni Fieſco nella gran Torre del Caſtello, e nelle comuni prigioni da un certo Gioanni Marzio coll' intervento di un Nipote di queſto nominato parimenti Gioanni, e del Maſtro Bartolomeo De Veggj, ivi notandoſi che in tal congiuntura furono liberati alcuni uomini di Cavaglià, e di Crevacore, che trovavanſi nel medeſimo carcere da qualche tempo detenuti.

Depreſſa in tal maniera la ſmoderata autorità arrogataſi dal Veſcovo Gioanni Fieſco, varie Terre del Vercelleſe, che ben com-

compreſero giunto all' occaſo ogni temporal dominio, che ſu di eſſe veniva da' Veſcovi eſercitato, con maturo, e provvido conſiglio aderirono di ſommetterſi al Conte Amedeo di Savoja, il quale oltre di eſſerſi meritato per tutta l' Italia, e varie parti d' Europa il nome di Principe ſaggio, prudente, e dotato di quelle rare virtù, che lo facevano diſtinguere tra gli altri Principi ſuoi contemporanei, avea già acquiſtata una parte conſiderabile del Piemonte, e li Ducati di Chablais, e Agoſta, eſſendo pure dichiarato Vicario perpetuo del Sagro Romano Impero in Italia. Tra queſte il Borgo di S. Germano ſottomettendoſi al predetto Principe per Inſtrumento delli 31. Maggio 1377. ivi ſi enuncia, che eſſendo ſtato fatto prigione il Reverendo Padre, e Signore Gioanni Fieſchi Veſcovo di Vercelli, per lo che il luogo, e gli uomini di S. Germano con gli abitanti del luogo medeſimo, li quali governavanſi ſotto il di lui dominio, e protezione, eſſendo ſtati privati affatto dell' aſſiſtenza, e patrocinio del loro Signore, come pecore erranti, e diſperſe, e circondati in ogni parte dalle guerre, non avevano a cui appogiarſi, ſe non alla protezione del Principe Amedeo Conte di Savoja. Mi ſi permetta quì notar di paſsaggio come dalle addotte eſpreſſioni abbia preteſo con una particolar logica uno Scrittore de' noſtri tempi inferire „ che „ ſenza alcun fondamento s' immaginò il Coda, che ne' baſſi tem„ pi Biella ſiaſi governata da ſe ſteſſa " quaſichè l' eſſere ſtato riconoſciuto detto Veſcovo Signore del luogo di S. Germano, baſtaſſe per coſtituirlo Signore, e Padrone di Biella con una tale ampiezza di giuriſdizione per ſovra più, che impediſſe a Biella l' amminiſtrazione del proprio governo.

Come Mediatore, ed arbitro delle differenze avanti inſorte tra il medeſimo Veſcovo, e queſto Comune, il Conte di Savoja oſſervando che proſeguiva ad eſſere ritenuto quello nelle carceri, dalle quali inutilmente cercato aveano liberarlo li ſuoi parenti col miſero, e ridicolo ſoccorſo di cento Genoveſi a queſta volta per tal fine ſpediti, che ben preſto con una vergognoſa fuga pentironſi del folle loro attentato, mandò a ſuo nome il Conte Ibleto di Chalant Capitano generale delle ſue armate, da cui eſſendo ſtati propoſti diverſi mezzi per procurare una pace durevole, riconobbe poter riuſcire di poco vantaggio qualſivoglia trattativa, ed eſſere ſcuſabili i Bielleſi, ſe fermi perſiſtevano nel vo-

ler

ler cuſtodire priva di libertà la perſona del Veſcovo già più volte riconoſciuto mancator della data fede, e capace di mantener l'odio contro il paeſe da eſſo in tante maniere maltrattato; onde dopo lunghe, e ſerie diſcuſſioni ſi deliberò di attendere ſovra un tal punto le determinazioni di Sua Santità, ſottomettendoſi il Chalant con ſua promeſſa giurata di cuſtodire in oſtaggio fino alla final deciſione il Veſcovo nel ſuo Caſtello di Mongivetto poſto nelle Valli d'Agoſta, come fece, eleggendo frattanto col conſenſo del Comune per Podeſtà di Biella Amedeo Chalant de' Signori di Caſtiglione ſuo congiunto.

Si deputò dal Sommo Pontefice per ſuo Nunzio, e ſpezialmente delegato in queſta Cauſa il Reverendiſſimo Sighino di Ottone, il quale portatoſi in Biella, e ſucceſſivamente nelle Valli d'Agoſta, dove trovavaſi trattenuto il Veſcovo Gioanni, concertate le coſe coll'intervento, e aderimento degli Uomini, e Comune di Biella, e di alcuni deputati dal luogo di Andorno, e Zumaglia, ſi devenne finalmente ad un trattato compreſo in diciotto articoli approvati da tutte le parti nel luogo di Verezzo a' 25. Aprile 1378., eſſendo teſtimonj a detto Inſtrumento Pietro detto il bianco, e Franceſco detto il nero naturali De Chalant, Atnaldino Provana, Guglielmo Simeone De Balbis di Chieri, e Giacomo De Garzolis di Magnano Prepoſto della Collegiata di Biella. Principia l'Iſtrumento con queſte preciſe parole: *Noſcat præſens ætas, & poſteritas ſucceſſiva, quod exiſtentibus maximis guerris, quæſtionibus, & debattis inter Reverendum Epiſcopum Vercellenſem Johannem De Phliſco, & homines & Commune Bugellæ, volenſque ipſe Reverendus Epiſcopus ſuos errores corrigere, qui poſitus eſt ut aliorum errores corrigat, & evellat &c.* Le condizioni del trattato ſono le ſeguenti fedelmente tradotte dalla carta originale.

I. Il Reverendo Veſcovo perdona, annulla, e cancella tutte le ingiurie, danni, ed offeſe fatte tanto nella di lui perſona, de' ſuoi parenti, ſervidori, aderenti, e ſeguaci, come nella roba, promettendo di non farne vendetta, nè farla fare, nè procurar che ſi faccia contro detta Comunità, nè in comune, nè in particolare, ſuoi aderenti, ſeguaci, e fautori per via retta, ne indiretta, o per qualunqu'altro modo, giurando di oſſervarlo.

II. Che ſe gli Uomini di Biella, Andorno, e Zumaglia, e ſuoi aderenti foſſero per alcune offeſe, ed ingiurie fatte al Ve-

ſcovo incorſi, o poteſſero incorrere nella ſcomunica, o interdetto, o qualche Cherico foſſe per tal fatto divenuto irregolare, o aveſſe perduto, o poteſſe perdere il ſuo benefizio, detto Veſcovo, ed il Nunzio Sighino debbano con effetto in iſcritto far aver l'aſſoluzione da Sua Santità fra il S. Martino proſſimo, alle ſpeſe però di detta Comunità.

III. Che detto Veſcovo rimetta il governo, e regime di Biella, Andorno, e Zumaglia a Ibleto di Chalant con mero, e miſto imperio, e total giuriſdizione con competente ſtipendio da pagargliſi da eſſe Comunità, il qual Rettore, e Governatore giuri nelle mani d' eſſo Veſcovo di ben reggere, e governar eſſi luoghi ad onore, e ſervizio di Sua Santità, e del Veſcovo di Vercelli, qual governo abbia a durare dal giorno d' oggi ſino al S. Martino proſſimo, ed altri due anni ſeguenti, e durante tal tempo non debba eſſo Veſcovo nè entrare, nè abitare in eſſi luoghi di Biella, Andorno, e Zumaglia, ſe non di volontà d' eſſo Rettore, e di dette Comunità, e ſe paſſato detto tempo eſſe Comunità voleſſero per loro ſicurezza che detto Rettore perſeveraſſe ancora nel governo, che allora debbano eſſi Uomini ſupplicar Sua Santità, acciò ſi degni provvedere come meglio le parerà conveniente, purchè eſſi reſtino ſicuri che dal Veſcovo non ſi procederà a far vendetta contro di loro, ſtando frattanto eſſo Ibleto Governatore ſino a che da S. Santità verrà altrimenti provviſto.

IV. Che il Veſcovo in eſſi luoghi metta li Caſtellani, ed Uffiziali grati a lui, e al detto Rettore, quali Uffiziali, e Caſtellani debbano giurare nelle mani del Veſcovo, e del detto Rettore di governare, e regger bene, e fedelmente eſſi luoghi a onore, e utilità della Chieſa Vercelleſe, e ſuo Veſcovo, con li ſoliti ſtipendj, che ſi davano avanti la prigionia d' eſſo Veſcovo, e di ubbidire ad eſſo Rettore alla forma de' patti ſovra, ed infra ſcritti, e più che detti Uffiziali, e Caſtellani debbano giurare che ſe il Veſcovo voleſſe far qualche vendetta per le ingiurie, e danni ricevuti, non gli appreſteranno alcun ajuto, conſiglio, nè favore, anzi che ſiano tenuti di ajutare, e favorir quelli, contro i quali eſſo Veſcovo voleſſe far qualche gravezza; e ſe il Veſcovo durante eſſo regime voleſſe levar detti Uffiziali, e metterne altri, non poſſa farlo ſenza conſenſo di detto Rettore.

V. Che ſe durante il tempo di tal regime dette Comunità ſi con-

contentaſſero di ricever nuovamente il Veſcovo, detti Uffiziali, e Rettore debbano rimetter eſſi luoghi con ogni ragione ſpettante ad eſſe Comunità.

VI. Che ſia lecito al Veſcovo di deputar in eſſi luoghi gaſtaldi, ed Uffiziali, che ſaranno di ſuo piacimento, e che poſſano, ed abbiano a riſcuotere li ſuoi redditi, fitti, e frutti dovutigli, ed anche le pene, che ad eſſo Veſcovo appartengono, a' quali il ſuddetto Rettore debba preſtar ogni ajuto, e favore di ragione per tali cauſe, al che quando mancaſſe ſia lecito al Veſcovo di procedere contro tali ſuoi debitori colle cenſure eccleſiaſtiche.

VII. Che per ſicurezza d' eſſe Comunità, ed Uomini, e loro aderenti, in caſo che il Veſcovo voleſſe procedere contro di loro in comune, o particolare a far qualche vendetta, detto Rettore ſia tenuto a difendergli ad ogni ſuo potere coll' ajuto degli ſteſſi uomini del ſuo governo.

VIII. Che il Nunzio, e Rettore trattino amichevolmente di far reſtituir al Veſcovo le robe toltegli da detta Comunità, o particolari, come ad eſſi meglio parerà.

IX. Che parimenti detti Nunzio, e Rettore trattino amichevolmente con eſſo Veſcovo a ciò conſenziente, che trovandoſi egli debitore alle dette Comunità, o particolari, abbia a pagarli ſecondo ſarà da' prefati Nunzio, e Rettore ordinato.

X. Che ſe per detta cauſa poteſſero eſſere, o foſſero decaduti al Veſcovo, e Chieſa Vercelleſe alcuni beni feudali in comune, o in particolare, il Veſcovo debba intieramente rimettergli, e ſe ſia d' uopo, di nuovo inveſtirgli.

XI. Che parimenti il Veſcovo debba, e ſia tenuto inveſtire dette Comunità, e particolari de' loro feudi, e beni feudali non oſtante qualunque eſcheita per cauſa delle ſuddette ingiurie all' arbitrio, e piacere di detto Rettore.

XII. Che ſe il Veſcovo aveſſe fatto far qualche obbligo ad alcuno di dette Comunità verſo qualche perſona ſtraniera, e coſtituito Procuratore in Roma, o altrove per tal fatto, o cauſa, debba ſolo eſigere ciò, che gli ſi deve ragionevolmente al giudizio del Veſcovo d' Ivrea, e del ſuddetto Rettore.

XIII. Che per queſti patti, e convenzioni non ſi abbia a pregiudicar alle convenzioni, e patti già conceſſi alla Comunità, ed

Uomini di Biella dalli Sommi Pontefici, e da esso Vescovo, e suoi predecessori, eccetto nelle cose, alle quali per li presenti patti si derogasse, e se per tal concessione si derogatse alli presenti patti in qualche cosa, que' tali patti siano nulli, e li presenti siano validi, e fermi, e gli altri, a' quali non si deroga per li presenti, siano fermi, e se in alcuni li primi derogassero a questi, e questi alli primi, sia in elezione d' essi Uomini accettare quali più loro piaceranno.

XIV. Che nascendo qualche difficoltà sovra questi patti, e convenzioni tra detti Vescovo, e Comunità, si abbia a stare alla dichiarazione, e decisioni per ambe le parti del Vescovo d' Ivrea, e suddetto Rettore, a' quali danno ogni autorità di poter così dichiarare, ed ordinare.

XV. Che il Vescovo, e il Reverendissimo Sighino Nunzio facciano ratificare, ed approvare tutti questi patti dal Sommo Pontefice per Bolle autentiche, talmente che non possano detti Uomini, e Comunità essere in cosa alcuna defraudati, come così con giuramento hanno promesso.

XVI. Che delle cose tolte, e ingiurie fatte al Vescovo, ed alli suoi, e agli altri carcerati in Biella, ed in ostaggio mandati dal Vescovo nel territorio de' Signori Del Carretto Marchesi di Savona, e delle promesse, ed obbligazioni fatte dalli Uomini di dette Comunità in Biella, Vercelli, e qualunque altro luogo, se ne faccia remissione dall' una, e l' altra parte secondo che da detto Rettore verrà ordinato.

XVII. Che morendo esso Vescovo, o avendo altra dignità, di modo che non sia più Vescovo di Vercelli durante il termine del suddetto regime, tutte le precedenti convenzioni, e patti siano nulli, e di niun valore, e che il Vescovo futuro sia padrone, e Signore, come avanti, di tutti li luoghi, castelli, e fortezze, con autorità di metter li suoi Castellani, ed Uffiziali, come facevano li suoi antecessori, e che questi patti non gli possano aver portato alcun pregiudizio.

XVIII. Che sovra l' esazione de' redditi, censi, frutti, o altre debiture dovute al Vescovo, e sovra ogni altra cosa per detto Vescovo innovata agli Uomini della Chiesa Vercellese, nascendo qualche dubbio, o difficoltà, si abbiano a delegar quattro uomini, due per parte del Vescovo, e due per parte di detti Uomini

mini della Chiesa Vercellese per definire, e dichiarare tali differenze, i quali eletti, non restando tutti d' accordo, si abbiano ad eleggere altri due, uno dal Vescovo, l' altro dal detto Rettore, che abbiano cogli altri quattro prima eletti ogni autorità di dichiarare, e definire i tali differenze, come meglio loro parerà.

Tutti gli esposti capitoli, e patti furono estesi, ed approvati nel luogo di Verezzo al giorno sovra indicato coll' intervento, ed approvazione del Nunzio Sighino, e del Capitano Ibleto Chalant, come altresì degli Uomini di Biella, Andorno, e Zumaglia, cioè per parte del Comune, ed Uomini di Biella Ardizzone Collocapra, Antonio Villani, Gioannino Tarditi, Gioanni di Giacomo Gromo, Pietro Alberto Conte, Giacomo Ferraro, Guglielmo Gromo, Giacomino De Judeo, Pietro Vegliano, e Antonio di Novara detto Gambarova; e per parte d' Andorno Benedetto di Graziano, Pietro Tellerio, e Gioanotto Custono; e per Zumaglia Ubertino di Raspino. Indi a' 15. Maggio detto anno nel Castello di Pavone, presenti Pietro Vescovo d' Ivrea, il Vassallo Ajmone Chalant, Arnaldino Provana, Guglielmo Simeone De Balbis coll' intervento di Sighino di Ottone Delegato Apostolico fu ratificato, ed approvato il medesimo Instrumento col giuramento dalle parti contraenti prestato, rogato da Pietro Silono Nodaro d' Ivrea, intervenutovi ancora Antonio di Pietro Scaglia di Biella. Alli 20. del medesimo mese fu di nuovo confermata la suddetta convenzione nel territorio di Ponderano dallo stesso Vescovo Gioanni Fiesco, dall' Assessore Pietro Ultramarinis, Antonio De Zeruglia Dottor di Leggi, Giorgio Cagnolo, Gioanni Manfrosino, Gioanni Picaccio, Domenico De Alberti, e Presentino da Brescia, tutti alla Corte, e servizio di detto Vescovo, li quali ratificarono la concordata pace, promettendo con loro giuramento d' inviolabilmente osservarla, ed essere considerati come mancatori di fede, contravvenendola in qualunque parte, come per altra scrittura rogata dal suddetto Nodaro Pietro Silono d' Ivrea.

Liberato in seguito alla stabilita pace il Vescovo Fiesco co' suoi famigliari, a' quali non era più lecito l' abitare in Biella, nè tampoco nelle terre d' Andorno, Zumaglia, ed altre del distretto Biellese, si ritirò nel suo Castello di Messerano, dove quel Comune reclamando pure contro l' abusata in avanti autorità del

medesimo

medeſimo Veſcovo con ſommo loro pregiudizio, e ſpezialmente per l' ingiuſta preteſa anche in quel luogo eccitata, di ſuccedere alla eredità de' morienti ab inteſtato ſenza figliuoli, e come ſpiegaſi nell' Iſtrumento di convenzione indi fatto al giorno 20. Giugno detto anno 1378. ſtampato nello ſcorſo ſecolo, e ſotto il §. 1. pag. 9. *circa hoc conſuetudinem allegando, quæ revera conſuetudo dici non poteſt, verum potius corruptela, cum juſtum nomen non habeat, verum potius vitioſum utpote ab ipſo Epiſcopo trahens initium, & primarium fundamentum &c.* ſi trovò diſpoſto dopo le ſofferte vicende a declinare da varj punti, e ſtabilire con permanente convenzione le varie differenze con quel popolo, ſcorgendoſi da molti capi d' eſſa il cambiamento ſeguito nell' animo del Veſcovo, il quale nel §. 8. pag. 13. ſi dimoſtrò benigno, ed umano, perocchè come ivi leggeſi. *Promittitque præfatus Dominus Epiſcopus tempore præſentis publici Inſtrumenti aliquas perſonas de Meſſerano, & ibidem abitantes, qui tempore detentionis præfati Domini Epiſcopi, & poſtea ſteterunt, intraverunt, tenuerunt, ac perpetraverunt in Caſtro Meſſerani præfato non procedere in ære, nec perſonis, immo liberat eas, & abſolvit.*

Così terminò l' innoltrata ambizion di dominio del Veſcovo Fieſco, il quale di più per ſoddisfare a ſuoi debiti, e dar al meglio provvidenza agli affari ſuoi, vendette al predetto Ibleto di Chalant Signor di Mongivetto il feudo d' Andorno, mediante il prezzo di quattro mille ſcudi. Non ebbe difficoltà in queſto caſo di alienare di propria autorità una giuriſdizione, che ſemplicemente a nome della Chieſa Vercelleſe eſercitava, e che conſeguentemente non poteva in altri trasferire. Molti Scrittori hanno narrate le avventure di queſto Veſcovo a ſeconda o delle notizie, che confuſamente hanno ricevute, o anche delle proprie inclinazioni a Bielleſi più, o men favorevoli; quindi tante favole in queſta parte di Storia ſi ſono ſparſe.

Stando frattanto in qualità di Governatore di Biella, e ſuo mandamento il teſtè nominato Ibleto Chalant nel ſeguente anno 1379. il Comune di Biella deputò Pietro De Moſso, e Martino Novellino, ſuoi Sindaci, e Procuratori per rappreſentare al Sereniſſimo Principe Amedeo Conte di Savoja Duca di Chablais, ed Agoſta, quale trovavaſi in Rivoli, che eſſendo l' Italia afflitta da molte guerre, e tirannie, da cui non potendoſi gli Uomini di

Biel-

Biella colle ſole proprie forze difendere, abbiſognavano eſſi dell' ajuto di qualche Signore, tra quali a loro vicini eſſendo eſſo il più potente ſupplicavano voleſse degnarſi di accettargli, e ridurgli ſotto ſua ſalvaguardia, e protezione, e de' ſuoi poſteri per anni trenta all' avvenire, come per Inſtrumento di deputazione dal Comune fatta a detti Sindaci Pietro De-Moſso, e Martino Novellino in data 2. Luglio 1379. rogato dal Nodaro Antonio Meſchiatis di Biella. Alle quali umili ſupplicazioni benignamente condiſcendendo il ſovra lodato Principe, ſi compiacque accettare gli Uomini di Biella, ed ivi abitanti ſotto ſua ſalvaguardia, e protezione per il chieſto tempo d' anni trenta, colle condizioni, e patti riſultanti da Inſtrumento in data 6. Agoſto detto anno, con promeſsa che il tutto veniſſe ratificato entro il termine del ſeguente meſe, come ſi eſeguì con altro Inſtrumento delli 20. Settembre. Il Principe Conte Amedeo venne ſucceſſivamente in Biella, e nel Caſtello, intervenendo tutto il Conſiglio di credenza giurò il popolo la fedeltà a mani del medeſimo Principe già in avanti giurata a nome d' eſso dal Chiavaro Bartolomeo Scaglia, e da' prefati Sindaci Pietro De Moſso, e Martino Novellino ratificandoſi li patti, e condizioni in avanti convenute con altro Inſtrumento in data 27. Ottobre detto anno 1379. Li capitoli di tal dedizione di Biella all' Auguſta Famiglia di Savoja, a cui ebbe a gran ſorte dimoſtrare d' allora in poi la ſua fedeltà, ed ubbidienza, come inceſſantemente ſi augura di poter continuare per molti ſecoli nella glorioſa ſtirpe, veggonſi per eſteſo prodotti, e ſtampati nel Sommario di una Cauſa, che ebbe queſta Città nell' anno 1758. per difendere le ragioni ad eſsa ſpettanti de' bandi campeſtri ſovra tutto il ſuo territorio.

Si è da taluno impugnata la dedizion di Biella all' Auguſta Caſa di Savoja, avvegnachè non competeſſe autorità alcuna a' Bielleſi di ſommetterſi ad alcun Principe, perchè non liberi, e totalmente dipendenti dalla Chieſa di Vercelli, onde inefficaci, e non oſſervabili le grazie e privilegj dall' Auguſta Caſa in tali atti di dedizione accordati. Data però eziandio l' inefficacia degli atti medeſimi di dedizione per parte de' ſudditi al loro Sovrano, ſappiamo che i privilegj, e le grazie in eſſo concedute prendono il loro vigore unicamente dalla generoſità, e clemenza del Principe, che temerario è volerla reſtringere. Quanto poi alla

ſuppo-

ſuppoſta total dipendenza da' Veſcovi di Vercelli, baſtar potrebbe quel tanto, che già ſi è eſpoſto per far vedere che tal Chieſa non avea ſu di queſto paeſe una tanto aſſoluta autorità, per cui impedito li foſſe di ſommetterſi ad altro Principe; perchè abbiamo fatto riflettere che in virtù di alcune Imperiali conceſſioni furono ſemplicemente inveſtiti li Veſcovi di una parte del Biellese in ragion di feudo retto, e nobile colla dipendenza a' Romani Imperadori, a' quali per eſsere coſtituiti Vaſsalli maggiori di qualche paeſe a quelli ſubordinato, doveano preſtare il giuramento di fedeltà, e riconoſcergli per Sovrani Padroni, come fanno tutti li feudatarj, e Vaſsalli al loro legittimo Sovrano, da cui riconoſcono l' inveſtitura feudale. Ella è coſa per altra parte fuor d' ogni dubbio, che la giurisdizione d' un ſemplice Vaſsallo non è talmente eſteſa, che poſſa di ragione impedire che il popolo ſuddito non ſi ſottoponga al dominio di altro Principe, qualora non vi oſti il Sovrano, che ſovra di quello, e del Vaſsallo inſieme ha la ſuperiorità, e giurisdizione, eſſendo unicamente riſtretta la ragion del Feudatario a que' diritti, che nell' inveſtitura furongli accordati. Dunque evidentemente conſtando da quanto ſi è già in avanti ſottopoſto alla conſiderazione, che li Veſcovi di Vercelli avevano un puro dominio feudale ſovra Biella, non potevano queſti ragionevolmente contraſtare alla deliberazione di porſi ſotto il felice dominio dell' Auguſta Caſa di Savoja, dalla quale come legittima Sovrana gli ſteſſi Veſcovi di Vercelli avrebbero dovuto chiedere l' inveſtitura feudale, di cui pretendevano eſſer in poſſeſſo. Nè il giuramento di fedeltà ſolito preſtarſi da' Bielleſi a' Veſcovi era diverſo da quello, che ſuole preſtarſi da un popolo al ſuo Vaſsallo, e Signore, ſalva ſempre la ſuprema autorità al Principe.

Ebbe certamente la Caſa di Savoja il titolo di Vicario del Romano Impero in Italia, in forza di qual ſuprema dignità, e giuriſdizione dagli Imperadori conceſsale, ha potuto in tutti li ſuoi Stati tanto di quà, che di là da' Monti valerſi di quell' autorità, che hanno gl' Imperadori in tutto l' Impero, ſenza aver biſogno di dipendere da' Veſcovi di Vercelli. Non era tampoco neceſſaria la dedizione ſpontanea di Biella per inveſtir la medesima Auguſta Famiglia della Principeſca giuriſdizione ſovra di eſsa; ma appunto per queſto titolo viene maggiormente a confermarſi la validità de-

gli

gli atti di dedizione; poichè coll' accettazione d' eſſi ha dimoſtrato il Principe, che non intendeva valerſi di ſua autorità per metterſene in poſſeſſo, ma volendo ſignoreggiare più ſul cuore de' popoli, che ſull' eſtenſion de' beni, come ſempre mai con eroica grandezza usò la generoſa proſapia, ha colla ſumentovata accettazione virtualmente donata la libertà a queſti popoli per onorare l' offerta della loro ſommiſſione, e in tal maniera rendergli più affezionati, e fedeli, come in ogni riſcontro hanno ſempre con tutte le loro forze procurato di dimoſtrarſi. Ripigliamo frattanto ſenza più il filo del precedente diſcorſo.

Dipendentemente dagli atti di dedizione ſovra enunciati, al capitolo ſecondo viene ſtabilito, che debba il Comune di Biella percevere tutti li banni, condanne, e giudicature da farſi tanto per il Podeſtà, che per il Chiavaro, Conſoli, e Comune per tutti li delitti eccettuati quelli contro il Principe, ſenza che con detta, ed altre dichiarazioni ſuſseguenti ſi venga a pregiudicare alle ragioni, conſuetudini, privilegj tanto di detto Comune, che degli abitanti, e Collegj ivi eſpreſſi, ma che debbano rimaner nel ſuo vigore, e che ciò non oſtante, e mediante il pagamento di ducati ducento d' oro annui debba detto Comune eſsere ſotto la ſalvaguardia dello ſteſso Principe, e ſuoi ſucceſsori, il quale al capo terzo promette dette ragioni, e conſuetudini del Comune mantenere, e far mantenere, difendere, e ſalvare, ed al capo ſeſto che foſse tenuto il Podeſtà eligendo giurar di giudicare ſecondo la forma, e patti, de' quali in detto Inſtrumento, e conforme alli ſtatuti da eſſo Comune fatti, e da farſi, dichiarando lecito al medeſimo Comune di far tali ſtatuti, ordinazioni, e reformazioni in cadun anno, promettendo il Principe di farli oſservare a tutto ſuo potere, purchè non foſſero al medeſimo, e ſuoi ſucceſsori contrarj. Ed al capo ſettimo, che doveſsero eſsere ſottopoſte al Podeſtà, e giuriſdizione di Biella le Terre, e luoghi d' Andorno, Bioglio, Moſso, Mortigliengo, Zumaglia, Ronco, Chiavazza, Occhieppo ſuperiore, Sordevolo, Vernato, Pollone, Tollegno, ed altre terre, che verranno ſotto ſua ſalvaguardia, e Governo, con obbligazione ad eſſe di pagare la parte loro del ſalario per il Podeſtà a rata delle loro facoltà convenuto in fiorini ſeicento annui, eccettuando dalli ſuddetti patti le terre, che da eſso Principe ſono già ſtate ſottopoſte al regime del ſuo Capitano di Sant'

Agata. E nell' ultimo capo ſi ſpiega non intenderſi ſia recato alcun pregiudizio alle ragioni della Chieſa Vercelleſe, e del Comune, e particolari di Biella per conto delli beni, e redditi, che eſſi tengono, o ſi reputa da detta Chieſa tenerſi per feudali. Ed ecco quì dichiarato qual foſse l' attenenza di Biella al feudo de' Veſcovi, riconoſcendo cioè da queſti li beni, che godeva, continuando perciò a prenderne l' inveſtitura, e giurar fedeltà non oſtante il dominio della Real Caſa di Savoja.

Riſpetto alla nomina del Podeſtà ſpiegaſi al capo quinto che due meſi prima che venga a ſcader l' uffizio del Podeſtà poſsa il Comune in ciaſchedun anno eleggere il nuovo Podeſtà nell' infraſcritto modo; cioè poſſa nominare quattro de' Stati del Sereniſſimo Principe, e Conte di Savoja, oppure del Principe d' Acaja, e lo iteſso Conte di Savoja Signore e Sovrano ſcelga tra li quattro nominati dal detto Comune, quello, che più gli piacerà, dovendo queſti eſſer Vaſſallo, o Caſtellano, o di famiglia di Vaſsalli, o buon Cittadino, o altra perſona nobile, ed oneſta; e caſo che li primi quattro nominati ricuſaſsero d' accettar tal impiego, poſsa nuovamente il Comune proporre altri quattro ſoggetti da ſceglier uno dal Principe, ed eleggerſi in Podeſtà, quale ſarà obbligato tener un Giudice collaterale, famigli, e cavalli in quel numero al di lui regime convenienti.

Eletto il Podeſtà, prima di eſercitar la ſua giuriſdizione trasferendoſi nel Palazzo del Comune coll' intervento del Chiavaro, Conſoli, e degli altri Uffiziali dovea preſtare il giuramento ad onor di Dio, della Beatiſſima Vergine, de' Santi Protettori del Luogo, e ad eſaltazione dell' Illuſtriſſimo Magnifico Principe Sovrano, e Signore Amedeo Conte di Savoja, Duca di Chablais, ed Agoſta, Marcheſe in Italia, come pure ad onore, e vantaggio del Comune, ed Uomini di Biella, e delle Terre, e Luoghi ad eſſa aderenti, e ſottopoſti, e ciò nel tenore ſeguente. I. Che da quel giorno ſino al compimento dell' anno di ſuo impiego avrebbe retto il popolo, e il luogo di Biella, e le altre terre ſubordinate in buona fede, con procurar i loro onori, e vantaggi. II. Che avrebbe mantenuto, e conſervato a tutto ſuo potere i capitoli concordati tra il prefato Principe, ed il Comune di Biella, come pure li ſtatuti, e reformazioni tanto fatte, che da farſi ſecondo il tenore d' eſſi capitoli, e compirebbe il ſuo regime ſecondo li medeſimi capitoli. III. Che avrebbe mantenuto, e difeſo

tutte

tutte e ſingole le perſone, maſchj, e femmine, li privilegj, onori, giuriſdizioni, e conſuetudini di Biella; e che avrebbe ſomminiſtrato giuſtizia a chiunque l' avrebbe chieſta ſenza riguardo di perſona, e ſecondo li ſtatuti dello ſteſso Comune fatti, o da farſi, e in difetto di queſti ſecondo il giure comune, e le buone conſuetudini; obbligandoſi pure in cadun meſe far ſeguire le condanne di tutti li delitti, che gli ſarebbero pervenuti a notizia, applicando le pene al predetto Comune in vigore de' privilegj, e capitoli. IV. Che avrebbe protetto, e difeſo con ogni ſuo potere dalle oppreſſioni gli Uomini di Biella, e delle altre Terre, e gli abitanti in eſſe. Seguiva poſcia il giuramento dell' Aſſeſsore, e poi degli altri minori Uffiziali ſervienti all' officio del Podeſtà.

Seguiti gli atti di giuramento preſentavaſi dal Conſiglio al Podeſtà la bacchetta in ſegno d' autorità, e giuriſdizione. Compito l' anno del ſuo giuridico governo, dovea ſottoporſi al Sindacato dell' eſercitata amminiſtrazione davanti il Chiavaro, e Conſoli, a nome, e con autorità de' quali eſercitava l' impiego; ottenutane l' approvazione trasferivaſi in un determinato giorno in compagnia de' Conſoli, ed Uffiziali del Comune preceduti con mazza d' argento alla Chieſa maggiore di S. Stefano, dove aſſiſtendo alla Meſſa ſolenne faceva un regalo alla medeſima Chieſa o di qualche ſagra ſupelletile, o di una ſomma di danaro. Ringraziatolo in ſeguito del buon regime da eſſo preſtato, eragli facoltativo di partire da Biella a ſuo beneplacito.

Eſſendo preſcritto al capitolo quarto della dedizione che il Comune, ed Uomini di Biella foſsero tenuti andar negli eſerciti a loro ſpeſe ogni qual volta foſsero dal Principe, o altro ſuo Uffiziale di ſua commiſſione comandati, cioè la terza parte de' fuochi, e de' più abili al ſervizio militare nel modo, con cui erano obbligati verſo eſſo Principe gli Uomini d' Ivrea, furono perciò mandati in Ivrea Pietro De Moſso, e Martino Novellino a fine di aver copia della convenzione fatta a tal riguardo tra quel Comune, ed il Conte Amedeo, e Gioanni Marcheſe di Monferrato. Eſſo anno pure furono dal medeſimo Principe concedute lettere patenti, e privilegio, per quali comanda a tutti li ſuoi Uffiziali, che trovandoſi alcuni malviventi, i quali facevano molti danni nelle perſone, e beni degli Uomini di Biella, e ſovra le ſue Terre, ritirandoſi poi nelle Terre ſoggette ad eſſo Principe,

debbano tali malfattori eſsere arreſtati, e preſa da que' di Biella ſommaria informazione ſi debbano rimettere a quel Comune, acciò ne poſsano fare la dovuta giuſtizia, con patto che detti Uomini di Biella debbano render il contracambio, ove nel territorio loro ſi trovaſsero ſimili malfattori, che danneggiando le altre terre del Principe, credeſsero ivi ricoverarſi con ſicurezza; più ordina, e comanda, che tutte le terre, e ville di qualſivoglia condizione poſte nella Dioceſi di Vercelli, e che in quell' anno dal Veſcovo di Vercelli ſi ſono ridotte ſotto il ſuo dominio, abbiano da contribuire per loro porzione con quelli di Biella a tutte le impoſizioni, e tributi impoſti, o da imporſi per l' avvenire in quel modo, con cui eſſi luoghi ſi troveranno obbligati di pagare. Più concede, e dichiara che per qualunque convenzione, che gli occorrerà di fare con qualſivoglia Terra del Veſcovado di Vercelli, Uomini, e Ville, non intende, nè vuole in modo alcuno ſiano pregiudicati li privilegj conceduti al Comune, ed Uomini di Biella, anzi vuole che ſiano inviolabilmente oſservati non oſtante qualunque coſa in contrario, comandando a tutti li ſuoi Uffiziali di oſservarli, e farli oſservare, e di dar tutti li malfattori come ſopra nelle mani, e poſsanza d' eſſi di Biella, che ne poſsano far giuſtizia, e facciano contribuir tutte le Terre come ſovra per loro porzione con eſso Comune di Biella in tutti li carichi occorrendi, comandando alli Podeſtà, Giudice, Chiavaro d' Ivrea preſenti, e futuri, e ſuoi luogotenenti, che debban regiſtrar ne' loro libri tutte le convenzioni, e privilegj per eſſo accordati alla Comunità di Biella talmente che niuno di Biella debba, nè poſſa eſſere arreſtato in eſſo luogo per altrui debito, e ch' eſſi d' Ivrea non poſsano ſcuſarſi d' ignoranza non facendo inviolabilmente oſſervare li ſuddetti capitoli, e ſtatuti con eſſi di Biella convenuti, ed a' medeſimi conceſſi. Dat. in Ivrea a' 3. Novembre detto anno 1379.

Per altre lettere patenti del Principe Amedeo Conte di Savoja fu dichiarato ch' eſso per ſe, ſuoi eredi, e ſucceſsori prometteva di rilevar la Comunità, ed Uomini di Biella, e loro poſteri, e ognuno in particolare tener indenne contro qualſivoglia perſona di ogni reddito, emolumenti, e frutti, ed ogni altra coſa, che foſsero annualmente tenuti pagare al Veſcovo, e Chieſa Vercelleſe a titolo di temporal ſoggezione, ed aveſſero pagato a lui,

lui, o ſuoi Podeſtà, ed Uffiziali per il paſsato, o foſsero per pagar all' avvenire, comandando al ſuo Podeſtà preſente, e futuro di non laſciar moleſtar da eſso Veſcovo detta Comunità, e particolari per tali redditi, ed emolumenti. Dat. in Evians a' 24. Febbrajo 1380. Fu parimenti ordinato da Ibleto di Chalant Luogotenente del Conte Amedeo di quà da' Monti al Balivo della Valle d' Agoſta, alli Caſtellani di Quarto, Morges, Bardo, e a tutti gli altri Uffiziali della Valle d' Agoſta, ed Ivrea, che aveſſero ad oſservar le conceſſioni fatte agli Uomini di Biella, e diſtretto per parte d' eſſo Conte, dichiarando voler, che foſsero detti Uomini trattati come li Cittadini, e Borgheſi della Città d' Agoſta ſotto pena di venticinque marche d' argento, come per lettere patenti dat. in Ivrea li 10. Marzo 1380. Si diede poco dopo dal Principe Conte Amedeo altra provvidenza per il ſalario del Podeſtà di Biella taſsandolo nella ſomma di ducati d' oro quattrocento cinquanta, de' quali il Comune di Biella doveſse pagarne cento cinquanta, ed il rimanente da pagarſi dalle altre Terre, e Comunità ripartitamente al medeſimo Podeſtà ſottopoſte, come per lettere dat. in Torino a' 2. Giugno 1381.

All' eſempio di Biella la maggior parte delle Ville, e Comunità del Bielleſe ſi ſottomiſero alla protezione, e dominio della Caſa di Savoja. Con tutto ciò poſsedendo Vercelli Galeazzo Viſconte Conte di Virtù, e molti altri luoghi di quella Dioceſi, tra' quali alcuni del diſtretto Bielleſe, come Occhieppo inferiore, e Mongrando, naſcevano frequentemente riſse, e diſcordie tra li ſudditi di queſti due Principi, onde premendo a' medeſimi di ſedar tali diſsenzioni ſi ſtabilì per tal fine di venire ad un trattato, convocati in Biella per parte di Galeazzo Viſconte Facino Cane Capitano di Vercelli, e Bartolomeo De Benzoni Dottor di Leggi, e per parte del Conte di Savoja Ibleto Chalant Capitano generale di quà da' Monti per eſſo Conte con alcuni capitoli.

Anche li Nobili Avogadri, li quali aveano il dominio di molti Caſtelli, e Terre tanto nel diſtretto di Vercelli, che in quello di Biella, veggendoſi infeſtati, e leſi ne' loro diritti da Facino Cane Capitano della Chieſa Vercelleſe, il quale avea acquiſtato molta autorità, e poſsanza, come altresì da altri Capitani di Milano, non potendo più a lungo tolerare le ingiurie, che venivan loro fatte, ſi ſottomiſero ad Amedeo Conte di Savoja nella perſona

sona di Martino, e Oberto Avogadro tanto a nome proprio, che di tutti gli altri della ſteſsa famiglia ſotto li 7. Agoſto 1404. Contemporaneamente a queſti, li Vialardi, ed altri Signori, che poſsedevano ne' mentovati diſtretti Terre, e Caſtella, preſtarono omaggio al Conte di Savoja riconoſcendolo come loro Signore, promettendo eſso di proteggerli, ed aſſiſterli contro qualunque foſſe per recar loro danno, o ingiuria.

Approſſimandoſi il termine della dedizione fatta al Conte di Savoja per anni trenta, e deſiderando il paeſe di ratificar in perpetuo la loro ſommeſſione a queſt' Auguſta Famiglia, il di cui ſoave governo raſciugò il pianto delle precedenti ſofferte calamità, eſſendo Chiavaro Alberto Paſsalaqua, e Bertolino Ferraro, Pietro Sapellano, Antonio di Sebaſtiano Gromo Conſoli, furono deputati Gioanni Ferraro Dottor di Legge, e Pietro Sapellano Notajo in qualità di Procuratori del Comune, e mandati in Ivrea a ratificar in perpetuo la loro ubbidienza, e fedeltà come ſi eſeguì per Inſtrumento 20. Novembre 1408., in cui vennero confermati a Biella tutti li privilegj, ed eſenzioni già conceſſi nel primo Inſtrumento del 1379. Venne ivi di più coll' autorità del Principe ſtabilito che ſarebbero ſtate ſoggette alla giuriſdizione del Podeſtà di Biella non ſolamente gli Uomini, e le Terre d' Andorno, Bioglio, Mortigliengo, Moſso, Zumaglia, Ronco, Chiavazza, Sordevolo, Occhieppo ſuperiore, Vernato, Pollone, e Tollegno già prima ſotto la giuriſdizione accennata, ma altresì Soſtegno, Cozola, Leſsona, e Benna anticamente ſottopoſte alla giuriſdizion di Vercelli.

Li Veſcovi di Vercelli, che in avanti gloriavanſi di un temporal dominio aſsai eſteſo, e troppo grave per chi è prepoſto al regime di tante anime compreſe in una vaſta Dioceſi, ſi videro quaſi affatto liberati da tanti impicci. Ibleto Fieſco innalzato al Veſcovado di Vercelli, perſuaſo finalmente che tutte le ſue ſollecitudini doveano indirizzarſi al bene ſpirituale della ſua Dioceſi, deliberò di venire col Comune, ed Uomini di Biella ad una tranſazione ſovra alcuni punti, che erano da ambe le parti poſti in quiſtione. Intervennero in qualità di Procuratori del nominato Veſcovo, Bartolomeo Veſcovo di Vigevano, Gioanni de' Signori di Buronzo, Gerardo di Monfalcone, e Lamberto De Daneis di San Gioanni del Bologneſe, e per il Comune di Biella Antonio Spina Giureperito, Ja-

Ja-

copo Ferraro, Bartolomeo Ferraro, Marco Bertodano, Pietro Conte, Oberto Patsalaqua, Oberto Leſsona, Antoniotto Villani, Jacopo Gromo, Gioanni Cortella, Pietro Sapellano, Giulio di Stefano Fecia, Ruffino De Fango, Bertodo Conte, Antonio Tolegno, Antonio Cabania, Perotto Morizio, Gioanni Manuello, Antonio Leria, e Bartolomeo Generis. Le condizioni, e patti ſono ridotti a diecinove Capitoli, tra quali li tre primi come parte ſoſtanziale della tranſazione enunciano l' obbligazione, che ſi aſſume il Veſcovo, e ſuoi ſucceſsori di nominare, e mantenere a ſpeſe della Chieſa Vercelleſe nel luogo di Biella un abile Vicario, il quale debba ivi amminiſtrar giuſtizia nelle coſe ſpirituali, talmente che neſsuna perſona laica di Biella poſsa eſsere citata, nè chiamata in giudizio per alcuna cauſa, delitto, o eccesſo, ſia ſpirituale, che civile fuori di eſso Luogo, dovendoſi nelli caſi ſpirituali, ed altri appartenenti al Veſcovo convenire nel luogo di Biella, ed avanti il medeſimo Vicario, e non altrove, e quanto alle altre perſone compreſe nel mandamento, e ſottopoſte al Podeſtà di Biella, non poſsano eſsere chiamate in giudizio per debiti, obbligazioni, ultime volontà, ed ogni ſorta di contratti fuori di Biella, riſervati li caſi meramente ſpirituali, ne' quali ſarà facoltativo al Veſcovo di chiamarli ove meglio gli parerà, eſcluſi ſempre gli abitanti nel luogo, e confini di Biella, come avanti. Si convenne che il Vicario deputando doveſse avere nella ſua Curia due abili Scrivani da nominarſi uno dal Veſcovo, e l' altro dal Comune di Biella, dividendoſi tra eſſi per metà l' utile della Segretaría. Nel decimo Capitolo il Veſcovo Ibleto libera, quita, e promette far con effetto liberar, ed aſsolvere per ſe, ſuoi ſucceſsori, e per il Reverendiſſimo Lodovico Fieſco Cardinal Diacono il Comune, ed Uomini, ed ogni particolar perſona di Biella da ogni delitto di ſcomunica, irregolarità, o interdetto, in cui poteſsero eſser incorſi per aver ritenuto, e meſso mano nella perſona del fu Gioanni Fieſco Veſcovo, ed altri ſuoi, e ſue robe, e beni, ed anco intendeſi ſiano liberati dalla reſtituzione di qualunque coſa tolta de' beni d' eſso Veſcovo, e ſuoi, e da ogni altro debito, ed obbligo di qualſivoglia ſpecie, talmente che detti Uomini, e Comune ſiano da tutte le ſuddette coſe liberi, ed aſsolti, nè poſsano per l' avvenire in alcun modo eſsere moleſtati, promettendo detto Veſcovo Ibleto di far con effetto, che il Papa

rati-

ratifichi il preſente Capitolo, ed aſsolva eſso Comune, ed Uomini, dando autorità al medeſimo Veſcovo, o a chi ſarà per queſto deputato di rimettere, ed aſsolvere ognuno in Comune, e particolare per la ſuddetta ritenzione, e robe tolte al predetto Veſcovo, e ſuoi. E nel diciotteſimo capitolo gli Uomini, e Comune di Biella sì per intera reſtituzione delle robe tolte, come per conceſſione delli ſopra mentovati privilegj ſi obbligano pagar ad eſso Veſcovo ſcudi ſeicento cinquanta d' oro; promettendo le parti di oſservare inviolabilmente, e in buona fede li patti ivi enunciati con promeſsa in forma, rogato tal Inſtrumento dalli Nodari Gio. Antonio De Levorati di Pontremolo Segretaro Epiſcopale, e Bartolomeo d' Ubertino Ferraro di Biella alli 6. Maggio 1414., ratificato il tutto dal prenominato Veſcovo in Meſserano alli 29. Luglio, come per altra ſcrittura de' ſuddetti Notaj con l' aſsoluzione in ſeguito, per Breve di Papa Gioanni XXII. ottenuta per commiſſione da detto Veſcovo data a Tommaſo De Carlo Prepoſto della Collegiata di S. Stefano, e con la quitanza delli ſcudi ſeicento cinquanta pagati dal ſuddetto Bartolomeo Ferraro.

Merita quì d' eſsere regiſtrato ciò, che già ſcriſse nella vita del Veſcovo Ibleto Fieſco Aurelio Corbellini. „ Il detto Veſcovo Ibleto congregò le Congregazioni ſolite in Santo Stefano nel „ primo giorno di Quareſima; fece ordini da oſservarſi da' Canonici nel prender il poſseſso delle prebende. Fece tranſazione „ con Biella per le differenze nello ſpirituale, e ne' beni dipendenti dalla Menſa Veſcovile, e vi era Facio Corrado di Lignana Vicario. Colla morte d' Ibleto morì la ſucceſſione de' Fieſchi nel Veſcovado di Vercelli, e dopo tanti pericoli cominciò „ reſpirar alquanto mercè del dolciſſimo governo d' Amedeo primo Duca di Savoja, a cui fu, non ſo ſe debba dire donata, „ o reſtituita la Città con ſommo contento di queſti popoli. Ebbero i Fieſchi poco contento, e ne diedero meno di quello, „ che doveano, e non poterono con tanti Veſcovi aſsicurar le „ coſe loro in queſti paeſi ſe non con un feliciſſimo matrimonio, „ che gli perpetuò in Meſserano. " Per Bolla de' 29. Maggio 1394. la Santità di Bonifacio IX. d' autorità Apoſtolica ſeparò in perpetuo, e liberò da ogni proprietà, ragione, e dominio della Chieſa di Vercelli li Caſtelli, e luoghi di Meſserano, e Crevacore inveſtendone il Conte Antonio Fieſco de' Conti di Lavagna,

paſsati

paſsati indi all' Eccellentiſſima Famiglia Ferrera Patrizia noſtra, per via di matrimonio contratto colla Erede Fieſchi, qual inclita proſapia fioriſce ſempre più cogl' impieghi più luminoſi, ed onorifici a gloria di queſta noſtra Patria.

Rinunziato appunto venne ad Amedeo Duca di Savoja, e ſuoi diſcendenti l' anno 1427. alli 2. Dicembre tutto il Vercelleſe, cioè la Città con tutto il territorio di quà dal fiume Seſſia da Filippo Viſconte. Il Comune, ed Uomini di Vercelli ottennero da Amedeo Principe di Piemonte Luogotenente del Duca Amedeo ſuo Padre d' imporre una gabella per le mercanzie, e grani, che ſi conducevano per la Dioceſi di Vercelli da un luogo all' altro, e queſta a loro favore, e di levar dalla giuriſdizione di Biella, e del ſuo Podeſtà con ſottoporre a quello di Vercelli le terre di Trivero, Moſso, Leſsona, Sottegno, Cozola, Bioglio, Chiavazza, e Sordevolo; e per lettere commiſſionali del 1429. furono citati li Conſoli di dette Terre a dover portarſi in Vercelli a preſtar il giuramento nelle mani di quel Podeſtà, con inibizione al Podeſtà di Biella di più intrometterſi nella giuriſdizione delle nominate Terre. Per qual novità li Comuni di Biella, e delle mentovate Terre ebbero ricorſo, ed ottennero lettere d' eſser rimeſſi a termini di giuſtizia, con inibire ſino a definizion di cauſa al Podeſtà di Vercelli di recar moleſtia alcuna per il fatto controverſo. E inteſe le ragioni de' Bielleſi prevalſero queſte, e ſi continuò nel primiero pacifico poſſeſso. Quanto alla gabella impoſta furono ottenute lettere commiſſionali dal Principe a Giorgio Albano Giudice generale in Piemonte di prender informazioni dell' inſolito pedaggio Vercelleſe per il grano che ſi conduceva di luogo in luogo a ſupplicazione del Comune, ed Uomini di Biella, date le ſuddette lettere in Tonone alli 17. Maggio.

Il Comune, ed Uomini di Vernato preſentarono ſupplica a S. A. il Duca Amedeo, in cui eſpoſero, che eſsendo il detto luogo di Vernato nel circuito, ed in parte entro le mura di Biella; e pagando li fogaggj, e gli altri carichi da ſe ſeparatamente; ed eſſendo tal luogo quaſi privo di perſone, e i pochiſſimi, che ivi ſtanziavano, molto poveri, avendo eziandio la maggior parte di co'oro, che prima abitavano in eſſo, abbandonato il medeſimo, con trasferirſi in Biella, i quali benchè poſſedenti beni in detto Territorio ricuſavano di pagare, e contribuir al pa-

gamento di detti fogaggj ; trovandoſi in conſeguenza aggravati detti Uomini di Vernato, ſupplicavano S. A. degnarſi d' unire tal Luogo con Biella, o almeno obbligar i poſſidenti beni in detto Territorio a contribuir con eſſi al pagamento di detti fogaggj, e carichi, non potendo que' pochi, e poveri abitatori quelli pagare da ſe ſoli; altrimenti ſarebbero obbligati di laſciar detto Luogo diſabitato, il che però non avrebbono fatto ſenza il beneplacito di S. A., la quale per ſue lettere delli 8. Ottobre 1420. date in Ivrea commiſe al diletto, e fedel ſuo Conſigliere, e Capitano del Piemonte Enrico De Colomberio di portarſi in Biella, ed ivi prendere le opportune, e neceſsarie informazioni ſu la verità de' ſovra riferiti ſupplicati.

Trasferitoſi in Biella il menzionato Capitano eſeguì la commiſſione, ed informò S. A., che il luogo di Vernato, prima che Biella foſse ridotta in fortezza, era diviſo, e ſeparato, e gli abitatori di detto luogo non contribuivano in alcuna coſa cogli Uomini di Biella; ridotta poi Biella in fortezza, ſiccome non ſi poteva comodamente eſcludere dalla fortificazione il luogo di Vernato, fu rinchiuſo entro le mura, e i foſsali di Biella, ma però gli Uomini, ed abitatori di detto luogo di Vernato in neſsuna coſa comunicavano col Comune di Biella, ma conſtituivano da ſe Comunità ſeparata; talmente che nell' atto di dedizione a S. A., gli Uomini di Biella convennero per la loro Comunità, e gli Uomini di Vernato pattuirono ſeparatamente per loro ſteſſi, obbligandoſi di pagare annualmente una data ſomma per ciaſcun fuoco, e ſi ſottomiſero in ogni maniera alla giuriſdizione di S. A., nulla ritenendo delle obvenzioni di detto luogo di Vernato.

Il detto Capitano reſe inteſa ancora S. A. che la parte della fortezza di Biella, la qual dovea mantenerſi dagli Uomini di Vernato era biſognoſa di molte riparazioni; epperò giudicava egli neceſsario unire, ed incorporare il detto luogo di Vernato con Biella, facendo un ſol Comune in maniera che li fogaggj dovuti a S. A. dagli Uomini di Vernato, e gli altri diritti e carichi di eſſe Comunità diveniſsero comuni, e comunemente ſi ſopportaſſero, dal che neſsun detrimento ne ridondava a S. A., ſe non che le obvenzioni del luogo di Vernato ſpetterebbono al Comune di Biella, il quale nell' Inſtrumento di ſottomiſsione paſsata e giurata a S. A. ſi è riſervato il diritto di tali obvenzioni.

La

La ſovraſcritta informazione del detto Capitano fu mandata a S. A. li 9. Marzo 1421., in viſta della quale S. A. ha unito, aggregato, ed incorporato la detta terra di Vernato al Luogo, Comune, ed Uomini di Biella, volendo, che li medeſimi abitanti di Vernato godano di tutte le immunità, franchigie, privilegj, ed eſenzioni, di cui gode il Comune di Biella, e che di due Comunità, che eran per lo paſsato ſe ne faccia una ſola, e tale ſia riputata, come anche in l' avvenire ſiano comuni li carichi. Il tutto per lettere di S. A. date in Tonone a' 27. Aprile medeſimo anno.

Indi il Capitano Enrico De Colomberio ſi portò nel Conſiglio di Biella, e per parte degli Uomini di Vernato preſentò le ſuddette lettere di S. A., le quali lette chiamò da' Conſoli darſene le dovute determinazioni. Acconſentirono queſti a condizione però che gli Uomini di Vernato poſsedenti poſſeſſioni di diritto, ed inveſtitura della Menſa Veſcovile nel territorio di Vernato reſtaſſero obbligati in proprio verſo il Veſcovo, come erano prima, ſenza che per l' unione ordinata vi aveſſero a concorrere gli Uomini di Biella. Inoltre chieſero che le obvenzioni di Vernato per l' incertezza loro ſi riduceſſero a ſomma certa; quali coſe approvate ſi ordinò doverſi d' allora in poi conſiderar il luogo di Vernato porzione di Biella, godendo unitamente delle prerogative, che Biella ſola godeva; e ciò per decreto de' 29. Maggio 1423. Il Duca Amedeo ratificò tutto ciò, che fece il detto Capitano, mandando doverſi da ognuno oſservare, non moleſtandoſi il Vernato per le obvenzioni. Dat. al primo Settembre 1423.

Paſsò agli eterni ripoſi il Duca Amedeo, di cui fu ſucceſſore il Duca Lodovico ſuo figlio nel 1443. Eſso anno furono Chiavaro, e Conſoli Ottino Villani, Lodovico Bertodano, Giulio Ferraro, e Antonio Ferraro, e furono eletti Procuratori, e Sindaci del Comune Stefano Scaglia Dottore, Conſigliere, e Giudice di Torino per S. A., ed Antonio Ferraro, li quali a nome del Comune, ed Uomini di Biella per Inſtrumento delli 19. Agoſto hanno giurato fedeltà al medeſimo Duca Lodovico, riportando la confermazione di tutti li privilegj di Biella. Concedette inoltre quel privilegio all' Univerſità del Piazzo, per cui non ſi poſsa fare mercato nel giorno di Giovedì in altro luogo di Biella, ſalvo che nella piazza di detta Univerſità, confermato tal privilegio per ſen-

tenza del Supremo Magiſtrato delli 22. Aprile 1774. Fu nel 1448. commeſso dal prefato Duca al Balivo di Bruge Maſtro d' Artiglieria di viſitar tutti li Caſtelli, Ville, e Luoghi di quà da' Monti, ed ordinare ove conoſceva eſser biſogno, che ſi faceſsero muraglie, con riparar le fatte, ed ogni altra coſa concernente alla fortificazion de' Luoghi, il qual viſitando il luogo di Biella, che per eſser grande avea biſogno di molte riparazioni delle mura (ancorchè non ſuſſiſteſse più il Caſtello già donato nel 1432. a' Padri di S. Domenico, che vi fabbricarono una Chieſa, e formarono un Convento, del che ſi farà menzione deſcrivendo le Chieſe, e coſe più notabili di queſta Città) ordinò agli Uffiziali d' eſſo luogo a dover far tali riparazioni, per qual eſecuzione comandò che Biella, e tutte le Terre ſottopoſte al ſuo mandamento doveſsero pagar quattro fiorini per focolare in termine di quattro anni, ripartitamente, cioè un fiorino per anno da ſpenderſi per tal effetto, e non altrimenti, il qual ordine fu confermato da eſso Duca, come per lettere patenti date in Torino a' 12. Dicembre.

Dichiarò in ſeguito eſso Principe, che tutte le cauſe civili, e criminali contro gli Uomini di Biella, e ſuo mandamento ſi doveſsero terminar in Biella avanti il ſuo Podeſtà, e ſuoi Uffiziali deputati, nè che poteſsero in alcun modo eſser chiamati in giudizio fuori di Biella per la prima iſtanza, ſalvo negli infraſcritti caſi, cioè di eresia, di leſa maeſtà, di violamento, incendio, omicidio, falſo, ed aſsaſſinio, o graſsazione, dichiarando però per queſto non voler pregiudicare alla giuriſdizione d' eſso Podeſtà, o ſuo Vicario, e Luogotenente, nè alle franchiggie, privilegj, e ſtatuti della Comunità, come per ſue patenti date in Pontexadis al primo Marzo 1452. Avendo in ſeguito a ſupplicazione di quaſi tutto il paeſe a lui ſuddito il Duca Lodovico conceſso privilegio che il ſuo Luogotenente in Piemonte aveſse autorità di Prefetto Pretorio, e le ſue ſentenze aveſsero eſecuzione, non oſtante che pendeſse appello al Supremo Conſiglio reſidente in Chambery, almeno mediante cauzione, non eſsendo quelli di Biella alla ſovradetta ſupplicazione intervenuti, ricorſero a S. A., da cui fu dichiarato, e per privilegio loro conceſso, che non foſsero ſottopoſti a tale autorità di Prefetto Pretorio, e che non oſtante la conceſſione fatta al rimanente del paeſe, eſſi potèſsero gioire della loro ſolita, e priſtina libertà, comandando l' oſservanza di tal privilegio per lettere in forma date in Moncalieri alli 8. Maggio 1460.

Fu

Fu mandato dal Duca Lodovico nel 1452. Caſtellino De Ricci Commeſſario Ducale, il qual tentò di levar dalla Comunità li dazj del vino, grano, peſo, alpero, e le altre gabelle, e dazj della Comunità, allegando che ſpettavano alla Camera Ducale; onde chiamati, e comparſi li Conſoli unitamente a Gio. Battiani Dottore, e Procurator del Comune fecero fede de' giuſti titoli, per quali evidentemente appariva eſsere in ragione, e poſseſso di eſiger tali diritti, e furono eſaminati ſedici teſtimonj, come per atti rogati a Simon de Rajmondo, l' ultimo atto de' quali è datato a' 21. Aprile; per il che venne a deſiſtere eſso Commeſſario da sì fatte pretenſioni, ſcorgendoſi da' titoli preſentati per parte del Comune il dazio del vino che vendeſi dagli Oſti, e da altre perſone al minuto aſcendere alla ragione di un groſso per caduu imperiale, il che importa poco preſso il quarto del valor del vino. La Città ſi è ſempre mantenuta in poſseſso di eſiger il mentovato diritto, benchè volontariamente dal Conſiglio ritretto a lire quattro per Oſte, affine di facilitar queſto commercio, non oſtante l' oppoſizione, e lite moſsa in varj tempi da alcuni Oſti, come anche attualmente pende avanti l' Eccellentiſſimo Magiſtrato della Regia Camera, eſsendo per altro emanate nel principio del corrente anno 1777. concluſioni dall' Uffizio del Sig. Procurator Generale, dalle quali ſi fa ad evidenza comprendere l' antico gius di queſto Comune unito al lungo, e continuato poſseſso di eſigere a ſuo favore un tal dazio.

Il medeſimo Commeſsario Ducale Caſtellino De Ricci fu deputato a ricevere le ricognizioni feudali, e de' nobili, de' cenſi, redditi, fogaggj, ed altre ragioni dovute alla Camera Ducale. Li Sindaci, ed Agenti della Comunità, ed Uomini di Bielſa, e di Vernato a Biella unito confeſsano, e riconoſcono eſſere ſtati, voler, e dover eſsere Uomini ligj, e fedeli ſudditi, e vaſsalli del Duca Lodovico, e ſuoi ſucceſsori, ed a tal fedeltà, ed omaggio eſsere obbligati. Più eſsere tenuti, come promettono pagargli di fogaggio ogni anno in perpetuo alla Feſta di Paſqua di Riſurrezione di N. S. nelle mani del ſuo Chiavaro in Biella, e ſuo mandamento ducati 225. d' oro di giuſto peſo, cioè 200. per la porzione di Biella, e 25. per Vernato. Più alle cavalcate conforme all' uſo di Biella, e mandamento, e a tutte le altre convenzioni, ed obbligazioni fatte, e contratte col Conte Amedeo li 27. Ottobre 1379. Più

alla

alla parte del ſalario dovuto al Podeſtà, e alla terza parte delle obvenzioni, e bandi minuti dovuti a S. A. per la porzione che ſpettava a Vernato a tenor delle lettere d' unione delli 27. Aprile 1421. E per ragion d' omaggio, e fedeltà eſsergli veri, fedeli, e ligj Vaſſalli, e non trattar coſa a S. A. pregiudiziale. Dat. a' 3. Aprile 1452.

Ebbe in queſti tempi Biella non poche differenze con varie terre del mandamento, nelle quali trovandoſi aumentato il commercio, per il feliciſſimo governo della Caſa di Savoja, procurò d' introdurre ognuna di eſse il mercato, e macelli, e tentando alcune di voler eſercir giuriſdizione con ſottrarſi da quella, che avea il Podeſtà di Biella, diſsentendo pure di contribuire a pagar per loro rata la contribuzione de' carichi dovuti al Principe, ſi moſsero forti litigj, in viſta maſſime che da alcune di eſse Terre ſi erano ottenute patenti per far li mercati, ed eſercitar giuriſdizione a pregiudizio de' privilegj di Biella, per le quali coſe ſeguirono lunghi proceſſi terminati con ſentenza di Claudio Seiſſel Mareſciallo di Savoja, e Luogotenente Generale in Piemonte per il Duca Amedeo per lettere a lui dirette da eſso Duca a definir li diſpareri, e le liti moſse dalle Comunità d' Andorno, Bioglio, Moſso, Trivero, e Chiavazza, qual ſentenza fu del ſeguente tenore. I. dichiara le lettere, e conceſſioni ottenute dalle nominate Terre contro le lettere, e privilegj di Biella eſser nulle, e di neſſun effetto. II. Che li Conſoli d' eſse Terre non abbiano ad eſercitar veruna giuriſdizione nè civile, nè criminale ſotto pena della Ducal indignazione, e di cento lire da pagarſi da ciaſcun Conſole, e per ogni perſona, che chiamerà alcuno avanti qualche Conſole, e tanto per ogni volta. III. Che eſſi Conſoli, ed ogni altro particolare ſiano tenuti riſpondere avanti il Podeſtà di Biella ſia nelle cauſe attive, che paſſive, e facendoſi altrimenti il tutto ſia irrito, e nullo. IV. Che detti Conſoli d' eſſe Terre ſiano tenuti prima d' eſercitar il loro uffizio di venir a preſtar il giuramento nelle mani del Podeſtà di Biella, o ſuo Vicario, giurando di eſercir fedelmente il loro uffizio, e di portar le denunzie di tutti li delitti, ed eccеſſi, che ſi commetteranno nelle riſpettive Ville, fra il termine di giorni dieci dappoichè ne avranno notizia, dichiarando però, che ſia lecito ad eſſi Conſoli eſercir giuriſdizione nell' eſiger li fogaggj, taglie, eguaglianze, confrerie; ma però

non

non posſano imporre pene alcune. V. Che dette Terre ſiano tenute contribuir con Biella ne' carichi, che occorreranno per fatto del Ducal ſervizio ſecondo il ſolito per la quota ad eſſe ſpettante, con che però ſiano chiamate da' Bielleſi a veder fare la diſtribuzion d' eſſi carichi, ed impoſti, e che ſia lecito alle medeſime di mandar uno, o più colli Bielleſi alli tre ſtati, e convocazioni della Patria di Piemonte. VI. Che ad eſſe Terre ſia lecito di negoziar tra loro, purchè non abbiano alcun giorno certo, e prefiſſo di mercato, ed anco ſia ad eſse lecito di macellar le carni per ſolo loro uſo, ſenza poterle vendere a' foreſtieri, e queſto s' intenda, e ſia ſolo lecito alle Terre da Biella diſcoſte oltre due miglia. Dat. in Biella nella Cata Comune li 17. Maggio 1469. citate le parti, dati li termini alle diſeſe, e a produr le loro ragioni, e ſentite queſte colle dovute ſolennità.

Eſso anno dovendo li Conſoli delle anzidette Terre preſtar il giuramento dalla ſentenza preſcritto a mani del Podeſtà di Biella, non vollero farlo: per il che furono di ſuo ordine arreſtati ad iſtanza del Chiavaro Ducale per intereſſe del Fiſco, e furono al Podeſtà Antonio Albano Signor di San Damiano rappreſentati li privilegj, e ſentenza ſovramentovata, il quale ſentite le ragioni per parte d' eſse Terre propoſte, pronunziò ſua ordinanza, che detti Conſoli non doveſsero rilaſciarſi, ſintantochè aveſsero preſtato il giuramento a forma della precedente ſentenza, come per iſcrittura delli 18. Settembre di Amedeo De Ferraris. Spediroſi frattanto a Chambery per parte del Comune, e per tal cauſa Bartolomeo Ferrari Scudiero del Duca, e Bartolomeo Maurizio, per ottenere dal Duca la conferma della ſentenza pronunziata da Claudio Seiſsel; la quale ottennero per ſue patenti date in Chambery li 4. Luglio, approvate, ed interinate eſse lettere dal Conſiglio reſidente alli 25. Luglio. Quali coſe non oſtanti eſse Ville ſotto preteſto di privilegio loro conceſso da Jacopo, e Lodovico Signori di Valperga, ricuſavano di portar le denunzie de' delitti al Podeſtà di Biella, il che era eziandio pregiudiziale al Fiſco Ducale; onde informatone il Duca, commiſe eſso al Preſidente, e Magiſtrato della Camera di prender ſovra di ciò le opportune informazioni; quali preſe, ed avendo anche le Terre d' Andorno, Bioglio, Moſso, Trivero, Mortigliengo, e Chiavazza reclamato al Duca per rapporto alla ſuddetta ſentenza data dal Seiſsel, commiſe nuovamente il Duca

al

al ſuo Conſiglio reſidente di rivedere le loro ragioni, e ſommariamente decidere ſenza formalità d' atti, nè lunghezza di proceſſo. Il Conſiglio, udita la relazione d' ogni coſa, pronunziò che per le buone ragioni di Biella, come pure per eſsere eſso luogo Capo di un ragguardevol paeſe, e che detto Luogo venendo rovinato, tutto il rimanente del paeſe cadrebbe in rovina, inſtanti le parti, e per Biella il detto Bartolomeo Ferrari Scudiere, doveſſero rimaner valide e ferme tutte le franchigie, privilegj, e convenzioni fatte a Biella, e la ſuddetta ſentenza del Seiſsel debba per ſempre aver luogo nella forma, e modo, in cui fu data, nè perciò debbano mai più eccitarſi liti, e controverſie, con impoſizione di perpetuo ſilenzio; il tutto per patenti ſpedite, e date in Chambery li 30. Ottobre medeſimo anno.

Tutte le accennate provvidenze non baſtarono ad acchetare gli animi degli abitanti nelle menzionate Terre, li quali ſempre tentarono ſottrarſi dalla giuriſdizione di Biella, ed eziandio, per via di varie rappreſentazioni al Principe, riuſcì loro d' ottenere nuovi reſcritti favorevoli, in iſpezie le Comunità d' Andorno; in ſeguito al che furono ſpediti per eſsa cauſa in qualità di Sindaci, e Procuratori del Comune di Biella a Momigliano Sebaſtiano Ferrero Signor di Gallianico e Conſiglier Ducale, e Stefano De Capris, i quali ottennero dal Duca Carlo prima d' ogni coſa la confermazione di tutti li privilegj conceſſi alla Patria, eſprimendo le patenti eſser Biella Capo di un conſiderabile diſtretto, e coll' ajuto de' Bielleſi aver la Caſa di Savoja acquiſtate le Terre ad eſso Luogo ſubordinate, ed eſserſi mantenuta in poſseſso, e come meglio da dette lettere in data 21. Aprile 1486. Preſentaronſi di nuovo oltre li due nominati Sindaci Giacomo Pozzo Dottore, Franceſco Bertodano Signor di Tolegno, Pietro Gromo, Stefano De Fango, Gerolamo Fantono, e Gerolamo Spina, i quali facendo fede di tutte le ragioni del Comune, ſupplicarono S. A., e il ſuo Conſiglio di voler rivocare ogni conceſſione fatta ad Andorno, ed altre Terre per i mercati, ed altre prerogative di Biella eſcluſive alle Terre, ed ottennero varie provvidenze contenute ne' ſeguenti capi. I. Che debbano per ſempre rimaner unite al mandamento di Biella le Ville d' Andorno, Bioglio, Moſso, Trivero, Cozzola, Soſtegno, Moriglengo, Leſsona, Ronco, Zumaglia, Chiavazza, Benna, Occhieppo ſuperiore, Graglia, Sordevolo, Muzzano, Cam-

burza-

burzano, e Pollone, quali luoghi furon ridotti ſotto ſua ubbidienza anche per l' eſempio de' Bielleſi, e debbano le nominate Terre eſsere ſotto l' uffizio della Podeſtaría di Biella, e gli Uomini d' eſſi luoghi rimaner per ſempre come membri del mandamento di Biella, obbligati ad ubbidire al Podeſtà di Biella, o ſuoi Vicarj, e trattar avanti eſſi tutte le loro cauſe sì civili, che criminali, qual giuriſdizione debbaſi eſercire ſopra il Piazzo di Biella, dovendo eziandio contribuire gli Uomini di dette Ville perpetuamente con quelli di Biella a tutti li carichi occorrendi, e pagarne la loro parte, come hanno finora uſato, pagando pure per la porzione ad eſſi ſpettante il Podeſtà ſecondo la forma de' patti, convenzioni, e dichiarazioni già fatte ſopra, e per il ſalario a detto Podeſtà ſtabilito. II. Che li Chiavari, e Conſoli della Villa d' Andorno, e delle altre Ville del mandamento ſovra nominate prima di amminiſtrar il loro Uffizio ſiano tenuti ogni anno, e debbano giurar nelle mani del Podeſtà di Biella, o ſuo Vicario di eſercir fedelmente il loro uffizio, e di notificar ad eſso Podeſtà, o ſuo Vicario tutti li delitti, che ſi commetteranno in eſse Ville riſpettivamente fra giorni dieci dopo commeſſi, ſotto pena di ſpergiuro, e di cento ducati al Fiſco applicandi, e di ubbidire ad eſſi Podeſtà, o Vicarj, come ſuoi giudici ordinarj. III. Che in neſsuna delle Ville a Biella ſubordinate, e maſſime in quelle che non ſi trovano da Biella diſtanti miglia ſette non ſi poſsa in alcun giorno della ſettimana far mercato, nè fiera in alcun meſe, nè eſercitar alcun atto di giuriſdizione, e particolarmente nel detto luogo d' Andorno diſtante ſolo due miglia da Biella. Nel rimanente confermanſi tutti li privilegj, onoranze, ed eſenzioni concedute a Biella da tutti li Predeceſsori della Caſa di Savoja, mandando tutto quanto ſovra di eſeguirſi, e pubblicarſi a voce di grida in Biella, e ne' luoghi circonvicini, non oſtante qualunque lite, pendenza, e conceſſione fatta in contrario agli Uomini, e Comune d' Andorno, ed altri delle Ville ſuddette. Tutto quanto ſovra approvato, ed interinato dal Ducal Senato in data 7. Febbrajo 1486.

Trasferitiſi ſucceſſivamente nel luogo d' Andorno li Signori Podeſtà, Vicario, e Chiavaro di Biella, Sebaſtiano Ferrero Signor di Gallianico, Pietro Gromo, Gerolamo Fantono, Matteo De Carlo Conſoli, ed altri per far pubblicare il detto privilegio,

vi ſi oppoſe il popolo tumultuariamente adunato a ſuono di campana, procedendo con violenza. Per quali coſe ſpediti a queſta volta Gioannandrea De Dovris Procurator Fiſcale, e Filiberto Rubino Commeſſarj, e giunto nel luogo d' Andorno, ed in caſa di Bartolomeo Levera il ſuddetto Commeſſario Filiberto Rubino, e chiamati avanti a lui Bernardo Gallo Chiavaro, Martino De Prato, Giacomo Copacio Conſoli, e Quirico d' Andrea Notaro, e Sindaco della Comunità d' Andorno intimò, leſſe, e dichiarò ſino alla data delle lettere li privilegj, patti, e convenzioni fatti alla Comunità di Biella, indi con ſergente andando al luogo ſolito delle grida li fece pubblicar in volgare, a qual pubblicazione il detto Sindaco d' Andorno diſſe non conſentire, ma appellare al Duca, o ſuo Senato, chiedendo di tal proteſta gli opportuni teſtimoniali.

Perſiſtendo gli Andorneſi nel non voler oſſervare le ſopradette coſe, ſi procedette più oltre con aperte violenze, e rappreſaglie tra eſſi, e quelli di Biella, che durarono parecchi meſi con gravi danni, ed offeſe per ambe le parti, fintantochè ſpediti furono dal Duca Carlo per ſuoi Commeſſarj Antonio Foreſta Signor di Reano, e Governatore di Nizza, Matteo Confaloniero Conſignor di Balocco, ed Antonio Monaſterolo primario Collaterale a Biella, acciò procuraſſero per via amichevole di ſedar tali riſſe, e quella non riuſcendo faceſſero ubbidire colla forza: onde fatti li debiti mandati da' riſpettivi Comuni, cioè per quelli d' Andorno nelle perſone di Franceſco Galerio Chiavaro, Martino Prato, e Antonio Moſca Conſoli, Andrea Levera, Martino Bagnaſacco, Antonio Gaja, Martino Fanetto, Gio. De Gaja, Andrea Macia, Giacomo Bagnaſacco, Giacomo Buglietto, Pietro Borgognono, Lorenzo Oſtano, Gio. di Stravicino, e Lorenzo Formigone; e per Biella li Chiavaro, e Conſoli, Sebaſtiano Ferrero Signor di Gallianico, Giacomo Del Pozzo Dottore, Franceſco Bertodano Signor di Tolegno, Giacomo Coſta Dottore, Stefano De Fango, Stefano Capris, Pietro Conte, Lodovico Gromo, e Matteo Meſchiatis a dover accettare, approvare, e ratificare quanto ſarebbe ſtato per detti Commeſſarj ordinato ſovra varj Capitoli, che in numero di ventidue furono da ambe le parti ratificati, ed approvati per ſe, e ſuoi eredi con giuramento, e ſotto le pene ivi minacciate, come da ſcrittura data in Biella, e nella caſa di Sebaſtiano Ferre-

ro

ro Signor di Gallianico il dì primo Novembre 1487. rogata da Filiberto Rubino di Geneva Ducal Segretaro; quali ordinazioni furono approvate dal Duca Carlo in tutto, e per tutto, comandandone l' oſservanza, come per lettere date in Torino al primo Febbrajo 1488.

Si poſe fine con tali provvidenze alle oſtilità, che con grave ſcandalo, e ſcambievole detrimento erano tra queſti confinanti popoli dal furore, e dall' indiſcrezione mantenute, ſebbene in progreſſo fiaſi per effetto delle precedenti diſcordie conſervata lungo tempo, e tradotta da padre in figlio una ſpezie d' avverſione, che colla rivoluzione degli anni ſi andò poſcia dileguando, tanto che rinvenuti da sì baſſi ſentimenti, che annidar non poſſono ſe non in animi volgari, regna in eſſi preſentemente quell' amichevole ſocietà, e corriſpondenza conveniente a popoli vicini, ed atta a promuovere i comuni vantaggj. Contribuì a ſpegner il fuoco degli antichi diſguſti il privilegio ottenuto in ſeguito nell' anno 1561. dagli Andorneſi, per cui venne ſmembrato il loro mandamento da Biella, ed accordatoli un mercato per ſettimana, ſenza alcuna dipendenza da Biella ſalvo de' Regj Uffiziali ivi reſidenti, e prepoſti alla Provincia, membro della quale è il mandamento d' Andorno.

In queſto ſecolo provò ſempre più il noſtro Comune le grazie, e beneficenze degli amantiſſimi ſuoi Principi, i quali tutti ſi compiacquero confermare li privilegj, ed onoranze antecedentemente accordate. Nel 1472. furono ſpediti Beſſo Ferrero, Pietro Gromo, e Stefano Scaglia Senatore in qualità di Sindaci, e Procuratori di Biella alla Ducheſſa Violante Tutrice del Principe Filiberto ſuo figliuolo, da cui impetrarono, ed ottennero la confermazione de' privilegj, e franchigie dagli anteceſſori conceſſe, come pure a' Collegj de' Notaj, ed Artefici, come per patenti date in Vercelli alli 8. Maggio 1472. Si ottennero nuove conferme de' medeſimi privilegj, cioè del Duca Carlo per patenti 8. Luglio 1483., dalla Ducheſſa Bianca tutrice del Principe Carlo ſuo figliuolo in data 24. Marzo 1490., dal Duca Filippo 10. Febbrajo 1497., dal Duca Filiberto 20. Dicembre 1498.

Si ottenne privilegio in ſeguito dal Duca Filiberto, o ſia conferma di privilegio già conceſſo, per il quale il Chiavaro di Biella, e ſuoi ſucceſſori in avvenire poteſſero eſercire l' uffizio di Po-

deſtaria, vacante tal uffizio, con aggiunta che foſſe perpetuo, e che per il tempo di tal ſuo uffizio foſſe pagato sì dalle Terre, come dal ſuo Teſoriere, delli ſoliti ſtipendj, che hanno li Podeſtà a rata del tempo, eſsendo allora Chiavaro Bartolomeo Gromo Signor di Ternengo. Queſto privilegio fu prima ottenuto da Amedeo Conte di Savoja l' anno 1400., però durante il ſuo beneplacito, come per patenti date in Conflans, indi dal Duca Lodovico colla reſtrizione pure al ſuo beneplacito per patenti date in Torino a' 2. Dicembre 1454., ſuſseguentemente dal Duca Carlo per ſue patenti date in Foſsano a' 23. Luglio 1488., e finalmente dal Duca Filiberto per patenti 6. Gennajo 1599.

Non oſtante il dominio principeſco della Caſa di Savoja ſu queſte regioni, e la fedele ſommiſſione da veri ſudditi di queſti popoli verſo la medeſima, continuarono tuttavia il Chiavaro, e Conſoli a prendere le ſolite inveſtiture de' beni feudali da' Veſcovi di Vercelli, a' quali è aſsai evidente, che in queſti tempi non poteva ſpettare autorità alcuna temporale ſu gli abitanti, ed Uomini di Biella, e ſuo diſtretto; dal che maggiormente poſſiamo comprendere che dalli precedenti atti d' inveſtiture non poteva derivare quella eſtenſione di autorità, che parecchi Scrittori traſportati da un impegno d' ingrandire i temporali diritti della Chieſa, e Veſcovi di Vercelli, hanno preteſo ad eſſi attribuire. Nell' anno dunque 1500. Enrico Ferrero Capitano di Chivaſso, e Chiavaro, unitamente a' Conſoli Bartolomeo Gromo, Giacomo Pozzo Dottore, e Pietro Maurizio ſi portarono in Gallianico a nome del Comune a preſtar il giuramento di fedeltà a Gio. Stefano Ferrero Veſcovo di Vercelli, e da eſſo ottennero la conferma de' privilegj ſoliti accordarſi da' Veſcovi predeceſsori per le ragioni da eſſi dipendenti, ſalva la fedeltà da ſudditi ligj fatta al Duca di Savoja, come per iſcrittura di Agoſtino Ferraro Segretaro Epiſcopale delli 10. Luglio ſuddetto anno 1500. Furono parimenti inviati a Vercelli per il medeſimo atto nel 1505. li deputati dal Vicario generale, come per iſcrittura di Pietro Maffei delli 6. Maggio. E nel 1512. Bernardino, e Franceſco Gromo fecero in Vercelli la fedeltà, riportando conferma de' privilegj al modo delle antiche inveſtiture da Agoſtino Ferrero Veſcovo di Vercelli, come da ſcrittura d' Antonio Molignati a' 27. Novembre. Tutte queſte inveſtiture de' Veſcovi pendente il ſupremo, ed aſſoluto

dominio

dominio de' Duchi di Savoja danno abbaſtanza a conoſcere, che non qualificarono giammai una dipendenza di queſti popoli verſo di eſſi maggiore di quella, che ſuole preſtarſi a' Feudatarj.

Fu onorato il luogo di Biella nel 1518. della preſenza del ſuo Sovrano il Duca Carlo, il quale in tal occaſione moſtrò a queſti affezionati ſuoi ſudditi la benigna di lui protezione, e volle fra le altre coſe, che in avvenire il ſupremo Chiavaro foſse chiamato Rettore, come d' or innanzi continuò a nominarſi. Eſſendoſi dilatato allora per ogni parte d' Italia l' incendio della guerra provò anche la noſtra Patria que' calamitoſi effetti, che ſogliono ad eſsa ſuccedere. Furono quivi alloggiate nel 1525. di commiſſione del Sovrano varie Compagnie di ſoldati Imperiali, a' quali per taſſa fatta pagavaſi una certa ſomma al giorno oltre il carico degli alloggj, ed eſſendoſi quì fermati lungo tempo, a fine di venir liberato il paeſe, fu convenuto di pagare ſcudi 4500., eſſendo ſtato dal Duca ordinato, che le Terre del mandamento doveſſero contribuire, e concorrere per loro rata nelli ſuſſidj, e ſpeſe fatte, come in tutti gli altri carichi Ducali.

Ruppeſi di nuovo la pace nel 1551. pochi anni avanti tra Ceſare, e il Re di Francia conchiuſa, che recò nuovi diſaſtri all' Italia, e a tutto il Piemonte. Morì frattanto nel 1553. il Duca Carlo, a cui ſucceſſe Emanuel Filiberto, che trovavaſi in quel tempo in Fiandra Luogotenente generale di Carlo V. Imperadore, ed avea già date molte pruove del ſuo valore, e prudenza militare colla eſpugnazione di alcune Piazze poſte alli confini della Provincia d' Artois. Furono perciò mandati nel 1554. a Bruſſelles in Fiandra per il Comune di Biella, in qualità di Sindaci eletti Lodovico Scaglia, e Pietro Gromo a riconoſcere il Duca Emanuel Filiberto per loro Principe col dono di ſcudi due mille, eſſendo allora Rettore Giorgio Gromo Signor di Ternengo. Li Franceſi nel ſeguente anno ſotto la condotta del Signor di Briſsac Mareſciallo avendo occupato Ivrea, Caſale, Volpiano, ed altri luoghi, fortificarono Santià, Gallianico, ſottomettendo, e facendo giurare la fedeltà alle Terre di quà dalla Dora, come pure furono aſtretti di fare gli Uomini, e Comune di Biella; onde nel 1556. il Rettore Aleſsandro Scaglia Signor di Verrua, e Giureperito fu mandato per la Comunità a Parigi unitamente a Giovanni Giorgio Ferrero, Pietro Gromo, e Guglielmo

Fecia

Fecia per preſtar la fedeltà preſcritta al Re Enrico II., da cui riportarono la confermazione di tutti li privilegj di Biella, come per ſue patenti date in Valery alli 5. Settembre, interinate per Paolo Signor di Lermes ſuo Vicario in Piemonte in aſſenza del Mareſciallo di Briſsac, in Torino li 13. Novembre medeſimo anno.

Preſso anni quattro fu in potere delle armi Franceſi la noſtra Patria, e tra le calamità inevitabili della guerra, provò nondimeno qualche ſollievo, eſſendoſi allora introdotto colla Francia un commercio, che oltre di apportare in queſte regioni un maggior ſolletico all' induſtria, ed alla negoziazione, non mancò pure di riuſcir vantaggioſo. Ebbero i Bielleſi sí felice incontro ne' loro traffichi colla Città di Lione, che la medeſima in contraſegno di vera affezione verſo li medeſimi, ſi diſpoſe ad accordar loro il privilegio di Cittadinanza della ſummentovata Città di Lione con tutte quelle eſenzioni, ed onoranze ſolite accordarſi a' ſuoi ſteſſi Cittadini, il che riſulta da patente delli 23. Gennajo 1558. Dichiaraſi in eſſa, che i Bielleſi erano ſoliti intervenire in buon numero alle loro fiere. Pare verisimile, che quí abbia avuto origine quel motto ſcherzevole, con cui da taluno ſuol darſi la berta a' Bielleſi, *Franceſe di Biella*. I Franceſi prima di partire ſpianarono il Caſtello di Zumaglia, di cui più non rimane al preſente alcun veſtigio, e demolirono le fortificazioni di Gallianico; ma eſſendo rimaſti li Spagnuoli ſotto la condotta prima del Conte Figuerra, indi del Duca di Seſsa Governator di Milano, in poſſeſſo della fortezza di Santià, e di Aſti a nome del Duca Emanuel Filiberto di Savoja, il quale militava per Filippo di Spagna ſucceduto al regime de' ſuoi Regni, e Stati per rinuncia di Carlo ſuo Padre, ſintantochè la Francia aveſſe reſtituito al medeſimo Duca di Savoja varie Terre, che dalle ſue armi venivano ancora occupate, fu ordinata la riſtorazione della fortezza di Gallianico, per cui Biella col ſuo Territorio dovette concorrere a molte ſpeſe.

Stabilitaſi finalmente la pace tra le belligeranti Potenze col trattato di Cambrai ſeguito l' anno 1559., nel quale eraſi concordata la reſtituzione da farſi dalla Francia alla Caſa di Savoja di tutto lo Stato Ducale, ch' ella poſsedeva in avanti di quà, e di là da' Monti, la preſenza dell' amato Principe conſolò oltre

modo

modo li fedeliſſimi ſuoi ſudditi. Benignamente accordò pur eſſo li privilegj, onoranze, e franchigie conceſſe dagl' illuſtri ſuoi predeceſſori, in iſpezie riguardo alla giuriſdizione ſolita eſercirſi da queſto Comune nelle perſone del Rettore, e Conſoli. Ed eſſendo inſorta allora qualche differenza ſul punto della giuriſdizione, che in parte ſpettava a' Conſoli, e al Podeſtà, umiliò Biella un memoriale a capi a S. A., la quale al capo ſecondo pronunzio, che ſi doveſſero oſſervare li ſuoi privilegj, come erano ſtati fin' allora oſſervati, vedendoſi le iſtanze del Comune conſiſtere, che doveſſe ordinare al Podeſtà di non ingerirſi nelle cauſe civili, nè criminali non eſigenti pena di ſangue, la cognizione delle quali in prima iſtanza dicevaſi in detto memoriale ſpettare alla Comunità per mezzo delli Rettore, e Conſoli, che ogni anno eleggeva alla forma de' ſuoi privilegj: In data detto memoriale colle ſue riſpoſte de' 31. Luglio, interinate dal Senato li 6. Settembre 1572. Si ebbe pure ricorſo da queſto Comune al Duca Emanuel Filiberto, per eſſer mantenuto in poſſeſso nell' amministrazione della giuſtizia contro li contravventori del porto della ſpada ad eſclusione del Podeſtà del mandamento d' eſſo luogo di Biella, ſovra qual ricorſo furono concedute patenti delli 26. Febbrajo 1576., nelle quali il Principe dichiarò che poteſſero conoſcere li Rettori, e Conſoli nelle cauſe civili, e criminali non eſigenti pena di ſangue, e caſtigar li contravventori de' ſuoi ordini ſecondo il loro conſueto.

Pretendeva allora il Collegio de' Dottori coll' autorità di Prefetto ſtabilito in Vercelli doveſſe ad eſſo appartenere la cognizione delle cauſe portate in primo grado d' appello di Biella, e ſuo mandamento, al che opponendoſi queſto Comune, che per li ſuoi privilegj, ed antiche conſuetudini ſi credeva in ragione di non dover dipendere da detto Collegio, diede occaſione ad un lungo litigio, il quale fu poi terminato collo ſtabilimento, ed erezione di Prefettura, e di un Collegio di Dottori in Biella per patente del Duca Emanuel Filiberto in data 21. Dicembre 1577. Turbò non poco il contento di queſti popoli per la continuata beneficenza de' ſuoi Sovrani, il contagioſo morbo di peſte, che negli anni 1599., e 1600. portando quì li ſuoi perniciosi effetti privò buon numero di gente di vita.

Il Duca Carlo Emanuele I. non ſolamente confermò a Biella

la

la mentovata erezione di Prefettura, e del Collegio de' Dottori già fatta dal Duca Emanuel Filiberto, ma di più coſtituì la medeſima Biella Capo di una conſiderabil Provincia, come appare da ſua patente delli 17. Novembre 1626., il tenor della quale quì ſi preſenta nelle ſue parti ſoſtanziali.

Carlo Emanuele Duca di Savoja ec. Avendo Noi per ordine generale delli 12. Agoſto 1622. ripartito li Stati di quà da' Monti in dodici Provincie per maggior facilità del governo, e per minor diſpendio de' noſtri ben amati popoli, abbiamo anche ſtabilito d' aſſegnare a ciaſcuna d' eſſe un Prefetto, al quale tutte le Terre della Provincia abbiano ricorſo nelle cauſe di prima cognizione tra Vaſſalli, e Vaſſalli, e di tutte le altre cauſe di prime appellazioni per ricever compimento di giuſtizia. Ed eſſendo la Provincia di Biella una delle principali tra le dodici ſuddette, ricordevoli, che al tempo del Sereniſſimo Duca Emanuel Filiberto di glorioſa memoria mio Signore, e Padre, che ſia in Cielo, fu eretta, e ſtabilita la Prefettura, e Collegio de' Dottori in detto luogo, come per patenti delli 21. Dicembre 1577., delle quali tanto per la lettura, che per la relazione a Noi fatta da alcuni noſtri Miniſtri appieno reſtiamo informati per le ragioni iſteſſe, che già moſsero S. Alt. S., ed anco in conformità, ed eſecuzione del noſtro Editto, confermiamo la conceſſione ſuddetta in tutte le ſue parti, punti, e clauſole, ed in virtù delle preſenti di noſtra certa ſcienza, autorità ſuprema, e proprio movimento, partecipato il parere del Noſtro Conſiglio, non oſtante qualunque inveſtitura, e conceſſione, ed ogni altra coſa a queſte noſtre contrariante, erigiamo in Provincia, e tale ſtabiliamo in perpetuo eſſa Biella, ſuo Territorio, Mandamento, e Terre infraſcritte (*ſegue il nome di tutte le Terre ſotto tal Provincia compreſe, tra' quali è annoverato Santià con tutto il Capitaniato, Cigliano, S. Germano, Buronzo, Tronzano, ed altre preſentemente compreſe in quella di Vercelli*) Capo delle quali Terre dichiariamo eſsere, e dover reſtare eſſa Biella, come pur già è ſtato per il ſuddetto ordine ſtabilito, ed in luogo di creare nuovo Prefetto, conſiderando quanto ſia più utile a mantenimento della giuſtizia l' eſſere amminiſtrata da più perſone dotte, che da un ſolo, creamo, deputiamo, ed erigiamo nella detta Città un Collegio di Giureconſulti, che ſiano Gittadini originarj, ed abitanti nella detta Città, nati di buone, ed

ono-

onorate famiglie, e nelli quali, oltre le coſe ſuddette concorra con la bontà della vita, ed onorati coſtumi, la dottrina, cognizione, ed eſperienza delle coſe legali, volendo a queſt' effetto che all' ammiſſione loro preceda l' eſame, e pruova delle qualità ricercate ſecondo la forma, che ne ſarà a parte dal Senato ſtabilita, con facoltà al detto Collegio d' eleggerſi ſtanza nel palazzo comune, nel qual ſi eſerciſce la giuriſdizione, per congregarſi nelle occorrenze, e funzioni sì pubbliche, che private, d' avere, ed uſare la ſolita mazza d' argento nelle occorrenze, che gli naſcerà di camminare, e congregarſi in corpo, eleggerſi un Capo, o ſia Priore, deputar Uſcieri, Servienti, Segretarj, ed altri Uffiziali neceſſarj al ſervizio, e decoro d' eſſo, nello ſteſſo modo, e come ſono ſoliti d' uſarne gli altri Collegj di Giureconſulti de' noſtri Stati di quà da' Monti, ed in particolare quello di Vercelli, con facoltà parimenti di ſtatuire, ordinare ora, ed all' avvenire ſovra le coſe concernenti l' amminiſtrazione, e conſervazione del detto Collegio, mentre però li ſtatuti, ed ordinamenti loro non ripugnino alla diſpoſizione della ragion comune, e delli decreti noſtri, e delli Sereniſſimi Noſtri Anteceſſori, e ſiano eſſe regole, e ſtatuti per la prima volta dal Senato noſtro interinati, ed approvati, al qual Collegio, acciò li Giureconſulti, che in eſſo ſederanno, abbiano maggior occaſione d' eſercitarſi, abbiamo unito, ed aggregato, uniamo, ed aggreghiamo la Prefettura ſuddetta, con facoltà d' elegger fra eſſi Collegiati uno col titolo di Prefetto, che preceda gli altri, e ſucceſſivamente di grado in grado a vicenda di ſei in ſei meſi, ſecondo l' ordine, e prerogativa della loro anzianità, e con l' alternativa tra il Piazzo, e Piano, eziandio che vi reſtaſſe tra eſſi Piazzo, e Piano diſparità di numero de' Dottori, liberando eſſo Prefetto, e Dottori di Collegio dall' ammiſſione, ed approvazione del Senato, e de' noſtri Magiſtrati, e dalla preſtazione di giuramento, volendo che baſti per queſta volta l' ammiſſione, ed interinazione, che ne ſarà fatta dal Senato, ed il giuramento da preſtarſi per il primo eletto nelle mani del Molto Illuſtre Gran Cancelliere noſtro; dando, e conferendo al detto Collegio autorità di giudicare, conoſcere, decidere, e terminare tutte le cauſe di prima cognizione tra Vaſſalli, e Vaſſalli, e tutte le altre cauſe di prima appellazione si civili, che criminali, moſſe, pendenti, o da muoverſi in detta Biella, e ſua Provincia, con

le prerogative, preminenze, uſo di noſtro ſigillo, privilegj, ſportule, emolumenti, dritti, ed altre conceſsioni, delle quali godono, e ſogliono godere gli altri Prefetti. Date in Torino li 17. Novembre 1626. ſignate Carlo Emanuele, debitamente ſigillate, e ſottoſcritte in forma,

Per Viglietto in ſeguito della prefata Altezza Sereniſsima Carlo Emanuele I. delli 5. Settembre 1628. fu mandato al Magiſtrato ſtraordinario di dover interinare la conceſsione fatta al Collegio de' Notaj di Biella della Segreteria del Referendariato di eſſa in conſiderazione del danno, ch' avevano eſsi patito per non aver potuto godere della Segreteria del Podeſtà, ch' era da eſſo deputato per le Terre del Mandamento indi date in feudo.

A tante conſolazioni, che dalla munificenza del Principe ricevette il Bielleſe, onde terminate vide le gravi, e diſpendioſe liti, che fu coſtretto ſoſtener co' Vercelleſi, i quali erano ſempre fermi nell' impegno di voler da eſsi dipendente queſta Città, e Provincia, aſſai maggiori furono le afflizioni, che ebbe in ſeguito a ſperimentare, da cui è ſingolar grazia del Cielo non ſia ſtata affatto oppreſſa. Eraſi già da varj anni appicciato, e dilatato l' incendio della guerra per molte parti d' Italia ingombrata da groſſe armate di Tedeſchi, Franceſi, Spagnuoli, e di altre truppe de' Collegati Principi; fu però a preferenza degli antecedenti aſſai fecondo di guai, e miſerie l' anno 1629. Indicibili furono i danni cagionati al Monferrato, e gli aggravj ſofferti dal Piemonte, e adjacenti regioni, a' quali accoppioſſi un' orribile penuria di grani in tutta la Lombardia. Per colmo di tante ſciagure le truppe Alemanne portando prima il mal contagioſo nella Valtellina, indi nel Milaneſe, per la fredda ſtagione non fece in tal anno gran progreſso; ma nel ſeguente 1630. dilatandoſi per tutta la Lombardia, fece quaſi in ogni parte orrido ſcempio de' miſeri abitatori. Perirono non pochi anche ſul Bielleſe di un tanto rio malore, ſebbene incomparabilmente più grande ſia ſtata la mortalità nel Piemonte, e nella Capitale, e maſſime nel Ducato di Milano.

Riavuti appena da sì deplorabili vicende, non meno lagrimevoli diſavventure accaddero poco dopo al Piemonte. Morto nel 1637. il valoroſo Principe Vittorio Amedeo Duca di Savoja figlio del Duca Carlo Emanuele I., che nel 1630. paſsato era agli eterni

terni riposi, rimasero di esso Duca Vittorio Amedeo due figlj maschj, cioè Francesco Giacinto, e Carlo Emanuele, oltre a due Principesse, i quali erano tutti in età pupillare. Essendo succeduto nel Ducato il primo de' maschj, prese la tutela la vedova Duchessa Cristina sorella dell' allora Regnante Lodovico XIII. Re di Francia. Li fratelli dell' ultimo defunto Duca, cioè il Cardinal Maurizio, e il Principe Tommaso, il primo de' quali trovavasi in Roma, e l' altro nelle Fiandre, amendue del partito Austriaco, veggendo di mal occhio Amministratrice de' Stati di Savoja una Principessa Francese, e verisimilmente aderente alla Francia, aspiravano colla depression della Duchessa alla tutela dell' ereditario Principe; a qual fine giunto nascostamente in Piemonte nel 1638. il Cardinale, e nel vegnente partitosi dalle Fiandre per il medesimo fine il Principe Tommaso coll' appoggio della Spagna pretendevano spogliare la Duchessa vedova della tutela, e del governo. Fecero eziandio escire un decreto Imperiale in data delli 6. Novembre 1638., in virtù del quale si dichiarava nullo il testamento del fu Duca Vittorio Amedeo per riguardo alla tutela lasciata alla Duchessa, ed oltre a ciò un monitorio a' sudditi di scacciare i Francesi, e riconoscere i Principi come legittimi tutori del picciolo Duca. Io non mi stenderò in narrare tutte le calamità, che alli Stati ne derivarono da questa intestina discordia, la quale suole essere per l' ordinario una delle più critiche malattie, che ad un paese occorrer possano. Certo è che i popoli osservando l' armata Francese signoreggiare in Piemonte colla occupazione di varie Fortezze, non poco temevano, che sotto colore di protezione cercasse quella Potenza di estendere le sue conquiste in queste regioni a pregiudizio de' legittimi Sovrani della Casa di Savoja, motivo, per cui più facilmente aderivano al partito de' Principi del sangue, i quali considerandosi più interessati nel conservare all' illustre loro Famiglia il dominio a preferenza di una Principessa Francese.

Mentre perciò il Principe Tommaso assistito dalle armi Spagnuole sommise alla sua ubbidienza Chivasso, Crescentino, Verrua, che capitolò la resa alli 5. Aprile 1639., il Cardinal Maurizio passò a far l' acquisto d' Ivrea, e susseguentemente venne quì in Biella, dove questa Città sommamente affezionata a' suoi legittimi Sovrani, lo ricevette con giubilo estremo fra le universali

acclamazioni del popolo. Tutto il Piemonte, e Stati dipendenti dall' Auguſta Famiglia di Savoja rimaſero in potere parte de' Franceſi, e parte de' Spagnuoli; onde può chiccheſia immaginarſi a quali anguſtie ridotti foſſero in sì calamitoſe circoſtanze, i miſeri popoli. Dopo varj maneggi tra li Miniſtri della Ducheſſa Criſtina, e de' Principi ſuoi Cognati, ſi venne finalmente ad un accordo ſtipulato ſotto li 14. Giugno 1642. In queſta convenzione rimaſe al Principe Tommaſo la reggenza, e governo d' Ivrea, e del Bielleſe, e già eſso Principe nel 1640. avea onorato queſta Città della ſua preſenza, eſſendoſi in tal occaſione portato ad adorare il glorioſo Simolacro di Maria Vergine d' Oropa.

Intanto laddove in avanti li Spagnuoli facevano guerra al Piemonte ſotto preteſto di proteggere gli intereſſi del Duca pupillo, ſi cambiò faccia alle coſe, facendo guerra i Piemonteſi uniti co' Franceſi a' Spagnuoli per ricuperar le piazze, che ſtavano in loro potere; eſſendone ſtato rimeſſo il ſupremo comando degli alleati Piemonteſi, e Franceſi al prenominato Principe Tommaſo di Savoja. Non è mio affare il trattenermi nel deſcrivere le varie vicende occorſe in ſimili controverſie: ſolo debbo notare, che le truppe Spagnuole padrone delle fortezze di Santià fino dalli 6. Settembre 1644., e più a lungo ritenendo la Città di Vercelli, facevano frequenti ſcorrerie in queſta Provincia. Nel 1647. entrò in queſta Città una groſſa partita di queſte truppe, che alloggiando al *Piano* ſoggiornò per lo ſpazio di giorni 28. con graviſſimo danno della Città, e delle Ville adjacenti. Fiera ſovra tutte, e barbara fu l' invaſione de' medeſimi Spagnuoli nell' anno 1649., in qual tempo impadronitiſi di ambedue le porzioni di Biella, le diedero un orribil ſacco per lo ſpazio continuato di giorni 43. colla totale deſolazione delle ſoſtanze degli abitanti: incrudelirono que' ſpietati non ſolo contro le robe, e perſone, le quali in buon numero coſtrette furono a cercar un aſilo ne' proſſimi monti, per ſottrarſi dal loro furore, ma eziandio contro le ſteſſe caſe, e muraglie, con demolire tutte le fortificazioni, di cui li miſeri avvanzi tuttora ſuperſtiti vagliono a farci comprendere la ſtrabocchevole ſpeſa, che fu duopo per la loro coſtruzione, incendiando parimenti alcune caſe nel corpo della Città, e nella borgata di Coſſila, ponendo così queſto luogo all' eſtremo dell' infelicità.

Parea

Parea che afflitta queſta Città da sì peſanti, e diverſi flagelli penſar doveſſe a rendergli colla coſtante raſſegnazione alle divine diſpoſizioni più tollerabili, e con una ben intesa armonia tra li Cittadini riparar inſieme nel miglior modo a quelle calamitoſe conſeguenze, che ſogliono per l' ordinario ſuccedere al danno, e totale miſeria de' popoli: ma, o ſia che le calamità dianſi, per così dire, tra loro la mano, o che mancando ne' petti umani dopo lunghe, e gravi ſofferenze quella fortezza, che in ſimili riſcontri fa più che mai meſtiere d' eſercitare, ſi eſacerbin piuttoſto, e al peggio rivolganſi, forſe maggiori mali dalle inteſtine arrabbiate diſcordie dovette pur troppo in queſto ſecolo eziandio ſperimentare per le fazioni tra il Piazzo, e Piano, per le quali ſi procedette alla diviſione delle due Univerſità nell' anno 1625. Sì fatte turbolenze, che pur troppo durarono a lungo, diedero motivo anche ad alcuni ſtranieri Scrittori di qualificar Biella celebre per le fazioni, e diſcordie de' ſuoi Cittadini: tutto ciò ſcemar non deve quel riſpetto, e quella ſtima, che giuſtamente meritati ſi ſono tanti virtuoſi Cittadini, giacchè a ſimili peripezie ſottopoſte ſi videro le Città più inſigni, e li Regni più floridi: eſſendo anzi coſa ordinaria, che quanto più creſce la potenza de' Cittadini, tanto più facilmente ſi fomenta, e s' eſtende lo ſpirito di ſedizione, qualora ſi ha per oggetto un fine particolare o d' intereſſe, o d' impegno piuttoſto che la pubblica utilità. Sono pur troppo noti nella Storia i torbidi eccitati in Piſtoja, e in Firenze da' due funeſti partiti de' Bianchi, e Neri. Chi può ridire le diſcordie, le diſſenſioni, le rovine cagionate alla deſolata Italia del fanatiſmo de' Guelfi, e Ghibellini? Compiangiamo adunque queſte miſerie dell' umanità, ed imploriamo inſieme dal Cielo, che degniſi conſervare tra noi, e vieppiù ſtringere que' legami di ſincera amiſtà, e concordia, che alla felicità de' popoli principalmente conduce.

Sul principio del corrente ſecolo entrate oſtilmente le armi Franceſi in varie parti del Piemonte, e ſoggiogata nel 1704. ſul fine di Settembre la Città, e Fortezza d' Ivrea, ſi eſteſero le truppe nel Bielleſe, ivi prendendo il quartiere d' inverno. Giunſe in Biella la prima volta un corpo di cinquecento ſoldati parte fanteria, e parte cavalleria ſotto il comando del celebre Conte di Bonneval, il quale miſe tutto il paeſe in contribu-

zione,

zione, facendo però oſſervare una eſatta diſciplina nelle ſue truppe. Venne in ſeguito rinforzato queſto corpo da maggior numero di ſoldateſca, la quale non potendo tutta capire nella Città, ſi diſtribuì in parte ne' ſottopoſti Villaggj della pianura, ed anche della montagna. Alloggiava nel Piano della Città la cavalleria, e ſul Piazzo un buon corpo di fanteria eraſi in certa maniera premunito con palizzate tutte all' intorno da ogni attentato, che poteſſe temerſi per parte del popolo. Poco mancò in occaſione che queſte truppe ſtavano per le terre del Bielleſe diſtribuite, che la Comunità di Moſſo non foſſe per provare un' aſpra vendetta di quanto operarono li ſuoi abitanti contro alcune compagnie ivi aquartierate. Motivo diede alla rivolta di queſte genti una conteſa che nacque tra alcuni ſoldati, ed un mareſcalco del paeſe, per cui venne barbaramente ucciſo: irritato il popolo da sì fatta violenza, in poco tempo ſi radunò colle armi alla mano, per vendicare la morte dello ſgraziato patriota; in vano cercarono quelle poche truppe di porſi in difeſa da queſta impenſata, e precipitoſa aſſalita; poichè inveſtite da ogni canto da uno ſproporzionato ſtuolo d' uomini, che ad ogni momento s' andava ingroſſando, non trovarono miglior partito in ſimili ſtrettezze, che di ſalvarſi colle loro armi nella Chieſa Parrocchiale d' eſſo luogo, con penſiere di poter ivi più facilmente reſiſtere alla furibonda plebe: poco tuttavia giovò loro queſto ripiego dalla diſperazione ſuggerito, mentre attorniataſi da quella moltitudine la Chieſa, parecchj furioſamente ſalirono ſulla cuppola, e ſul tetto, tentando con groſſe mazze, ed altri ſtrumenti di fracaſſar la volta, e così ſepellire ſotto le rovine quegl' infelici; onde in ſimili anguſtie chiedettero di arrenderſi a diſcrezione ſalva la vita. Depoſte perciò ciaſcun ſoldato le armi, e quelle gettate al di fuori per le fineſtre, come avanti ogni coſa ſi preteſe dagli aſſedianti, indi uno per volta uſcendo per anguſta porta, veniva ſpogliato de' proprj abiti, con ſurrogarvi in cambio quelli, de' quali eran veſtiti li paeſani. A sì dure condizioni ſoggiacer dovette quella ſoldateſca, per non cader vittima del popolare furore. In tal foggia ſi ritennero in ſicurezza, fintantochè ſi partecipò dagli uomini di Moſſo il loro operato contro il nemico all' Altezza Reale di Vittorio Amedeo, aſpettando le di lui determinazioni ſul partito, che prender eſſi doveano de' fatti prigionieri; ma il ſaggio Principe fece loro intendere con amore-

morevole consiglio di doversi regolar con prudenza, per non esporsi a' risentimenti dell' armata, che allora occupava buona parte del paese; onde dopo maturo consiglio si deliberò dalle persone più accorte d' essa villa di dare la libertà a' soldati, e ritenere intanto in ostaggio gli Uffiziali, sintantochè riuscisse di ottener promessa da' Comandanti, che non si sarebbe presa su di ciò la minacciata vendetta. Mentre pertanto colla interposizione, e maneggio di alcune persone qualificate si operava per achetare lo sdegno de' Francesi contro la detta Terra, a cui per altro non era sì agevole, e per l' asprezza delle strade, e per il numero de' montanari, che armati le custodivano, il penetrare, sloggiò l' armata diretta verso la Capitale, e rilasciati gli Uffiziali, impunemente godettero que' paesani il fatto bottino.

Terminati felicemente dal glorioso Re Vittorio Amedeo li gravi impegni della guerra, per cui venne ad ampliar notabilmente i suoi Stati, coll' acquisto del Regno di Sicilia, commutato in seguito con quello della Sardegna, rivolse tutti li suoi pensieri per procurare la felicità de' suoi sudditi, e col mezzo di provvide leggi, e col protegger le lettere, ed incoraggire il commercio. Seguendo le tracce di un tanto Eroe il figlio Carlo Emanuele non men glorioso pel valore nelle intraprese guerre dimostrato, che per il savio governo de' fortunati popoli al di lui regime dalla Suprema Provvidenza commessi, rinascer si vide ne' fioritissimi suoi dominj il secol d' oro. Non fu inferiore Biella alle altre Città nel sentire gli effetti delle Reali munificenze, essendo stati costituiti in questa un Regio Prefetto, ed Intendente per somministrar giustizia, e per regolare l' economico di tutta la sua Provincia. Furono parimenti eletti Regj Professori non solo per la Rettorica, ed altre inferiori scuole, ma anche per la Filosofia, e Teologia, con qual soccorso riuscì più agevole la coltura de' giovani all' acquisto delle scienze consagrati. Mancava solo per decoro, e splendore di questa Città, e Provincia, che stabilito in essa fosse un proprio Vescovo, a qual acquisto già ragionevolmente da più secoli aspirava.

Trascorsi già erano in fatti trecento cinquanta, e più anni dacchè conoscendo la Chiesa di Vercelli la necessità di deputare per il buon regime degli affari spirituali un Vicario munito di sufficiente autorità in queste regioni eguale a quella d' un Vicario gene-

generale, lo accordò in vigor di contratto oneroſo, come appare dall' Inſtrumento in avanti riferito dell' anno 1414. Si mantenne per alcuni anni il patto, e la giuſta provvidenza data dal Veſcovo Ibleto, avendo io oſservato, che il Veſcovo Bonivardo nel 1478. deputò colla preaccennata qualità il Canonico dell' inſigne Collegiata di S. Stefano D. Antonio Spina, enunciando nella patente, che concedeva al prefato Canonico la piena, libera, e generale amminiſtrazione dell' Officio di Vicario con piena autorità, e facoltà di ſoſtituire in ſuo luogo, e del Veſcovo, uno, e più Vicarj, Procuratori, e Commeſſarj, li quali aveſſero ſimile autorità, e di quelli poter rivocare, ferma rimanendo l' autorità per le medeſime patenti ad eſſo Vicario conceſsa, di promulgare le ordinazioni, e mandar li ſoggetti ordinandi, conceder le veſtizioni di Monache, e generalmente di fare, ed eſercire tutto ciò che all' Officio appartiene di tal Vicario, come il tutto ſi legge nell' accennata patente in data 9. Gennajo ſuddetto anno, manualizzata Girodo Cancelliere. Ma o ſia che ſi temeſſe dal Capitolo di Vercelli, che una tale autorità foſse per eſsere pregiudiziale a quella pienezza di giuriſdizione, che bramava veniſse ſu queſta conſiderabile porzione della Dioceſi dalla ſua Chieſa eſercitata; oppure che coll' andar del tempo, ſiccome tutte le coſe perdono inſenſibilmente il loro priſtino vigore, così queſte primiere conceſſioni anneſſe al Vicariato in Biella ſtabilito, ſi ſiano andate a poco a poco reſtringendo o per traſcuranza ed impotenza dell' una, o pel maneggio, e ſuperchieria dell' altra parte; trovandoſi nel 1552. al Concilio di Trento Monſignor Pietro Franceſco Ferrero Veſcovo della medeſima Chieſa, e ſtando in qualità di Vicario generale Epiſcopale Franceſco Belviſio, ridotta venne in anguſti confini la giuriſdizione di queſto Vicariato, che niente più gli era conceduto, di quanto conceder ſi ſuole ad un ſemplice Vicario foraneo coſtituito talvolta in un miſero Villaggio. Tutta queſta vaſta Provincia trovavaſi obbligata, e con ſommo diſpendio per la diſtanza dalla Veſcovil Sede, e con grave pericolo per l' incomodità del viaggio, e per la piena de' fiumi da valicarſi maſſime nella ſtagione d' inverno, ivi ricorrere anche per menome cauſe, oltre le ordinarie, e frequenti.

Preſe benignamente in conſiderazione queſti, ed altri gravi motivi il clementiſſimo Re d' immortale memoria Carlo Emanuele, e diſpo-

e diſpoſto anche per queſto canto di far ſentire a queſta ſua fedele Provincia gli effetti della Reale di lui beneficenza, formò la riſoluzione di quivi procurare l' erezione d' una nuova Veſcovile Dioceſi collo ſmembramento della Provincia di Biella dall' ampia Dioceſi di Vercelli. Date a tal fine le opportune diſpoſizioni, giunſe inaſpettatamente in queſta Città con particolar delegazione di S. M. il Sig. Conte, e Commendatore D. Aſcanio Botton di Caſtellamonte Intendente allora di queſta medeſima Città, e Provincia la ſera delli 4. Dicembre 1771., il quale facendo paleſe l' intenzione di S. M. di voler quivi fondare un nuovo Veſcovado, riempì di un eſtremo giubilo tutti li Cittadini. Chiamati a ſe pertanto il Conſiglio di Città, ed il Capitolo de' Signori Canonici, e conſegnando loro prima d' ogni coſa lettera della Segretaría di Stato diretta all' uno, e all' altro Corpo, tutto ſi applicò a preparare li già concertati mezzi neceſſarj per conſeguire più agevolmente il propoſto fine.

A tenore de' progetti per un affare di tanta importanza nelle ſegrete ſeſſioni approvati, all' eſeguimento de' quali incaricato venne per Regia commiſſione il prefato Sig. Conte, e Commendatore Botton, come uomo dotato di rari talenti, e di una ſingolare prudenza, e deſtrezza nel ridurre a felice compimento li più intricati negozj, eſpoſe queſti avanti ogni coſa alli Corpi del Capitolo, e Città il biſogno indiſpenſabile di deſtinare una Chieſa atta ad ergerſi in Cattedrale, e giacchè il Tempio maggiore dedicato a Santo Stefano non era di ſufficiente capacità, ſupplir poteva all' uopo l' altra ad eſſo attigua Chieſa col titolo di Santa Maria Maggiore propria della Città, e che nelle Feſte ivi ſolennizzate ſoleva dal Capitolo de' Signori Canonici eſſere uffiziata. Non eſitò punto il Conſiglio di Città di toſto raſſegnare, e cedere l' anzidetta Chieſa colle anneſſe rendite, ſolo a ſe riſervando qualche contraſegno d' onoranza, come da inſtrumento delli 5. Dicembre medeſimo anno 1771. Appena compiuto quell' atto ſi chieſe dall' Illuſtriſſima, e Reverendiſſima Congregazione del Santuario d' Oropa la ceſſione al Venerando Seminario di queſta Città della fabbrica entroſtante dalla ſcala verſo ſera ſino a mezzo giorno cotanto unita, che forma un corpo ſolo col medeſimo Seminario, eretta a proprie ſpeſe d' eſſo Santuario; e toſto ſi aderì, cedendo inſieme una pezza di terra nella campagna, e tal ceſſione

volontaria, e ſpontanea, ſolo in ſommeſſione a regj voleri, per agevolar l' erezione del nuovo Veſcovado di queſta Città, per cui allora caldamente ſi operava.

Si chieſe contemporaneamente alla prefata Congregazione del Santuario d' Oropa, e a quella del Santuario di Graglia trasferitaſi in queſta Città, di obbligarſi caduna d' eſſe alla provviſionale annua contribuzione di lire mille cinquecento per porzion di dote del Veſcovado, fintantoche veniſſe dotato di altre baſtanti rendite, al che parimenti ambedue acconſentirono in forza di pubblico inſtrumento, obbligandoſi pure tutte le Comunità componenti queſta Provincia, e la futura Dioceſi di pagare collo ſteſſo titolo provviſionale altra nuova ſomma di lire mille da ripartirſi proporzionevolmente fra tutte dette Comunità. Così con altro annuo aſſegnamento di lire ottomila veniva a compierſi la ſtabilita dote di lire dodici mille. La Città ſi obbligò eziandio di pagare lire ſei cento annue per l' abitazione di Monſignor Veſcovo ſino a che veniſſe provveduto del proprio Palazzo Epiſcopale. Tutte le accennate provvidenze furono felicemente ridotte a compimento nel breve ſpazio di giorni tre mediante le indefeſſe attenzioni, e ſollecitudini del prelodato Illuſtriſſimo Sig. Conte Botton, innalzato pochi anni dopo in conſiderazione del ſuo gran merito all' eminente grado, che attualmente occupa, di Generale delle Regie Finanze, ed a cui la noſtra Patria conſerverà ognora vivi ſentimenti di gratitudine, non ſolo per li varj benefizj ad eſſa compartiti pendente la di lui amminiſtrazione nella qualità d' Intendente, come altresì per aver eſſo non poco contribuito co' di lui prudentiſſimi, e pronti maneggi all' effettuazione di sì grand' opera da tanti ſecoli deſiderata.

Si travagliò frattanto indefeſſamente nell' incominciata opera, la quale ſortì ſuo pieno effetto con Bolla Apoſtolica del Sommo Pontefice Clemente XIV. data in Roma al primo di Giugno 1772., in virtù della quale viene ſmembrata la Città, e Provincia di Biella dall' antica Dioceſi di Vercelli, e coſtituita nuova Dioceſi Veſcovile ſuffraganea dell' Arciveſcovo di Torino, delegandoſi in eſſa Bolla per l' eſecuzione delle Lettere Apoſtoliche, e per l' amminiſtrazione della nuovamente eretta Veſcovil Chieſa, ſino a che preſentato veniſſe dal Reale Sovrano ſoggetto idoneo per reggere eſſa Chieſa, l' Eminentiſſimo Cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lancie, con facoltà di ſuddelegare altre perſone, e con deſti-

nar

nar per Cattedrale la Chieſa di Santa Maria Maggiore da nominarſi in avvenire ſotto l' invocazione di Santo Stefano Protomartire, e Santa Maria Maggiore.

Giunta fu appena la Bolla in Torino, che toſto quì ſe ne partecipò la notizia coll' avviſo di preparſi per ricevere alli 5. Luglio Monſignore Giuſeppe Ottavio Pochetini di Serravalle Veſcovo d' Ivrea ſuddelegato dall' Eminentiſſimo delle Lancie a pubblicare fra li Pontificali della Meſſa ſolenne la Bolla di erezione cotanto da noi ſoſpirata. Ad un tal fine il Capitolo de' Canonici poſe ogni attenzione per addobbare ambedue le Chieſe con quel decoro, che foſse a sí grande ſolennità corriſpondente. E poichè tanta era la moltitudine de' concorrenti da ogni parte della Provincia, ed eziandio delle circonvicine regioni, che troppo anguſto ſembrava il Tempio, ancorchè di una ragguardevol ampiezza, ſi pensò di ſoddisfare nel miglior modo alla divota curioſità del pubblico con innalzare avanti la facciata della nuova Cattedrale una Chieſa eſteriore per via di tele, e co' laterali guerniti d' arazzi di lunghezza cinque pertiche circa. Le tre porte della Cattedrale, che ſtavano aperte, e comunicavano con queſta Chieſa eſteriore davano luogo ad ognuno di eſſere ſpettatore delle ſagre funzioni, che ſtavan per farſi nell' ampio Presbiterio.

Ed appunto nel prenunziato giorno quinto di Luglio, giorno anniverſario del ſolenne ingreſſo fatto quì nel precedente anno da Monſignore Vittorio Gaetano Coſta d' Arignano per la viſita Paſtorale, Monſignor Veſcovo d' Ivrea ſuddelegato, il quale era quì giunto nel giorno antecedente, innoltratoſi al feſtevol ſuono delle campane, e fra l' innumerabil folla del popolo ſpettatore, verſo la Cattedrale, eſeguì per l' erezion di queſta nuova Dioceſi quanto viene preſcritto dal Cerimoniale.

Reggendoſi frattanto la nuova Dioceſi in qualità di ſuddelegato Apoſtolico per l' Eminentiſſimo Cardinal delle Lancie dal Sig. Canonico della Metropolitana di Torino D. Giuſeppe Antonio Freſia ſoggetto di dottrina, e prudenza non ordinaria, verſatiſſimo nella ſcienza de' Sacri Canoni, ſi ſtavano aſſiduamente preparando tutti li ſacri arredi, e mobili neceſſarj per il decoro delle Epiſcopali funzioni, de' quali trovoſſi prima dell' entrata del Veſcovo abbondantemente fornita. Tra li molti prezioſi ſacri arredi d' argento di conſiderabil valore, ſpiccano principalmente li tre vaſi

con ſomma maeſtria di nuovo lavorati per li ſacri olj, il prezzo de' quali aſcende alla ſomma di 223. ſcudi Romani. Negli altri non vi rimane a deſiderare di più per il decoro d' una Cattedrale.

Pervenne finalmente circa la metà di Luglio il lieto avviſo che S. R. M. eraſi degnata provvedere di un ottimo Paſtore queſta Chieſa, nominando per primo Veſcovo di eſſa Monſignore Giulio Ceſare Viancini nativo della Città di Savigliano, e già da nove anni Arciveſcovo di Saſſari nel Regno di Sardegna, qui traslato colla retenzione del titolo di Arciveſcovo. Le ammirabili qualità di un sì degno Prelato dalla fama toſto annunziate notabilmente accrebbero la gioja di queſto popolo, che oſſervava diffuſe dal Cielo a ſuo vantaggio con larga mano le benedizioni, per coronare appieno queſta grand' opera. Inteſo appena l' arrivo del noſtro primo Sagro Paſtore da Saſſari in Torino, alli 22. Luglio partirono due Signori Canonici deputati dal Capitolo per complimentarlo, e tanta affabilità, e amorevolezza in eſſo ravviſarono, che baſtevolmente dava a conoſcere la copia delle altre rare, e ſante virtù, che sì bell' animo adornano, e ſempre maggiormente ſenſibili rendonſi in ogni ſua benchè menoma operazione. Alcune ſettimane dopo fece intendere l' amorevoliſſimo Prelato, che per ſua abitazione Veſcovile deſiderava una parte del Seminario di queſta Città, sborſando contemporaneamente di danaro ſuo proprio buona ſomma da impiegarſi per render atto il deſtinato appartamento; onde colla poſſibile prontezza ſi poſe mano affinchè il tutto foſſe preparato per il di lui intenſamente bramato ricevimento. Il Sig. Prepoſto Gromo, che in affare di tanto rilievo dimoſtrò quanto altri mai il ſuo patrio amore, e colle indefeſſe ſollecitudini, e col denaro, continuò anche in tale occaſione le ſue attenzioni per il riſtoramento della Chieſa Cattedrale, e dell' abitazione per Monſignore eletta.

Prevenne la ſua venuta il Prelato con ſua lettera paſtorale piena di ottime, e ſante iſtruzioni, e inſieme d' una ſomma predilezione al nuovo amato ſuo gregge; e pochi giorni dopo mandò l' avviſo eſſerſi ſtabilito il giorno 28. Ottobre per il ſolenne ſuo ingreſſo in queſta Città. A tale annunzio amendue li Corpi di Città, e Capitolo poſero ogni loro cura, e ſollecitudine, per rendere nel miglior modo decoroſa queſta ſacra funzione, ed ognuno in tal ri-

ſcon-

ſcontro procurò dare le più vive dimoſtrazioni dell' impaziente brama, che avea di ricevere, e vedere l' amato comune Paſtore. Si rinnovò l' apparato della Chieſa Cattedrale nella forma pria uſata qualora ſi pubblicò la Bolla d' erezione, e vi ſi aggiunſero eziandio diverſi nobili, e vaghi ornamenti.

Stava intanto tutta la Città, ed il folto popolo con grande impazienza attendendo l' entrata del deſideratiſſimo Paſtore, la quale non eſſendoſi potuta eſeguire il giorno 28. prenſo, per la dirotta caduta pioggia, ſi prorogò alla ſeguente giornata 29. Ottobre. Radunato perciò tutto il Capitolo de' Signori Canonici, il Clero ſecolare, li varj Corpi de' Regolari, il Conſiglio di Città, e tutte le Confraternite circa le ore due dopo il meriggio, partito Monſignore dal Caſtello di Gaſſanico, fece la ſua ſolenne entrata, la quale ſi eſeguì con tutta quella poſſibile decenza, che all' intenſo comun giubilo parea poteſſe corriſpondere.

Una grande penuria di grani ſovraggiunta nel 1773. affliſſe non poco varie parti della Lombardia, il noſtro Piemonte, ed ugualmente la Città, e Provincia di Biella. Succeduta al glorioſiſſimo Re Carlo Emanuele l' ora Regnante Maeſtà di VITTORIO AMEDEO in quel medeſimo anno, non può eſprimerſi quanto al di lei paterno animo ſenſibili foſſero le calamità de' dilletti ſuoi ſudditi, e quali indefeſſe ſollecitudini uſato Ella abbia e nell' eſporre rilevanti ſomme, e nel dare in tutti i ſuoi dominj quelle più pronte, ed efficaci provvidenze per porgere a' popoli il poſſibile ſollievo. Fu ammirabile in queſta noſtra Città la caritatevole generoſità, che dal Comune, da varie Comunità Religioſe, e dalle perſone beneſtanti ſi eſercitò per quaſi tre anni, ne' quali durò tal penuria verſo i miſerabili, che quivi quaſi giornalmente ſi adunavano per ricevere il deſiderato neceſſario conforto.

Colla morte dell' Eminentiſſimo Cardinale Cavalchini eſſendoſi reſe vacanti varie Abbazie, e Benefizj dal medeſimo goduti ne' noſtri Stati, S. R. Maeſtà deſiderando di ſollevare le Comunità della Provincia di Biella, e li due Santuarj d' Oropa, e Graglia dal peſo provviſionalmente accettato di pagare per dote del nuovamente eretto Veſcovado l' annua ſomma ſovra diviſata, ottenne da Sua Santità Clemente XIV. per ſuo Breve in data del primo giorno d' Agoſto 1774., che veniſſe annеſſo in perpetuo

al

al medeſimo Veſcovado il vacante Priorato de' SS. Pietro, e Paolo di Caſtelletto dell' annua rendita di circa mille ſcudi; in ſeguito a quale ſtabilimento ceſsò la predetta contribuzione.

Non meno amorevole verſo tutti li fedeli ſuoi ſudditi, e maſſimamente verſo queſta Città, e Provincia del di lui glorioſiſſimo Predeceſſore, e Padre l' ora regnante VITTORIO AMEDEO, ſi degnò anch' eſſo in teſtimonianza di gradimento coronare la grand' opera del Veſcovado nuovamente eretto con aſſegnare una conveniente ſomma da impiegarſi nell' acquiſto, e riſtoramento di un decente Palazzo Veſcovile, per il che anche la Città fu ſgravata della contribuzione annua delle lire ſeicento per compenſamento dell' abitazione ſin' allora mancante. Fu eletto il Palazzo in avanti poſseduto dalli Nobili Sapellani Patrizj di queſta Città, il quale eſſendo de' più grandioſi, e meglio inteſi fra gli altri in queſta Città eſiſtenti, ed eſſendo pure attiguo alla Chieſa Cattedrale, colle riſtorazioni, e miglioramenti in ſeguito eſeguiti, medianti le attenzioni del noſtro benificentiſſimo Prelato, il quale non riſparmia nè fatiche, nè ſpeſe per porre in buon eſſere ogni coſa alla ſua Dioceſi, e Sede appartenente, viene ora a coſtituire uno de' più comodi, e decoroſi Palazzi Epiſcopali.

Ed eccoci giunti al termine dell' intrapreſa, e comunque rozzamente eſeguita narrazione di quegli avvenimenti, che degni mi parvero d' eſſere in queſte memorie ſtoriche rammemorati. Nella varia ſerie d' eſſi, e nelle vicende alternate da proſperità, ed infortunj più chiaramente vegniamo a comprendere eſſere noi al pari di qualunque altra tra le più coſpicue Città, e più rinomati Imperi trattenuti ſu queſta terra, che altro non è ſe non una valle di miſerie, in cui vanamente ci affatichiamo per conſeguire la vera felicità. Dobbiam ſovra tutto rendere inceſſanti grazie alla Divina bontà, che fra le diverſe afflizioni, colle quali ci ha invitati a ſempre più adorarla, ed amarla, ſi è degnata conſervar illibata fra noi la pura, e ſanta Religione, e coſtituirci ſotto il dolce governo di una Auguſta Famiglia, che ſempre mai ſi fece conoſcere zelante protettrice della Cattolica Chieſa, e fedel ſeguace de' Divini ſuoi inſegnamenti.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-

PARTE SECONDA.

CLIMA. PRODUZIONI NATURALI. ARTI, MANIFATTURE, E TRAFFICO DEL BIELLESE. STRUTTURA DELLA CITTA'. CHIESE, CONVENTI. MONASTERI. EDIFIZJ PUBBLICI, LORO FONDAZIONE, E FORMA. PERSONAGGI PIU' COSPICUI, CHE HANNO ILLUSTRATA QUESTA CITTA'.

SI considera la posizione del Biellese, e della Capitale collocata pressoche al centro delle dipendenti Ville, nella latitudine settentrionale di gradi 45., minuti 22. circa, e l' altezza de' monti, che da vicino tutta questa Provincia alla parte aquilonare principalmente circondano, agevol rimane a determinare che nella temperatura della Lombardia è questo un paese, che forse più d' ogni altro del freddo clima partecipa: onde il freddo quì suole estendersi più a lungo de' luoghi posti in maggior distanza da' monti, sebbene non si faccia sentire nel cuor dell' inverno con que' rigori, che provansi ne' medesimi; godendo pure questi abitanti del benefizio di un'

un' aura freſca, e aſſai gioconda riſpetto a chi è aſſuefatto ne' cocenti ardori del Sirio reſpirarne una infuocata, e quaſi inſopportabile. L' aria in conſeguenza è ſul generale pura, ſottile, e ſalubre, che ſommamente influiſce alla robuſtezza de' temperamenti, e al buon colorito, che in faccia porta il maggior numero delle perſone, le quali hanno quivi ricevuto il loro naſcere, e vi fanno permanente ſoggiorno. E ſiccome dalla diverſità de' temperamenti, dell' ambiente, che ſi reſpira, e dal concorſo di varie altre eſtrinſeche cauſe non poca influenza ſi ſcorge nell' uomo ſulle inclinazioni, e qualità degl' ingegni, a tali coſe perciò aſcriver dobbiamo quella vivacità, e prontezza, di cui oſſerviamo eſſere dalla natura provveduta buona parte di queſti popoli, abili col mezzo di una mediocre coltura all' acquiſto delle ſcienze, e delle arti preferibilmente a molti altri, che una più denſa, e men pura atmosfera reſpirano.

Dove la natura ſuole dimoſtrarſi liberale, e benefica in alcuni ſuoi doni, altrettanto ſcarſa ella è in varie altre coſe, che al comodo, e biſogno ſervono della umana vita; così dall' infinita Sapienza, per mantenere fra le diverſe nazioni, e genti il vincolo di ſocietà, eſſendo provvidamente diſpoſto. Quindi è che godendo il territorio Bielleſe de' vantaggi di un ambiente ſano, di acque limpide, e criſtalline, e di varie naturali produzioni al ſoſtentamento degli abitatori deſtinate, riſtretto per altra parte ritrovaſi riguardo alla quantità de' grani, che neceſſaria ſarebbe per mantenere tutta la ſua conſiderabile popolazione. Nella pianezza vi ſi raccoglie anche buona quantità di grani di varia ſpecie, ma ne' monti, e colli, che formano una notabil porzione di queſta Provincia, tra le aſprezze del ſuolo s' incontrano ſemplicemente di quando in quando alcuni ſiti alquanto eſteſi, che vengono dalle ſollecitudini de' contadini poſti a profitto, e coltura. Nella campagna della Città, come poſta in ſituazione piana, e da alcune amene collinette circondata, vi ſi ſcorgono belliſſimi ſeminarj di ſegala, di grano turco, e di frumento, il quale più proſperamente ſi oſſerva creſcere alla perfetta maturità, ed in maggior copia, dacchè ſi è adottato da alcuni anni il metodo di preparare la ſemente giuſta l' iſtruzione dal Sig. Home Ingleſe pubblicata, a fine di preſervar il prodotto dal negrone, dal marcio, ed altri ſimili malori, a' quali andava per lo più il frumento in queſta regione

ſotto-

ſottopoſto. Maggiore ſi è poi il quantitativo delle granaglie nelle Terre compreſe in eſſa Provincia, quanto più queſte diſcoſte ſi trovano dalle montagne, ed alpi; ma la ſomma totale de' raccolti di queſta ſpezie non baſta all' annuo conſumo, che ſe ne fa in tutta la vaſta eſtenſione della medeſima Provincia.

Suppliſce a tal difetto l' abbondanza del vino, che ſuole negli anni proſperi provvedere non ſolo tutta queſta Provincia, ma anche le circonvicine regioni meno dovizioſe di queſto natural prodotto. È ſingolare l' attenzione, che ſi uſa nel coltivamento delle vigne poſte alcune alla pianura, e in maggior numero alla collina, giacchè queſta rieſce una delle principali rendite del paeſe. Ne' contorni della Città ognuno procura di far valere colla ſua attenzione il picciol podere, che tiene, poſſedendo buona parte de' Cittadini anche del minuto popolo più, o meno di queſta campagna, la quale ſi fa a proprie ſpeſe da' mercenarj coltivare, aggiuntavi l' aſſidua opera de' proprietarj, che negli intervalli delle mecaniche da eſſi profeſſate, vacano a meno faticoſi, e più minuti lavori dell' agricoltura, e con tali ſollecitudini promuovono la poſſibile fertilità. Il vino, che ſul territorio di Biella ricavaſi, a ſeconda de' ſiti più, o men bene eſpoſti per la maturazion delle uve, rieſce di maggiore, o minor bontà; tutto però partecipa d' acido, che mal ſi ſoffre ſe non dopo un anno almeno, o due, traſcorſo qual termine acquiſta una qualità ſpiritoſa, che unita alla ſua ſottigliezza naturale forma un vino aſſai grato, e per l' uſo ordinario delle menſe molto addatto, e alla ſalute vantaggioſo. Nelle colline attigue non manca copia di vino delicato, e ſquiſito, ſpezialmente in quelle di *Vigliano*, *Valdengo*, *Cerretto*, *Mott' Alciata*, *Leſſona*, e di altre Terre della Provincia, e queſti vini parimente abbiſognano di un certo tempo, per ridurſi alla loro maturità, e perfezione.

L' abbondanza de' paſcoli, particolarmente nelle alpi vicine forma pure un capo di ſuſſiſtenza, e rendita conſiderabile per la Provincia, ſia per gli ottimi fieni, che raccolgonſi, come anche per il comodo mantenimento delle vacche, dalle quali ritraggonſi eccellenti butiri, e cacj in quantità atta a provvedere non ſolo il paeſe, come anche varj luoghi fuori di Provincia. Con queſto ſoccorſo molte povere famiglie provveggono al loro ſoſtentamento nella ſtagione maſſime d' inverno, e da ciò ne deriva, che in

parecchi casali, e ville un praticello, una ripa erbosa attigui all' abitato soglionsi vender talvolta ad un altissimo prezzo, a motivo che agevolmente in tal maniera si porge ad una, o più bestie il pascolo, donde ne viene la necessaria manutenzion della famiglia.

Nelle ville di montagna gran conto si fa de' castagneti, il frutto de' quali forma buona porzione dell' anno il cibo comune degli abitanti meno facoltosi, e che vivono principalmente sulle loro giornaliere fatiche. Si seccano queste castagne a debiti tempi dopo fatto il raccolto, ed appreștano un nutrimento proporzionato a que' robusti corpi maggiormente induriti dalla vita esercitata, e laboriosa. Chi ne fa raccolta oltre il proprio bisogno, ne vende a' forestieri della pianura, che vengono a ricercarle, e sogliono ordinariamente calcolarsi al corrente prezzo del grano turco, col quale ben sovente sono cambiate, facendosi di tale spezie di grano in detti luoghi un grandissimo consumo.

Il canape è una produzione anch' esso nella nostra Provincia delle più considerabili, e vantaggiose, fabbricandosi con esso quantità di tele, che vengono spacciate in quasi tutto il Piemonte. Questo canape viene stimato per la sua fortezza, non ostante che somministri un filo fino, e dolce altrettanto, atto a fabbricar delle tele bellissime al pari di quelle di lino.

Non poche altre minute derrate concorrono a somministrare parte d' alimento, e di commercio a questa popolazione. Tra esse si annoverano le frutta, e legumi di diversa spezie, le noci, da' quali si ricava quantità d' olio. Quanto alle produzioni animali, quì vi sono bestie bovine in sufficiente copia tanto per l' agricoltura, che per l' uso delle loro carni, che riescono gustose, e tenere. Si mantengono mandre di pecore, ed altri animali inservienti a' bisogni della vita umana. Nelle foreste, e nelle campagne annida una mediocre quantità di selvaggina, e li fiumi, e torrenti danno abbondanti pesci, e fra questi la trotta, che a preferenza di molti luoghi suole quì riuscire dilicata, e saporitissima. In somma la natura non lascia di porgere a questo suolo immensi benefizj, sebbene con molta economia gli dispensi, a fine di rendere più solleciti, ed industriosi gli uomini indigenti.

In fatti coll' esercizio di varie arti, colla introduzione di parecchie manifatture a misura dell' accrescimento di popolazione, si ebbe in mira di supplire al suo necessario mantenimento. È grande

de il numero in queſta Provincia de' muratori, e periti in coſtruzioni di edifizj, e fabbriche, li quali diſtribuendoſi per lo Stato, e paſſando eziandio ad altri Regni, e Dominj, guadagnanſi il vitto, e portan di più alla patria il fatto riſparmio. Molti dalle ville partono alla Primavera ad eſercire chi il meſtiere di legnajuolo, chi di fabbro ferrajo, di ſcarpellino, di teſſitore, chi a formar mattoni, e tegole, e in tal modo ricavano la ſuſſiſtenza, e reſtituendoſi nella ſtagione d' inverno alle loro caſe, introducono nel paeſe non poco danaro.

Dalle produzioni del paeſe col ſoccorſo di altre foreſtiere all' uopo confacenti, e meſſe in opera, ne vengono le diverſe manifatture, che formano il ſoſtentamento di molte famiglie. Le più ragguardevoli ſono le manifatture di lana, colla quale teſſonſi varj drappi di mezze lane, droghetti, roveſcie, raſce, baracani, ſtamigne, ſaje, ed altri fabbricati colle lane de' contorni, e con quelle di Bergamo, del Milaneſe, e della Romagna. Le ſaje dette *Ambroſette* hanno acquiſtato un gran credito, e ſi mandano anche fuori de' Stati, tuttochè in altri Lanifizj ſe ne formino di non inferior qualità. Si fabbricano pure coll' ago calze, e berette di lana, e ſtame, in qual lavoro ſono impiegati uomini, donne, e fanciulli. Sarebbe certamente più vantaggioſo al pubblico, ſe nelle terre, in cui principalmente ſi attende a tal traffico, foſſero ſolo impiegate in queſte manifatture le perſone, che ſoſtener non poſſono la fatica dell' agricoltura, e di altre arti in cambio che tutti ſenza diſcernimento iniziati in ſimili manifatture, anche provetti, e robuſti non ſanno appigliarſi ad altri lavori, e in tal maniera con una vita ſedentaria, e molle, abbandonata quaſi affatto l' agricoltura, e le arti, ſi rendono incapaci a procacciarſi con altri mezzi il pane, e rallentandoſi lo ſmaltimento d' eſſe manifatture, marcire ſi veggono ben ſovente nell' eſtrema miſeria.

Oltre le accennate manifatture di lana, che ſi tingono pure in varj colori, principalmente neri, e turchini, fabbricanſi anche diverſe ſtoffe di cottone, e filo, come ſono le bombagine di varie ſpezie, i fruſtagni groſſi per uſo de' contadini, e plebei, e molte biancherie a diſegno per ſervizio delle menſe. Non dee quì paſſarſi ſotto ſilenzio la fabbrica de' capelli, che quì ſi formano di peli fini, poco inferiori a quelli delle fabbriche di Lione, ed in maggior numero di peli ordinarj, per ſervizio delle Regie Trup-

pe, che ſono in buona parte provveduto da queſti fabbricatori, oltre lo ſmaltimento continuo, che ſi fa al pubblico.

La coltura de' gelſi, che ſi và a noſtri giorni quì ſempre più moltiplicando con buon ſucceſſo, ſomminiſtra una materia prima alla manifattura di varie ſtoffe, a quale però non ſi attende, ſe ne eccettuviamo alcune fatte con borra di ſeta, e lana, che talvolta ſi ordinano da qualche particolare per proprio uſo, e fanno una buona riuſcita.

Le ſete, e gli organzini del Piemonte ſono aſſai ſtimati in ogni parte, e formano il più eſſenziale commerzio di queſto Principato. Quelle del Bielleſe, ſe non ſi vuole accordar loro la preferenza, vanno certamente del pari nella bontà con tutte le altre di queſti Stati. Nello ſcorſo ſecolo, per provvedere in tempi calamitoſi a' biſogni di molte perſone miſerabili, e impotenti in altra maniera a procacciarſi il neceſſario vitto, ſi ſtimò opportuno dalli Signori componenti la Congregazione del Santuario di Maria Santiſſima d' Oropa il far ergere alle rive del fiume Cervo un gran Filatojo da ſeta, che ſi è tuttora mantenuto in buoniſſimo ſtato, e impiegaſi annualmente in tal lavoro buon numero di perſone. Varj tra beneſtanti hanno in ſeguito ſtabiliti alcuni edifizj al medeſimo fine, tanto in Città, che in alcune Terre della Provincia, il che ricade in ſomma utilità del paeſe.

Tre edifizj per fabbrica di carta, che ſono ſituati lungo la corrente del nominato fiume Cervo, danno parimenti il mantenimento a parecchi lavoratori, e coſtituiſcono una porzione del piccolo commercio del noſtro Paeſe. Si fabbrica ivi belliſſima carta di varie ſpezie, di cui ſe ne fa un notabil conſumo per tutto il Piemonte, eſſendo anche ricercata da lontani paeſi, che la pregiano aſſai per la ſua ottima riuſcita. La prima di queſte fabbriche di carta fu introdotta nell' anno 1548. col privilegio del Principe, e poco dopo, in viſta del felice ſucceſſo, ſi aggiunſero le altre due.

Per non trattenerſi inutilmente a noverare quelle altre manifatture, che ſono comuni ad ogni paeſe colto, e nelle quali quì anche buon numero di artieri s' impiega, noterò ſolo ſiccome oltre di eſſe, ve ne hanno altre, che ſono in alcune Terre del Bielleſe particolarmente coltivate. Così nel villagio di *Ronco* ſi fabbricano dalla maggior parte di quegli abitanti molte ſtoviglie coll' argilla,

argilla, che la natura ivi presenta atta a tali lavori. Se ne fa ogni sorta d' utensili per la cucina, come sono piatti, catini, pignatte, brocche; si fanno de' vasi d' ogni grandezza per tener olio, fiori, melaranci, e diverse altre opere, le quali a cagione del loro buon prezzo hanno facile vendita tanto nella Provincia, che fuori. Si potrebbe giungere con un po' di attenzione nel raffinar la creta, e la rena, a potersi formare majolica bellissima, ma la maggior difficoltà finora consiste nel darle lo smalto necessario.

Quà, e là sparse trovansi eziandio ne' contorni fucine da temperarvi il ferro, e nelle quali si fabbricano grosse opere, come ronche, ascie, falci, falcette, scuri, coltelli, ed altri stromenti. In tal maniera ciascun luogo studia di profittare di ciò che la natura presenta per renderlo, mediante la fatica e l' industria, vantaggioso.

Le accennate materie prime, e manifatture costituiscono tutto il commercio di questa Città, e Provincia; ma ognuno intende che la posizione del Biellese chiusa da vicini monti, e che non dà in conseguenza passaggio a' Forestieri, non può che riuscire di un grande ostacolo al commercio vivo. Aggiungasi che l' introduzione de' generi forestieri per li bisogni, e comodi della vita di questa popolazione eccede l' esportazione de' generi, e delle mercanzie fabbricate colle produzioni del paese, il che deve per necessità tenerlo in uno stato di povertà; e le manifatture, che dovrebbono essere di sollievo, sono alle volte un aggiunto alla miseria. Accade ben soventi, che un capo di casa applicato soltanto a tali manifatture, le quali per l' ordinario diminuiscono, e talvolta mancano affatto ne' tempi appunto più calamitosi, e di maggior necessita per la contrapposizione, che sempre incontra questo mercimonio coll' alzamento del prezzo de' grani, potendo appena con un miserabil guadagno provvedere al sostentamento del proprio individuo, non che di una numerosa famiglia, si trova perciò ridotto in necessità di mendicare. Dall' esempio del padre stimolati i figliuoli, allettati insensibilmente da un sì dolce mestiere, che senza punto di fatica, somministra loro un abbondevole vitto, perduto ogni freno di vergogna, si danno in preda ad una vituperevole infingardagine; e laddove la mendicità fu da principio necessaria, si riduce ben tosto ad essere volontaria: nè più v' è mezzo di

ridurli

ridurli ſul buon ſentiero. Ed ecco come una men che mezzana popolazione di un dato territorio può per avventura parere ſoverchia, ed eccefſiva, avuto riguardo a' ſoggetti, che lo compongono, la maggior parte non che inutili, ma anche di aggravio al pubblico. Che ſe fra dette manifatture, e le arti di prima neceſſità, ed altre meccaniche, veniſſe oſſervata una più giudizioſa economia, ed una tal quale regolata diſtribuzione de' lavoratori, ſi ſcorgerebbe, che dove la popolazione compariva troppo numeroſa, ed aggravante, ſcarſa ella è anzi che no, mercè del vantaggio, che ne ridonda alla repubblica dalla moltiplice induſtria degli individui.

Sarebbe pur deſiderabile, che qualche perſona onorata moſſa da un retto fine, e zelante del pubblico bene più di alcuna ſua privata utilità, inſinuaſſe con amor paterno nell' animo de' ſuoi riſpettivi patrioti le verità, che quí brevemente ſi ſono eſpoſte, e che non ſono che troppo patenti; e col lungo picchiar in capo alla gente più rozza, faceſſe finalmente concepire la cattiva ſituazione, in cui trovaſi per propria dappoccaggine ridotta, e l' unico mezzo, che vi ha di riparare ad un tanto inconveniente; qual mezzo ſi è di abilitarſi parte nell' eſercizio di diverſe profeſſioni, ed arti, e parte alla coltivazione della terra, a ſeconda della natura, e ſito del ſuolo, acciocchè con tali ſuſſidj uniti a' ricavi delle manifatture, promuovanſi col proprio i comuni vantaggj, ed in tal maniera impediſcaſi lo ſpopolamento del riſpettivo territorio, che ſenza dubbio in progreſſo di tempo ſuccederebbe, camminando tuttavia le coſe ſul piede preſente. Ma non occorre fare ulteriori rifleſſi ſu tale argomento, che più ad un trattato di politica, che di ſtoria conviene; e perciò opportuno ſarà di paſsare alla deſcrizione di queſta Città.

Verſo il fine de' ſovrapoſti Monti, che ſi ſpande in un piano eguale, e dolcemente inclinato, in una elevazione dall' alveo del fiume Cervo, che ſcorre alla ſiniſtra, ſta fabbricata la Città di Biella, la quale ſtendeſi dirittamente dalla parte Settentrionale alla oppoſta regione, ſe non in quanto che produceſi per mezzo di poco frequentate vie ad alcune abitazioni, e Chieſe, che terminano all' Oriente, verſo il medeſimo fiume. Alla deſtra, e ſu di un colle alquanto elevato ſta ſituata l' altra porzione di Città detta il *Piazzo* parallela alla prima, e che rivolta verſo l' Oriente forma una

una ſpezie d' anfiteatro. Dal meriggio finiſce queſta per via di una comoda diſceſa, che ſempre lungo l' abitato paſſa al quartiere denominato il *Vernato*, il qual ſi uniſce colla già indicata prima porzione, che chiamaſi il *Piano*. Il compleſso di tutte queſte parti coſtituiſce una figura affatto irregolare, che piuttoſto potrebbe accoſtarſi ad una ſferoide nelle ſue eſtremità prolungata.

La conneſſione della parte collocata al *piano* con quella, che è poſta al colle, ſi fa col mezzo di cinque non ſoverchiamente rapide ſalite, le quali danno l' acceſſo, e la comunicazione più comoda fra eſſe due parti, che un ſol corpo ſenza grande interruzione vengono in tal maniera a coſtituire. Il totale circuito di queſto non puo a meno di riuſcire aſſai ampio, e capace di una groſſa popolazione, eſſendo il medeſimo realmente non minore di miglia due; ma ſiccome in tutto quello ſpazio comprendeſi una conſiderabil porzion di terreno ridotto in giardini, e vignetti, non è meraviglia, che a tanta ampiezza non corriſponda il numero degli abitatori, che attualmente non eccede li ſette mille, computati eziandio quelli de' due ſobborghi della Città. Si è preteſo da alcuni di far aſcendere ne' traſandati ſecoli il numero degli abitanti ſino a quindeci, o venti mille. Queſte ſono baje, ed aſſerzioni ſprovvedute di ragionevol fondamento, e ſimili a tante altre ſpacciate dal Coda nel ſuo ſtorico riſtretto; poichè il numero, e la qualità delle abitazioni piuttoſto aumentate ne' noſtri tempi, che diminuite, non ci permette di preſtar fede a ſimili racconti.

Tuttochè nell' interno della Città contenganſi, come diſſi, varj giardini, e vigneti con qualche porzion di prato, gli ediſizj, e caſe nondimeno ſono fra loro unite, ed in iſpezie la contrada maggiore, che al *Piano* dalla porta detta di *Riva* va direttamente all' altra chiamata di *Roſſiglïaſco*, o altrimenti di *Torino*, ella è da ambe le parti per l' eſtenſione di trecento e più pertiche ornata di fabbriche continuate con alcuni portici, che ſervono di ornamento, e di comodo per li paſſaggieri ne' tempi piovoſi. Le caſe ſebbene non ſiano innalzate con uniformità, eſſe però ſono mediocremente elevate, e di una ſtruttura tale, che poſſono ad una Città di Provincia conſiderarſi aſſai convenienti. Tra queſte s' incontrano ſovente palagj con ordine, e buon guſto coſtrutti, li quali ſervono per lo più di abitazione a' nobili, e qualificati Cittadini. Il *Piazzo* ancorchè molto più riſtretto del *Piano* è, a vero dire,

di

di esso più ameno per la posizione, e più vago per la qualità, e copia degli edifizj. Esistono ivi varj Palagj di non poche famiglie nobili, parte delle quali si sono per i luminosi impieghi stabilite nella Capitale, e parte continuano a risiedere in questa sua Patria. Li Tribunali, ed Uffizj di giustizia sono parimenti stabiliti in detto luogo, dove pur anco sono collocati l' Uffizio della Regia Intendenza, il Palagio di Città, e le pubbliche carceri. Sovra tutto reca meraviglia l' osservare sul dorso di un colle una grande magnifica piazza affatto piana, e posta nel mezzo di quell' abitato, che serve per il mercato di cadun Giovedì, a cui concorrono quasi tutte le circonvicine Terre della Provincia. Ad ambo i lati d' essa Piazza si veggono bei Palagj con nobili portici di ampia estensione, e nelle due estremità spicca verso Settentrione il Palagio della Casa Del Pozzo Principi della Cisterna, la facciata del quale è di una non ordinaria vaghezza, all' altra parte opposta stà il Palagio di Città.

Attualmente, e dalla invasione de' Spagnuoli nello scorso secolo in avanti menzionata, trovasi la Città per ogni lato aperta, e senza fortificazione, quantunque da soli avvanzi, che ci rimangono in alcuni siti, possiamo comprendere che essa fosse cinta con validi muri, e capace in que' tempi di resistere a gagliardi assalimenti di nimiche schiere. Alcune tra diverse porte, che per l' addietro chiudeansi nelle occorrenze di minacciate invasioni, e che erano munite di grossi antemurali, sussistono ancora presentemente, quantunque sempre aperte, e le principali sono la porta, che dà l' ingresso a' popoli della montagna, qual chiamasi la porta di *Riva*, l' altra verso la via tendente a Torino, e chiamasi porta di *Rossigliasco*, e quella per cui si va in Ivrea, qual dicesi porta di *Vernato*: oltre queste tre vi è anche nel piano la porta, che riguarda il fiume Cervo, e dicesi porta di *S. Cassiano* per la Chiesa, che ivi attigua era altre volte dedicata a tal Santo. Al *Piazzo* sussistono altresì varie porte, tutte però più ad ornamento, che a bisogno, e utilità.

Lungo la contrada maggiore tanto dell' una, che dell' altra Università scorre l' acqua, che col mezzo di canali si è fatta derivare dal torrente Oropa in distanza di tre miglia da questa Città. Passava prima in mezzo a tali contrade entro un alveo aperto lastricato nel fondo con pietre, e sostenuto ne' lati da sassi per

simili

ſimili uſi tagliati; e in tal maniera ne derivava al pubblico molto comodo, ſia per alcuni lavatoj, che in certi luoghi eranſi formati, che per la facilità di attigner acqua in occaſioni d' incendj, e ne' biſogni della plebe. Eſſendoſi poſcia oſſervato, che tali vantaggi non andavano immuni da varj inconvenienti, ſi deliberò nell' anno 1764. da chi regge queſto Pubblico di far abbaſſar l' alveo in parecchi ſiti, e coprirne le aperture, laſciando ſcorrere tuttavia la medeſima quantità di acqua, che nelle eſigenze ſi può diffondere per le medeſime contrade nella ſteſſa guiſa, con cui ſuole praticarſi nella Città di Torino.

Cinque ſono le Parrocchiali, tre nella Città, e due ne' Sobborghi di *Pavignano*, e *Vandorno*, eſiſtendo anche nella Città varie Comunità Religioſe ſino al numero di undici, e ſette Confraternite ſecolari, con alcune altre Chieſe, ed Oratorj pubblici, di quali Chieſe, Conventi, e Monaſterj ſono ora per porgerne una circoſtanziata notizia tanto in ciò, che la loro ſtruttura riguarda, come altresì il principio di loro fondazione, per quanto mi fu poſſibile da accertati documenti averne cognizione. L' ordine preſo in queſta deſcrizione ſi è di principiare dalla parte ſettentrionale del *Piano*, in cui è ſituata la porta detta di *Riva*, e proſeguire per tutta l' eſtenſione della medeſima Univerſità; indi da eſſa proſeguire nel cantone detto di *Vernato*, e da queſto paſſando al *Piazzo* terminare colla deſcrizione del Santuario di Maria Vergine di Oropa, il quale ancorchè diſcoſto ſei miglia, è nondimeno ſotto al regime tanto ſpirituale, che temporale di Biella.

Entrando dunque nella Città per quella ſtrada, che direttamente tende a molte Ville ſituate nella parte ſettentrionale della montagna, in poca diſtanza dalla porta ſi paſſa il fiume Cervo ſopra un antichiſſimo, e baſtevolmente ampio ponte di pietra viva, il qual è diviſo in due parti tra loro unite con una porzion di terreno, che interſeca il fiume in due rami. Al termine di queſto ponte, ed a man deſtra per venir in Città trovaſi una Chieſetta, o ſia Oratorio pubblico dedicato a Santa Maria Maddalena, a cui ſta anneſſa preſentemente una aſſai riſtretta abitazione con terreno coltivo, che ſerve per un Romito, il quale cuſtodiſce detto Oratorio. Nel ſecolo decimo terzo ebbe in eſſo luogo principio il Monaſtero delle Monache Benedettine Ciſtercienſi, che dopo di aver più volte mutato domicilio, riſiedono preſentemente nel

nuovo Monaſtero ſotto il titolo di Santa Cattarina, di cui a ſuo luogo ſe ne terrà diſcorſo, e tale Oratorio co' beni attigui è tuttora in dominio delle medeſime Religioſe.

Entrando ivi in Città per la porta chiamata di *Riva* ſi preſenta ſubito il cantone ſimilmente denominato di *Riva*, aſſai fornito di abitatori forſe a preferenza di qualunque altro, come il primo a ricevere le perſone della montagna, che intervengono a' mercati, e per altri loro biſogni. Tra alcuni Palagj, e caſe fabbricate ſul guſto moderno, ſi veggono pure ivi framiſchiate alcune parti, che fanno ſentire l' antica rozza ſtruttura, la quale però ſi va a' noſtri giorni correggendo. A dirittura della porta per la contrada maeſtra, la prima Chieſa, che a man ſiniſtra in un ſito dalla contrada alquanto diſcoſto s' incontra, è dedicata a S. Caſſiano, ed uffiziata dalla Confraternita ſotto il nome di eſſo Santo, e del Santiſſimo Crocefiſſo, aggregata a quella di S. Marcello di Roma ſotto il Pontificato di Urbano VIII. Veſte tal Confraternita l' abito nero, ed ha nelle Proceſſioni la precedenza a tutte le altre, eccettuatane quella di S. Anna, che venne formata da una porzione de' Confratelli di S. Caſſiano, a' quali laſciandoſi l' amminiſtrazione, in cui continuano, del Monte di pietà, fu in compenſamento accordata la preminenza a quella ſotto il titolo di S. Anna. Tale preminenza è fondata ſull' antichità di detta Confraternita di S. Caſſiano, la quale già prima del ſecolo decimo quarto uffiziava nella piccola Chieſa ſituata a Levante verſo il fiume Cervo, chiamata prima di S. Caſſiano, detta in appreſſo Santa Maria della pace.

Verſo la metà dell' ora ſcorſo ſecolo trovandoſi coteſti Confratelli aſſai numeroſi in luogo troppo anguſto, e incomodo per le loro funzioni, penſarono di far edificare a loro uſo la ſuddetta nuova Chieſa di S. Caſſiano, la quale veramente per la fervoroſa pietà d' eſſi, e di altre perſone divote riuſcì in breve una delle più vaghe Chieſe, che ſiano in queſta Città. La forma della medeſima Chieſa è di perfetta architettura d' ordine Corinto in figura di parallelogrammo rettangolo con volta a tutta alzata, e proporzionata all' ampiezza del vaſo, ed in eſſa ſi numerano ſette Altari compreſo il Maggiore ornato di alta Incona di vago lavoro, la maggior parte di cui è dorata.

Seguendo la direzione della medeſima contrada a mano deſtra, ed in proſpetto all' eſtremità di altra contrada, che anticamente nominavaſi la contrada della *veſcica*, ſta collocata la Chieſa

ſa ſotto il titolo di S. Carlo coll' anneſſo Convento de' Padri Agoſtiniani Scalzi, l' introduzione de' quali Religioſi in queſta Città ſeguì come quì brevemente eſpongo. Nell' anno 1640. il Principe Tommaſo di Savoja portatoſi a venerare Maria Santiſſima di Oropa, ed avendo veduto il P. Giovenale di Santa Cattarina Religioſo di grande ſtima con il Religioſo profeſſo Fra Giacomo da S. Gioanni Agoſtiniani Scalzi colà pure per tal fine recatiſi, volle che il detto P. aſcoltaſſe la ſua Sacramental Confeſſione; dopo di che il Principe gli offerì la ſua mediazione per fondar un Convento in queſta Città, la qual propoſta accettata da' Padri del Definitorio, li portò eſſo Padre Giovenale nella Città d' Ivrea a ſupplicar il già nominato Principe Tommaſo di ſue lettere favorevoli per facilitare la ſuddetta fondazione. Il Principe benignamente ne fece ſtender due dal Conte Nicolis ſuo Segretaro, una diretta alli Reggenti, e l' altra al Governatore di Biella, che era il Marcheſe D. Carlo Umberto, e furono ricevute con tanta ſtima, che la Città diede toſto il ſuo conſenſo per atto pubblico ſotto li 23. Marzo 1641., ed il ſimile fecero li Regolari, che vi aveano Conventi. Indi Monſignor Giacomo Goria ſotto li 27. Giugno detto anno 1641. fece ſpedire le ſue lettere di permiſſione alli detti Padri di poter fondar ivi il loro Convento.

Nel giorno 25. Luglio ſeguente entrò per la porta di Vernato con croce inalberata il mentovato P. Giovenale accompagnato da alcuni altri Religioſi del ſuo Ordine, li quali portaronſi alla Chieſa vecchia preſentemente abbandonata di S. Nicola, che fu a' medeſimi Padri conceſſa dalla Confraternita, e mancando d' alloggio furono oſpitalmente accettati dal Sig. Notajo Triveri in una di lui caſa poco lungi da detta Chieſa poſta nel quartier medeſimo di Vernato.

Si trattennero in detto luogo per lo ſpazio di anni tre circa attendendo l' opportunità di poter fabbricare un Convento comodo. Il Sig. Marcheſe di Voghera D. Franceſco Dal Pozzo, per provvedere a' biſogni di coteſti Religioſi aſſegnò loro una caſa ſua propria ſituata in poca diſtanza dal Monaſtero de' Canonici Lateranenſi, dove trasferendoſi fermarono il loro domicilio, innalzando una piccola Chieſa ſotto il titolo della Natività di Maria Vergine, e S. Carlo, con penſiere in progreſſo di poter eſtendere più ordinate abitazioni per un maggior numero di Religioſi, verſo cui

il medeſimo Sig. Marcheſe dimoſtrò vieppiù la ſua affezione col magnifico dono del Corpo di Santa Vittoria, il quale era ſtato donato dalla Santità di Papa Urbano VIII. al Sig. Marcheſe D. Amedeo di lui Padre Cavaliere del Supremo Ordine della Santiſſima Annunziata, ed Ambaſciatore per Sua Altezza Reale in Roma.

Trovandoſi non pertanto in detto Oſpizio per quattro anni, e più ſenza poter effettuare i loro progetti, animati li Religioſi a nuovamente mutar d'alloggio per le abbondanti eſibizioni loro fatte da varj particolari del cantone di *Riva*, e principalmente dal Colonello Franceſco Fantone, aderirono finalmente alle richieſte, e per tal fine con varj ſoccorſi intrapreſero la fabbrica della Chieſa, e Convento ſotto il titolo di S. Carlo, dove attualmente eſiſte. Coll'andar del tempo venne perfezionata la Chieſa, la quale è di buona architettura, piuttoſto ampia, con tre Altari, cioè l'Altar maggiore, e due Cappelle laterali. Il Convento è parimenti tra vaghi, e più comodi, al qual va anneſſo un ben eſteſo giardino con altro terreno coltivo tutto circondato di muro. In eſſa Chieſa, e Convento ſtanno ordinariamente dodeci Sacerdoti, e quetti oltre li Religioſi Laici.

In poca diſtanza dalla or mentovata Chieſa di S. Carlo riſcontraſi altra Chieſa ſotto il titolo di San Paolo Apoſtolo, e della Viſitazione di M. V., la di cui facciata riguarda la contrada maggiore coll'intervallo di una piazza, nella quale da pochi anni pongonſi in vendita li grani nel mercato del Lunedì. Eſſa Chieſa viene uffiziata da Confratelli ſecolari, che veſtono un abito bianco, e portano il nome di Confratelli di S. Paolo. Prima che foſſe fabbricata queſta Chieſa, era in poſſeſſo della medeſima Confraternita l'altra vecchia poſta al tergo, e alla parte occidentale, che fu ceduta, e viene tuttora uffiziata da' Sacerdoti ſecolari della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Già da molti ſecoli venne eretta quell' antica Chieſa di S. Paolo, la qual ha dato il nome a una parte di queſta Città ſituata in tale circuito, che in varie vecchie ſcritture troviamo indicata ſotto il quartier di S. Paolo. Se vogliamo dar fede ad una antichiſſima Iſcrizione, che ivi ſi trovò, e fu veduta da molte perſone ancor viventi di credito, benchè ora ſia ſtata ſmarrita, poſſiam di-

re,

re, che ſia ſtata eretta nell' anno 1222., e in fatti tal Chieſa moſtra in alcune ſue parti molta antichità, quantunque vi ſi oſſervi eſſerſi in progreſſo quaſi per intiero riſtorata, ed abbellita. Circa l' introduzione di queſta pia Confraternita non vi ha memoria di potervi fondatamente ſtabilire il ſuo principio, apparendo ſemplicemente, che già eſiſteva circa la metà del decimo quinto ſecolo; conſiderando però, che nell' ordine delle generali proceſſioni regolato ſull' anzianità, tiene eſſa il poſto dopo quelle di S. Caſſiano, e della Miſericordia, dobbiamo dedurre che non foſſe iſtituita prima del mille quattrocento, ſe intendiamo di canonica approvazione, non repugnando, che anche prima di tal tempo poteſſero intervenire in tale Oratorio molte pie perſone tra loro unite in una ſpirituale ſocietà, le quali in progreſſo abbiano preſa la forma preſente di Confraternita: perchè quella ſotto il titolo di S. Caſſiano, che è la più antica, non venne iſtituita ſe non dopo la partenza de' Monaci Benedettini, parte della Chieſa de' quali fu deſtinata per eſſere dalla medeſima uffiziata, e tal partenza non ſeguì che poco prima del diviſato tempo.

Ottenne nell' anno 1600. Bolla di aggregazione all' Arciconfraternita del Confalone di Roma ſotto il Pontificato di Paolo V. Deſiderando poſcia li Confratelli di rivolgere la loro Chieſa in proſpetto della contrada maggiore, fecero edificare l' altra Chieſa nuova ridotta preſentemente al ſuo compimento, e da eſſi uffiziata. Abbandonarono l' antica, e ſi trasferirono in queſta nell' anno milleſettecento trenta ſei, tuttochè foſſe allora ſolo per metà compiuta: nell' anno poi milleſettecento e cinquantotto coll' alienazione di alcuni beni proprj, e co' ſuſſidj caritatevoli di alcuni Confratelli venne perfezionata.

Ella è di una vaſta capacità in forma quadrilunga con la facciata a due ordini, ruſtica, ma travagliata ſecondo tutte le regole dell' arte, maſſime nelli ſuoi ornamenti con i loro membri; e riguardo all' interno ella è perfetta tanto nel circuito de' muri, quanto delle volte, e del laſtricato. Dietro l' Altar maggiore eſiſte un ampio Coro per le conſuete uffiziature de' Confratelli, e da pochi anni fu anche ornata eſſa Chieſa coll' organo, e orcheſtra collocati ſopra la porta.

L' antica

L' antica Chiesa di S. Paolo attigua alla nuova, e rivolta all' Occidente, come accennai, fu rinunziata nell' anno 1742. alli Sacerdoti secolari della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, che in detto anno stabilirono una nuova Congregazione in questa Città. Molti anni avanti furono legati dal Sacerdote, e Canonico Francesco Villani un corpo di casa, ed alcuni beni, che doveansi ad essa cedere, allorchè fosse quivi stabilita. Fu il Sacerdote D. Cesare Scaglia de' Marchesi di Verrua, famiglia originaria patrizia di questa Città, già celebre nella Congregazione di Torino, il qual fondò questa nuova Congregazione composta nel suo principio di sette in otto Sacerdoti oltre li Fratelli Laici, mediante il generoso sussidio del Cavaliere, e Commendatore D. Giacinto Demarchi, del Sacerdote D. Giambattista Cortella, che in tal tempo fu ammesso in essa Congregazione, e del Cherico Silvano, li primi di Biella, questo Alessandrino, e di alcuni altri benefattori. Dopo di avere per alcuni anni cotesto piissimo Fondatore faticato nella predicazione, e in varie opere di carità verso la salute delle anime, lasciato un certo numero di soggetti abili alla coltura della vigna del Signore, si ritirò nell' Ordine de' Predicatori dell' osservanza, dove finì santamente li suoi giorni nella Città di Cherasco.

Mirabile certamente si è il frutto spirituale derivatone alla Città, e Terre circonvicine da questo rispettabilissimo istituto, il quale, oltre l' esemplarità de' costumi, incessantemente si affatica nell' amministrazione de' Sacramenti, e parola di Dio, e nelle assidue opere di cristiana pietà, in cui si va esercitando. Abita tal Congregazione nel corpo di casa ad essa legata, dal cui giardino attiguo recansi li soggetti della medesima alla sua Chiesa, qual porta il titolo del loro primo Istitutore S. Filippo Neri, con tre Altari. In una parte della medesima Casa presso la porta maggiore, ed in prospetto alla pubblica contrada, che tende alla Chiesa, e Convento de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco, si è fatta erigere una piccola Chiesa sotto l' invocazione di Maria Vergine Immacolata, al cui tergo ità unito l' Oratorio, ove in gran numero concorrono li Confratelli tutte le Domeniche per udir la divina parola, e attendere a divoti esercizj.

Per questa stessa contrada a non molta distanza presso la parte Occidentale si va appunto al Convento, e Chiesa accennata de'

Padri

Padri Minori Conventuali di S. Franceſco, li quali prima abitando fuori delle mura della Città, e della porta detta di *Riva* ſu di un piccolo colle tra le due ſtrade, che tendono alle Terre di *Tolegno*, e *Pralongo*, ſi trasferirono in appreſſo nel recinto della Città. Queſto primo Convento fu in avanti da tempo notabile abitato da' Padri di S. Francesco detti Minori dell' Oſſervanza, ma, o ſia che per la calamità delle guerre, e peſtilenze non poteſsero trovar la neceſſaria ſuſſiſtenza, o qualunque ſiane altra la cagione, venne da' medeſimi abbandonato. Nell' anno 1463. il Comune, ed Uomini di Biella ſupplicarono la Santità di Papa Pio II. ſiccome avendo eſſi provveduto un Convento, e Chieſa già poſſeduti, ed amminiſtrati dalli Padri Franceſcani dell' Oſſervanza, furono tal Chieſa, e Convento da detti Padri abbandonati, e perciò ſupplicavano di poter quello dare a' Padri Minori Conventuali.

Il Pontefice per ſuo Breve in data 11. Novembre 1463. commiſe a Lodovico De Centoriis Canonico della Cattedrale di Vercelli di prender le dovute informazioni ſopra il contenuto ne' ſupplicati, e conſtando della verità dell' eſpoſto, conceſſe, che il medeſimo poteſſe con autorità Apoſtolica ad eſſo conferita inveſtire li richieſti Padri Minori Conventuali.

Vennero in conſeguenza dell' accennato Breve Apoſtolico meſſi in poſſeſſo di tal Chieſa, e Convento li Padri Minori Conventuali, li quali trovandoſi in ſito rimoto, e poco comodo, per attendere giuſta i loro ſanti deſiderj al profitto ſpirituale di queſto popolo, furono invitati a far coſtruire una nuova Chieſa, e Convento entro il recinto di Biella, venendo loro aſſegnato per tal fine l' opportuno ſito nel quartiere detto di S. Paolo, e dove preſentemente eſiſte. Papa Siſto IV. con ſuo Breve delli 6. Marzo 1472. per comodo, e bene ſpirituale delli Padri Conventuali abitanti in un Convento poſto fuori, ed in vicinanza di Biella commette al Padre Maeſtro Bartolomeo Pozzi da Milano, Guardiano in quel tempo di far diroccare il predetto Convento, e farne coſtruire altro nel ſito aſſegnato quartiere chiamato di S. Paolo, aſportando ivi tutti li mobili, ed altre coſe neceſſarie. Fu a poco a poco eſeguito il progetto della fabbrica del Convento, e anneſſa Chieſa dedicata al loro Iſtitutore S. Franceſco d' Aſſiſi, avendo non poco contribuito ad un tal fine Giovannino Bertodano Signore di Tolegno, e Conte Palatino, come altresì parecchi Religioſi arrolati al medeſimo

Ordine,

Ordine, tra i quali il P. Franceſco Moſca di Biella cantone di *Pralongo*, che ora fa corpo di Comunità ſeparato.

La Chieſa attualmente eſiſtente è la ſteſſa anticamente fabbricata di un ampio vaſo a tre arcate, in cui ſi numerano coll' Altar maggiore undici Altari; ma il Convento, che ne' primi tempi era molto riſtretto, ſi è coll' andar degli anni notabilmente ingrandito mediante le attenzioni di varj Religioſi, fra tutto diſtinguendoſi il nuovo appartamento fatto coſtruire da pochi anni con vaga architettura dal P. Maeſtro Ubertalli già Segretaro dell' Ordine. Contanſi in queſto Convento di ordinaria reſidenza ſette in otto Sacerdoti, oltre li Fratelli Laici.

All' oppoſta Oriental parte, interſecata la contrada maggiore, e nel quartiere detto di S. Pietro vedeſi il Monaſtero di recente fabbricato delle Monache Benedettine dell' Ordine Ciſtercienſe. Li Monaci Benedettini, che già prima del mille aveano parecchi domicilj in queſta Città, e ſuo diſtretto, promoſſero la fondazione di queſto ſagro ritiro di Vergini ſotto il loro iſtituto, e direzione. Il primo ſito ad eſſe deſtinato fu vicino al ponte del fiume Cervo, dove ancor al giorno d' oggi vi è la Chieſa, di cui già feci menzione, dedicata a Santa Maria Maddalena, che è la ſteſſa, che ſerviva a tal Monaſtero, ſebbene le anneſſe camere di abitazione delle Religioſe ſiano in progreſſo dopo la prima traslazione diroccate ſenza rimanervene alcun veſtigio. Il tempo preciſo, in cui principiò queſto ritiro, non ſi può con accertati documenti ſtabilire; egli è però aſſai veriſimile che foſſe prima del milleduecento, perchè in uno ſtrumento ſotto la data 20. Settembre 1223. autenticato dal Notaro Emiliano Villanis il Comune di Biella nella perſona de' ſuoi Conſoli inveſtì il Monaſtero di Santa Maria Maddalena di una pezza di terra, nominandoſi Superiora d' eſſo Monaſtero Donna Agneſe di Ponte. Ella è percio una ſola, che in detto luogo non vi foſſero più di tre figlie tra loro unite in ritiro ſenza diſtinzion d' abito, e profeſſion di regola, come narrano per tradizione alcune vecchie Monache, eſſendo certo che già allora vi era un Monaſtero compoſto di un numero di Monache colla ſua Abbadeſſa, e Priora, il che pienamente ſi riconoſce da' documenti, che or ora s' indicheranno.

Trovandoſi le Monache nell' accennato Monaſtero dalla povertà in molte maniere aggravate, il Veſcovo Martino degli Avo-

gadri

gadri conferì ad eſſe Monache per loro ſollievo la Chieſa di Sant' Agata di Vernato con tutte le ſue giuriſdizioni, e pertinenze, pienamente ad eſſo Veſcovo, e alla ſua Dioceſi ſpettante, ſupplicando in ſeguito il Romano Pontefice di voler approvare tal donazione. Il Pontefice Aleſſandro IV. alla prefata ſupplicazione del Veſcovo conferiſce alle dilette Figlie in Criſto l' Abbadeſſa, e Convento del Monaſtero del Ponte Cervo dell' Ordine Ciſtercienſe per ſollievo della loro povertà, la Chieſa di S. Agata di Vernato, con tutte le ſue giuriſdizioni, e pertinenze pienamente al Veſcovo, e ſua Dioceſi appartenenti, con facoltà di quelle trasferire alla detta Chieſa, così piacendo al Veſcovo, ed alle Monache onde in eſſa Chieſa poteſſero più comodamente ſervire al Signore, e permette di conceder a queſte, che poſſano nella predetta Chieſa farſi ſervire da un idoneo Capellano da approvarſi dal medeſimo Veſcovo, e ſuoi ſucceſſori, avuto però il conſenſo del ſuo Capitolo, e del Rettore, e Cherico della predetta Chieſa; come così letteralmente viene eſpreſſo nel Pontificio Breve dato in Anagni a dì 27. Aprile 1259., e nell' anno VI. di ſuo Pontificato.

Per autorità conferita al Veſcovo dalle predette Pontificie lettere, come per ſua autorità ordinaria, coll' aderimento del Capitolo, e Rettore della Chieſa di S. Agata di Vernato furono le Monache inveſtite, e traslate alla medeſima Chieſa previe varie convenzioni ampiamente ſpiegate in pubblico ſtrumento nell' anno 1264., ſupplicando in ſeguito le Monache il Pontefice di voler quanto ſopra confermare con ſue Lettere Apoſtoliche. Clemente IV. Pontefice con ſuo Breve indirizzato alle dilette Figlie in Criſto l' Abbadeſſa, Priora, e Convento del Monaſtero di Santa Maria Maddalena vicino al Ponte del Cervo in Biella ratifica tutto ciò, che fu fatto a tale riguardo dal Veſcovo di Vercelli, il tutto conferma con autorità Apoſtolica, e corrobora col patrocinio di ſuo Breve dato in Perugia alli 13. Aprile 1265., e del ſuo Pontificato anno primo.

Varj Sommi Pontefici diedero al nominato Monaſtero di S. Agata la chieſta inveſtitura, e conferma de' privilegj, immunità, ed eſenzioni ſolite concederſi a Monaſteri, e luoghi Eccleſiaſtici. Tra queſti Nicolao IV. per ſue lettere date in Cività Vecchia a' 20. Novembre 1290. conferma all' Abbadeſſa, e Convento di S. Agata di Vernato dell' Ordine Ciſtercienſe con Apoſtolica autorità tutti

li privilegj, immunità, ed eſenzioni già conceſſe a detto Monaſtero da' ſuoi predeceſſori, delle quali erano già in giuſto, e pacifico poſſeſſo. Eugenio IV. per ſuo Breve in data 20. Agoſto 1431. conferma li privilegj, ed indulgenze già conceſſe da' ſuoi predeceſſori al Monaſtero, e Monache di S. Agata di Vernato, confermando pure al medeſimo Monaſtero la ſuddetta Chieſa Parrocchiale di S. Agata, e la Chieſa di S. Biagio ſituata entro i confini d' eſſa Parrocchia, le quali Chieſe tenevano d' autorità ordinaria in loro uſo.

Eſſendoſi ridotto nel decimoquarto ſecolo il luogo di *Vernato* ad uno ſcarſo numero d' abitatori, uno de' principali motivi, per cui nell' anno 1423. fu incorporato a Biella, come ſi narrò nella prima parte, e trovandoſi la Chieſa Parrocchiale di S. Agata coll' anneſſo Monaſtero molto ſegregata dalle abitazioni (queſta Chieſa, e Monaſtero erano collocati in ſito diverſo, e più ſcoſtato da Biella di quel che foſſero l' altra Chieſa, e Monaſtero di S. Agata, de' quali vi rimangono tuttora gli avvanzi ridotti in un Caſſinale, che porta ancor il nome di S. Agata, e di eſſa prima Chieſa, e Monaſtero non vi reſta più menomo veſtigio) le Monache colla loro Abbadeſſa nominata Ymigliot rappreſentarono nell' anno 1432. a Sua Santità, ſiccome non potendo eſſe comodamente continuare ad abitar in quel Monaſtero ruinato in gran parte nella ſua fabbrica, per la riſtaurazione della quale abbiſognandovi molte ſpeſe, non erano ſufficienti le tenui loro facoltà, eſſendo perciò aſtrette già qualche tempo avanti, ed allora di abitare in una caſa poſta in *Vernato*, e di legittima pertinenza del Monaſtero, nè ſperavano di poter ſicuramente permanere nel predetto Monaſtero per li turbini delle guerre, che frequentemente infeſtavano quelle patti, e le obbligavano di trattenerſi nell' accennata caſa, oppure procurarſi altro luogo proprio alla loro ſicurezza, e quiete. Innoltre che incomodo, e pregiudiziale riuſciva non ſolo all' Abbadeſſa, e Monache il dimorare più oltre in detto Monaſtero, come altresì a' Parrocchiani dell' uno, e dell' altro ſeſſo, e a tutti gli abitanti d' eſſo cantone di *Vernato*, come pure al Rettore, che avea la cura delle anime, perchè eſſendo la nominata Chieſa del Monaſtero di S. Agata Parrocchiale, e non poco diſcoſta dall' abitato, il cui Rettore pro tempore avea la direzione ſpirituale delle Monache anneſſa al Miniſtero di Parroco di quel popolo, riuſcivagli aſſai difficile, e pericoloſo l' acceſſo a tal Chieſa per celebrarvi li Divini

vini Uffizj, ſeguendone da ciò non leggier diſcapito al bene ſpirituale delle anime; per le quali coſe deſideravano di laſciare coteſta loro abitazione, e Chieſa Parrocchiale, e far coſtruire vicino alla indicata Caſa, di cui ſi ſervivano, un nuovo Monaſtero, ed una nuova Chieſa ſotto l' invocazione medeſima di S. Agata col ſuo cimitero, campanile, campane, fonte batteſimale, ed altre inſegne parrocchiali cogli orti, ortalizj, ed altre officine neceſſarie, mediante il beneplacito Apoſtolico, ſupplicando perciò Sua Santità di conceder loro l' opportuna facoltà, e licenza.

Eugenio IV. Pontefice commette all' Abbate del Monaſtero di S. Giacomo di Beſsa di verificare il contenuto nella ſupplica data per parte delle Monache, del Parroco, e del popolo, e coſtando della verità conferiſce al medeſimo tutta l' autorità Apoſtolica di poter permettere, ed approvare la traslazione di detta Parrocchia nella Chieſa da coſtruirſi col Monaſtero ad eſſa attiguo del ſito accennato, purchè in tali fabbriche non vengano alienati beni ſtabili, e mobili di riguardo al Monaſtero appartenenti; e dappoichè tali nuovo Monaſtero, e Chieſa ſaranno fabbricati, l' antico Monaſtero colla Chieſa di S. Biagio eſiſtenti fuori delle mura di Biella, e immediatamente ſoggetti allo ſteſso Monaſtero, debbano aſſegnarſi con tutti li anneſſi ſuoi membri, e dipendenze al nuovo Monaſtero, ed il Rettore, che in tal nuova Chieſa celebrerà li Divini Uffizj, debba amminiſtrare li Sagramenti Eccleſiaſtici all' Abbadeſsa, Convento, e perſone d' eſſo Monaſtero, ed aver cura delle loro anime, potendo porſi, e rimuoverſi a piacimento dell' Abbadeſſa nel modo ſteſso, con cui era ſolito farſi nell' antica Chieſa; confermando ad eſſo nuovo Monaſtero, e Chieſa Parrocchiale tutti li privilegj, indulgenze, libertà, eſenzioni, e grazie, che godeva, e poſsedeva l' antico, e come più ampiamente in eſſe Lettere Apoſtoliche date in Roma alli 13. Marzo 1432. anno ſecondo del ſuo Pontificato, debitamente ſpedite, e ſigillate.

Si progettò ſul principio del ſeguente ſecolo di ſtabilire entro le mura di Biella le Monache di coteſto Monaſtero, con far loro cambiar iſtituto, e ridurlo ſotto la regola degli Eremitani di S. Agoſtino, a qual fine Sebaſtiano Ferrero Teſorier generale nel Ducato di Milano per il Re di Francia unito al Comune, ed Uomini di Biella, col conſenſo del Duca Carlo di Savoja, dell' Abbadeſsa, e Monache ſuddette, e di Annibale di Monferrato Abbate Commendatario

di S. Maria di Lucedio, come pure del Priore, e Convento dell' accennato Monaſtero di Lucedio, ſotto il cui regime erano le dette Monache di S. Agata, ottenne da Giulio II. Pontefice Breve di ſoppreſſione del prefato Monaſtero di S. Agata con facoltà di ridurlo alla regolare oſservanza ſotto l' Ordine ſupplicato, o altro qualſivoglia Ordine, e di trasferirlo dal luogo di *Vernato* a quello di Biella ſotto debita clauſura; commettendo per l' eſecuzione d' eſse lettere con tutta l' ampia Apoſtolica autorità il Veſcovo di Vercelli. Standoſi per eſeguire il Pontificio Breve, l' Abbate Commendatario, l' Abbadeſsa, e Convento di S. Agata rivocarono il prefato conſenſo con farlo giuridicamente intimare al Veſcovo delegato, ricorrendo in ſeguito a S. Santità per ottenere la rivocazion dello ſpedito Breve di abolizione del prefato Monaſtero. Il Pontefice provvide a' ſupplicati, con delegare per la cognizion d' eſſa Cauſa il Vicario generale di Torino Andrea Provana, inibendo frattanto d' innovar coſa alcuna riſpetto alla traslazione, e riforma d' eſso Monaſtero, come da Breve in data 1. Dicembre 1509. Non ebbe perciò alcun effetto la meditata abolizione dell' Ordine Ciſtercienſe, e trasferta dal luogo di *Vernato* a quello di Biella.

Continuarono perciò in detto ſecondo Monaſtero, e Chieſa di Vernato ſotto il titolo di S. Agata, finchè ordinatoſi dal Concilio Ecumenico, che tutti li Monaſteri poſti fuori de' luoghi abitati doveſſero ridurſi ſotto clauſura in luoghi ſicuri, la Santità di Pio V. Pontefice ordinò che il Monaſtero di S. Agata ſituato fuori delle mura doveſſe trasferirſi nel recinto di Biella, delegando ſpecialmente per tale affare il Vicario Giovanni Enrico Ferrero Prepoſto della Collegiata di S. Stefano di Biella. Portoſſi detto Pontificio delegato nel giorno primo Settembre 1568. al mentovato Monaſtero di S. Agata, dove chiamata a ſe l' Abbadeſſa detta Franceſca Scaglia intimò ad eſſa, ed a tutte le Monache d' autorità Apoſtolica, ed in virtù di ſanta ubbidienza, e ſotto pena di ſcomunica di dovere fra il termine di giorni cinque abbandonar detto Monaſtero, e ritirarſi in Biella nel ſito per loro abitazione deſtinato, facendo ſtendere di tal ſuo atto autentiche teſtimoniali da Bartolomeo De-Vercellis Notajo pubblico, e Segretario della Curia. L' Abbadeſſa tanto a nome ſuo, che delle altre Monache di detto Monaſtero diſſe di non voler acconſentire a coſi breve dilazione, nè alle propoſte; anzi chieſe concederſele lunga mora

affine

affine di poter parteciparne i ſuoi Superiori, e deliberare in ſeguito quanto le ſarebbe ſtato più conveniente: ed altrimenti facendoſi proteſtò di nullità, e gravame, e di voler appellare, chiedendo di tutto ciò venirle conceſſe le opportune teſtimoniali, come ſi concedettero dal medeſimo Notajo, preſenti a quanto ſopra in qualità di teſtimonj Giovanni Antonio Rivazia, Signor Guglielmo Fecia di Biella, e D. Nicolao Cauda d'Andorno abitante in Biella.

Nel giorno ottavo dopo la prefata intimazione il medeſimo delegato nuovameute ſi trasferì al ſuddetto Monaſtero accompagnato col Signor Fabrizio Vaſſallo Giureconſulto, e col Signor Bartolomeo De-Vercellis Scriba della Curia, e fatta a ſe chiamare l'Abbadeſſa intimò ad eſſa, e tutte le Monache ſiccome non avendo ubbidito al precetto loro fatto nel giorno primo di quel meſe, dichiarava con autorità Apoſtolica eſſere incorſe nelle pene allora minacciate, e nuovamente preſcrivea alle medeſime altro termine di giorni cinque, ſpirati li quali ſenza di aver ubbidito, ſi ſarebbe proceduto all'eſecuzione del Breve, dichiarando già incorſe *ipſo facto* nelle pene contenute in detto Breve, tuttavolta che alla prefata nuova ammonizione non ſi foſſe per parte delle Monache puntualmente adempiuto. A qual nuovo precetto riſpoſe l'Abbadeſſa a nome del Monaſtero non eſſere tenuta ad ubbidire; perchè avendo già ſpediti Nunzj a' ſuoi Superiori, non poteva nel breve ſpazio accordatole ricevere le loro riſoluzioni; e perciò appellava da tal Ordinazione a Sua Santità, opponendo di nullità del Breve Apoſtolico, per eſſere orretizio, e ſurretizio, e chiedendo di tali proteſte concederſene pubbliche teſtimonianze.

A diſpetto di tutte le intimazioni, e minacce ſtettero ſalde le Monache nella loro reſiſtenza, allegandoſi da eſſe, che il nuovo ricovero per loro Monaſtero deſtinato era aſſai più inconveniente, ed incomodo di quello, che allora occupavano, per eſſere privo dell'acqua, delle neceſſarie officine, delle porte, e ſerrature, ed eſpoſte le Religioſe alla veduta degli abitanti, non diſſentendo però di ubbidire toſto che foſſe poſto nel conveniente ordine. In viſta perciò di queſte ben fondate oppoſizioni ſi dovette ſoſpendere la traslazione ſino a che riparati foſſero gli allegati inconvenienti, il che non ſucceſſe ſino all'anno 1571. Guido Ferreri Veſcovo di Vercelli, e Cardinale del titolo de' Santi Vito, e Modeſto ſpecialmente delegato per queſto affare dalla Santità di Pio V. Pontefice,

ce, inſeguendo il Breve Apoſtolico delli 20. Aprile 1567., ed altro poſteriore delli 30. Maggio 1570, per i quali veniva preſcritto di procurare che le Monache di S. Agata fuori del recinto di Biella foſſero trasferite nel Monaſtero nuovamente fatto coſtruire ſul Piazzo d' eſso luogo dalla fu Signora Cattarina Vaſsalla moglie del fu Sig. Capitano Franceſco Del Pozzo, la quale con ſuo ultimo teſtamento iſtituì ſuo erede univerſale detto Monaſtero, e Monache; volendo dare eſeguimento, ed ubbidire a' comandi Apoſtolici, dichiarò prima, che non intendeva d' innovare alcuna coſa contro la forma, ed abito di loro Religione, nè pregiudicare in conto veruno a' loro privilegj, libertà, immunità, conceſſioni, ed indulgenze, alle loro doti, e beni tanto ſtabili, che mobili appartenenti al Monaſtero di S. Agata, e neppure alla cura d' anime di detta Chieſa di S. Agata, e ſue pertinenze; ma bensì di voler tutto quanto ſovra mantenere nella ſua forza, e vigore. Inſeguendo poſcia la forma de' decreti del ſagro Concilio di Trento, trasferì le dette Monache di S. Agata al prefato nuovo Monaſtero edificato ſul Piazzo di Biella ſotto l' invocazione di Santa Cattarina, ordinando che tale traslazione doveſſe farſi proceſſionalmente con tutto il Clero, e alla preſenza del popolo cantando varj inni, ed orazioni ad onor di Dio, e delle Sante Agata, e Cattarina, e rinchiudendo in ſeguito nel medeſimo Monaſtero le Religioſe ſotto debita, e perpetua clauſura. Tutto quanto ſovra per ſuo Decreto ſottoſcritto, e ſigillato dato in Biella a dì 8. Marzo 1571.; In conſeguenza del quale furono le Monache trasferite nel nuovo Monaſtero di Santa Cattarina, la di cui Chieſa ſotto tale invocazione fu ſolennemente conſegrata dal medeſimo Cardinale Guido Ferreri Veſcovo di Vercelli alli 23. ſeguente.

Coll' andar degli anni penſando queſte Religioſe a procurarſi Monaſtero più ampio, e comodo, mediante il Regio beneplacito, e l' aderimento de' Superiori Eccleſiaſtici fecero innalzar dalle fondamenta nell' anno 1758. queſto nuovo Monaſtero, nella di cui coſtruzione vennero impiegati più di diecimille ſcudi fondi proprj del Monaſtero. Manca ancora al giorno d' oggi per compimento di parte eſsenziale del diſegno la Chieſa, ſervendo interinalmente una piccola Chieſa, baſtevole nondimeno a' biſogni delle Religioſe. Seguì queſta ultima traslazione dal Piazzo al Piano nel giorno 13. Agoſto 1762. Contanſi ventiſette in ventotto Monache velate

late oltre ſei ſorelle ſervienti, che profeſſano tutte la regola di S. Benedetto dell' Ordine Ciſtercienſe, come già in altri Monaſteri profeſſarono.

Nella ſcelta di queſto ſito, dove attualmente ſta il prefato Monaſtero ſembra, che ſiaſi penſato ad avvicinar le Monache all' antica Chieſa, e poderi de' Benedettini, da cui queſte Religioſe eran dirette, collocati in poca diſtanza ſul medeſimo cammino verſo la parte orientale, e vicino alla porta denominata di S. *Caſſiano*. Vi ſono accertate notizie, che prima del mille li predetti Monaci Benedettini erano in queſte parti ſtabiliti, e ſino a noſtri tempi poteva diſtinguerſi una parte della Chieſa da eſſi uffiziata, quali beni attigui, che portano ancor il nome di beni del Priorato di S. Bartolomeo preſentemente, e già dal decimoquinto ſecolo poſſeduti ſono dal Capitolo de' Canonici di S. Stefano. Dopo la partenza de' mentovati Monaci, la loro Chieſa ſervì lungo tempo alla Confraternita di S. Caſſiano, la quale poi trasferitaſi nel paſſato ſecolo alla Chieſa nuova, di cui ſi è già tenuto diſcorſo, fece ridurre eſſa Chieſa in un piccolo Oratorio ſotto il nome di S. Maria della Pace. Detto Oratorio prima cuſtodito da un Romito, è ſtato da pochi anni ſoſpeſo, deſtinandoſi quel ſito come dalle abitazioni ſegregato per li comuni ſepolcri.

Volgendo verſo il meriggio, ed in poca diſtanza, ſta il Convento de' Padri Agoſtiniani Eremitani della Congregazion di Lombardia colla anneſſa Chieſa dedicata a S. Pietro. Molto antica ſi è l' introduzione de' Padri Agoſtiniani in queſta Città, apparendo da ſcrittura in data 28. Novembre 1235. aver il Comune di Biella acquiſtato terreno per poter ivi fabbricare un Convento, e Chieſa per detti Padri. Eretti che furono il Convento, e la Chieſa, ne preſero il poſſeſſo li Padri della Religione di S. Agoſtino detti Conventuali, continuando ivi la loro reſidenza ſino all' anno 1484., in qual tempo coll' approvazione del Pontefice Innocenzo VIII., e del Duca Carlo di Savoja furono in loro vece ſoſtituiti li già nominati Padri Eremitani, rinunciandoſi a queſti da' primi la Chieſa, e Convento con tutti li mobili, e ſcritture ad eſſo appartenenti con obbligo a queſto Convento di pagar in perpetuo al P. Generale della Religion di S. Agoſtino ſcudi due Romani, e bajocchi 25. cadun triennio. La Chieſa nuovamente coſtrutta nell' anno 1682., che è la terza Chieſa da detti Religioſi fabbricata,

è una

è una delle più belle, che vegganſi in queſta Città, e tanto nell' interiore, che nell' eſteriore facciata, la quale è in tutte le ſue parti compiuta a due ordini d' architettura, l' inferiore Dorico, il ſuperiore Jonico. Il Convento pure è aſſai bene ordinato, vago, e comodo per l' abitazione di ſei Religioſi Sacerdoti, che ivi ordinariamente riſiedono oltre un competente numero di Fratelli Laici. La Libreria di queſto Convento ella è certamente la più copioſa di ogni altra, che ſi trovi in queſta Città, maſſime per le opere de' Santi Padri delle migliori edizioni.

Fuori dell' accennata porta di S. Caſſiano, e al di là del fiume, che ſi paſſa ſopra uno de' più magnifici ponti coſtrutto di nuovo nell' anno 1765., miraſi ſu amena collina il Monaſtero de' Monaci di S. Girolamo colla Chieſa titolare d' eſſo Santo. Nell' anno 1505. Gioanni De Gromi detto il Beato, Arciprete della Cattedrale di Vercelli introduſſe queſti Monaci con aſſegnamento di rendite nel villaggio di Chiavazza, venendo a detti Religioſi raſſegnata la cura delle anime di quel popolo, ed edificato il Monaſtero contiguo alla Chieſa Parrocchiale d' eſſo luogo. Nell' anno 1512. per opera del nominato Gioanni De Gromi fu poſta la prima fondamental pietra del nuovo Monaſtero ſopra il colle, in cui ſta tuttora collocato. Nel giorno 19. Aprile 1517. ſi trasferirono dal primo al nuovo Monaſtero li Monaci in numero di otto, eſſendo Priore, e Superior del medeſimo il P. Fr. Gerolamo da Cremona, in compagnia de' quali portandoſi pure il B. Gioanni principal benefattore, il quale non pago ancora delle uſate grandioſe liberalità verſo tali Religioſi nell' edificazione del ſontuoſo Monaſtero, volle di più a decoro, ed uſo della Chieſa dedicata al Santo Dottor Girolamo loro Iſtitutore, offerire, e donare alcuni ſacri vaſi, e candelieri d' argento, ed altri mobili prezioſi, donandoli inſieme tutti li libri, che ad eſſo appartenevano, trattanti materia canonica, e ſagre lettere, a condizione che li prefati doni ſi doveſſero ivi conſervare, nè poteſſero trasferirſi in altri Monaſteri. Nell' atto medeſimo di donazione pregò li Padri allora preſenti, e quelli, che ſarebbero ſucceduti di volere ogni giorno, eſcluſi li feſtivi, celebrare una Meſſa in onore di S. Girolamo, e per il ripoſo dell' anima del fu Nicola Tarſi nativo di Capo d' Iſtria, Canonico della Cattedrale di Vercelli, e Commendatore perpetuo di S. Michele di Cella Bellino, il quale con apoſtolica autorità nell' anno 1506.

accon-

acconsentì venisse incorporata detta Commenda in perpetuo al medesimo Monastero, quale incorporazione fu una delle principali cause per cui venne eretto. Lodovico De Gromi fratello del B. Gioanni contribuì la somma di scudi cento, e assai maggiore il primogenito Giacomo per la fabbrica, ed erezione della Cappellania, o sia Altare sotto il titolo, ed invocazione della pietà. Il nobil uomo Bartolomeo De Gromi Signor di Ternengo Cugino germano dello stesso B. Gioanni dotò l' Altare di quella Chiesa sotto il titolo di S. Alessio di quattordeci giornate di terreno con peschiera, e fabbriche contigue situate ne' confini di Valdengo attigue a trentasei moggia di terra colta, e prativa già in avanti donate al Monastero dal B. Gioanni; e per tal fine da esso poco avanti acquistate dal prenominato Bartolomeo. Confermò nel medesimo atto autentico di donazione sottoscritto da tutti li Religiosi ogni altra donazione in avanti fatta nella Casa della Chiesa Parrocchiale di Chiavazza, la qual ivi si dichiara eretta da' fondamenti a totali sue spese. All' accennato atto intervennero oltre li Religiosi il Sig. Bartolomeo De Gromi, e in qualità di Testimonj Guido Tolegni Procurator Ducale, e il Sacerdote Biagio Berrodano.

In tal Monastero per la sua posizione molto ameno risiedono cinque, o sei Monaci Sacerdoti colla preseedenza d' un Abbate, tra' quali uno è destinato per reggere la Parrocchia di Chiavazza, ed abita nell' antico Monastero, che serve tuttora di Chiesa, e Casa Parrocchiale. La Chiesa dedicata a S. Girolamo è fabbricata con molta maestria, e forma nella mediocre sua ampiezza una delle Chiese assai decorosamente mantenute. Mentre scrivonsi queste Memorie, la Religione medesima ha supplicato, ed ottenuto da Sua Santità Breve di sopressione di questo Monastero con tanto dispendio, e fervore fatto innalzare da' nominati nostri Concittadini.

Restituendosi ora alla contrada maggiore, donde partimmo, e per retto cammino passando più oltre, si presenta alla veduta il gran campanile, e l' annesso Tempio maggiore dedicato a Santo Stefano, che servì fino alla nuova erezion della Cattedrale di Parrocchia, e Chiesa Matrice di tutta la Città, e suo distretto, di cui già si è nella prima parte tenuto discorso. Oggidì tal Chiesa non è più uffiziata, e serve semplicemente per il catechismo del popolo, e per ricevere ne' suoi sepolcri alcuni cadaveri, rimanendo tuttavia sull' annesso campanile le campane destinate per la Cattedrale, che trovasi solo separata da una piazza.

Queſta nuova Cattedrale, che preſentemente è ſotto l'invocazione del Protomartire Santo Stefano, e di Santa Maria, portava in avanti il ſolo titolo di Santa Maria Maggiore, e fu nell' anno 1402. fabbricata a ſpeſe del pubblico di queſta Città, concorrendovi pure alcune Terre del ſuo mandamento. Ella è di una ampiezza conſiderabile a tre archi ſoſtenuti da groſſi colonnati, e la ſtruttura è, come ſi ſuol dire, gotica ſenza ordine perfetto d' architettura, il che tuttavia non le toglie il pregio d' un fontuoſo Tempio, ſe ſi conſidera in tutte le ſue parti.

Tra l' antica Chieſa di S. Stefano, e la nuova Cattedrale trovaſi il Battiſtero, dove ricevono il Sagramento del Batteſimo tutti li fanciulli nati ſotto la Parrocchia dell' Univerſità del Piano. La ſua ſtruttura nell' eſteriore è ottagona con tutti i lati diſuguali; nell' interiore forma quattro ſemicircoli tra loro corriſpondenti; e corre fama, che ne' baſſi tempi foſſe già un Tempio deſtinato al colto de' falſi Dei, allorchè queſti popoli erano ancora immerſi negli errori del Gentileſimo, ſu di che già nel principio di queſte Memorie ſi ſono eſpoſte alcune conghietture. Servì in progreſſo di Chieſa ſotto il titolo di S. Gio. Battiſta, dove ſi celebrava il Sagrifizio della Meſſa, eſſendo ſtata fondata in detto Oratorio nell' anno 1277. una Cappellania, coll' obbligo di alcune Meſſe ogni ſettimana, ſotto l' approvazione di Monſignor Ajmone Veſcovo di Vercelli. Dappoichè venne fabbricata la Chieſa di Santa Maria Maggiore, detta piccola Chieſa fu deſtinata per Battiſtero, e la Cappellania trasferita ad un Altare della Parrocchiale di S. Stefano.

In faccia della Chieſa di S. Stefano vedeſi la fabbrica del Seminario, che fu principiato colla liberalità di Monſignor Vittorio Agoſtino Ripa Veſcovo di Vercelli nell' anno 1684., il qual preſe benignamente ſotto la di lui ſpecial protezione queſta conſiderabile porzion di ſua Dioceſi: ma li contratempi a queſto amorevoliſſimo Prelato ſovraggiunti impedirono il proſeguimento de' benefici di lui ſentimenti a favor di queſta noſtra Patria.

Fu la medeſima fabbrica continuata, ed ampliata dalla Congregazione del Santuario d' Oropa, da cui ſi rinunziò al Seminario nella nuova erezione della Dioceſi Veſcovile. Queſto Seminario qualora non veniva da' Cherici abitato, atteſo che erano obbligati da' Superiori a trasferirſi in quello di Vercelli, ſerviva per

le

le pubbliche ſcuole, della Rettorica, ed altre claſſi prima dell' iſtituzione delle Regie Scuole, indi per le claſſi di grammatica inferiore, fintantoche Monſignor Veſcovo Gio. Pietro Solaro ſi degnò di ſollevar in queſta parte la noſtra Provincia, accordando ad un certo numero di Cherici di poter quivi ſoddisfare all' obbligo degli anni preſcritti di Seminario. Eretto che fu il Veſcovato, quella parte che fu ſcelta dal noſtro Veſcovo per ſua abitazione, venne notabilmente ampliata, ed ornata a ſpeſe di eſſo Prelato, eſſendoſi tra le altre coſe formato di nuovo lo ſcalone, che dà acceſſo all' appartamento. Provveduto in ſeguito il Palazzo Epiſcopale, fu impiegata di nuovo buona ſomma a fine di ordinare il Seminario per l' opportuno alloggio del numero de' ſoggetti, che annualmente ſomminiſtra queſta popolata Dioceſi, con riordinarſi, e coſtruerſi le neceſſarie officine. La Chieſa, che prima era aperta, e pubblica verſo la contrada ſotto il titolo di S. Carlo ſi è chiuſa con ſottituire una Cappella nell' interno della fabbrica verſo il meriggio.

Tenui aſſai ſono le rendite di queſto Seminario, per qual motivo il Sig. Gio. Lodovico Gromo di queſta Città ben intenzionato nel promuovere il pubblico bene aſſegnò in fondo perpetuo al medeſimo una capital ſomma deſtinata al mantenimento di un giovane nella carriera Eccleſiaſtica indirizzato, ed ugual ſomma per altro giovane venne aſſegnata dal Sig. Prepoſto Gromo figlio del già nominato Sig. Gio. Ludovico. Nell' anno 1608. alli 15. Novembre ſeguì la fondazione del Seminario degl' innocenti con intervento del Sig. Rettore della Città, che unì ſcudi cinquanta da fiorini nove ſovra le rendite della Chieſa della Città ſituata nel piano della medeſima ſotto il titolo di Santa Maria Maggiore per ſei fanciulli chiamati innocenti, nella nomina de' quali dee intervenirvi il Sig. Rettore, che avea anche la nomina del benefizio ſotto il titolo de' Santi Quirico, e Giulitta in detta Chieſa in compagnia del Sig. Prepoſto di S. Stefano, e del Priore di S. Spirito, le rendite di qual Oſpedale ſi ſono aſſegnate in parte per la manutenzione di detti fanciulli, che debbono ſervir alla Chieſa, e vengono iſtruiti nel canto. Hanno pure queſti il loro alloggio nella fabbrica del Seminario, e portano una lunga veſte di color turchino.

A tergo della Chieſa Cattedrale ſul corſo della pubblica con-

trada, ed in faccia al Palazzo della Famiglia Bertodano Conti di Tolegno, e Miagliano fra la Chiesa sotto il titolo della Santissima Trinità uffiziata dalla Confraternita sotto il medesimo nome; la quale ha la direzione dello Spedale degl' infermi, e pellegrini situato in una contigua fabbrica. Pochi anni dopo l' innalzamento del Tempio dedicato a Santa Maria Maggiore, si fabbricò in vicinanza di esso un Oratorio sotto l' invocazione de' Santi Fabiano, e Sebastiano, il quale presentemente è annesso alla Chiesa Cattedrale, e serve di sagrestia. In detto Oratorio si fondò una Compagnia di divoti, che soleva ne' giorni festivi intervenire alle uffiziature, e creava ogni anno il suo Priore, e gli Uffiziali, come usano le altre Confraternite senza però portare divisa d' abito: nelle pubbliche processioni intervenivano questi Confratelli, portando ciascuno la sua candela, e tenevano il primo luogo tra le altre Compagnie. Nell' anno 1581. supplicarono, ed ottennero di essere aggregati alla Confraternita della Santissima Trinità di Roma, vestendo l' abito di color rosso, come presentemente prosiegue, ed in tal occasione pretese di conservare il primo luogo tra le altre Confraternite di questa Città per essere la più antica: ma siccome prima dell' accennata aggregazione non era stata canonicamente eretta, nè avea distinzioni d' abito, dovette cedere il posto a quelle, che furono prima canonicamente istituite.

Fu in seguito edificata da' medesimi Confratelli nell' anno 1626. la nuova Chiesa col titolare della Santissima Trinità, e de' Santi Fabiano, e Sebastiano. Questa è di una mediocre capacità ad una sola navata in volta ornata di varj altari col coro, e sagrestia; la sua forma è quadrilunga, e la struttura secondo le regole di buona architettura, essendo certamente tra le altre Chiese di Confratelli secolari di questa Città la più vaga, e compiuta sia per il disegno, che per li varj ornamenti.

L' attiguo Spedale de' pellegrini, ed infermi viene regolato da una Congregazione composta di sette vocali perpetui, e di altri Uffiziali, che annualmente vengono eletti dal numero de' Confratelli. Sono in tutto letti numero ventisei; due de' quali destinati per malattie incurabili, due per li pellegrini, ed il rimanente per gl' infermi di malattie di lor natura sanabili, aggiugnendovisi altri due letti allorchè la premura, ed il bisogno de' poveri infermi sia dell' uno, che dell' altro sesso lo esige. Sono ivi

assai

assai bene, e caritatevolmente assistiti tanto nello spirituale, che nel corporale, non facendosi risparmio di spesa per procurare la guarigione degli ammalati, e tenendosi una pulizia, che molte volte ne' più vasti Spedali rimane desiderabile, e può difficilmente ottenersi. Non poco contribuirono all' ampliazione, e buon regolamento di quest' opera le sollecitudini dell' ora fu Cavaliere, e Commendatore D. Giacinto De Marchi insigne benefattore della medesima.

Dalla parte opposta della stessa contrada verso la porta di Torino stà la Chiesa dedicata a Santa Marta uffiziata da' Confratelli della misericordia, li quali vestono abito nero, e sogliono assistere li condannati all' ultimo supplizio, come altresì li poveri carcerati. Essa è delle più antiche di questa Città, avendo luogo immediatamente dopo la Confraternita di S. Cassiano: la sua struttura è a tre arcate con colonnati di pietra viva, e vi sono tre altari, cioè l'altar maggiore, e due laterali in capo di ciascuna arcata. Ottenne questa l' aggregazione all'Arciconfraternita di Firenze, e a quella di Torino.

Dalla or mentovata Chiesa di Santa Marta si apre altra contrada verso Occidente, a metà della quale vedesi il Palagio Episcopale assai nobilmente costrutto, in faccia di cui stà il gran giardino al nostro Vescovo appartenente in gran parte cinto di muro, dell'estensione di otto giornate, in tal vaga forma ridotto dal medesimo Prelato. In fine di tal contrada esiste la Chiesa, e Convento de' Padri Minori Osservanti Riformati di S. Francesco. Correa l' anno 1635. qualora questa Città espose all' Altezza Reale di Vittorio Amedeo I. il desiderio che avea di aggiugnere agli altri Religiosi sotto l' Ordine di S. Francesco, che quivi ritrovavansi, anche li Padri della più stretta osservanza, a quali umili rappresentazioni si compiacque il Principe di dimostrare il suo gradimento, lodando non poco l' esposto desiderio d' essa Città, e promettendone su di ciò la propria assistenza, come da lettera de' 27. Maggio 1635. segnata Ciareto. Alli 11 di Giugno si tenne un congresso nella gran sala del Consiglio, dove coll' intervento de' Decurioni di Città, ed altre persone, si presentarono il P. Gioanni da Pinerolo Custode allora di questa Provincia di S. Tommaso Apostolo, e il P. Teodoro da Belviso Prefetto Apostolico delle missioni della valle di Lucerna, i quali supplicarono d' essere ricevuti nel numero de' Religiosi destinati a spirituale ajuto de' Cittadini, e popoli, e insieme d' essere ammessi alla nomina de' Predicatori, a cui ogni anno era stato accordato alle

altre

altre Religioni di dare per giro un ſoggetto, il che tutto venne loro di buon animo accordato, come appare da atto autenticato dal Segretaro di Città Gio. Pietro De Feſtis.

Monſignore Giacomo Goria allora Veſcovo di Vercelli veduto il conſenſo della Città, e de' Regolari formò il decreto di approvazione, delegando per tal affare il Sacerdote D. Gregorio Sella Parroco di S. Giacomo, e Vicario Veſcovile in Biella. Alli 13. pertanto di Giugno anno ſuddetto 1635., giorno dedicato alle glorie di S. Antonio di Padova, con gran concorſo di Cittadini, dalla Chieſa di S. Rocco eſiſtente fuori della porta di *Vernato* ſolennemente s' innalzò, e proceſſionalmente ſi collocò la croce innanzi alla caſa degli eredi del Sig. Martino Avogadro nella parte di queſta Città proſſima alla Chieſa de' Canonici Regolari Lateranenſi, e di tutto ſe ne rogò atto dal Notajo Gio. Lodovico Vialardo.

Trattenutiſi li Religioſi in detto Oſpizio per poco tempo, ſi diede principio alla nuova fabbrica nel luogo, dove attualmente ritrovaſi, e ben toſto ſi vide la pietà de' Cittadini portata a favor di queſti Religioſi, che niente più bramavano ſe non di vederne condotta l' opra al felice ſuo compimento; per la qual coſa l' un l' altro a vicenda animandoſi tanto crebbe la loro liberalità, che dove non baſtavano le pubbliche, e comuni limoſine, ed offerte, molti contribuirono le loro particolari, e private; coſichè ampliato per quanto fu poſſibile il ſito, s' innalzò il preſente Convento atto, e comodo ad una Religioſa Famiglia compoſta di quindeci, o venti Soggetti tra Sacerdoti, e Laici. Tra le famiglie, che dimoſtrarono preferibilmente la loro liberalità tiene con ragione il primo luogo quella de' Picconi d' Ivrea. La Chieſa fu edificata colle limoſine, ed offerte de' benefattori, e vi concorſe pur anco la pietà del Piccono, il qual ornò l' Altar maggiore coll' Incona dell' immagine della B. V., e ne ottenne in memoria de' beneſizj il dritto della ſepoltura, e in Chieſa il ſuo ſtemma gentilizio. L' Altare di S. Antonio da Padova, che è appunto il titolare di queſta Chieſa, e Convento fu innalzato a proprie ſpeſe dalla famiglia Piantino; Quello di S. Franceſco a ſpeſe della famiglia Ravetti, quale ottenne pure il gius di ſepoltura. La Cappella, in cui ſi venera l' immagine della B. Vergine delineata dal Venerabile Fr. Bonaventura di Pallazzuolo è ſtata conferita in queſto ſecolo alla famiglia De Marchi.

La

La Chieſa fu conſagrata dal P. Gio. Battiſta de' Conti di S. Martino di Strambino Religioſo del medeſimo Ordine, e Veſcovo di Loſanna. Tale ſolennità ſeguì nell' anno 1673. alli 8. di Ottobre.

Seguendo da queſto Convento il cammino verſo il *Vernato* nel cantone nominato di *Ghiara* vedeſi la Canonica, e Chieſa dedicata a S. Sebaſtiano de' Canonici Regolari Lateranenſi. Fu queſta innalzata da' fondamenti nell' anno 1504. a ſpeſe del Cardinale Bonifacio Ferreri (ſi deve quì por mente, che nelle cronache ſtampate appartenenti a detti Canonici, in iſcambio di Bonifacio, ſi dà per Fondatore il Cardinale Gio. Stefano di lui fratello Veſcovo di Vercelli, trovandoſi all' incontro notato Bonifacio in tutti i manoſcritti antichi degni di fede da me veduti: Ma ſiccome vivevano ambidue nello ſteſſo tempo, ſi dee ſupporre addivenuto un tal divario dalla neceſſaria approvazione del Veſcovo, la quale poſcia avrà dato luogo allo sbaglio di porre il medeſimo per Fondatore) figlio del Cavaliere D. Sebaſtiano Patrizio di Biella, Conſigliere, e Teſorier generale di S. M. Criſtraniſſima nel Ducato di Milano, dedicando la Chieſa a queſto Santo, di cui il Padre portava il nome; e dotando di rendite la Canonica per ivi ſtabilire un Collegio di Canonici Regolari, a cui unì di ſua autorità ordinaria il Priorato ſotto il titolo de' Santi Tommaſo, e Bernardo di Campiglia nella valle d' Andorno. Ma ſiccome dubitavaſi da certuni della validità dell' erezione, e dell' union predetta, il nominato illuſtre Cavaliere D. Sebaſtiano ne ottenne la conferma dalla Sede Apoſtolica con Breve dato nell' anno ſteſſo alli 13. Aprile, in vigor del quale fu iſtituito in eſſo luogo un Convento di Canonici ſotto il regime di un Prepoſto. Al medeſimo in progreſſo furono aggiunti alcuni altri benefizj: imperciocchè Leone X. unì ad eſſo il Priorato di Santa Fede dell' Ordine di S. Benedetto nella Dioceſi di Vercelli, qual Priorato dipendeva dal Monaſtero di S. Stefano d' Ivrea, e queſto per lettere date alli 18. Giugno 1515. Nel ſeguente anno 1516. alli 20. Dicembre unì altro Priorato di S. Stefano detto della Città nella Dioceſi d' Ivrea per raſſegnazione di Andrea Ferrerio fratello del predetto Cardinal Fondatore. Di nuovo nell' anno 1518. alli 23. Ottobre unì al ſuddetto la Chieſa detta di Cella del luogo di Viverone ad effetto di erigere preſſo quella una caſa, e ſtabilirvi in eſſa alcuni Canonici. Finalmente Pio V. nell' anno 1566. alli 28. Novembre gli aggiunſe la Chieſa Parrocchiale di S. Martino

tino del luogo di Coſtanzana nella Dioceſi, e Provincia di Vercelli. Preſentemente tutti queſti benefizj trovanſi ſmembrati da queſta Canonica alla riſerva della Cella di Viverone, dove ad eſſa vanno uniti beni coltivi, ſenza però che ſiaſi effettuato il propoſto ſtabilimento de' medeſimi Canonici.

Soleva eſſer queſta Canonica ne' tempi traſandati Caſa de' Novizj, da cui uſcirono varj Religioſi di una virtù inſigne. Eſſa viene ora abitata da cinque in ſei Sacerdoti oltre li fratelli Laici ſotto il governo di un Abbate. Tanto la Chieſa, che la Canonica fanno ſentire la grandezza de' ſuoi Fondatori, eſſendo quella certamente e per la vaſtità, e per l' architettura, e per la moltiplicità degli ornamenti a poche Canoniche inferiore. La Chieſa è coſtrutta in forma di croce: Alla ſuperiore eſtremità ſtanno l' Altar maggiore con un ampio Coro, e due Cappelle laterali: a metà delle due laterali eſtenſioni ſtà elevata una vaga Cuppola abbellita con varj ornamenti, e pitture; il rimanente della Chieſa ſino alla porta è diviſo in tre arcate ſoſtenute da alcune collonne di pietra. La volta del Coro, e della Chieſa ſono dipinte con fondo di azzurro oltremarino, e nel proſpetto dell' organo, e in varie parti ammiranſi opre di valenti pennelli. Fu conſecrata nell' anno 1540. ed in eſſa furono ſtabiliti li ſepolcri de' Ferreri Fieſchi Principi di Meſſerano, eſſendo ſtati traſportati anche da Roma li corpi de' Cardinali della medeſima famiglia, e recentemente da Torino quello del Conte di Lavagna mentre dalla Corte di Spagna deſtinato per Ambaſciadore ſtraordinario era incamminato a Roma.

Sul corſo di queſta contrada verſo la parte meridionale, e negli ultimi confini della Parrocchia del *Piano* trovaſi la nuova fabbrica dello Spedal maggiore de' poveri aſſai ampia, e diviſa in varj alloggj parte deſtinati per gli uomini, e parte per le figlie orfane, e povere, quali vengono ivi provveduti d' oneſto vitto, e veſtito, e ſono impiegati in varj lavori manuali conferenti alle tenui forze de' vecchi, e fanciulli ivi ricoverati. In un antico libro dell' anno 1310. principiante ſotto la data de' 26. Giugno ſi veggono deſcritti alcuni conti del ricevuto, e ſpeſo dalli amministratori dell' Oſpedale de' poveri, e ſi vede che oltre le continue limoſine a' poveri, ſi eſercitava a conto d' eſſo Spedale l' oſpitalità. Il Cardinal Guglielmo legato Apoſtolico conceſſe una particolar indulgenza nel giorno del Corpo del Signore a chiunque

avreb-

avrebbe fatto limoſina al detto Spedale de' poveri. Ne' tempi ſovradiviſati, ed anche poſteriormente ſervivano le rendite di queſt' opera per diſtribuirſi a' poveri più biſognoſi del luogo, ſenza che foſſero trattenuti; in progreſſo creſcendo colla liberalità de' fedeli li ſuſſidj, venne a ſtabilirſi un domicilio, e permanente ricovero per alcuni vecchj, ed inabili a procacciarſi la ſuſſiſtenza, li quali erano a ſpeſe dell' opera alimentati, e provveduti de' neceſſarj indumenti. L' antica abitazione di queſti poveri era al piede della ſalita, che tende al *Piazzo* dalla parte di San Franceſco, che chiamaſi volgarmente la Coſta d' Andorno, dove già alloggiavaſi, e mantenevaſi buon numero di poveri, ed orfani, finchè nell' anno 1758. da queſto antico aſſai riſtretto alloggio ſi trasferirono alla nuova fabbrica, in cui ſi proſeguì l' altro appartamento deſtinato per le figlie, dove nell' anno 1774. vennero ricoverate. Una conſiderabile eredità pervenuta circa il 1740. a queſt' opera dal fu Cavaliere Geroſolomitano N. Del Pozzo de' Principi della Ciſterna, agevolò la via di innalzare una sì grandioſa fabbrica corriſpondente al biſogno di tanti poveri, che in queſto pio ritiro ſono mantenuti, contandoſi preſentemente circa ottanta maſchj, e venti figlie a tal numero già a queſti giorni accreſciute. Tal opera viene ſaggiamente amminiſtrata da una Congregazione compoſta di perſone qualificate tanto Secolari, che Eccleſiaſtiche, le quali ſtudianſi di promuovere ſempre più il vantaggio de' poveri, e mantenere il buon ordine in queſto caritatevole ritiro.

La Chieſa Parrocchiale del Cantone di *Vernato* dedicata a S. Biagio fuori della porta, e già di giuriſdizione delle Monache fu ſoſtituita in Parrocchia alla Chieſa di S. Agata, che prima veniva a tal uſo deſtinata, come già ſi accennò parlando delle Religioſe dell' Ordine Ciſtercienſe; e queſta ſoſtituzione ſeguì nell' anno 1478. nel meſe di Giugno, come ſi può dedurre da una iſcrizione poſta in eſſa Chieſa di S. Biagio, dove è collocato il fonte batteſimale. Era di gius patronato d' eſſe Monache la nomina di queſto Parroco, e durò anche per qualche tempo una tal giuriſdizione, dappoichè furono trasferite ſul *Piazzo* nel Monaſtero di Santa Cattarina; ma non potendo in tanta diſtanza il medeſimo ſoggetto attendere alla cura delle anime de' Parrocchiani, e inſieme alla direzione ſpirituale delle Monache, come ſoleva in avanti, furono tranſatte queſte ragioni, e fu ceduta la nomina del Par-

roco prima al popolo, indi nel 1666. al Veſcovo, con aſſegnamento di congrua fiſſa, benchè aſſai tenue. La prefata Chieſa di S. Biagio è a una ſola navata, e di una capacità ſufficiente a contener comodamente tutto il popolo ſoggetto ad eſſa Parrocchia; la ſua figura è quadrilunga, e vien mantenuta con molta decenza. Ha ſette altari, ed è circondata nella ſua facciata da muro con porta di ferro, con cui viene cuſtodito il cemeterio.

Sul corſo della ſtrada pubblica, che dal *Vernato* aſcende all' Univerſità del *Piazzo*, a mano deſtra ſtà la Chieſa ſotto il titolo di S. Nicola, la quale viene uffiziata da Confratelli ſecolari, che portano il nome del medeſimo Santo, e veſtono abito nero. Queſta Confraternita già dal principio del decimo ſeſto ſecolo riſcontraſi, che uffiziava l' antica Chieſa ſotto il medeſimo titolare, di cui vi ſi oſservano ancora oggidì gli avvanzi; prima della metà dello ſcorſo ſecolo ſcorgendoſi già logorata dalle ingiurie de' tempi, ſi pensò da' Confratelli di far coſtruire da fondamenti la nuova, che di preſente ſerve a' medeſimi, e ne fu principiata la fabbrica l' anno 1646., continuata in appreſſo ſino al ſuo compimento. Queſta Chieſa è di ordine Jonico compito, di figura quadrilunga a tre arcate ſoſtenute da colonne.

Terminata la ſalita, che dà acceſſo al *Piazzo*, la prima fabbrica, che ſi preſenta a mano ſiniſtra ſi è l' antico Monaſtero di Santa Cattarina, che fu nell' anno 1762. abbandonato dalle Religioſe trasferiteſi in altro nuovo Monaſtero al *Piano*, come già ſi è eſpoſto, e quello appartenendo tuttora al detto Monaſtero, viene appigionato ad alcuni Maeſtri delle ſcuole di grammatica inferiore, che vi mantengono un Collegio. Alla deſtra, ed in poca diſtanza trovaſi la Chieſa di S. Domenico coll' anneſſo Convento de' Padri dell' Ordine de' Predicatori.

Queſto inſigne Ordine, a cui già furono in avanti arrolati parecchi ſoggetti nativi di Biella, e celebri non meno per dottrina, che per ſantità, deſiderando di fondare in eſſo luogo un Convento, per ivi attendere alla ſalute ſpirituale delle anime, alle replicate iſtanze maſſimamente degli abitatori del Piazzo, dove trovavaſi una numeroſa popolazione ſenza veruna famiglia regolare, ottenne nell' anno 1422. dal Duca Amedeo il diroccato Caſtello in eſſa parte ſituato, e in cui fu tenuto prigione il Veſcovo Giovanni Fieſco, per ivi formarne una Chieſa, e Convento ſotto il titolo di S. Domenico. Nell' anno 1431. ottenuta l' approvazione

dal Papa Eugenio IV., e del Veſcovo di Vercelli, quivi trasferitoſi il Padre Maeſtro Gioanni da Montenegro Provinciale di Lombardia preſentò a' Conſoli, e Comune di Biella lettera del Duca data in Anneſsì alli 8. Giugno detto anno, ad eſſi diretta, nella quale eſponeva, che avendo egli donato il ſuo Caſtello di Biella alla Religione Domenicana per fabbricarvi una Chieſa, e Convento, chiedeva che la Comunità vi daſſe tutta la mano, acciò tal ſua intenzione veniſſe eſeguita.

In oſſequio della volontà del Principe, e in ſegno di affezione all'Ordine Domenicano nel giorno 21. Luglio ſeguente, convocato il Conſiglio di credenza d' ordine de' nobili Signori Pietro Novellino, e Antonio Generis Conſoli coll' intervento del Sig. Lodovico di Recetto Podeſtà, e del Sig. Savino Fiorano di lui Vicario, e della maggior parte de' Credendarj componenti il Conſiglio del Comune di Biella, accettandoſi colla più umile ſommeſſione la richieſta del Duca, fu ordinato, che colla maggior preſtezza il tutto veniſſe eſeguito, e furono deputati Pietro Bertodano Signor di Tolegno, e Caſtellano d'Ivrea, Giovanni Ferrero, Uberto Paſſalaqua, Giacopo Ferraro, Antonio Villani, Tebaldo Gromo, Perotto Moriſio, e Pietro Spina, per dar ogni ajuto, e conſiglio in ciò, che per detta fabbrica foſſe neceſſario, ed opportuno, ed anche per provvedere al vitto de' Religioſi deſtinati ad abitare in queſto nuovo Convento. Dal Duca Amedeo fu mandato nell' anno ſeguente 1432. Franceſco Conte di Chalant, acciò a nome ſuo metteſſe la pietra fondamentale di detta Chieſa, e Convento, come fece, e fondò di più eſſo Conte una Cappella della Chieſa medeſima dotandola in fiorini ottocento moneta di Savoja. Fu eziandio commeſſo dal Duca al Podeſtà di Biella, ed a Pietro Bertodano ſopra mezionato di metter in poſſeſſo del ſito, e fabbrica aſſegnata li Padri Domenicani dell' oſſervanza, con provvederli del vitto neceſſario, il che tutto venne eſeguito con univerſale contento del Comune, del popolo, e di que' Religioſi, a' quali fu dato per Superiore col titolo di Priore il P. Maeſtro Agoſtino Da Camero di Novara.

Proſeguirono ad abitare in queſto Convento li Padri detti dell' oſſervanza ſino all' anno 1517. in qual tempo eſſendo da' medeſimi, non ſo per qual cagione abbandonato, alli 22. Giugno detto anno per atto conſulare furono inveſtiti dal Comune in detta Chieſa, e Convento li Padri del medeſimo Ordine nominati Conventuali, ma

fu intorbidata l' introduzione di queſti dalli Padri dell' oſſervanza, li quali aſportarono tutti i mobili, ed ogni ſacra ſuppellettile, per qual motivo furono ſpedite a Monſignor Agoſtino Ferrero Veſcovo di Vercelli, Enrico Ferrero, Bartolomeo Gromo Chiavaro, inſieme ad Agoſtino Ferraris, Lodovico Battiani, e Gualino Fantone Conſoli, acciò ſi degnaſſe comporre le inſorte queſtioni. Diſsentendo queſto Prelato d' inveſtire, e mettere in poſſeſſo di detta Chieſa li Padri Conventuali, ebbero ricorſo al Pontefice Leone X., il quale con ſue lettere in data 15. Febbrajo 1521. ſottoſcritte dal Cardinale Lucio Campeggio delegò il Veſcovo d' Alleſſandria, il Prepoſto di S. Maria d' Avigliana della Diocesi di Torino, e Giorgio Riſta Canonico di Vercelli, li quali prendeſſero cognizione ſulle nate differenze, ed inveſtiſſero li Padri Conventuali d' eſſo Convento, e Chieſa.

Compoſto dagli Apoſtolici Delegati ogni diſparere, il Duca di Savoja Carlo III. comandò per ſuo viglietto a Gio. Andrea Berzetti de' Signori di Buronzo, e Balocco allora Podeſtà di Biella di ſomminiſtrare ogni aſſiſtenza, e proteggere a tutto ſuo potere li Padri Conventuali: ed il Comune nuovamente approvò l' introduzione d' eſſi Padri per atto conſulare delli 28. Novembre 1521. Sicchè ſuccedettero li nominati Religioſi nel poſſeſſo della Chieſa, e Convento, come tuttora con univerſale ſoddisfazione continuano. Nel 1636. ſi tenne in queſto Convento il Capitolo Provinciale, coll' intervento di circa cento Religioſi, il che dà a divedere eſſere ſtato conſiderato tra gl' inſigni della Provincia denominata di S. Pietro Martire.

Il Convento in fatti è grandioſo nella ſua ſtruttura, ed ameno aſſai per la ſua poſizione, che domina tutte le parti della Città al piano collocate. La Chieſa è parimenti tra le più ampie, vaghe, e compiute, ammirandoſi in eſſa oltre un gran numero d' altri ornamenti varie pitture di eccellenti penſielli, in ſpezie del Zuccaro Milaneſe, del Coſtantini, e del Zamorra pittore non ordinario, e nativo di queſta Città. La ſua ſtruttura è a tre navate ſoſtenute da colonne di pietra con molte cappelle, ed altari, la buona parte de' quali ſono di giuspatronato delle più nobili famiglie di queſta Città, dove hanno pure li ſepolcri, oltre varj depoſiti di qualificati perſonaggi indicati da iſcrizioni in tavole di marmo. Veneranſi in eſſa Chieſa alcune ſagre reliquie, con il corpo di S. Giuſto Martire, e tra queſte

ſte una prezioſiſſima Spina della corona di N. S. Gesù Criſto, ſtata donata dal Padre Maeſtro Arcangelo Bertinaldo. Il Campanile attiguo reſta nel ſito medeſimo dove ſtava la gran torre del Caſtello, eſſendo ſtato così ordinato dal Pontefice Eugenio IV., e dal Veſcovo, anzi una delle campane medeſime, che anticamente ſerviva in eſſa Torre ſi è conſervata per uſo della Chieſa lungo tempo, e non ſaranno più di trenta, o quarant' anni dacchè fu rifatta. In detto Convento fanno ordinariamente reſidenza ſei Sacerdoti, oltre alcuni Confratelli laici, e tra quelli vi fu ſempre un ſoggetto abile col grado di Vicario del Sant' Uffizio.

Seguè in poca diſtanza ſul corſo della via pubblica, e in mezzo alli Palagj della Caſa Ferreri, cioè quella del ramo de' Principi di Meſſerano, e l' altra de' Marcheſi delle Marmore, la Chieſa ſotto il titolo del SS. Sudario uffiziata da' Confratelli ſecolari, che portano il medeſimo nome, e vettono abito bianco con cintura, e mozzetta roſſa. Tal Chieſa era prima conſegrata a S. Rocco, e nell' anno 1640. aſſunſe il titolo menzionato per l' aggregazione di queſta Confraternita a quella di Torino ſotto il medeſimo nome. Si celebra in eſſa Chieſa feſta particolare di Noſtra Signora del buon Conſiglio, a cui è ſtato eretto un proprio altare. Ella è di una ſufficiente capacità, e da' Confratelli viene con tutto il decoro mantenuta.

In capo della vaſta piazza, ed in faccia alla medeſima riguardante il Palagio de' Principi della Ciſterna vedeſi il Palazzo di Città, in cui ſogliono congregarſi li Conſoli per gli affari, che riguardano queſto pubblico. Tra le varie camere deſtinate per l' Archivio pubblico, per l' Uffizio dell' Inſinuazione, ed altri uſi, diſtingueſi la gran Sala del Conſiglio ſtata più volte onorata della preſenza de' Principi Reali, ed ultimamente nell' anno 1771. dall' Altezza Reale di Benedetto Maurizio Duca di Chablais, il quale nel ſuo viaggio per gli Stati ſi degnò in eſſo luogo di ricevere con generoſa affabilità gli omaggi della nobiltà dell' uno, e dell' altro teſſo ivi adunata.

Dietro queſto Palagio ſtanno le pubbliche carceri.

Alla deſtra del medeſimo, ed in attiguità del Palagio della Famiglia Gromo Conte di Ternengo vedeſi la Chieſa dedicata a San Giacomo Apoſtolo, avanti la quale ſi vede una picciola piazza, dove ne' giorni di mercato ſi ſuole eſporre in vendita ogni ſorta di granaglie. Queſta Chieſa ella è certamente la prima coſtrutta dopo la fabbrica del *Piazzo*, ed è ſempre ſtata

deſti-

deſtinata per Parrocchiale di quella porzion di Città, a cui ſoleva il Capitolo de' Canonici di S. Stefano coll' aſſenſo del Veſcovo nominare un idoneo ſoggetto per l' eſercizio di quel ſagro miniſtero. Da Monſignor Veſcovo Broglia fu dato a tal Parrocchia il titolo di Priorato. Atteſa l' antichità d' eſſa Chieſa fu più volte riedificata, e meſſa in miglior ordine, e preſentemente ella è aſsai ampia, e vagamente ornata con varj altari, ed è fabbricata a tre navate ſoſtenute da colonne di pietra.

Alla parte ſiniſtra dell' accennato Palagio Comune, e ſotto il porticato, che da ambi i lati produceſi per tutta l' eſtenſione della vaſta piazza, trovaſi la fabbrica deſtinata per il Monte di pietà. Queſta ſaggia provvidenza, che ebbe principio nel decimoſeſto ſecolo coll' approvazione del Pontefice Leone X. a fine di porre un freno all' inſaziabile cupidigia degli uſuraj, ed un efficace ſuffidio alle famiglie povere, che difficilmente trovar potevano un ſollievo nelle loro anguſtie, fu introdotta in queſto luogo dalla liberalità di varie perſone caritatevoli, che compaſſionando l' infelice ſtato di tanti meſchini, con ammirabile liberalità donarono a queſto fine varj capitali di danaro, e fondi ſtabili. Tra queſti Annibale Battiani de' Nobili di queſta Città ſi diſtinſe aſsegnando a queſto pio uſo buona parte di ſua eredità. Dall' Altezza Reale di Carlo Emanuele Duca di Savoja ſi ottenne il decreto per lo ſtabilimento, e regole del Monte di pietà di Biella in data 28. Giugno 1582., interinato dal Supremo Magiſtrato alli 9. Gennajo 1587. Viene amminiſtrata queſt' opera da' Confratelli ſecolari di S. Caſſiano, da' quali vengono nominati ſette vocali componenti la Congregazione, che dirige gli affari appartenenti al Monte di pietà, nominando pure il Depoſitario, e Cancelliere.

Volgendo a man deſtra dopo terminato il porticato ſi và alla porta, che ſta fra mezzo alli Palagj d' antica abitazione della famiglia Scaglia, e in poca diſtanza di queſta porta, per cui ſi diſcende al *Piano* della Città ſta ſituato il Collegio delle Regie Scuole, anneſſo a quello de' Cherici Regolari Somaſchi colla Chieſa dedicata a S. Lorenzo. Nel medeſimo ſito dove trovaſi l' accennato Collegio era ſtato anticamente eretto un Oratorio ſotto il titolo de' Beati Gioanni, ed Aleſſio in memoria di un pellegrino denominato Giovanni, che morì nel ſecolo decimoquarto in queſta Città, e che il popolo per le ſue ſingolari virtù, e per li ſentimenti

menti di una ſoda criſtiana pietà, con cui aſpettò tranquillamente ſul nudo terreno la morte, aſcriſse al numero de' Beati, con alzarvi in appreſſo una Cappella con altare a di lui onore, e di S. Aleſſio, comecchè anche queſti con ſimile umiltà, e raſsegnazione a' divini voleri volle ſconoſciuto terminare i ſuoi giorni nel proprio tetto. Il popolo per raſsomigliarlo più perfettamente a S. Aleſſio nel diſpregio di ſe medeſimo, e di ogni terreno comodo, credette il pio uomo Gioanni ſuo Concittadino, ma non sò ſe realmente ſiaſi potuta giuſtificare queſta credulità. Certo è che al principio dell' ora ſcorſo ſecolo eſiſteva ancora una porzione di queſta Cappella con una parte dell' effigie del nominato pellegrino colla iſcrizione *B. Iohannes Peregrinus, qui mortuus eſt in arenis*. Finì però poco dopo di diroccare affatto.

Preſso la menzionata Cappella eravi pure la piccola Chieſa dedicata a S. Lorenzo, la quale benchè rifatta, e renduta più ampia conſerva ancor oggidì il medeſimo titolare. A queſta ſtava attiguo l' Oſpedale detto di S. Lorenzo, in cui venivano ricoverati gli orfani, e le orfane, quali in un giorno di caduna ſettimana andavano proceſſionalmente per la Città cantando le Litanie, ed erano alimentati in parte colle rendite fiſse d' eſso Spedale fondato co' ſuſſidj di perſone caritatevoli, e in parte coll' annua contribuzione del pubblico in perſona del Rettore, e Conſoli. Per le calamità in ſeguito occorſe non potendo più ſuſſiſtere detto Spedale, abbandonata la fabbrica, tutta coll' andar degli anni cadde miſeramente in rovina.

Succeſſero in queſto ſito li Cherici della Congregazione detta Somaſca, a' quali fu dalla Città ceduta la Chieſa predetta di S. Lorenzo con alcuni beni del menzionato Spedale, mediante l' obbligazione dalla Religione aſſunta di mandare un competente numero di Soggetti per inſegnare, e mantenere le pubbliche ſcuole. Seguì l' introduzione di tali Padri nell' anno 1632. alli 9. Settembre. Vittorio Amedeo I. per ſuo viglietto in data 28. Febbrajo 1632. diretto al Corpo del Conſiglio di queſta Città, fece intendere che deſiderando eſſo d' introdurre alla cura della Chieſa di M. V. d' Oropa li Padri della Congregazione Somaſca di gran merito, e ſtima per l' eſemplarità de' coſtumi, e per la buona edificazione, che davano a popoli, ſignificava perciò alla Città tal ſua intenzione, aſſicurandola del totale ſuo gradimento qualora,

appro-

approvata la ſua propoſta, aveſſe ſentito, che foſſe dato per tal fine dalla Città il ſuo conſenſo, con ricever li medeſimi Padri ſenza oppoſizione veruna.

La Città per ſuo ordinato ringraziò in primo luogo S. A. R. delle ſue buone, e ſaggie intenzioni, e della clemenza, con cui compiacevaſi proteggere queſto ſanto luogo, ed il pubblico, che ne avea l' amminiſtrazione, e ſucceſſivamente deputò due ſoggetti del Conſiglio per trattare, e riſolvere il fatto riguardante le ſcuole di Biella, e l' aſſiſtenza al Santuario d' Oropa, col Padre Ruffino Rettore de' Somaſchi; e dopo eſteſi li capi di convenzione avanti Monſignor Veſcovo Giacomo Goria, previa l' approvazion d' eſſi dalla prefata A. R., ſeguì inſtrumento avanti il Sig. Vicario Generale di Vercelli tra detta Città, e il P. Rettore Ruffino in data 11. Settembre 1632.

Aprironſi in ſeguito le ſcuole, e furono due Religioſi della medeſima Congregazione ſtabiliti nel Santuario di Oropa, per ivi preſtare li loro uffizj nello ſpirituale, come fecero ſino all' anno 1637., in qual tempo eſſendovi nate alcune differenze, ſi reſtituirono al Collegio di Biella, come appare da atto di proteſta fatto dal P. D. Carlo Nata Vicario, e D. Gio. Battiſta Monticelli ſotto li 3. Marzo 1637. autenticato Bellino. Proſeguirono nondimeno li medeſimi Padri a tenere le pubbliche ſcuole in queſta Città, ſintantochè deſtinati nel 1729. dal Re Vittorio Amedeo in tutti li ſuoi Stati Regj Profeſſori, dovettero li medeſimi Padri cedere a queſti parte del Collegio deſtinato per tali ſcuole, dove attualmente ſi trovano, eſſendovi rimaſto d' allora in poi un ſolo Sacerdote dell' accennata Congregazione Somaſca col titolo di Prepoſito. La Chieſa di S. Lorenzo de' medeſimi Padri, che fu notabilmente ampliata, ed abbellita dal P. Prepoſto Viſconti ſerve anche per gli ſtudenti, a' quali giornalmente celebraſi la ſanta Meſſa, e ne' giorni feſtivi ſogliono intervenire a' divini uffizj. Ella è di vaga ſtruttura con cuppola in mezzo in forma di croce con li quattro angoli uguali, e ſemicircolari, ne' quali contengonſi l' Altar maggiore, li due laterali, oltre l' ingreſſo della Chieſa, che corriſponde al rimanente.

Sul corſo della contrada del *Piazzo*, che riguarda Settentrione ſta la Chieſa dedicata a S. Anna uffiziata preſentemente da' Confratelli ſotto il medeſimo nome, li quali veſtono abito bianco. Pri-

ma

ma che veniſſe ſtabilita tal Compagnia, la Chieſa era uffiziata da' Canonici Regolari di S. Antonio Abbate, e portava il medeſimo titolare. Nell' anno 1559. colla partenza delle truppe Franceſi laſciarono anche queſt' Oſpizio que' pochi Religioſi della medeſima nazione. Eſſendoſi poſcia trattata la diviſione di una parte de' Confratelli di S. Caſſiano, col diſegno di fondare queſta nuova Compagnia, ottenne da' medeſimi Canonici di S. Antonio la ceſſione della loro Chieſa, e beni, corriſpondendo ad eſſi una ſomma capitale, e di più un annuo canone. Quindi nell' anno 1610. principiò ad ivi uffiziare l' accennata Confraternita, da' membri della quale fu riſtorata, e notabilmente abbellita l' antica Chieſa, che era dedicata a S. Antonio, e in ſeguito fu poſta ſotto il titolare di S. Anna, e S. Antonio Abbate, il di cui vaſo è aſſai ampio ad una ſola navata con cinque altari, ammirandoſi in eſſa Chieſa fra gli altri ornamenti due grandi quadri di eccellente pennello.

Fuori della porta detta della Torrazza, la quale dà anche il nome a queſta contrada di non ordinaria vaghezza per le fabbriche, che dall' una, e l' altra parte con bell' ordine veggonſi innalzate, alla diſtanza di quaranta pertiche circa, per un tratto di ſtrada tutto ſoſtenuto da grandi archi fatti per introdurre nel ſuo alveo l' acqua in Città, ſi giunge alla Chieſa, e Convento de' Padri ſotto la regola di S. Franceſco detti Cappuccini. Furono queſti Religioſi invitati dal pubblico, e ſpezialmente dal Prepoſto di S. Stefano Giacomo Del Pozzo, e dal Conte di Ponderano ſuo fratello a voler quivi fondare un Convento, in viſta dell' eſemplarità de' coſtumi d' eſſi Religioſi, e del gran frutto ſpirituale, che col loro mezzo ritraevaſi da' popoli. A tali premuroſe iſtanze bramando la Religione di corteſemente aderire, ſpedì a queſta volta nell' anno 1552. il Padre Fr. Girolamo da Milano, che in compagnia d' altri Padri avendo viſitati molti ſiti, eleſſe per un tal fine un luogo ſegregato, e quaſi deſerto tra Biella, e la vicina terra d' Occhieppo, chiamato il *Barazzetto*, dove coll' ajuto di lavoratori, che volentieri preſtavano la loro opera per alloggiare queſti piiſſimi Religioſi, s' innalzò una piccola Chieſa con un Convento, che ben dimoſtravano la perfetta povertà profeſſata da queſto regolare iſtituto. La Chieſa dedicata a S. Teodoro, ed il Coro erano anguſtiſſimi, e privi non tanto d' ornamenti, che de' neceſſarj comodi. L' attigua abitazione era piuttoſto a forma

di una caſetta villereccia, che di Convento, fatta con argilla, vimini, e legni; le celle erano riſtrettiſſime, e appena capaci di contenere un meſchino letticiuolo, al di ſotto delle quali ſtavano il refettorio, e la cucina; per diſpenſa, e canova ſervivanſi di una ſtanza poſta ſotto la ſcala del dormitorio. Non vi era chioſtro, e in difetto di campana per il ſuono delle Meſſe, del mattutino, e dell' altre ore per la celebrazione de' divini uffizj, uſavano una mazza di legno, la quale percuotendo un altro pezzo ſimilmente di legno tagliato in groſso, rendeva uno ſtrepito, come ſi può credere, ſgarbatiſſimo. Entrarono ad abitare in tal Romitorio nell' anno 1553., eſſendo ſtato eletto Guardiano il mentovato Padre Fr. Gerolamo da Milano, dove ſegregati affatto dalla converſazione degli uomini viveano poveriſſimamente con que' pochi ſoccorſi, che dalle caritatevoli perſone venivano loro ſomminiſtrati, in ſpezie dal ſovranominato Prepoſto della Collegiata di S. Stefano D. Giacomo Del Pozzo, il quale parecchie volte tra l' anno godeva ritirarſi per tre, o quattro giorni in detto ſolitario luogo per godere la dolce, e ſpirituale converſazione de' divoti Religioſi.

Mentre dalle perſone dabbene ammiravaſi la vita auſtera, e priva d' ogni comodo, che conducevaſi da queſti buoni ſervi del Signore, bramavano pure queſte di ſollevarli di tante anguſtie, e inſieme di averli più vicini a Biella, acciò la loro ſanta vita ſerviſſe maggiormente di eſempio, e profitto per le anime, e fra tutti propenſa moſtravaſi la nobile famiglia Del Pozzo. Diede impulſo a chiamarli da quel deſerto una grandiſſima nevata occorſa nell' anno 1558., per la quale aſſediati in ogni parte que' poveri Religioſi, colla eſcreſcenza di più di tutti li torrenti de' contorni, che impediva da ogni canto l' acceſſo, ſi trovarono privi d' ogni umano ſoccorſo ſull' orlo di perir di fame, ſe la Divina provvidenza non gli aveſſe in un modo ſtraordinario in ſimili anguſtie ſovvenuti, trovando alla porta del Convento un uomo, che con una beſtia carica di pane, vino, olio, legumi, ed altre vittuarie neceſſarie, ſenza che mai ſiaſi potuto rinvenire il benefattore, portò ad eſſi un abbondante riſtoro.

Divenuta oggetto di compatimento per queſto caſo l'infelice ſituazione d' eſſi Padri, il Conte di Ponderano ſommamente affezionato a detti Religioſi, aſſegnò loro il ſito, dove ſono attualmente, il qual era di gius patronato di ſua famiglia, come altresì la Chie-

ſa

ſa dedicata a S. Gottardo Veſcovo, e Martire, dove ſi trasferirono nell' anno 1589. Poco dopo fu dal medeſimo Conte di Ponderano aggiuntovi il Coro, ed il *Sancta Sanctorum*, e poſta venne la Chieſa ſotto il titolo di S. Gio. Battiſta, che ancor preſentemente conſerva. Nell' anno 1658. fu rinnovato tutto il Convento, eccettuata la Chieſa, eſſendoſi ſolo nell' anno 1662. aggiunta la Cappella di S. Antonio dal Conte Gerolamo Bernardo Ferraris, quale a proprie ſpeſe edificò, e ornolla dell' altare, e quadri, che tuttora in eſſa eſiſtono. Il Convento ha tutti que' comodi, che ſono comportabili colla povertà profeſſata da tali Religioſi, ed ivi fanno ordinaria dimora quindici, e più Sacerdoti, oltre li Fratelli laici.

A perſuaſione del Principe, e Cardinale Maurizio di Savoja venne da' Superiori della Religione nell' anno 1619. eletto Guardiano del Convento di Biella il P. Fr. Fedele da S. Germano, il quale eſſendo dotato di rari talenti, e aſſai efficace nella ſua predicazione a muovere gli animi de' popoli, che da lui udivano la divina parola, fu richieſto da queſto Comune di voler impiegare ogni ſua opera, per ridurre ad effetto la deſtinata coronazione del Venerabile Simolacro di Maria d' Oropa. Tanto egli operò colla predicazione nelle terre della Dioceſi, che animati tutti dalle zelanti di lui perſuaſive nel promuovere in queſta guiſa un atto di glorificazione, e colto verſo la gran Madre di Dio, ottenne non oſtanti le gravi calamità di que' tempi baſtevoli limoſine per ridurre a felice compimento nel ſeguente anno 1620. l' ideata coronazione, che coſtò egregie ſomme. La gran parte, che ebbe queſto pio Religioſo nel rendere vieppiù celebre, e frequentato da' vicini, e lontani popoli il rinomato noſtro Santuario, ſia nel facilitare col ſuo mezzo la ſontuoſa funzion pubblica dell' incoronazione, che l' apertura della nuova aſſai comoda, e meravigliosa ſtrada, che al medeſimo Santuario conduce, merita che a gloria di eſſo Padre Fedele, e del riſpettabile iſtituto che profeſſava, ne ſia quì fatta onorevole, e grata rimembranza.

Il Santuario di Maria Santiſſima d' Oropa ne' Monti di Biella egli è appunto uno di que' rari, e pregevoli ornamenti, che da ſe ſolo è più che baſtevole ad illuſtrare, e render celebre la noſtra Patria in queſta parte quanto altra mai dal Cielo prediletta con sì prezioſo pegno. La ſtatua, che ivi ſi venera da' Fedeli

ella è d' un duriſſimo legno, che alcuni credono di Cedro, e di una vaga ſcoltura rappreſentante Maria Vergine col ſuo Divin Figliuolo tra le braccia. Queſto Simolacro, che tra il concavo di due grandi ſaſſi al di là del torrente Oropa ſi trovò ſenza menoma leſione rinchiuſo, fu per divina diſpoſizione riſervato a riſcuotere le pubbliche venerazioni, e diffondere a pro de' ſuoi divoti inceſſantemente le celeſti ſue grazie verſo il fine del ſecolo decimoſeſto, ſeppure noi vogliam dir rinnovata quell' antica divozione, che mancante ſi vide per il corſo di alcuni ſecoli, della quale per altro ci mancano le circoſtanziate autentiche notizie, per affermarla con ſicurezza. Monſignore Gio. Stefano Ferrero Patrizio noſtro, e Veſcovo di Vercelli fu il primo, che promoſſe maggiormente queſta divozione animando il Bielleſe alla fabbrica della moderna Chieſa, della quale volle egli porvi la prima fondamental pietra.

Sappiamo per altra parte, che li Monaci Benedettini ſtabiliti prima del mille in queſta regione poſſedevano il Priorato di San Bartolomeo col loro Monaſtero ſituato in una valle ſulla riva del medeſimo torrente Oropa al di ſotto dove attualmente eſiſte il Santuario, e di più l' Oratorio dedicato a Maria Vergine d' Oropa; onde poſſiamo ſicuramente argomentare che molto antica ſia la Cappella a Maria Vergine dedicata. Scrive il Cuſano nella vita del Veſcovo Magnenzio, che vivea ſul principio del ſecolo decimo, eſſervi accertate notizie, che il predetto Veſcovo canonicamente riconoſceſſe, ed approvaſſe particolari reliquie dell' Apoſtolo San Bartolomeo conſervate nel Monte Oropa preſſo Biella. Queſto Veſcovo Magnenzio dal Canonico Innocenzo Fileppi nella ſua Cronologia de' Veſcovi di Vercelli, viene poſto ſul fine del ſecolo ſettimo; onde a qual d' eſſi debbaſi preſtar fede non è agevole il deciderlo, per eſſere tutte queſte croniche in alcune loro parti mancanti. Comunque però ſia, antichiſſimo è fuor d' ogni dubbio lo ſtabilimento de' predetti Monaci in queſto diſtretto, e principalmente ne' noſtri Monti, dove traevano una vita affatto ſegregata dal mondo, e veramente ſecondo l' iſtituto Monaſtico, ed in conſeguenza non meno antica poſſiam ſupporre la Chieſetta da eſſi poſſeduta ſotto l' invocazione di Maria Vergine.

Credeſi coſtantemente tra noi, che la prodigioſa Statua di Maria ſia ſtata quivi collocata dal glorioſo Martire, e primo Veſco-

vo

vo di Vercelli S. Eusebio, allorchè perseguitato dal furore degli empj Ariani, soleva ritirarsi per alcuni intervalli nelle più deserte, ed alpestri parti della sua Diocesi, ascrivendosi ugualmente a dono del medesimo Santo Vescovo l' immagine di Maria Vergine collocata, e venerata ne' Monti di Crea sul Monferrato. Ciò che a tale proposito troviam registrato viene da tali dubbiezze involto, che non ci permette di riconoscere le cose nel suo vero, e distinto lume, come ben sovente accade nel rintracciare le memorie de' più rimoti secoli per difetto delle opportune notizie, le quali o non furono registrate, o dalle disastrose vicende in tante età succedute, vennero affatto disperse. La statua incorrotta, e illesa a dispetto dell' umido, che ricevette dove trovossi ascosa, mostra da per se stessa d' essere molto antica, e composta di un legno forestiero, che al cedro più che ad ogni altro si rassomiglia. L' essere abbondante la vegetazione di quelle piante nella Palestina, e la similitudine che porta questo Simolacro con quello di Loreto, che si reputa pure di cedro, hanno dato motivo di credere, che un tal prezioso pegno abbia quì nella sua Diocesi per divina ispirazione fra gli orrori di questi alpestri monti voluto collocare il Santo Vescovo, allorchè dopo la morte dell' empio Imperador Costanzo ritornando dal lungo esilio alla sua Chiesa, volle prima visitare i luoghi più celebri della Palestina, dove operò la redenzione dell' uman genere il Divino Figliuolo.

Nelle notizie a noi rimaste intorno la vita, ed azioni del nominato Santo Vescovo Eusebio, leggiamo ch' esso, come già accennai, solea ritirarsi ne' siti più solitarj, a fine di rinvigorire il suo spirito colle orazioni, e colle astinenze nelle dure battaglie, che preparavasi a sostenere per conservare illibata contro li suoi persecutori la purità Evangelica, e sottrarsi insieme dall' insano furore di que' arrabbiati Ariani, che fra tutti il buon Pastore vedeano con petto forte opporsi a' perversi loro disegni di dilatare gli empj errori da essi sostenuti. E chi non vede che questi Monti a preferenza di ogni altro luogo della sua Diocesi, che non volea affatto abbandonare, per poterla soccorrere ne' più pericolosi cimenti, erano li più opportuni per favorire li santi suoi desiderj? Non è dunque irragionevole, che quivi come in luogo trascelto per sua delizia, e spirituale conforto, siasi compiacciuto depositare questo celeste tesoro, a cui ne' gravi suoi affanni solea ben sovente,

vente, come ad efficaciſſimo ajuto ricorrere. Ugualmente credibile rimane, che il Santo Veſcovo nelle ſue ritirate abbia quivi impiegato qualche tempo nel traſcriver il Vangelo, di cui ſi fece in avanti menzione, qualunque ſia la decitione in contrario, che pretende dare l' Autore del *Piemonte Ciſpadano*, il quale colla ſcorta di una aſſai ſoſpetta antica carta conchiude con ſoverchia confidenza colle ſeguenti parole. *Ella è dunque una ſola la da certuni vantata fama, che Santo Euſebio riſuggitoſi nelle montagne di Biella, e appunto là, ve' poſcia s' innalzò il Santuario d' Oropa, ivi abbia ſcritto il prezioſo ſuo Evangelario.* Chiunque fa attenzione al teſtimonio ricavato dall' Ughelli, in cui ſi allega che il Santo Veſcovo fuggito *ad caſtrum, quod dicitur Credonenſium* abbia ivi ſcritto il Vangelo, ne dubita toſto dell' autenticita, non eſiſtendo a que' tempi in eſſa parte alcun caſtello, nè fortezza, ſtato in appreſſo coſtrutto da Marcheſi di Monferrato. E data eziandio la verità del contenuto in detta carta, non ripugna che poteſſe tanto ne' Monti di Crea, che di Oropa aver impiegata qualche parte del tempo in sì lodevol fatica. Laonde non abbaſtanza filoſofica deve riputarſi l' allegata conſeguenza, che il citato Scrittore enfaticamente pronuncia.

Nè ſenza matura, e forte conſiderazione lice argomentare che li Monaci Benedettini ſcelto abbiano prima del mille quel ſito d' aſpriſſimo Monte locato in poca diſtanza dall' aſcoſa caverna, ove fu ſcoperto dopo molti ſecoli il pregevoliſſimo Simolacro di Maria, per ivi uffiziare, ſe pure a' tempi d' Euſebio non fu già coſtrutta, oppure innalzata la cappella alla medeſima gran Madre del Salvatore conſegrata. L' onnipotente bontà volle mantener viva la memoria negli animi di alcune perſone dabbene della celebre ſtatua di Maria, che ne' primi tempi della naſcente Chieſa in quelle regioni con divoti affetti venerata, al comparire di tante barbare, e deſolatrici nazioni, venne per alto divino conſiglio ſottratta in quella grotta da ogni temuto ſacrilego inſulto; e ſulla tradizione conſervataſi di sì raro teſoro, onde arricchito già venne queſto infecondo sì, ma dal Cielo prediletto fortunatiſſimo ſuolo, chi vorrà dubitare, che tutt' altro ſe non queſto ſia ſtato il poſſente incentivo a que' Santi Monaci di rinnovare in quel ſito medeſimo le adorazioni a Maria, ove già prima ſi compiacque da' ſuoi divoti figlj ricevere gli omaggj, e diffondere ſu di eſſi a larga

ga mano le celesti benedizioni? Pie conghietture sono queste non affatto sprovvedute di ragionevoli fondamenti, e maggiormente al di sopra di ogni umana ragione autenticate dagli innumerevoli popoli, che ivi concorrono ad apprestarle il colto, e dalle incessanti grazie, che degnasi spandere su chiunque di vivo cuore le implora.

Era riservato alle età a noi vicine di glorificare questo illustre pegno dell' amor di Maria, e godere della sovrumana di lei beneficenza. Abbandonati questi inospiti monti per le varie sciagure da' Monaci Benedettini, come altresì il piccol Tempio a Maria d' Oropa consegrato, che da' medesimi governavasi, cessò a poco a poco, massime per l' asprezza della strada resa quasi impraticabile, l' antica divozione, fintantochè da alcune più fervorose anime, che là a costo di fatiche, e stenti trasferivansi, divulgatesi le segnalate, e frequenti ottenute grazie, a folla concorrer si videro li vicini, e rimoti popoli implorando di sì grande avvocata il possente patrocinio. Da alcune memorie lasciate dal Cardinale Gio. Stefano Ferreri Vescovo di Vercelli riscontrasi che sul principio del secolo decimo sesto eravi già un gran concorso alla Chiesetta di M. V. d' Oropa, motivo per cui esso Prelato nell' anno 1507. alli 6. Settembre fece diroccare altra Chiesa dedicata a Maria Santissima, che esisteva a metà della strada tendente a' Monti d' Oropa nel Casale nominato il *Favaro*, perciocchè distolti venivano li passaggieri da un Romito ivi abitante, che procurava trattenerli dall' incominciato viaggio. Crebbe molto più la divozione, e l' affluenza da ogni parte a questo santo luogo sul fine del medesimo secolo, in qual tempo essendo stata l' Italia tutta col Piemonte e queste nostre regioni assalite dall' orrido flagello di pestilenza, deliberò questa Città di porgere li più fervidi suoi voti, per intercederne dalla gran Madre di misericordia presso il Divin suo Figlio la liberazione, destinando di far erigere a maggior glorificazione di Maria un decente, e fontuoso Tempio; e coll' ajuto delle oblazioni costruire gli alberghi a comodo de' peregrini, e divoti, che frequentavano questo Santuario.

Nell' ampliazione della Chiesa fu sentimento comune, e spezialmente di Monsignor Gio. Stefano Ferrero di lasciare nello stesso sito, e forma l' antica cappella, ove si venera la sagra Statua, cioè senz' arte costrutta con ruvidi sassi, co' quali viene pure formata

mata la volta. Essa cappella è lunga venti piedi manuali, e larga dieci misurata nel suo esterno: e viene di più intersecata a metà da una grossa ferrata, lasciandosi in tal maniera quella parte, in cui sopra l' Altare è collocata la Statua di Maria, per solo accesso de' Sacerdoti, e di alcune persone distinte, e l' altra a comodo del maggior numero de' divoti, che possono ugualmente partecipar della grata vista del Simolacro, e udire le Messe, che ogni giorno si celebrano colà in buon numero.

Il Tempio maggiore fu principiato nell' anno 1599., come appare dalla lapida ivi in memoria riposta, la di cui disposizione, ed architettura è sommamente vaga, e di buon gusto. Rivolgesi colla porta maggiore all' Occidente, entrandosi per questa su di alcuni gradini di pietra lavorata a liściatura, che circondando il ripiano in forma quadrata, formano un nobile ingresso. La facciata tutta d' intagliata pietra incrostata, e a diversi ordini ben distribuita riesce vaghissima in ogni parte: ma più negli ornamenti della porta maggiore fatti con marmi bianchi intrecciati d' altri marmi di diverso colore, tra' quali posansi sopra quattro colonne due Angioli in grande divisi da un frontispizio con varietà di figure, e festoni. Il vaso della Chiesa è assai ampio, e disposto in forma di croce, nel cui centro ergesi una gran cuppola, che a guisa di padiglione tien sotto isolata l' antica cappelletta a somiglianza di quella di Loreto. L' estremità superiore riguardante Oriente vien formata dal Coro, i laterali dalle grandi cappelle, ed il rimanente è distinto in tre navi sostenute da colonne di viva pietra intagliata, di qual materia sono pure li quattro gran pilastri, che nel mezzo sostengono la maggior cuppola. Le due navi laterali proseguendo il loro corso fino a' fianchi del Coro terminano nella prospettiva di due belle cappelle, nella parte inferiore delle quali apresi il sito a due altre laterali per compimento de' sette Altari privilegiati.

Spiccano per ogni parte di questa Chiesa preziosi, e vaghi ornamenti, che non diminuiscono, ma bensì servono ad accrescere la divozione de' popoli, che in gran numero, massime nella buona stagione, sogliono ivi trasferirsi, scorgendosi appesi in cambio di tappezzerie voti d' argento, quadri, e tavolette presentati in riconoscenza delle ottenute grazie, tutti disposti con mirabile ordine: sopratutto però distinguesi la Cappella, in cui sta riposta la celebre Statua di Maria Santissima, presentandosi essa Statua collocata tra

innu-

innumerevoli ſtelle d' oro con vago ſopramanto celeſte tutto brillante di prezioſiſſime gemme, che allo ſplendore delle acceſe fiaccole, abbagliano, per così dire, la viſta di chi le contempla. L' Incona dell' Altare è tutta d' argento, ſopra la quale vedeſi l' Eterno Padre in atto di coronare il Divin Figliuolo, e la Beatiſſima Vergine, e in ornamento d' eſſo Altare ſtanno collocati ſei grandi candelieri d' argento con una Croce in mezzo d' ingegnoſo lavoro. Ardono avanti la ſagra Statua continuamente i lumi in ſette lampadarj d' argento, eſſendovene altri ſimili ripartiti agli altri Altari, ed in iſpezie all' Altar maggiore. Ma lungo ſarebbe il voler minutamente deſcrivere tuttociò che agli ornamenti di queſto auguſto Tempio appartiene, rimettendo alla particolare Storia di tale Santuario chiunque deſidera averne maggiori notizie.

Terminata che fu la fabbrica della deſcritta Chieſa nell' anno 1600. ſi diſpoſero all' intorno alcune caſe, ed abitazioni erette a ſpeſe di varie nobili Famiglie di Biella, e di alcune Confraternite per alloggiare li concorrenti; ma creſcendo ſempre il numero d' eſſi ſi pensò di eſeguire una più eſteſa fabbrica a' biſogni conferente. Chiamati per eſeguimento di tale progetto li più periti Architetti ſi diſegnò uno ſpazioſo recinto di fabbriche tutte uniformi, la dimenſion di qual recinto riuſcì in lunghezza cinquantadue pertiche, in larghezza vent' otto, rimanendo la piazza vacua lunga quarantaquattro, e larga venti, in mezzo alla quale verſo meriggio a rimpetto della porta maggiore innalzaſi una belliſſima fontana per ſomminiſtrar l' acqua a comodo de' concorrenti, con figure di pietra nobilmente lavorate. Giuſta lo ſcelto diſegno ſi ſono elevate le fabbriche a quattro lati in figura quadrilunga colle camere intorno a due piani di altezza eguale della Chieſa per alloggio de' foreſtieri. Alla ſiniſtra parte attigua alla Chieſa, e nel braccio verſo il meriggio, che ſta ſopra la porta maggiore ſi ſono deſtinate al piano ſuperiore le camere per abitazione de' Sacerdoti, che ivi ſoggiornano, l' appartamento del Sig. Canonico Rettore colle officine, e ſale neceſſarie; alla deſtra ſervono le camere per alloggio de' foreſtieri, e parte ancora per alcuni Sacerdoti. Sotto di queſte, e verſo il torrente Oropa ſi è da pochi anni compito l' appartamento deſtinato per il lavatojo, e per le figlie, che ivi ſono mantenute per imbiancare li panni lini, che in prodigioſa quantità cotidianamente ſi richiedono per la bianche-

ria, e letti, che si somministrano a' concorrenti; veggendosi tutte le officine, che servono al detto uso con bellissima simmetria, e con tutti li possibili comodi maravigliosamente distribuite.

La porta maggiore, che dà ingresso al Santuario, e che fu in questi prossimi tempi perfezionata, merita una singolare sebben succinta descrizione. Entrasi per retta via in essa per mezzo di una scala divisa in tre repiani: la prima in quadrilungo con soli cinque gradini, e coll' accesso a tre lati; la seconda di tredeci a un ramo solo; l' ultima parimenti di tredeci gradini colla forma di semiesagono schiacciato: Tutte veggonsi adorne per ogni parte di balaustri fatti a pilastri, e colonnette ornate, e sopra i pilastri sono innalzate piramidi, e vasi a fiaccole, il tutto di pietra granita, e grigia lavorata. La porta fatta dell' istessa qualità di pietra ha in altezza pertiche sei, ed è a due ordini d' architettura, Dorico, e Jonico compiti con colonnette isolate ad ambi li piani. Finisce superiormente al secondo ordine con un rimenato rotto parte curvo, e parte retto, e a piombo delle colonne sopra li rimenati termina la facciata con fiaccole a vasi. Nel rimenato di mezzo è collocata l' arma della R. Casa di Savoja; e l' ultimo ornamento, che compie la sommità, forma il nome di Maria di ferro dorato. Gl' intercolonnj sono ornati con nicchj, e riquadri della medesima pietra. Nel secondo ordine apresi una porta a poggiuolo con balaustrata, che dà la luce alla pubblica, e molto copiosa Libreria d' esso Santuario collocata sopra la porta. A' due lati della porta sta un atrio con doppio colonnato a diverse linee distribuito formanti quattro archi per lungo, ed altrettanti per largo, e si numerano trentadue colonne per atrio.

Prima di entrare per detta porta, ed a livello della strada si è da pochi anni altresì compiuto un nobile edifizio con varie sale, camere, e sotterranei sostenuti da colonne, e pilastroni a bugne, parte di qual fabbrica è destinata per l' osteria.

A rimpetto della Chiesa verso Occidente per tutta la lunghezza esistono camere per ricovero degli forestieri, e rimpetto alla porta maggiore della Chiesa vi è l' antica porta, per cui entrasi pure nel Santuario, avanti la quale sono poste due Statue di pietra rappresentanti Maria Vergine, ed il glorioso Vescovo S. Eusebio. Verso Settentrione sta attualmente collocata l' osteria entro il recinto, la quale però giusta il disegno deve essere trasportata al

di

al di fuori, e in vicinanza dell' altra che già ivi esiste, dovendosi pure in essa parte, che sta in faccia alla gran porta trasportare la Chiesa, allorchè si avranno li fondi necessarj per l' eseguimento di sì vasto progetto. Alli quattro angoli della fabbrica tanto al piano di terra, che superiormente verso mattina, e sera vi sono le fabbriche, e camere più grandiose per ricevimento, ed alloggio de' Principi, e Personaggi qualificati.

Passeggiasi al primo piano tutto all' intorno per il corso di galleria lastricata a pietre lavorate tutta in volta, e sostenuta da grosse colonne di pietra, essendo le altre due gallerie superiori per comodo degli abitanti, e delle camere chiuse dall' aria, ed in minor altezza. Tutta la fabbrica è divisa in due ordini d' architettura Dorico, e Jonico, l' inferiore de' quali resta aperto in archi per altezza, e lunghezza proporzionati, formati con duplicate colonne, e loro zoccoli, bali, capitelli, ed architravi tutti lavorati, e scolpiti in viva pietra a Dorica proporzione: Il superiore abbellito di cornici, e risalti disegnati in varie forme, tutto chiuso, se non in quanto sopra la sommità d' ogni arco inferiore corrispondono due finestre l' una sopra l' altra aperta per il lume delle gallerie superiori. Resta quella di mezzo fra queste abbellita in ordine Corinto d' intaglio di viva pietra, con sue cornici, fogliami, rimenati, ed altri ornamenti secondo l' arte.

Nè solo è ammirabile questo Santuario per la vaghezza, ed estensíon delle fabbrichè, come altresì per le molte cappelle, che sonosi in quelle montuose elevazioni con somma maestría costrutte, e distribuite in proporzionata distanza dal Santuario. Alcune sono locate sulla strada, che da Biella ad esso Santuario conduce; ma maggiore si è il numero di quelle, che sopra il sagro Monte sonosi regolarmente disposte, e rappresentanti la vita di M. V., contandosene ventinove d' esse, tutte adornate di molte statue di rilievo nella grandezza naturale, e da' più periti artefici con isquisita diligenza formate. La più sontuosa, e che sopra ogni altra eccita la meraviglia de' forestieri, che ivi si recano, si è quella della Coronazione di Maria Vergine, posta nella parte più rimota, ed elevata delle altre cappelle, ed in cui veggonsi più di cento statue rappresentanti la Corte celeste, tutte da mano maestra colla possibile perfezione eseguite.

Tutti gli accennati sontuosi edifizj, li sagri arredi, e le ric-

che ſuppelletili, che ſono in queſto Santuario, debbonſi alla pia munificenza principalmente de' Reali Sovrani, li quali prendendo ſotto la ſpecial loro protezione queſto Santo luogo, lo ricolmarono d' inſigni doni, e di più per promuovere il Divin colto, e quello di Maria Santiſſima vollero concedere ad eſſo varie eſenzioni, e privilegj, per via de' quali più comodo rieſce il mantenimento di tanti Soggetti, che ſia nello ſpirituale, che nel temporale ivi cooperano colle loro ſollecitudini, e fatiche al profitto delle anime, ed alla manutenzione, e decoro d' eſſo Santuario. Molto ſi debbe eziandio alla divozione di non poche famiglie illuſtri, ſpezialmente di queſta Città, di alcuni Corpi, e di molte Comunità della Provincia, che tutti a gara concorſero all' ingrandimento, le quali Comunità ſogliono eziandio in buon numero ognuna in un determinato giorno annualmente portarſi a venerare la gran Madre di Dio in queſti Monti, con fare quelle oblazioni alle loro forze, e divozione proporzionate.

Vedendoſi ſempre più creſcere ſul principio dello ſcorſo ſecolo il fervore, e la divozione de' popoli verſo queſto ſanto Simolacro, ſi deliberò da Monſignor Goria Veſcovo in que' tempi, dalla Città coll' aderimento delle Terre, e Villaggj circonvicini di far la ſolenne feſtività di Maria Vergine colla di lei pubblica coronazione. Il progetto era, a vero dire, troppo vaſto, per poterne giugnere al deſiderato eſeguimento; ma Iddio per maggior glorificazione della ſua gran Madre volle benedire la premeditata ſebben difficile impreſa, animando in tal maniera i popoli, e con modi ſtraordinarj diſponendo le coſe a tale feſtività opportune, che tanto ſperar ragionevolmente non poteaſi cogli umani ſoccorſi. L' aprimento di una comoda via da eſeguirſi intorno ad un monte tutto di viva pietra per l' eſtenſione di circa quattro miglia, era da ſe ſolo un oggetto, che ſembrava ineffettuabile: uopo era per tal fine ſpianar lunghi tratti di monte, innalzar valli, abbattere annoſe ſelve, e a forza di martello render piano il cammino tra groſſi macigni, e duriſſimi ſaſſi. Queſta ſola opera fu da' periti calcolata non meno di ſcudi tre mille per la ſola mercede de' lavoratori, e difficilmente riducibile a compimento in tre anni. Sì gravi, e quaſi inſurmontabili difficoltà non furono capaci d' intiepidire il ſanto ardore de' popoli, che vieppiù incoraggiti dalla zelante voce del P. Fedele ſovranominato, vollero ad ogni coſto

porre

porre mano all' impresa. Così copioso si vide il numero degli operaj spontaneamente, e senza mercede alcuna concorsi, che qualche giorno furono annoverati più di ottocento. Portava seco ognuno d' essi il cibo necessario, mentre dalla pietà de' Signori Deputati veniva cortesemente quasi a tutti somministrato il vino. Con questo ardore in brevissimo tempo si vide la nuova strada con meraviglia di tutti appianata, e perfezionata in guisa tale, che, giusta il desiderio, possono comodamente tutto l' anno i divoti, o a piedi, o a cavallo; o in lettica, o in carrozza a suo piacimento trasferirsi a questo Santuario. Selciata in seguito la strada, e ridotta a tutta perfezione, il più mirabile si è che la spesa non arrivò a due mille e cinquecento scudi.

Eseguendosi questa prima, ed essenzial opera, non tralasciavasi di pensare a quelle altre non meno difficili, e dispendiose per rendere più solenne la festività della prima pubblica coronazione di Maria Santissima, la quale seguì alli 29. Agosto 1620., essendo stata assegnata per tale funzione dal Pontefice Paolo V. l' ultima Domenica d' esso mese.

Compiuta, e disposta ogni cosa mercè dell' attività de Deputati, delle generose oblazioni de' fedeli, intervenendosi più di cinquanta mille persone, fu solennizzata con tanto decoro, che quasi per tutta l' Europa se ne sparse la fama. Si rinnovò la medesima solennità nell' anno 1720., e se piacerà al Cielo, verrà in l' avvenire in ogni centenario rinnovata.

Rinomatissimo quanto altro mai nell' Italia, e in altre Provincie del Mondo Cattolico si è certamente questo Santuario, a cui tutti li forestieri giungendo, non possono se non ammirare ciò che l' arte ha saputo, in luogo così scosceso, e quasi impenetrabile a comodo spirituale, e temporale de' divoti, così felicemente eseguire. Gli appartamenti, e le camere sono con tanto ordine disposte, che perfino a tre mille persone si porge agiato ricovero, somministrandoli letto, biancheria, e gli utensilj più necessarj, oltre la legna, che abbondantemente viene provveduta da vicini boschi, e agli ostì, e tutti li forestieri, che ivi soggiornano. Nè a' soli benestanti ristringesi l' ospitalità, venendo anche accordata a' poveri, e mendici, che ivi per loro divozione recandosi trovano un opportuno sollievo coll' esser ad essi eziandio somministrato caritatevolmente un congruo alimento, ed in qualche infermità, che accidentalmente

te

te ſovraggiunga, tutta l' aſſiſtenza. Stanno in eſſo Santuario d' ordinaria reſidenza circa trenta Sacerdoti in Collegio uniti, uffizio de' quali ſi è amminiſtrare li Sacramenti, predicare, ed iſtruire col catechiſmo i popoli, attendere al Coro, alle Conferenze, ed a quegli altri impieghi, che ſi richiedono per il buon regime di quel Sagro ritiro. Preſiede ad eſſo uno de' Signori Canonici col titolo di Rettore, il quale vien rinnovato cadun triennio, e a tutti viene appreſtato l' alloggio con un decente vitto in comune, oltre l' annuo onorario di quaranta Scudi Romani per li Sacerdoti non Confeſſori, e quarantotto per li Confeſſori, mediante però la celebrazione, ed applicazion della Meſſa. Dopo la prima Coronazione ſolevano i Capuccini mandar un Religioſo in tutti li giorni precedenti le feſte, che ivi aſcoltava le Confeſſioni, e predicava, e li P. Somaſchi furono anche deſtinati dalla Città per ivi con altri Sacerdoti ſecolari iſtruir il popolo, e predicare, ma nell' anno 1637. tanto li PP. Cappuccini, che Somaſchi laſciarono queſt' uffizio.

Dipende il regime delle coſe appartenenti al Santuario da una Congregazione compoſta di quattro Canonici, e quattro de' Decurioni della Città fra quali il Sindaco avente l' onore di rappreſentare S. M. coll' intervento del Veſcovo, che ſuole ordinariamente mandarvi il ſuo Vicario. Tutto ciò a tenore de Regj ſtabilimenti del 1646., 1711., 1737., 1748., non diſponendoſi di coſa alcuna di qualche riguardo che prima non venga eſaminata in queſta Congregazione, che ſi deve tener ogni Sabbato ad ora fiſſa, a diſpoſizione di cui ſono regolati li regiſtri, e libri formati dal Segretaro per le propoſte, e riſoluzioni, debiti, crediti, rendite, legati, fabbriche, ed altre coſe dipendenti, dovendoſi anche dalla medeſima ſpedire gli opportuni mandati, ſenza quali non ſi fa dal Teſoriere pagamento veruno.

Colla deſcrizione di queſto celebre Santuario pare ſiaſi baſtevolmente eſeguito al progetto di ſuccintamente rammemorare le Chieſe, Conventi, ed Edifizj pubblici a queſta Città appartenenti, ſe non che come non molto importante coſa ſi è tralaſciato di deſcrivere le due Chieſe Parrocchiali de' Sobborghi, cioè quella di S. Antonio Abbate di Vandorno, e di S. Carlo di Pavignano, le quali ancorchè ben coſtrutte, ed aſſai decentemente mantenute, nulla hanno che particolarmente poſſa invitare l' attenzione de' leggitori: Altro perciò non rimane per compimento di queſte Memo-

rie

rie ſtoriche ſe non annoverare quegl' illuſtri Perſonaggi, che traendo la loro origine da queſta Città, e Provincia tra gli altri maggiormente ſi diſtinſero nella ſantità della vita, e bontà de' coſtumi, e nelle coſpicue dignità tanto nella carriera delle armi, che delle lettere ſecondo quelle notizie, che dopo eſatte ricerche hanno potuto a me giungere.

Opportuno frattanto giudico dover premettere a chiunque vedrà la ſerie di queſti Uomini illuſtri, eſſerſi tralaſciati non pochi Soggetti egualmente celebri, li quali ancorchè in progreſſo ſianſi nella loro diſcendenza ſtabiliti in queſta Città, e Provincia accreſcendo non poco d' eſſa lo ſplendore, non furono però eſſi in que' tempi conſiderati per Bielleſi. Così tra alcune altre coſpicue Famiglie, quella degli Avogadri, che poſſiede Feudi da queſta Provincia dipendenti, conta un gran numero di perſonaggi, che hanno laſciata ne' poſteri immortale la loro memoria, tanto nelle dignità Eccleſiaſtiche, che ſecolari. Abbiamo nell' ordine de' Veſcovi Martino di Quaregna, due Rajneri di Valdengo, Oberto di Collobiano, e Valdengo, e molti altri, che quì non è ſpediente annoverare. Queſta celebre Famiglia nondimeno non era conſiderata per Bielleſe, nè tampoco pare doveſſe nominarſi di altra Città, tuttochè ivi abitante, atteſochè prima di ſommetterſi al fauſtiſſimo dominio dell' Auguſta Caſa di Savoja, godeva eſſa di tutte quelle Terre, e Caſtelli il dominio feudale indipendente, e Simone da Collobiano fu anche per qualche tempo Padrone della Città di Vercelli; oltre di che le Terre, e Caſtella da detti Nobili godute in feudo non furono ſottopoſte a Biella ſe non nello ſcorſo ſecolo. Per le quali coſe non ho fatta menzione alcuna de' medeſimi, prima che la loro patria ſia ſtata compreſa in queſta Provincia, nè tampoco di alcune altre illuſtri Famiglie, che Vercelli le hà alla ſua Cittadinanza aſcritte, ſolo notando coloro che poſſono fondatamente riputarſi di Biella, e ſua Provincia, cominciando da quelli, che per ſantità di vita, e bontà di coſtumi riputati vengono tra più diſtinti.

B. Giovanni de mosso nato nel ſecolo XIII. a perſuaſione del B. Giordano venne aſcritto nell' Ordine di S. Domenico allora naſcente. Tanta fu la virtù, e prudenza di queſto Religioſo, che dopo di avere occupate con ſomma lode le cariche di Priore, e Provinciale di Lombardia, dal general Capitolo tenutoſi in Parigi nell' anno 1264. venne eletto Generale di tutto l' Ordine,

che

che fu il ſeſto dal Santo Iſtitutore. Molto egli operò in queſta ſua dignità a benefizio della Chieſa, e dal Pontefice Giovanni XXI. fu mandato col Miniſtro generale de' Minori Legato alli Re di Francia, e di Caſtiglia per mettergli in pace, la qual legazione venne confermata da Nicolò III. Troviamo dedicato a queſto Beato un Opuſcolo, che l' Angelico Dottor S. Tommaſo compoſe d' ordine d' eſſo ſuo Superiore col titolo *Deſenſio, & declaratio privilegiorum Mendicantium adverſus impugnantes Religionem*. Dal nominato Pontefice Nicolò III., che volea ricompentare li meriti di queſto grand' Uomo, fu nominato Patriarca di Geruſalemme, qual eminente carica venne dal medeſimo con generoſa umiltà rifiutata. Viſſe, e morì ſantamente nell' anno 1283. ſecondo la più comune opinione, ed il di lui corpo trovaſi nella Città di Monpellieri, dicendoſi che ad interceſſione di queſto ſant' Uomo abbia Dio operati alcuni miracoli, e conceſſe varie ſegnalate grazie. Si è poſta la commemorazione di queſto Beato al giorno 3. di Novembre.

Della Patria d' eſſo varie ſono le opinioni, cercando ciaſcun paeſe la gloria d' aver prodotto inſigni perſonaggi. La Città di Vercelli lo predica ſuo Cittadino, ſia perchè viene nominato nelle croniche del ſuo Ordine *da Vercelli*, ſia anche perchè fiorì in eſſa Città la nobile Famiglia De Moſſi; fondamenti però amendue non abbaſtanza ſicuri per poterlo ſtabilire nativo di Vercelli; mentre fu coſtume nelle Religioni di nominar li ſoggetti col nome del Convento, a cui vanno aſcritti, oppure col nome della Città principale, che è Capo della Dioceſi, ſotto cui traſſero i loro natali; e perciò l' eſſere ſtato chiamato da Vercelli pare che per ſe ſolo non ſia argomento baſtevole a qualificarlo Cittadino d' eſſo luogo. E riguardo alla Famiglia De Moſſi ſtabilita in Vercelli, ſi sà che fu originaria di Biella, e ne' più antichi regiſtri de' ſecoli XIII., e XIV. troviamo aver eſſa Famiglia partecipato delle cariche più onorevoli di queſto pubblico; onde forſe Biella con non minor ragione può gloriarſi di averlo ſuo Concittadino. La Villa di Moſſo, che in poca diſtanza da Biella è membro della ſua Provincia, lo vuole parimenti ſuo patriota, credendo che colla denominazione di Moſſo ſia ſtata eſpreſſa la patria, anzichè il cognome della Famiglia. Monſignor della Chieſa, oltre di qualificarlo nativo d' eſſa Villa di Moſſo, lo ſpecifica di più della famiglia Garbella; nè io sò quale poſſa eſſere l' autenticità di tale ſua aſſerzione, non potendo tampoco provarſi con docu-

documenti (per quanto a me conſta dalle preſe informazioni) che la nominata famiglia eſiſteſſe nel luogo di Moſso a' tempi di queſto Beato. Non ſono tuttavia lontano dal credere che la famiglia De Moſso ſtabilita in Biella, e ſucceſſivamente anche in Vercelli traeſſe la ſua origine dal mentovato luogo, atteſoche li cognomi, che in Italia cominciarono circa l' anno 1100. ad introdurſi, in gran parte derivarono dal luogo, donde le famiglie traevano origine, oppure ne' Nobili dal paeſe alla loro giuriſdizione ſottopoſto. Tutte queſte conſiderazioni ſiccome porgono ad ognuno degli accennati luoghi un fondamento plauſibile di aſcrivere a ſe l' inclito perſonaggio, di cui parliamo, così meritevolmente potranno anche a queſta noſtra patria laſciar la gloria di annoverarlo tra gl' illuſtri ſuoi Cittadini.

B. Giovanni, che fu parimenti dell' Ordine de' Predicatori, e fiorì nel ſecolo XIII. Di queſto diſtinto, e qualificato Soggetto ne fa menzione il Veſcovo di Vercelli, che nell' anno 1410. conceſſe a' Padri del nominato Ordine la facoltà di erigere in Biella un Convento. Tra li motivi eſpreſſi nel Diploma leggeſi che varj del luogo di Biella erano già ſtati arruolati a quell' Ordine Regolare, li quali furono inſigni per ſantità. *Conſiderante ſque* (ſono parole nel mentovato diploma contenute) *quod ad Ordinem infraſcriptum* (di S. Domenico) *multi de loco Bugellæ mirabiliter conſcenderunt, ut B. Frater Johannes Epiſcopus Colocienſis, & Fratrum Vercellenſium Vicarius Ordinis infraſcripti cum multis aliis, quorum vita, & miraculis vidimus corda fidelium, ad dictum Conventum conſtruendum divinitus, & ferventius animata &c.* Colocza è Città Arciveſcovile nella baſsa Ongheria poſta ſul Danubio, e pare non poſſa eſſer altra la Chieſa diretta da queſto piiſſimo Religioſo. Non eſiſtono quì altre memorie d' eſſo Prelato, di cui non ſi può tampoco ſtabilire la famiglia, e ſolo vedeſi in una antichiſſima pittura a freſco alla deſtra della Chieſa di S. Carlo degli Agoſtiniani ſcalzi dipinto il detto B. Giovanni in abito Epiſcopale a canto della SS. Vergine ſopra la porta di una picciola caſa colle ſeguenti parole poſte al di ſotto della pittura. *B. Johannes, qui ortus eſt in domo iſta.*

B. Agostino Fango della nobile Famiglia De Fango patrizia di Biella, la quale fu inveſtita nell' anno 1410. del feudo di Caſtellengo, e dipendenti Terre unitamente alle Famiglie Leſſona, Villani, Sapellana, Novellina, ed altre. Preſe l' abito di S. Domenico, e talmente ſi avvanzò nella virtù, che per ogni parte di-

vulgatasi la fama della sua santità, cercava ognuno di godere dell' amabile di lui compagnia. Molta stima ebbero di lui li Principi, e Prelati, e principalmente Urbano Bonivardo Vescovo di Vercelli in que' tempi, che nelle cose ardue al suo ministero appartenenti solea consultarlo, e raccomandarsi alle sante orazioni di questo buon servo di Dio. Segnalate grazie operò il Signore col mezzo d' esso tanto in vita, che dopo morte, la qual seguì nella Città di Venezia l' anno 1493., facendone singolar menzione Leandro Alberti ne' suoi Discorsi storici. Viene annualmente onorata la memoria di questo Beato alli 22. del mese di Luglio. Li Biellesi desiderando di avere una insigne reliquia di questo suo fortunatissimo Concittadino spedirono in Venezia nell' anno 1610. il Padre Fr. Isidoro da Biella dello stesso Ordine de' Predicatori con lettere del Comune, e Convento d' essa Città, nelle quali esponendosi il pubblico desiderio di avere per loro divozione qualche reliquia del corpo di questo Beato posseduto da' Padri di S. Domenico di Venezia, supplicavano li medesimi di voler aderire alle loro richieste. Congregatosi perciò il Capitolo de' Padri addì 23. Giugno detto anno 1610. offerirono in dono a' richiedenti una parte dell' osso dell' omero rogatone pubblico Instrumento dal Notajo Francesco Giordano, e legalizzato dal Doge della Repubblica Leonardo Donato. Riposta questa sagra reliquia in una cassetta di cipresso, e sugellata secondo le solite formalità, giunse felicemente in Biella, dove venne con tutta la decenza collocata nella Chiesa di S. Domenico, ed esposta alla pubblica venerazione.

B. Giovanni de Gromi Figlio di Pietro de' Signori di Ternengo, e Patrizio di Biella fu Arcipreie, e Canonico della Cattedrale di Vercelli, indi costituito Vicario generale della Città, e Diocesi di Torino, Consigliere, ed Elemosiniere della Duchessa Bianca di Savoja. Lasciò molte memorie della sua affettuosa liberalità alla Chiesa di S. Eusebio di Vercelli, ed alla Città di Biella sua patria colla erezione principalmente del Monastero di S. Gerolamo già rammentata, e colmo di meriti terminò in età d' anni 60. questa vita terrena per godere l' eterno premio, essendo il di lui corpo riposto nella Chiesa Cattedrale di Vercelli, e nella cappella di S. Gregorio da esso fondata. Si fa commemorazione di questo Beato nel giorno 3. Novembre.

Ven. Suor Maria del B. Amedeo Vercellona figlia di Gio. Pietro

Pietro Vercellono Cittadino di Biella famiglia originaria del luogo di Sordevolo nacque nell' anno 1610. Chiamata da Dio allo ſtato Religioſo volle ſeguir l' eſempio di Suor Margarita di lei Zia paterna, che nelle Monache Capuccine di Pavia viſſe, e morì ſantamente; e perciò eſſendoſi in Torino eretto un Monaſtero di queſto iſtituto fu eſſa nel numero delle prime quindeci figlie che veſtirono l' abito, e molta parte ebbe nel rendere ſtimabile il detto Monaſtero colle ſue virtù, che apportarono ad eſſo non pochi ſpirituali, e temporali vantaggi. Fu ſommamente ſtimata dalla Reale Famiglia, e il Duca Carlo Emanuele, e Madama Criſtina ſua Genitrice godevano di ſeco lei trattenerſi. Stabilita alcuni anni dopo la fondazione di un nuovo Monaſtero ſotto la medeſima regola nella Città di Mondovì, fu preſcelta per eſſerne la fondatrice, a qual fine partì da Torino nel giorno 7. Giugno 1659. con rincreſcimento delle nominate Reali Altezze. Ivi ſempre più avvanzandoſi nell' eſercizio delle virtù, morì nell' anno 1670. con fama di ſantità, come più ampiamente riſulta dalla vita di queſta Religioſa colle ſtampe pubblicata.

Anna Ludovica Bruco di Sordevolo fu Monaca di grande eſempio, e ſingolar virtù nel Monaſtero di Santa Cattarina di queſta Città dell' Ordine Ciſtercienſe. Si trova ſcritto, che per glorificare le virtuoſe azioni d' eſſa Religioſa, compiacqueſi Iddio rivelarle negli eſtremi di ſua vita il giorno, che da Maria Santiſſima era gradito per la ſolenne ſua coronazione nel Santuario di Oropa, eſſendole apparſa Maria Vergine in compagnia di S. Anna, che gli ordinarono di promulgare, come promulgò, che tale feſtività era ad eſſa, e al ſuo Divin Figliuolo ſommamente gradevole, e che ſi ſarebbe, non oſtante qualunque difficoltà, e contraſto, felicemente eſeguita nella ultima Domenica d' Agoſto, ſoggiugnendole in ſegno di verità ch' eſſa ſarebbe morta nel giorno ſettimo di ſua malattia, coſe tutte che ſi verificarono in ogni parte contro ogni aſpettazione de' circoſtanti, ed aſſiſtenti, eſſendo morta con que' ſentimenti di un' anima infervorata nell' amor di Dio, che ognora dimoſtrò d' avere in vita, nel giorno 31. Luglio 1720. come da più circoſtanziato racconto regiſtrato nella Storia di Maria Vergine d' Oropa.

Ludovico Fegia Cittadino di Biella, dove nacque nel 1572., negli anni di pubertà, ed adoleſcenza diede indizj di una non or-

dinaria pietà congiunta ad un ſodo ſtudio delle umane, e divine lettere. Ammeſſo nel Religioſo iſtituto della Compagnia di Gesù, ed innalzato al grado del Sacerdozio tutto ſi occupò nel guidare le anime per la via dell' eterna ſalute colla predicazione, e coll' eſempio. Trasferito in Roma ſi conciliò la ſtima del Pontefice Urbano VIII., de' più qualificati Perſonaggi, e di tutta quella celebre Città, nella quale compiè la ſua mortal carriera nell' anno 1641. con univerſali acclamazioni di ſantità.

Li mentovati Soggetti riputati, e conoſciuti ſono per la bontà de' coſtumi, e ſantità di vita tra più illuſtri de' noſtri Concittadini, ſebbene diſtinti ſianſi pure nella pietà, e nella eccellenza delle virtù criſtiane que' perſonaggi, che coſpicue dignità nella Gerarchia Eccleſiaſtica in ricompenſa de' loro meriti ottennero, e lodevolmente occuparono, de' quali ſiamo ora per farne onorevol menzione.

Gio. Stefano Ferrero Figlio di Sebaſtiano Patrizio di Biella, Signor di Gallianico, e Candelo, fu prima Abbate di S. Stefano, e di Santa Maria di Stafarda Auditore della Rota Romana, e de' Protonotarj Apoſtolici partecipanti. A' 24. Aprile 1493. fu dato Coadjutore al Veſcovo di Vercelli Bonivardo, a cui ſucceſſe prendendo poſſeſſo del medeſimo Veſcovado a' 17. Luglio 1499. Nell' anno 1502. a' 28. Giugno fu creato Cardinale del titolo di S. Vitale, e trasferito nello ſteſſo anno al regime della Chieſa di Bologna, la quale amminiſtrò colla Chieſa di Vercelli ſino all' anno 1509., in qual tempo ritenendo l' amminiſtrazione della Chieſa di Bologna, commutò il Veſcovato di Vercelli con quello d' Ivrea, ch' era retto da Bonifacio di lui fratello, Morì in Roma alli 10. Ottobre 1510., ed il ſuo cadavere depoſitato prima nella Chieſa di S. Clemente, fu poſcia traſportato nella tomba de' ſuoi Maggiori nella Chieſa di S. Sebaſtiano de' Canonici Lateranenſi di queſta Città. Fu uomo aſſai erudito, ed in ſomma eſtimazione preſſo Franceſco I. Re di Francia, ed altri Principi d' Italia, li quali commiſero più volte alla di lui ſperimentata prudenza le riſoluzioni de' più ardui, ed intricati maneggi. L' Abbate Tritemio l' annovera tra gl' illuſtri Scrittori di quell' età.

Bonifacio Ferrero Fratello dell' or mentovato eſſendo Veſcovo d' Ivrea ed Amminiſtratore della Chieſa, e Veſcovato di Niz-

za

za in Provenza, fu prepoſto alla Chieſa di Vercelli per commuta con Gio. Stefano alli 9. Novembre 1500. Morto eſſo Gio. Stefano Cardinale ripigliò di nuovo la Chieſa d' Ivrea, rinunziando quella di Vercelli ad Agoſtino altro ſuo Fratello, e riſervandoſi la ragion di regreſſo. Fu da Leone X. eletto Cardinale del titolo de' Santi Nereo, ed Achilleo al primo Luglio 1517.: eſſendo Veſcovo d' Ivrea fu perciò nominato il Cardinal d' Ivrea, dal che alcuni Scrittori hanno erroneamente creduto che foſſe nativo d' eſſa Città. Premorto Agoſtino Veſcovo di Vercelli, ſi trasferì di nuovo il Cardinal Bonifacio alla Chieſa di Vercelli nell' anno 1536., rinunziandola dopo tre meſi a Pier Franceſco di lui Nipote. Seguita la morte del Pontefice Leone X., e andando queſto Porporato al Conclave, fu per ordine di Proſpero Colonna ritenuto nello Stato di Milano, perchè come creduto ſavorevole a' Franceſi non ſi ritrovaſſe al Conclave; quale arreſto giunto a notizia del Sacro Collegio, fece decreto, che tanti di ſi tardaſſe ad entrar nel Conclave quanti giorni foſſe ſtato, o foſſe per eſſer impedito il Conclave a paſſar innanzi; onde venne toſto liberato. Nel Pontificato di Paolo III. fu in ſeguito deſtinato Legato *a latere* per il Concilio da tenerſi in Vicenza: dopo di aver lungamente faticato nel ſervigio della Chieſa morì in Roma nel meſe di Gennajo dell' anno 1543., ed il di lui corpo depoſitato nella Chieſa della SS. Trinità venne traſportato in Biella nel mentovato ſepolcro de' ſuoi predeceſſori. Tra le varie opere di liberalità eſercitate da queſto Prelato, eſſendo in Bologna fondò un Collegio per Nobili decaduti col fondo baſtevole al mantenimento di un certo numero per il corſo delle ſcienze, e per conſeguire la laurea Dottorale. Suſſiſte ancora il medeſimo Collegio, che chiamaſi *della Viola*, ed ha recato in varj tempi alla Patria valenti Dottori.

Filiberto Ferrero Nipote de' predetti Cardinali, e figlio di Gofredo Marcheſe di Bordelano, abbracciò anch' eſſo la carriera Eccleſiaſtica, e dopo la morte dell' altro Zio Agoſtino fu ioſtituito nel 1536. alla Chieſa Veſcovile d' Ivrea. Nel 1549. dal Papa Paolo III. venne creato Cardinale del titolo di S. Vitale dopo di avere lodevolmente eſeguita una Legazione al Duca Carlo di Savoja per parte del mentovato Pontefice. Morì in Roma nello ſteſſo anno, in cui fu promoſſo alla ſagra Porpora.

Pier

Pier Francesco Ferrero Fratello del Cardinal Filiberto, e Nipote de' sovranominati fu creato Vescovo di Vercelli alli 10. Decembre 1536., e nell' anno 1540 fu Vicelegato di Bologna. Intervenne al Concilio di Trento nell' anno 1552., e venne creato Cardinale del titolo di S. Anastasia nell' anno 1561. Rassegnò la Chiesa di Vercelli a Guido suo Nipote, e morì in Roma a' 12. Novembre 1566., il di cui corpo venne depositato nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Guido Ferrero Nipote de' Cardinali Filiberto, e Pier Francesco sotto la savia loro direzione fece meravigliosi progressi nelle scienze del gius civile, e canonico, ed abbracciato lo stato di ecclesiastico fu prima nominato Abbate, e Commendatore dell' Abbazia di S. Stefano di Vercelli, indi delle Abbazie di S. Stefano d'Ivrea, e di S. Michele della Chiusa. Papa Pio IV. lo promosse di poi alla carica di Referendaro Apostolico dell' una, e l' altra signatura. Nell' anno 1562. prese possesso della Vescovil Chiesa di Vercelli per rassegna a lui fatta dal di lui Zio Cardinal Pier Francesco, ed intervenne nell' anno susseguente al Concilio di Trento. Il medesimo Sommo Pontefice lo spedì in qualità di Nunzio Apostolico alla Repubblica di Venezia, e per rimunerare le glorioso di lui opere lo creò Cardinale alli 12. Marzo 1565., ed ebbe la gloria di ricevere il Capello Cardinalizio per mano di S. Carlo Borromeo suo Cugino, e Nipote del Pontefice allora regnante. Cessò di vivere questo insigne Porporato nell' anno 1585. in Roma, dove il suo cadavere venne depositato nella tomba medesima del Cardinal Pier Francesco.

Ed ecco cinque Cardinali di gran merito viventi in uno stesso secolo, e della medesima Famiglia, che non poco ornamento apportarono alla nostra Patria, la qual si gloria di avergli dati tra le sue mura i natali, e riconoscergli per illustri suoi Concittadini. Poche Città, e Famiglie tra le più rinomate potranno vantarsi di aver dati tanti Soggetti distinti, e della Cattolica Chiesa benemeriti, oltre quelli, che furono decorati della Episcopale dignità, che siamo ora per additare.

Agostino Ferrero Fratello de' Cardinali Gio. Stefano, e Bonifacio prese anch' esso la carriera ecclesiastica, e fu prima investito della Prepositura di Robbio, dell' Abbazia di S. Salvatore in Casalvolone, indi nominato Vescovo di Nizza in Provenza, benchè poi non consecrato. Per cessione del Cardinal Bonifacio fu creato Vesco-

vo

vo di Vercelli a' 17. Settembre 1511., e governò con ſomma prudenza, e vigilanza la ſua Chieſa ſino all' anno 1536., nel quale ſorpreſo in queſta ſua Patria da grave infermità rendette l' anima a Dio, ed il di lui corpo depoſitato venne nella Chieſa di S. Sebaſtiano con quelli de' ſuoi Frarelli, e Predeceſſori.

Gaspare Capris Figlio di Stefano Signor di Alteſano, Nobile, e Patrizio di Biella, fu creato Abbate Commendatario dell' Abbazia di San Pietro di Muleggio, che rovinata dalle precedenti guerre fu dal medeſimo nell' anno 1547. riſtorata. Fu primo Elemoſiniere del Duca Emanuel Filiberto, indi creato Veſcovo d' Aſti, e nell' anno 1568. decorato dal medeſimo Duca della dignità di Cancelliere del Supremo Ordine della Santiſſima Nunziata.

Agostino Molignati di Candelo nel Bielleſe per la ſua non ordinaria ſcienza delle Leggi fu dal Duca Emanuel Filiberto promoſſo alla carica di Senatore nel Senato di Piemonte. Chiamato poſcia da Dio alla via eccleſiaſtica ſi traſferì in Roma, dove conoſciute le ſue rare virtù deſtinato venne a reggere la Chieſa Veſcovile di Trevico nel Regno di Napoli, traſlato poſcia a quella di Bretinoro nell' anno 1560. Scrivono alcuni ch' eſſo Veſcovo ſia intervenuto al Concilio di Trento con carattere di Oratore per il Duca di Savoja.

Cesare Gromis Fratello di Guglielmo Cavaliere Patrizio di Biella, e General di Finanze nella Savoja fu Veſcovo d' Agoſta nel 1574.

Cesare Camillo Ferrero Figlio di Gio. Stefano Signor di Boriana, e Patrizio di Biella fu Abbate di S. Stefano della Diocesi d' Ivrea, indi conſecrato Veſcovo di Savona, traſlato poſcia a quello d' Ivrea nel 1580.

Carl' Antonio dal Pozzo Figlio di Franceſco Conte di Ponderano nobile, e Patrizio di Biella, nacque nell' anno 1547., e co' ſtudj ſuoi principalmente nella civile e canonica giuriſprudenza acquiſtoſſi un sì celebre nome, che chieſto da Cosimo I. Gran Duca di Toſcana lo nominò ſuo intimo Conſigliere. Ottenne colla ſua prudenza, e ſavj di lui ſuggerimenti tutta la confidenza, e ſtima d' eſſo Principe, e de' ſucceſſori Franceſco, e Ferdinando. Vacata la Sede Arciveſcovile di Piſa, e preſo da eſſo il Sacerdozio fu nominato, ed eletto Arciveſcovo d' eſſa Chieſa nell' anno 1582., la qual reſſe con uguale prudenza, e zelo, laſciando molte opere

degne

degne di se, tra' quali è celebre la fondazione a benefizio della nostra Patria di un Collegio per nobili inabili a sostener il peso del mantenimento, e spese necessarie per conseguir la laurea Dottorale, provvedendosi per un tal fine per il numero di sette, venendo sempre gli uni agli altri sostituiti compiuto il corso, ed ottenuta la laurea in quella facoltà, che da ciascuno viene liberamente eletta. Morì nell' anno 1607., ed il di lui corpo venne riposto nella Cappella di S. Girolamo a Campo Santo colla iscrizione seguente.

D. O. M.

Carolus Antonius Puteus Francisci Comitis Ponderani filius, Archiepiscopus Pisanus diem mortis, & universalis resurrectionis cogitans locum hunc vivens sibi statuit pro cadavere suo reponendo quando Divinæ Clementiæ visum fuerit ipsum ab sæculo nequam eripere Anno salutis 1600.

Hic a prima juventute ob eximiam jurisprudentiæ cognitionem a Cosmo Magno Hætruriæ Duce Florentiam accitus, in Rotæ præclaro Auditorio ita satisfecit, ut a Francisco Cosmi filio summus sui patrimonii judex fuerit designatus, & inter intimos Consiliarios adscriptus, atque inde ad Archiepiscopatum Pisanum assumptus. Demum apud Ferdinandum Francisci fratrem maximi Patritiatus munus annis pene 20. *summa cum fide sustinuit, & immaturo adhuc fato sublatus, triste sui desiderium tum Principi, tum populis reliquit, ad beatiorem vitam evolans ætatis suæ* 60. *salutis vero* 1607. *Amedeus Puteus Marchio Viqueriæ, Ponderani, & Bonvicini Comes ex Fratre Nepos, & ex asse hæres scriptus Patruo optimo, observantiæ, gratitudinis M. P.*

Felice Bertodano de' Conti di Tolegno, Nobile, e Patrizio di Biella, Prepolto di quella insigne Collegiata di S. Stefano, fu nominato Abbate di S. Giacomo di Besa, e nell' anno 1587. per rassegna del Cardinal Vincenzo Laureo venne creato Vescovo del Mondovì; ma mentre era di ritorno da Roma, dove fu consecrato, morì repentinamente nella Città di Savona.

Gio. Stefano Ferrero Figlio di Giorgio Cavaliere Patrizio di Biella, dove nacque nel 1568. ebbe per Zio paterno il Cardinal Guido Ferrero, e Zio materno il Cardinal Marc' Antonio Bobba. Trasferitosi in Roma prese l' abito chericale, e nell' anno decimoquinto di sua età sotto la direzion del Cardinal Guido in Bologna

logna attese allo studio delle leggi civili, e canoniche. Ma tra poco morto il Cardinale si ripatriò, e portatosi in Torino compiuto il corso riportò con somma lode la laurea Dottorale. Seguita la morte del Pontefice Sisto V. si trasferì nuovamente in Roma, e dal successore Urbano VII. fu eletto suo Cameriere segreto. Da Gregorio XIV. creato venne Referendaro dell' una, e l' altra segnatura, e da Papa Clemente VIII. Referendaro di grazia, e nell' anno 1599. dal medesimo Pontefice, giusta la mente del Duca Carlo Emanuele di Savoja nominato Vescovo di Vercelli. Fu destinato da' Pontefici a varie importanti legazioni presso l' Imperadore, e li Re di Polonia, e d Ongheria, le quali eseguì con somma lode, e vantaggio della Catrolica Religione. Mentre il Pontefice Paolo V. era disposto alla prima promozione di rimunerare li suoi meriti colla porpora cardinalizia morì repentinamente in Torino, ed il suo cadavere fu trasportato in Biella nella tomba de' suoi maggiori l' anno 1610. Abbiamo di questo Prelato la vita di S. Eusebio primo Vescovo di Vercelli col catalogo de' Vescovi successori nel latino idioma elegantemente scritta.

Gio. Maria Belletti di Pollone nel Biellese Teologo della Cattedrale d' Asti, e Canonista eccellente, dopo di avere indefessamente atteso a tali studj nella Città di Bologna, esercitò qualche tempo la carica di Vicario Generale di quella Metropolitana. Venne in seguito destinato da Paolo V. Uditore Apostolico de' Regni di Polonia, e Svezia, e Visitatore della Moldavia. Terminate gloriosamente tali incumbenze fu consecrato Vescovo di Gierace nel Regno di Napoli Provincia della Calabria, dove attese fino agli estremi di sua vita al buon governo della Diocesi ad esso affidata, e compose un libro intitolato *Disquisitio Clericalis* impresso in Roma nell' anno 1635. in foglio, che fu per ben quattro volte ristamparo.

Francesco Antonio Triveri di Biella nacque da poveri ma onesti parenti circa l' anno 1637. La bontà de' costumi, e perspicacia d' ingegno, che in esso osservavansi nell' adolescenza, mossero il P. Maestro Saluzzo de' Minori Conventuali, che risiedeva allora nel Convento di questa Città, ad assisterlo per la via delle lettere, alle quali mostravasi assai inclinato. Vestì l' abito del medesimo Ordine, e talmente si distinse, che dopo d' aver occupate le Cattedre nelle più cospicue Città d' Italia, fu in Firenze

promoſſo al grado di Vicario generale dell' Inquiſizione di detta Città, e dopo alcuni anni conſegrato Vescovo della Provincia d' Andria nella Puglia. Conſervasi ancora una lettera di questo Prelato ſcritta da Roma nell' anno 1692. in occaſione che mandò in dono alla Chieſa Parrocchiale di S. Biagio, ſotto la quale ebbe i ſuoi natali, e dove pure fu battezzato, una inſigne reliquia del corpo di S. Coſtanzo martire. Poco tempo dopo fu traslato alla Chieſa Arcivescovile di Melfi nella Provincia Baſilicata del Regno di Napoli: avendo intrapreſa la paſtoral viſita di queſta ſua nuova Diocesi, ſul corſo d' eſſa da acutiſſimo, e repentino male ſorpreſo morì in età d' anni 58.

Giuseppe Antonio Bertodano Figlio di Giacomo Lodovico Conte di Tolegno, e Patrizio di Biella, Abbate Commendatario di S. Benigno, S. Giacomo di Beſſa, e Prepoſto nella inſigne Collegiata di S. Stefano fu promoſſo alla Sede Veſcovile di Vercelli nell' anno 1697. Terminato il corſo di ſua paſtoral viſita mentre era intento a pubblicare il Sinodo Diocesano, percoſſo da forte apoplesia incontanente morì alli 4. Maggio dell' anno 1700.

Carlo Francesco Cantono di Ronco nel Biellese nacque nell' anno 1687. Eletto Canonico della Cattedrale di Vercelli esercitò per qualche tempo la carica di Penitenziere, e da Monſignore Gerolamo Franceſco Malpaſſuti, che conoſceva la ſua non ordinaria abilità nelle leggi civili, e canoniche, nelle quali ottenuto avea la laurea Dottorale, lo coſtituì ſuo Vicario generale. Morto eſſo Veſcovo venne nominato Vicario Capitolare della medeſima Chieſa, la qual governò con molta prudenza ſino a che conſtituito in nuovo Veſcovo nel 1730. il Cardinale Carlo Vincenzo Ferrero, proſeguì nella carica di Vicario generale. Nell' anno 1741. fu nominato Veſcovo di Nizza in Provenza dove proſeguì a reggere quella Chieſa ſantamente, laſciando dopo la di lui morte occorſa nell' anno 1763. molte memorie della ſua inſtancabile beneficenza, ed un pianto univerſale nell' amata ſua Diocesi.

Si rammemorano ora alcuni, che alcesero al grado di Superior generale di Religione.

Graziano della Torre Cittadino di Biella de' Canonici Regolari Lateranenſi fu Religioſo di molta dottrina, e zelantiſſimo oſſervatore della diſciplina Eccleſiaſtica, promoſſo perciò alle cariche di Superiore di queſta Canonica, e di Maeſtro de' Noviz.

Nell'

Nell' anno 1552. fu eletto Superior generale in Ravenna col titolo di Prefetto generale della Congregazione. Reſſe con tanta ſaviezza un tale impiego, che nuovamente fu deſtinato al grado medeſimo nell' anno 1560., e per la terza volta nell' anno 1568.

Maurizio Borino d' Occhieppo ſuperiore nel Bielleſe preſe l' abito degli Agoſtiniani Eremitani della Congregazione di Lombardia. Fu Religioſo di gran dottrina, e valente Oratore, che predicando con molta eloquenza, e zelo la divina parola ſcorſe quaſi tutta l' Italia: le ſue ammirabili qualità gli procacciarono l' univerſale ſtima anche preſſo il Duca Carlo Emanuele, e il Cardinal Gerolamo della Rovere Arciveſcovo di Torino. Dopo di aver governato alcuni Conventi col grado di Superiore fu per quattro volte Viſitatore, e due volte Definitore della Religione, e una volta Vicario generale. Amante della regolar oſſervanza riſtorò, e accrebbe di edifizj li Conventi di Vercelli, e Biella, morendo in quest' ultimo in età decrepita nell' anno 1599.

Gio. Battista Costanzo di Biella, dove nacque nell' anno 1701., Sacerdote Religioſo di S. Franceſco de' Minori Conventuali fu Soggetto di molta dottrina, aſſai zelante della Regolare oſſervanza, e ornato di tutte quelle virtù, che lo reſero ſtimabile preſſo ogni genere di perſone. Compiuto il corſo delle Reggenze, e dichiarato Maeſtro di Teologia ebbe la ſuperiorità di varj coſpicui Conventi, e due volte fu eletto Cuſtode d' Aſſiſi Convento di ſua figliazione. Nel general Capitolo tenutoſi in Roma ſotto la preſiedenza del Pontefice Benedetto XIV. venne al giorno 14. Giugno 1753. nominato Miniſtro generale dell' Ordine, qual dignità umilmente da eſſo ricuſandoſi, fu in virtù di ſanta ubbidienza obbligato accettare da quel riſpettabile conſeſſo, e dal medeſimo Pontefice, che così gli parlò. *P. Coſtanzo finora foſte buono, e ſanto per voi, in appreſſo vi conviene eſſer buono, e ſanto per tutti li voſtri figliuoli ancora, e ſantificarli tutti.* Inſtancabile fu la ſua vigilanza in tutto il tempo, che reſſe queſta carica, continuando tuttavia in mezzo alle più gravi fatiche, e ſollecitudini l' eſercizio di una vita interamente conſegrata alla mortificazione, e penitenza. Grandi contraſegni di ſtima moſtrarono alla di lui perſona gli Auguſti Carlo Re delle due Sicilie, ora glorioſamente Regnante nelle Spagne, e Maria Amalia piiſſima Regina di lui Conſorte, come altresì il glorioſiſſimo Re Carlo Emanuele noſtro

Sovrano, che ſia in Cielo. Scaduto il termine del Generalato ſi ritirò nel ſuo Convento d' Aſſiſi per maggiormente attendere al fervore di ſpirito; motivo per cui pregato di accettare l' Epiſcopale dignità, che ſtava per eſſere a lui conferita, con ſentimenti di ſomma abiezione di ſe medeſimo coſtantemente la ricusò dichiarandoſi inabile a reggere sì grave peſo. Morì nell' accennato Convento d' Aſſiſi alli 10. Agoſto 1767. con fama univerſale di ſantità. Il Cardinale Lorenzo Ganganelli aſſunto poſcia al Papato col nome di Clemente XIV., che conoſceva appieno la ſoda virtù del Padre Coſtanzo, in una lettera, che ſi degnò ſcrivere al Fratello di queſto, ſi eſpreſſe con dire che il mentovato Religioſo non aſpirò giammai agli onori mondani, bensì a conſeguire quella vera eterna felicità, che ſi ſpera avrà per Divina miſericordia già conſeguita.

Oltre li Prelati, de' quali ſi è fin quì fatta menzione, degni ſono eziandio da annoverarſi alcuni altri, che nella Gerarchia Eccleſiaſtica meritano conſiderazione, e ſempre più concorrono ad illuſtrare la noſtra Patria. Tra queſti

Andrea Ferrero Fratello de' Cardinali Gio. Stefano, e Bonifacio Cavaliere Geroſolomitano, e Abbate d' Arona nel 1515.

Filiberto Ferrero Nipote del Cardinale del medeſimo nome Abbate di S. Stefano di Vercelli, e di S. Mauro Torineſe nell' anno 1550.

Lazzaro Capris Nipote di Gaſpare Veſcovo d' Aſti, fu Abbate di S. Pietro di Muleggio nel 1590., e Referendaro dell' una, e l' altra ſignatura, Vicelegato di Bologna, indi Governatore di Cività vecchia, Forì, e Terni.

Ottavio Bertodano de' Conti di Tolegno Abbate di S. Giacomo di Beſsa nel 1620., e Canonico della Collegiata di S. Stefano.

Alessandro Scaglia Figlio di Filiberto Conte di Verrua Abbate di S. Giuſto di Suſa, di S. Maria di Staffarda, S. Pietro di Muleggio, e Santa Maria di Mondava nel Regno di Sicilia fu Uomo di gran conſiglio, ed ammirabile per la dolcezza de' coſtumi, dottrina, prudenza, e deſtrezza ſomma ne' più intricati affari. Con ſommo applauſo, e prudenza compiè varie ambaſcerie preſso li Principi Cattolici, e ſpecialmente in Roma, e nelle Corti di Francia, e Spagna per li Duchi Carlo Emanuele, e Vittorio Amedeo di Savoja. Morì in Anverſa nell' anno 1641.

Felice

Felice Bertodano Nipote del precedente, Prepoſto della Collegiata di S. Stefano, e Abbate parimenti di S. Giacomo di Beſsa nel 1642. ricusò con grande umiltà il Veſcovato d' Ivrea, che gli venne offerito.

Filiberto Scaglia Nipote di Aleſſandro ſovranominato, fu Ambaſciadore alla Corte di Francia per il Duca Carlo Emanuele. Nel 1635. ottenne l' Abbazia di S. Pietro di Muleggio, e nel 1642. quella di S. Giuſto di Suſa precedentemente al di lui Zio conferita.

Cassiano dal Pozzo Figlio di Antonio inſigne Dottor di Leggi, e nobile Patrizio di Biella, e non di Nizza, come alcuni hanno ſcritto, fu Cavaliere, e Commendatore dell' Ordine di S. Stefano di Firenze, famigliare del Cardinal Franceſco Barberini Nipote di Papa Clemente VIII., e la di lui gran dottrina, ammirabile integrità, e bontà de' coſtumi lo reſero molto caro a tutta la Corte Romana. Nell' anno 1640. ottenne l' Abbazia di S. Maria di Cavor, e morì in quella Metropoli del Mondo nell' anno 1658. Si trova nelle Proſe Fiorentine l' Orazion funebre fatta da Carlo Dati.

Paolo Grato Gromo de' Conti di Ternengo di Biella fu Uomo di ſingolar prudenza, e dottrina, Elemoſiniere del Duca Carlo Emanuele II., Abbate di S. Pietro di Muleggio, e di S. Benigno di Fruttuaria nel 1658., Cavaliere, e Commendatore de' Santi Maurizio, e Lazzaro.

Carlo Francesco Boggio di Ronco fu Vicario della R. Corte, e Abbate de' SS. Solutore, Avventore, ed Ottavio di Sangano, perſonaggio di rara dottrina nelle ſcienze teologiche, e de' ſagri Canoni, per le quali era conſultato anche da rimoti paeſi, e tenuto in ſingolare ſtima da' Principi, e dalle perſone dotte. Morì nell' anno 1735.

Eſpoſti que' perſonaggi, che meritarono le coſpicue cariche nella Gerarchia Eccleſiaſtica, ſi paſſa a enumerare varj ſoggetti, che con ragguardevoli dignità ſia nella carriera militare, che in quella delle lettere ſervirono alla Patria, ed al Principe, e non poco luſtro recarono a queſta Città, e Provincia, ch' ebbe la ſorte di dar loro i natali. In queſto novero non ſi è punto penſato di dar preferenza alcuna per l' ordine, che quì poſſono avere le coſpicue Famiglie, da cui uſciti ſono gli Uomini illuſtri, i quali ſono per eſſere nominati, eſſendoſi ſemplicemente avuto riguardo all' ordine del tempo, in cui cominciarono fiorire li medeſimi Soggetti

getti col valor militare, e colla ſcienza; eſſendoſi anche giudicato a fine di evitare ogni confuſione, di nominare dopo quel ſingolar Soggetto quelli, che nella medeſima Famiglia conſeguirono pure luminoſe cariche, allorchè conſiderabile ſia d' eſſi il numero. Si deve eziandio prima d' ogni coſa riflettere che il Bielleſe avanti di paſſare al felicisſimo dominio dell' Auguſta Caſa di Savoja, ſiccome ſtava unito in forma di piccola Repubblica coll' aderenza a' Veſcovi, così le piu coſpicue dignità ridicevanſi all' amministrazione, e governo del paeſe, il che a' noſtri giorni non forma un oggetto di gran conſiderazione, ſebbene sì fatti impieghi richiedeſſero un' abilità non ordinaria, in viſta maſſime de' tempi ſcabroſi, e delle circoſtanze pericoloſe, nelle quali ſpeſſe volte ritrovaronſi, conſervando glorioſamente la Patria da maggiori mali minacciata, come dall' eſpoſto nella Parte I. riſulta. Per le quali coſe ſolo eſporremo quegli Uomini, che illuſtrarono la Patria dacchè pregiaſi vivere ſotto il ſavio regime, ed ubbidienza della detta Real Caſa, de' quali ſi è potuto aver notizia.

Pietro Bertodano Signor di Tolegno, e Conte Palatino Figlio di Marco Patrizio di Biella militò al ſervigio del Conte Amedeo di Savoja ſuo Sovrano, e diede sì eccellenti prove del ſuo valor militare, che minacciata la fortezza d' Ivrea da Facino Cane Capitano in que' tempi aſſai rinomato, il quale colle ſue truppe invaſo avea buona parte del Paeſe, fu dal Principe affidato al medeſimo il governo di quella fortezza, che vigoroſamente ſoſtenne per lungo tempo aſſediata, non ſolo col proprio valore, ma eziandio colle ſue ſoſtanze, e colla morte del di lui Primogenito, tantoche debbellato interamente l' eſercito degli aſſedianti ricuperò nella loro fuga la Torre di Mongrando, ed il Caſtello di Gallianico dalle nemiche ſchiere occupati. Glorioſa menzione di queſto Eroe ne fece il Duca Carlo Emanuele I. allorche al Conte Alberto Bertodano Succeſſore di Pietro ſpedì le patenti di Scudiere, e Coppiere colle ſeguenti parole. *Ut Prædeceſſorum tuorum virtutes æmulari poſſis, et valeas & præcipue Petri Bertodani, qui cum in Eporedia, ejuſque Provincia pro Duce Amedeo Gubernatoris munere fungeretur, Facini Canis, ejuſque validiſſimis copiis tam ſtrenue reſtitit, ut ejus exercitu profligato, non ſolum obſeſſam liberaverit Civitatem, ſed hoſtium fugientium inſequens terga Montiſgrandis Turrim, & Gallianici caſtrum ab hoſtibus occupatum, ſua virtute, ſuis opibus, & vel*

morte

morte Primogeniti ſui Ludovici nobis recuperaverit. Si trova che queſto valente perſonaggio fu Chiavaro di Biella nell' anno 1431., e da eſſo diſcende la Famiglia Bertodana Feudataria di Tolegno, e Miagliano, che ha ſempre dato alla Patria ſoggetti di gran merito, e che tuttora ſuſſiſte ne' Cavalieri Maurizio, ed Ottavio Uffiziali nelle truppe di S. M., e nel Primogenito Conte Rafael in età ancor pupilare.

Stefano Scaglia inſigne Dottor di leggi, e Patrizio di Biella fiorì verſo la metà del ſecolo XV. La di lui non ordinaria dottrina e prudenza lo reſero in grande eſtimazione preſſo il Duca Lodovico di Savoja, che lo coſtituì Giudice di Torino, Senatore, e ſuo Conſigliere. Ebbe varie onorevoli legazioni per il ſuo Principe, e ſpecialmente fu deputato Ambaſciadore dal nominato Duca nel 1462. per tranſigere, e comporre alcune differenze toccanti il Regno di Cipro devoluto alla Caſa di Savoja per la morte del Re Giovanni.

La ſtirpe di queſto inclito Perſonaggio, i di cui aſcendenti hanno ſempre ottenuto le prime cariche di queſto Comune, fu anche in ogni ſecolo onorata colle dignità più ragguardevoli. Si dovrebbe ſtendere un volume, ove ad uno ad uno annoverar ſi voleſſero li qualificati ſoggetti, che diede queſta illuſtre Famiglia. Nella lunga ſerie d' eſſi ſolo mi reſtringo a' ſeguenti, notando che un ramo della ſteſſa Famiglia ſtabilitoſi nella Città d' Ivrea ha dato eziandio valenti perſonaggi decorati di varj ordini cavallereſchi, e dignità primarie, li quali ſono quì ommeſſi per non eſſere conſiderati Biellesi, che in origine.

Filiberto Scaglia Conte di Verrua, Marcheſe di Soſtegno &c. Generale delle armi per il Duca Carlo Emanuele I. fu Ambaſciadore per il medeſimo alla Corte del Re Criſtianiſſimo, ed alla Sereniſſima Repubblica di Venezia, da cui riportò grandi onori. Fu creato Cavaliere del ſupremo Ordine della SS. Nunziata nell' anno 1608.

Manfredo Augusto Scaglia Conte di Verrua, Generale di Fanteria per il Duca Vittorio Amedeo I. diede molte prove del ſuo valor militare. Nell' anno 1617. ſoſtenne con molta bravura contro le forze Spagnuole l' aſſediata Città di Vercelli, di cui fu a lui commeſſo il Governo. Nell' anno 1619. fu creato Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Nunziata. Fu il Miniſtro più confi-

dente

dente del mentovato Duca, il quale trovandoſi ſeco lui in Vercelli nell' anno 1637. alli 26. Settembre inſieme accolti ad un convito dal Mareſciallo di Crequi Franceſe col Marcheſe Guido Villa Condottiere d' armata, ſorpreſi poco dopo tutti e tre da un medeſimo malore laſciò col Duca Vittorio anche il Conte di Verrua la vita a' 7. Ottobre non ſenza dicerie del volgo, che ſuole sì tragici avvenimenti ne' grandi perſonaggi aſcrivere a dato veleno.

Carlo Vittorio Scaglia fu Governatore del Caſtello di Nizza, Generale di Cavalleria del Duca Carlo Emanuele II., e Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Nunziata nell' anno 1648.

Giuseppe Ignazio Scaglia fu Generale di Fanteria per il Re Carlo Emanuele, Governatore della Città, e Provincia di Saluzzo, e Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Nunziata nell' anno 1771. Morì nell' anno 1775.

Sebastiano Ferrero Signor di Gallianico, Cavaliere Patrizio di queſta Città, e Figlio di Beſſo, che fu Chiavaro di Biella nel 1469., ſortì dalla natura un vaſto ingegno, e la di lui ſomma abilità, e deſtrezza negli affari lo eſaltarono alle cariche di Teſorier generale, indi di Conſiglier di Stato, e Generale delle Finanze ſotto Carlo II., creato poſcia Cavaliere gran Croce dell' Ordine de' Santi Maurizio, e Lazzaro dal Duca Carlo III. Dopo di avere onorevolmente occupate queſte luminoſe cariche fu chieſto dal Re di Francia come perſona di non ordinaria capacità, che gli conferì l' impiego di Teſorier generale, ed Amminiſtratore di tutte le rendite del Ducato di Milano nell' anno 1499. Alle di lui ſollecitudini principalmente deveſi aſcrivere l' eſeguimento della grandioſa opera del canale detto il naviglio, che dal Lago maggiore conduceſi alla Città di Milano, e forma uno de' più eſſenziali oggetti della ſua ricchezza, e del commercio. Ebbe quest' Uomo veramente ſingolare la conſolazione in vita di veder due de' ſuoi figlj eſaltati alla porpora Cardinalizia, e la ſua diſcendenza in tutte le età ha dato ſoggetti degni di un tanto illuſtre ſtipite. Salì a tanta grandezza queſta nobiliſſima Famiglia, che oltre il gran numero di feudi nel dominio di Savoja, e nel Milaneſe; per il matrimonio contratto colla Erede Fieſchi acquiſtò il Principato di Meſſerano, ed il Marcheſato di Crevacuore con Pontificio privilegio di batter moneta, e dell' eſercizio di giurisdizione con mero, e miſto Imperio. Vanta cinque Cavalieri del ſupremo Ordine della SS. Nunziata,

ziata, due dell' Ordine di S. Michele di Francia, tre del Toſon d' oro, S. Giacomo di Calatrava, e S. Gennaro col Grandato di prima claſſe nel Regno di Spagna, e varj Generali in Francia, Spagna, e Stati dell' Auguſta Caſa di Savoja con buon numero di Cardinali, Veſcovi, e Prelati, di cui già ſi fece ſingolar menzione. Ceſsò di vivere verſo il fine dello ſcorſo anno 1777. in età d' anni 65.

Filippo Vittorio Amedeo Ferrero Fieschi Grande di Spagna di prima claſſe, Cavaliere de' R. Ordini del Toſon d' oro, e S. Gennaro, Gentiluomo di camera di S. M. Cattolica, Tenente generale degli Eſerciti, Capitano della ſeconda Compagnia della ſua R. Guardia, e Ambaſciadore ſtraordinario preſſo la R. Corte Britannica, laſciando dopo di ſe il Principe di lui Figlio in giovanil età, che Dio degniſi lungamente conſervare, e benedire col dono della ſperata prole.

Enrico Ferrero Figlio di Beſso, e Fratello di Sebaſtiano, di cui ſi parlò, Signor di Boriana, e Beatino, fu ſoggetto di gran merito, ch' ebbe varie importanti legazioni per il Comune di Biella, di cui fu più volte Rettore, e Conſole. Dal Duca Filiberto fu prepoſto al Capitaniato di Chivaſso, carica, che ſolea conferirſi a perſone diſtinte per nobiltà, e proprio merito. Il ſuo corpo reſta depoſitato nella Chieſa di S. Sebaſtiano nella tomba de' ſuoi maggiori, e congiunti. Da eſſo deriva la linea de' Ferreri Marcheſi delle Marmore, e Conti di Chianoſio, la quale ha pure in ogni età prodotto ſoggetti qualificati colle più ragguardevoli dignità. Nella numeroſa ſerie d' eſſi ſi rammemorano li ſeguenti.

Sebastiano Ferrero della Marmora fu Cavaliere gran Croce ſotto il Duca Carlo Emanaele II.

Tommaso Felice Ferrero Conte della Marmora fu Generale di cavalleria, e dichiarato Cavaliere del ſupremo Ordine della SS. Nunziata dal Duca Vittorio Amedeo II. nell' anno 1678.

Ignazio Ferrero Marcheſe della Marmora Cavaliere gran Croce, Maggior Generale di cavalleria, Capitano delle guardie del corpo di S. M. ſotto li Re Carlo Emanuele, e l' Auguſto noſtro Sovrano Vittorio Amedeo.

D. Filippo Ferrero Conte della Marmora Miniſtro di Stato, Cavaliere gran Croce, Maggior generale di cavalleria, Ambaſciatore preſſo varie Corti, Vice Re, Luogotenente, e Capitan generale del Regno di Sardegna, recentemente promoſſo al grado di

Gran Maſtro della Caſa di S. M., che Dio felicità, e lungamente conſervi a pro della Patria, e del Principe.

Francesco dal Pozzo Figlio d' Antonio Conte di Ponderano, Patrizio di Biella, Marcheſe di Romagnano, Signor di Viverone, Capitano di S. Agata, Conſiglier intimo de' Duchi Carlo, ed Emanuel Filiberto morì nell' anno 1564., ed il di lui cadavere fù riposto nella Chieſa di S. Domenico di queſta Città, dove molti glorioſi Antenati, e ſucceſſori del nominato hanno la loro tomba con iſcrizioni in tavole di marmo. Non è comportabile colla preſiſſa brevità di voler ſingolarmente annoverare li ſoggetti, che colle eminenti cariche, col conſiglio, e col valore celebre reſero queſta inclita Famiglia; e ſolo ſi deſcrivono alcuni tra più diſtinti.

Giacomo dal Pozzo Figlio di Simone Patrizio di Biella fu Giudice perpetuo del Piemonte, Senatore, e Conſigliere ſegreto de' Sereniſſimi Carlo, Bianca, Filippo, e Filiberto Duchi di Savoja. Morì nell' anno 1508., ed il di lui cadavere ſta ripoſto in queſta Chieſa di S. Domenico.

Cassiano dal Pozzo Figlio d' Antonio Signor di Reano Patrizio di Biella fu uomo chariſſimo tanto nelle armi, che nelle lettere. Ebbe varie ambaſcierie, le quali eſeguì con ſomma ſua gloria, e vantaggio de' ſuoi Sovrani. Dal Duca Carlo fu inviato a Carlo V. Imperatore, e dal Duca Emanuel Filiberto a Franceſco II. Re di Francia. Sovvenne opportunamente Nizza aſſediata da' Turchi, e ſoſtenne con tutta l' integrità per 25. anni la carica di Senatore, ed altrettanti di primo Preſidente nel Senato di Torino. Scriſſe alcune aggiunte alle comuni opinioni de' Dottori ſtampate in Torino nell' anno 1545., e le aggiunte al Bartolo ſtampate pure in Torino nell' anno 1577. Morì nell' anno 1578. d' età d' anni 80., ed il ſuo cadavere fu depoſitato nella Chieſa di S. Agoſtino di quella Capitale.

Ludovico dal Pozzo Nipote di Caſſiano fu anche eccellente Giuriſta, e dopo di avere eſercitato per alcuni anni la carica di Senatore, fu in quel medeſimo Magiſtrato eletto primo Preſidente.

Amedeo dal Pozzo Conte di Ponderano, Sig. di Reano, Generale delle milizie al di là della Dora, Cavaliere gran Croce, e Capitano di S. Agata fu Miniſtro ordinario a Roma per la Corte di Savoja, creato Cavaliere del ſupremo Ordine della SS. Nunziata nell' anno 1638. Oltre la nobiltà dal ſangue, la prudenza, ed

altre

altre virtù, fu altresì amante della letteratura. Compoſe varj Trattati di Storia ſagra, e profana, ne' quali fece conoſcere varj, e notabili errori de' comuni Storici, e queſti manoſcritti rimangono preſſo gli Eredi. Morì in Torino nel 1644.

Francesco dal Pozzo Figlio di Amedeo fu Gentiluomo di Camera di Carlo Emanuele II., Colonello di cavalleria, Generale d' artiglieria, Cavaliere gran Croce, e Commendatore de' SS. Maurizio, e Lazzaro.

Giacomo Maurizio dal Pozzo Principe della Ciſterna, Marcheſe di Voghera, Generale d' artiglieria, Maſtro di campo, e Governatore della Città, e Provincia di Biella fu creato Cavaliere del ſupremo Ordine della SS. Nunziata nel 1678.

Suſſiſte queſta glorioſa proſapia nella perſona del Conte di Ponderano Generale di cavalleria all' attuale ſervizio di S. M. Imperiale, e del di lui Nipote il Principe della Ciſterna, attualmente al ſervigio di S. M., emulo delle virtù de' ſuoi antenati, per le quali ſi ſta in aſpettazione di vederlo promoſſo a ſimili onori.

Stefano Capris Signor di Alteſſano Patrizio di Biella ſucceſſe a Sebaſtiano Ferrero nella carica di Teſorier generale, General di Finanze, e Conſigliere de' Duchi Filiberto, e Carlo III. Fu più volte aſcritto nel numero de' Conſoli di Biella, di cui fu Chiavaro, ed ebbe varie legazioni per parte del Comune. Da queſto valente perſonaggio ſono diſceſi molti grandi Uomini tanto nelle ſcienze, che nelle armi, alcuni de' quali ſtabiliti in Savoja, altri nella Capitale fioriſcono tuttavia con conſpicue dignità. Da queſto ſtipite diſcende la Famiglia de' Conti di Cigliero reſidente in Torino.

Guglielmo Gromo Signor di Cavaglià, e Conſignor di Trana, Patrizio di Biella fu Sovrintendente, e Preſidente generale delle Finanze della Savoja nell' anno 1580.

Bartolomeo Gromo Signor di Ternengo, Quaregna, Ceretto, e Baloco Patrizio di Biella fu Governatore di Villafranca, Scudiere, e Maggiordomo di Madama Bianca di Savoja nell' anno 1498., e de' Duchi Filiberto, e Carlo.

Giorgio Gromo Figlio di Giacomo Signor di Ternengo Patrizio di Biella fu Scudiere del Duca Carlo nell' anno 1528.; Gentiluomo di Camera del Duca Emanuel Filiberto, lo ſervì in Fiandra a proprie ſpeſe, intervenne alla battaglia di S. Quintino, e diede

grandi pruove del ſuo valore. Laſciata la Corte nelle iſtituzioni delle milizie fu Capitano di Biella, e ſuo Mandamento, Sargente maggiore, e Luogotenente generale di là dalla Dora.

Ludovico Gromo Figlio di Trajano Conte di Ternengo, e Cavaliere de' SS. Maurizio, e Lazzaro per il ſno valor militare meritò la carica di Capitano di fanteria prima d' eſſer giunto all' età d' anni 20. Nella oſtinatiſſima guerra per l'acquiſto del Monferrato, informato il Duca di Savoja che nelle piazze di Meſſerano, e Crevacuore ſi voleva ammettere guarnigione Spagnuola, ſpedì toſto verſo il fine dell' anno 1616. un corpo di truppe, rinforzato da due mille uomini di milizie Bielleſi, dando a Ludovico il comando di queſte a fine di prevenire il diſegno de' nemici. Occupato il Caſtello di Meſſerano portoſſi nell' anno ſeguente ad aſſediar quello di Crevacuore, il quale eſſendoſi reſo, ne fu ad eſſo affidato il comando per S. A. R. Ceſſata la guerra, e laſciata la milizia, paſsò in qualità di Maggiordomo al ſervigio del Cardinal Maurizio di Savoja. Riacceſo il fuoco della guerra nella preſa di Trino ſi reſe volontario al ſuo Reggimento, moſtrando in tal maniera vieppiù la ſua virtù, e l' affezione al Principe, da cui venne rimunerato col feudo di Muzzano per inveſtitura in data 1. Giugno 1632.

Gran numero d' impiegati nella Corte, e ne' Magiſtrati, di Cavalieri Geroſolomitani, e dell' ordine de' SS. Maurizio, e Lazzaro, di Uffiziali nelle Regie truppe conta queſta antichiſſima illuſtre Famiglia, che ſuſſiſte con decoro nella noſtra Patria.

Bernardo Tecio Cittadino di Biella Uffiziale nelle truppe Pontificie, mediante la ſua abilità fu promoſſo al grado di Governatore di Ripa grande. Morì in età d' anni 78. in Roma nell' anno 1582., ed il di lui cadavere fu depoſitato nella Chieſa di S. Gregorio della Città uffiziata da Monaci Camaldoleſi colla ſeguente iſcrizione ſu di una tavola di marmo.

D. O. M.

Bernardo Tetio Bugellano Vercellenſ. Diœc. felicis recordationis Pauli, & Julii III., Marcelli II., & Pii IV., Pii V., & S. D. N. D. Gregorii XIV. armorum ſervienti, majoriſque ripæ Præſidis, & patronarii officio laudabiliter functo Thomas, & Johannes Nepotes, & hæredes patruo cariſſimo poſuere. Obiit VIII. *Februarii* MDLXXXII. *vixit annos* LXXVIII., *& menſes duos.*

Al-

Alberto Bertodano Conte di Tolegno fu Maggiordomo del Duca Carlo Emanuele I., e Governatore del Mondovì.

Lodovico Battiani Figlio di Gio. Franceſco Signor di Bornate cittadino di Biella fu Cavaliere dell' Ordine de' SS. Maurizio, e Lazzaro, e Governatore di Susa ſotto Carlo Emanuele I.

Antonio Bagnasacco d' Andorno nel Biellese Dottor d' ambe leggi, fu Avvocato patrimoniale, e primo Conſigliere del Duca Carlo Emanuele I. Scriſſe alcune opere legali cioè *de ſucceſſione Regni Gallici* ſtampato in Torino nell' anno 1593., pubblicò molti conſiglj legali, che ſono ſparſamente ſtampati, ed alcuni conſiglj feudali, che ſi trovano tra li conſiglj dell' Ozaſco impreſſi in Torino nel 1624.

Antonio Fantone Cittadino di Biella fu Colonello, e Comandante le Milizie del Biellese col comando libero delle due compagnie di milizia ſcelta della Città, e cantoni di Biella, Andorno, Cantoni, e valle nel 1650. ſotto il Duca Carlo Emanuele II.

Francesco Fantone Figlio d' Antonio ora nominato fu Ajutante di campo, indi nell' anno 1649. per lettera Ducale delli 26. Febbrajo coſtituito Colonello di otto compagnie di fanteria d' ordinanza da levaſi allora prontamente, e tal carica co' ſoliti diritti.

Pietro Francesco Montegrandi cittadino di Biella fu Colonello di Fanteria ſotto il Duca Carlo Emanuele II., avendo avuta la medeſima Famiglia molti perſonaggi coſpicui, decorati coll' ordine militare de' SS. Maurizio, e Lazzaro. Preſentemente ſi è trasferita alla Città di Vercelli.

Orazio Vercellis Cittadino di Biella fu Senatore, e Preſidente nel ſupremo Senato di Torino ſotto il nominato Duca.

Gio. Battista Vercellono cittadino di Biella fu Colonello di fanteria ſotto il nominato Duca nel 1642.

Felice Rondi Cittadino di Biella fu Referendaro, e Conſiglier di Stato nel 1650.

Gio. Bartolomeo Ticio Cittadino di Biella Colonello del Reggimento di Fanteria denominato di Nizza fu decorato della Croce de SS. Maurizio, e Lazzaro colla Commenda di Santa Maria *De Virgis* ſotto il Re Vittorio Amedeo I.

Gre-

Gregorio Giovannino Brugo di Sordevolo nel Biellese Conte di Chiusa vecchia fu Segretaro di Stato, e di finanze nel medesimo tempo.

Ottavio Macia di Mortiliengo nel Biellese fu Segretaro ordinario di Stato, e della gran Cancelleria nel 1662., Segretaro di Stato e di finanze, e Consigliere del Duca Carlo Emanuele II. nell' anno 1666.

Ettore Bonifacio Frichignono, Signor di Quaregna, e Ceretto, Patrizio di Biella, Dottor d' ambe leggi, fu Professore ordinario di leggi nell' Università di Torino, e Avvocato Patrimonial Generale del Duca Carlo Emanuele II., elevato indi al grado di Presidente, uomo di gran sapere, e prudenza. Scrisse e pubblicò partitamente varj Consiglj legali, che raccolti farebbero un volume. Passata questa nobile Famiglia da Biella alla capital di Torino ebbe un buon numero di soggetti distinti nel valore e nel consiglio, che occuparono luminosi impieghi, avendo aggiunto agli altri suoi feudi la Contea di Castellengo già posseduta da un ramo di sua famiglia Patrizia di questa Città. Prosegue con gran lustro questa nobile stirpe a dar soggetti alla Patria di un gran merito. Vive a nostri dì fra gli altri

D. Nicolò Frichignono di Quaregna, Cavaliere gran Croce, Consigliere, ed Uditor generale della S. Religione de' SS. Maurizio, e Lazzaro Presidente Capo del Consolato, Uomo di singolar dottrina, e sperimentata virtù, che Dio feliciti e conservi per lunghi anni.

Michel Angelo Golzio d' Andorno nel Biellese Consiglier di Stato, e del Duca Carlo Emanuele II., e Segretaro di Finanze, Uomo di gran erudizione, integrità, e dolcezza di costumi. Fù graziosissimo Poeta, e tradusse in versi italiani il noto libro *De imitatione Christi* di Giovanni Gersen pubblicato colle stampe di Torino nel 1658., e nuovamente impresso in Roma nel 1659. Pubblicò varj altri componimenti poetici, tra quali il poema intitolato *La Legion Tebea*, il di cui manoscritto trasmise all' Imperador Leopoldo, dedicandolo alla medesima Maestà Cesarea. Compose un altro volume di rime sacre, il quale mandò pure manoscritto al nominato Imperadore, che glielo richiese, e che per dimostrare quanto apprezzasse un tal dono, lo volle onorare di una medaglia d' oro con collana parimenti d' oro. Dal Principe fu decorato nel 1667. dell' Or-

dell' Ordine cavalleresco de' SS. Maurizio, e Lazzaro; e le Città di Torino, e d' Ivrea gli diedero il privilegio di cittadinanza avendo scritte alcune poesie a richiesta d' esse Città.

Gerolamo Bernardo Ferraris Figlio del Capitano Filiberto Patrizio di Biella, fu Dottor di leggi, ornato di tutte quelle singolari qualità, che lo resero stimato dal suo Principe, il quale creatolo Cavaliere gran Croce de' SS. Maurizio, e Lazzaro lo spedì a Vienna in qualità di suo inviato alla Maestà Cesarea di Leopoldo Imperadore. Colla sua prudenza, e dottrina talmente si cattivò l' affezione di quella Maestà, che richiestolo al Duca di Savoja lo creò suo intimo Consigliere, e fu il Ministro suo più confidente. Morto l' Imperador Leopoldo venne dichiarato Presidente del Consiglio d' Inspruch, dove lasciò varie testimonianze della cristiana di lui generosità, fondando principalmente, e dotando di rendite un Monastero di Orsoline, e morì in quella Città essendosi ivi stabilita la sua discendenza, che attualmente si mantiene nella degnissima persona del Conte Ferraris Senatore in quel Magistrato.

Gio. Tommaso Mondella cittadino Biellese, e Dottor d' ambe leggi fu Rettore della Città, Prefetto, ed Assessor generale di giustizia nell' anno 1642., creato indi per patenti Ducali nel 1650. Referendario Ducale, Senatore, Conservator generale del Ducal patrimonio, e Sopraintendente generale delle fortificazioni, e presidj di Biella col grado di Gentiluomo della Serenissima Maria di Borbone Principessa di Carignano.

Paolo Domenico De caroli Figlio di Giuseppe cittadino di Biella, Uomo di singolar prudenza servì il Re Vittorio Amedeo I. allorchè andò in Palermo ad esser coronato Re delle due Sicilie, che lo creò poscia Direttore Generale delle poste. Il Re Carlo Emanuele lo costituì suo Segretario di gabinetto, qual ufizio resse per molti anni con tutta l' integrità, decorato indi coll' ordine e commenda de' SS. Maurizio, e Lazzaro.

Gio. Stefano Sappellani Dottor d' ambe leggi, e cittadino di Biella fù prima collega nella Prefettura della Città, e Provincia di Biella, indi nel 1699. creato Prefetto, ed Intendente della Città, e Principato d' Oneglia, e nel 1704. destinato Intendente, e Delegato della Provincia del Mondovì, e dipartimento; Nel 1712. Prefetto Referendario e Intendente della Città, e Provincia di Vercelli.

celli. Nel 1713. fu dichiarato membro del Configlio del Regno di Sicilia, Conservator generale del Regio patrimonio, e Uditor generale di guerra in detto Regno. Nel 1720. Intendente generale di giuſtizia dell' alto, e baſſo Monferrato. Finalmente nel 1724. Intendente generale, e Conſervator generale delle R. gabelle nel Contado di Nizza, e Principato d' Oneglia, in quale impiego continuò per alcuni anni con ſomma ſaviezza, e integrità, avendo ottenuto dal Re Carlo Emanuele patenti di giubilazione molto onorifiche, e morì nella predetta Città d'Oneglia, dove ſi è ſtabilita la di lui diſcendenza.

Giuseppe Ricardi Cavaliere e Patrizio di Biella fu Colonello d' un Reggimento di Fanteria ſotto il Re Carlo Emanuele, e creato Governatore della fortezza di Demonte morì nell' anno 1756.

Ottaviano Avogadro de' Conti di Cerrione nel Bielleſe fu Colonello de' Dragoni di S. A. R., Brigadiere d' armata, e Comandante della Città, e Provincia di Novara ſotto il Re Carlo Emanuele.

Giuseppe Agostino Bertodano de' Conti di Tolegno, Cavaliere de' SS. Maurizio, e Lazzaro, e Patrizio di Biella Colonello di Fanteria, e Brigadiere nella Regia armata, Governatore del Caſtello, e Comandante della Città di Caſale, Uomo dotato di ſingolari talenti morì nella ſua Patria a' 11. Novembre 1776.

Filippo Avogadro de' Conti di Quaregna nel Bielleſe, dove ebbe i ſuoi natali, ſoggetto di ſingolar dottrina, e prudenza, Dottor d' ambe leggi fu per qualche tempo ſoſtituito Avvocato generale di S. M., promoſſo poſcia al grado di Senatore, qual carica occupò degnamente alcuni anni, venendo nell' ora ſcorſo deſtinato Avvocato generale di S. M. con univerſal giubilo di tutti coloro, che ſanno diſtinguere le rare doti, di cui và fornito, e per le quali ſi ſpera di vederlo a maggiori onori eſaltato.

Nell' addotta ſerie degli illuſtri perſonaggi, la quale tuttavia è imperfetta, e tronca, non potendoſi in piccol volume reſtringere tutti que' ſoggetti, la di cui memoria merita di eſſere a' poſteri tramandata per modello delle virtuoſe loro azioni, può chicchedia fondatamente riconoſcere che queſta Città e Provincia per queſto riguardo non ha motivo d' invidiare quelle altre, che ſuperiori aſſai in grandezza, in popolazione, in commercio, e in felicità di

ſuolo

ſuolo hanno la gloria di eſſere ſotto il fortunatiſſimo regime dell' Auguſta Caſa di SAVOJA. Li ſoggetti fin quí nominati hanno illuſtrato il loro nome, la famiglia, e la Patria colle rare virtù, e colle dignità, che in premio ricevettero; non mancano ciò non oſtante altri degni Uomini, che ſenza il luſtro delle eminenti cariche hanno meritato una non minor gloria di eſſere conſiderati nel numero degli Uomini illuſtri per la dottrina, e per le pregevoli memorie, che da' dotti loro ſcritti poſſiam ricavare. Tra queſti ſembrano particolarmente meritevoli di onorevole rimembranza li ſeguenti.

VERCELLINO da Candelo, o come altri vogliono da Gallianico (luoghi amendue diſcoſti non più d'un miglio da Biella) Religioſo dell' Ordine di S. Domenico, fu Inquiſitor generale di Lombardia, e raccolſe in un ſol volume tutte le Bolle all' Uffizio dell' Inquiſizione appartenenti. Fu Filoſofo, e Teologo non ordinario. Scriſſe un libro col titolo *Tetralogum quæſtionum in Logicam, Phyſicum, & Theologiam*; Ed un altro libro *Logica contra Ockam*. Pubblicò pure alcune annotazioni ſopra gli Evangelj del giorno di Domenica, e varj Sermoni per l'anno. Compoſe inni, e ſeguenze de' Santi. Vivea queſto circa l'anno 1300.

AGOSTINO MESCHIATIS di antica, e nobile Famiglia di Biella, nominato ſemplicemente da alcuni Agoſtino da Biella, Sacerdote dell' Ordine degli Eremitani di S. Agoſtino della Congregazione detta di Lombardia, inſigne Teologo, che fu de' primi a comporre la famiglia del ſuo iſtituto ſtabilito in queſta ſua Patria, ſcriſſe un libro intitolato *Exemplar virtutum, & vitiorum*, il quale gira in ogni parte impreſſo ſenza nome dell' Autore. A queſto medeſimo Religioſo ſi aſcrive la proſa de' Defunti *Dies iræ, dies illa*, che da alcuni anche viene attribuita al Cardinal Frangipani dell' Ordine de' Predicatori. A favore del nominato Agoſtino ſta l'autorità del Poſſevino nel ſuo apparato ſacro, del Gavanti nel Ceremoniale, e del Cardinal Bona nella ſua Liturgia. Fiorì circa l'anno 1486.

GIOVANNI GERSEN del Borgo di Cavaglià ſotto la Provincia, e Diocesi di Biella, da cui ſolo è diſtante miglia dieci di Piemonte, dell' Ordine Benedettino, Abbate di Arona, uomo di ſingolar pietà, e religione, amico di S. Franceſco d'Aſſiſi, e Maeſtro di S. Antonio di Padova ſcriſſe il notiſſimo libro *De imitatione Chri-*

ſti, attribuito da alcuni a Tommaſo De Kempis, e da altri per ſomiglianza del nome a Giovanni Gerſone Teologo Parigino. Nelle antiche Edizioni *De Scriptoribus Eccleſiaſticis* del Cardinal Bellarmino a queſto propoſito troviamo ſcritte le ſeguenti parole. *Valde probabile eſt auctorem illius opuſculi eſſe Johannem quemdam Abbatem de Gerſen, ſeu de Geſſen, ut habet inſcriptio vetuſtiſſima hujus libri in Codice M. S. qui aſſervatur in Monaſterio Aronenſi, quod olim fuit Monachorum S. Benedicti, & nunc eſt domus Novitiorum Societatis Jeſu. Et hinc apparet opus tributum fuiſſe Johanni Gerſoni propter ſimilitudinem nominis, quia vetus auctor erat Johannes de Gerſen.* Veggaſi Roberto Quatremaires nel ſuo libro inſcritto *Johannes Gerſen Vercellenſis*. Veggaſi anche l' Abbate Coſtantino Cajetano nell' operetta intitolata *Gerſen reſtitutus*, e Andrea Roſſotti nella ſerie de' Scrittori Piemonteſi, e ultimamente nel 1758. l' Abbate Valier provò che il mentovato celebre libro deve riconoſcerſi per opera del lodato Monaco Benedettino.

Giorgio Busti di Candelo nel Bielleſe dell' Ordine de' Predicatori, figlio del Convento di Bologna, dove fu per molti anni Reggente de' ſtudj, aſſai verſato nella filoſofia, nel giure canonico, e nella ſacra teologia, acerrimo difenſore della dottrina di S. Tommaſo ſcriſſe molti libri nelle prefate materie impreſſi in Venezia nel 1574., e 1580.

Giampietro Molignati di Candelo fratello del Veſcovo Agoſtino di Bretinoro, Dottor d' ambe leggi, e celebre Avvocato patrocinante ſcriſſe *De Verborum ſignificatione* ſtampato tal libro in Pavia nel 1588. *De venatione ferarum* ſtampato in Vercelli nel 1590. *De reconventione* nel 1592. *De retentione, atque inſiſtentia bonorum* nel 1593.

Vincenzo Goannini di Sordevolo, Sacerdote, e Dottor di Sagra Teologia, uomo pio, e illuſtre per antica nobiltà, ſcriſſe *Flagellum vitiorum* ſtampato in Venezia nel 1540. In eſſo libro coll' autorità della Divina Scrittura, e de' Santi Padri abbatte i vizj, e ne fa conoſcere la loro moſtruoſità.

Lorenzo Bonezio d' Andorno perito nelle lingue greca, e latina ſtampò la Grammatica, e le Iſtituzioni greco-latine colle ſtampe d' Anverſa nel 1572.

Bernardino Salino di Cavaglià Religioſo della Compagnia di Geſu, in cui fu aſcritto nell' anno 1571., fu valente Matema-

tico,

tico, ed insegnò per molti anni la medesima scienza. Lasciò quattro volumi riguardanti le matematiche preparati per la pubblica stampa, li quali erano conservati nel Collegio di Genova, dove morì nel 1608.

Cassiano Ventura Cittadino di Biella Canonico Regolare Lateranense, fu soggetto di non mediocre dottrina, e singolare pietà. Stampò nel 1569. *la guida del cristiano*.

Gio. Battista Masserio Cittadino di Biella, Dottore di Sagra Teologia, e Prepostо nel Borgo d' Alice scrisse *In Apocalypsim Sancti Johannis Evangelistæ* impresso in Torino nell' anno 1589.

Bernardino Busti di Candelo de' Minori Conventuali, stimatissimo per la sua dottrina, e cristiana pietà pubblicò colle stampe di Colonia nel 1607. *Rosarium Sermonum super Evangelia totius anni De tempore, & de Sanctis*. E nel medesimo luogo, ed anno *Sermones de Beatissima Virgine*.

Dionigi De' Dionisi pur di Candelo Professor di Medicina, e amante della letteratura pubblicò *Elogia Virorum Illustrium* nel 1643.

Pietro Giorgio Ricardi di Biella celebre Dottor di Medicina, Medico del Re di Francia, e del Principe Maurizio di Savoja, che fu Cardinale, Lettore di Medicina, e Protomedico del Contado di Nizza stampò una Disertazione *De abusu phlebotomiæ in febribus epidemicis Taurini* 1650.

Pietro Antonio Piana di Biella, Figlio di Gio. Battista amendue valenti Medici, stampò un libro intitolato *Methodus, qua curata fuit febris maligna, quæ anno* 1650. *grassabatur*. Torino 1656. Stampò pure alcuni opuscoli trattanti la medesima facoltà.

Francesco Levera Figlio di Vercellono Levera d' Andorno, detto Romano, attesochè in essa Città da giovinetto risiedette, e falsamente da Andrea Rossotti qualificato Savojardo d' origine, fu Dottore d' ambe Leggi, e allo studio della giurisprudenza accoppiò pure quello dell' astronomia. Scrisse varj eccellenti Trattati, cioè *Prodromus universæ astronomiæ restituæ* in foglio stampato in Roma nell' anno 1663., ed altro Trattato col titolo *De invicta veritate anno, mensis, & diei passionis, & resurrectionis Christi Domini* in quarto colle stampe di Roma nell' anno 1668., e molti altri.

Gaspare Gamba di Chiavazza Prete secolare, amante della letteratura, e poesia pubblicò nel 1697. alcune poesie italiane in lo-

de di M. V. Immacolata. Leggonſi nel medeſimo volume alcuni inni latini, che ſono di qualche pregio.

Giuseppe Maria Prola di Biella Sacerdote della Compagnia di Gesù, Religioſo dotto, e pio, che abitò molto tempo in Roma, predicando in quella Metropoli la Divina parola, acquiſtandoſi una grande ſtima preſſo li più qualificati ſoggetti, pubblicò varie operette aſcetiche, che fanno ſentire la ſoda virtù di quel degno Religioſo, che morì nella medeſima Città, laſciando buona memoria di ſe.

Antonio Francesco Gerbino d' Andorno nel Bielleſe fu Profeſſore di belle lettere nella Città di Bergamo, e pubblicò varie orazioni latine, e parecchi componimenti poetici, qualificandoſi Vercelleſe. Vive preſentemente in Torino colla carica di aſſiſtente alla Biblioteca di quella R. Univerſità.

Furono pur celebri ne' tempi a noi vicini tra molti altri *Mauriţio Sirio* Religioſo Agoſtiniano nella Poeſia. *Gaſpare Oraţio Gromo* Cavaliere, e *Giacomo Antonio Sappellani* Conte di Pallazzo nella Legale. *Gaſpare Ravetti* Conte di Quaſſolo, e Medico ordinario di S. A. R. nella Medicina. Non pochi altresì per la via della virtù incamminati ci fanno ſperare che non declinerà punto la Patria noſtra da quello ſplendore, che da varj ſecoli ſino a dì noſtri hanno ſovra di eſſa diffuſo tanti valenti perſonaggi, che ſi ſono in queſte carte accennati.

Colle memorie comunque debolmente fin quì eſpoſte, ſempre però coll'imparziale amore per la verità, che forma il principal carattere d'uno Storico, parmi di aver ſoddisfatto a ciò, che mi ſono propoſto per mettere quanto ſi può in chiaro l' antico, e moderno ſtato di queſta Città, la quale da alcuni Scrittori geloſi della giuſta gloria, che per varj riguardi ha meritato fu per lo più poſta in dimenticanza. Ho tutto il fondamento di ſperare che mentre ciaſcuno de' Leggitori riconoſcerà la mia ſincera affezione alla Patria, vedrà altresì che un ſoverchio, e mal inteſo amore per eſſa non mi ha ſtraſcinato ad inventare coſe men vere per mendicare quegli onori, che tal volta non potendoſi ſtabilire ſu veridici fondamenti, ſogliono da certi poco accorti Scrittori con grave loro diſdoro fabbricarſi, e impudentemente ſpacciarſi come irrefragibili verità. Le notizie, che formano la parte più eſſenziale di queſte memorie ſtoriche ſono ricavate da documenti autentici, e dalle coſe di fatto, contro cui non può avventarſi una ſana, e giudizioſa critica, nulla curando del reſto i mal fondati clamori, e le cenſure degl' indiſcreti.

F I N E.

INDICE

Delle Cose più notabili contenute in queste Memorie Storiche.

PARTE PRIMA.

Situazione della Città, e Provincia di Biella. pag. 2
Fiumi principali, che ivi scorrono. ivi
Denominazione di Biella, e varie opinioni intorno questa. 3 e 4
Conghietture sull' origine, e fondazione d' esso Luogo, e suo distretto. 5 e seg.
Stabilimento della Religione Cristiana in queste parti. 9 e seg.
Stato di questo paese ne' primi secoli dell' Era Cristiana, e sue varie vicende. 14 e seg.
Diplomi di varj Imperadori fatti a favor della Chiesa di Vercelli sul territorio Biellese, loro qualità, e vigore. 18 fino 24
Istituzione della Collegiata de' Canonici di S. Stefano di Biella. 25
Fondazione di altra parte di Città sopra il colle denominata il Piazzo. 28
Qualità di dominio de Vescovi, e Chiesa di Vercelli sopra questi paesi, e popoli. 33 e seg.
Giurisdizion del Chiavaro, e Consoli sul regime pubblico. 36 e seg.
Differenze tra il Comune di Biella, e suoi Vescovi. 42
Invasione dell' Eretico Dolcino a danno delle terre Biellesi. 42 e 43
Pruove dell' affetto de' Biellesi alla Chiesa, e suoi Vescovi nel proteggere i Vescovi Oberto, e Lombardo della Torre cacciati dalla Vescovil Sede. 47 e seg.
Elogio del Cardinal Legato a' Biellesi per la loro costante affezione, e fedeltà alla Chiesa. 52
Principio de' cattivi trattamenti fatti a' Biellesi dal Vescovo Gioanni Fiesco. 54
Guerra dichiarata, e mossa da esso Vescovo a' Biellesi. 56
Il Vescovo Gioanni Fiesco viene arrestato da' Biellesi, e ritenuto nelle carceri. 62
Convenzione tra il Vescovo, ed i Biellesi, e rilascio in conseguenza del Vescovo Fiesco. 65
Dedizione spontanea di Biella al Principe Conte Amedeo di Savoja. 71

Transazione del Vescovo Ibleto Fiesco co' Biellesi sopra alcuni punti ch' erano in contesa. pag. 78
Unione della Terra di Vernato a Biella. 81
Differenze tra Biella, ed alcune Terre del Mandamento. 86
Invasione delle truppe Francesi nel Biellese. 93
Erezione di Biella in Capo di Provincia. 96
Sciagure del Piemonte, e danni cagionati al Biellese dalle truppe Spagnuole. 99
Nuova invasione delle truppe Francesi nel Biellese. 101
Erezione di Biella in Diocesi Vescovile, nomina, e possesso del primo Vescovo. 104

PARTE SECONDA.

Clima del Biellese. pag. 111
Produzioni naturali. 112
Manifatture, ed arti. 115
Descrizione della Città in generale. 118
Descrizione, e notizie particolari delle Chiese, Conventi, ed Edifizj pubblici esistenti nella Parrocchia, ed Università del Piano. 121 e seg.
Nella Parrocchia di Vernato. 145
Nella Parrocchia, ed Università del Piazzo. 146
Descrizione, e notizie del Santuario di Maria Santissima d' Oropa. 155
Serie de' Personaggi Biellesi illustri per santità. 167
Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati Biellesi. 172
Uomini illustri, che conseguirono onorifici impieghi per il lor valor militare, e per dottrina. 182
Scrittori Biellesi. 193

Errori

		Errori.	*Correzione.*
Pag.	5 linea 27	eſtenzione	eſtenſione
	8 l. 19	alrti	altri
	17 l. 17	di Suſa	d' Ivrea
	33 l. 38	eſſervi	eſſere
	37 l. 1	preferì	preferirono
	46 l. 24	al Notajo	dal Notajo
	61 l. 29	Gioani	Gioanni
	73 l. 13	percevere	ricevere
	80 l. 15	Gioanni XXII.	Gioanni XXIII.
	85 l. 17	per oſte	per botte
	90 l. 27	Fanetto	Falletto
	96 l. 37	Gittadini	Cittadini
	107 l. 26	innoltratoſi	innoltratesi
	115 l. 36	capelli	cappelli
	117 l. 17	Provinoia	Provincia
	119 l. 15	vignetti	vigneti
	147 l. 28	mezionato	menzionato
	155 l. 12	nell' anno 1589.	nell' anno 1559.
	171 l. 34	1720.	1620.
	180 l. 4	cenferita	conferita

Digitized by Google

IMPRIMATUR.

P. Fr. Thomas Foaſsa Sac. Teol. Prof. & Vicarius Sancti Officii Bugellæ.

V. Victorius Gambarova extra ordinem Profeſsor pro Prof. R. Sch.

V. Se ne permette la ſtampa.

MORELLI Prefetto per la Gran Cancelleria.

00565968-1